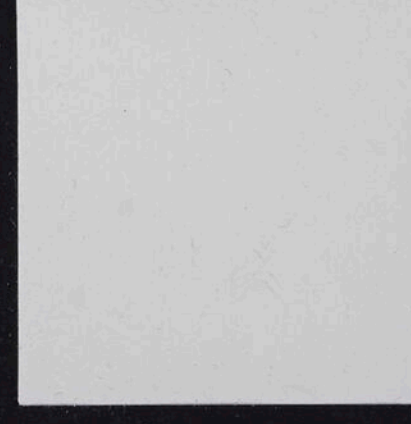
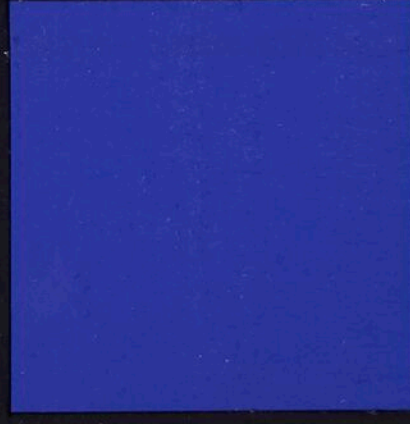
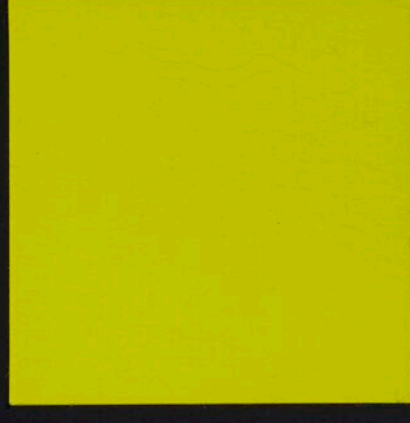
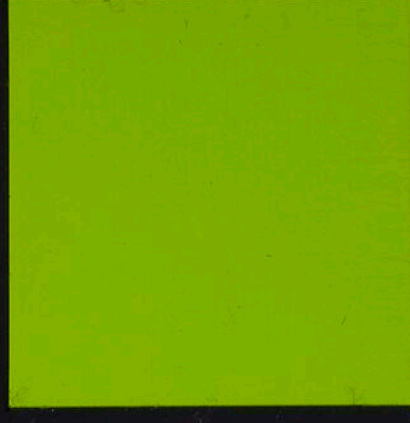
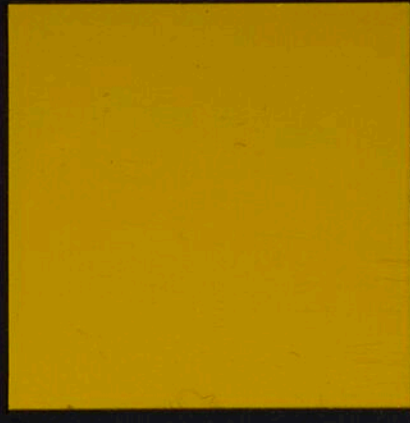
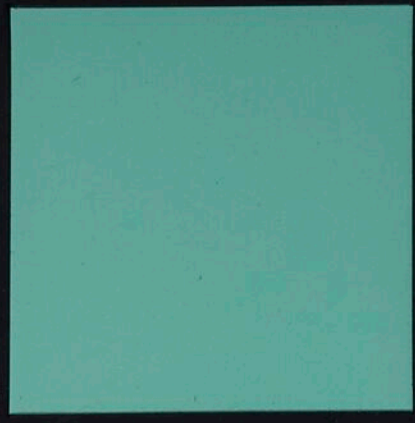


colorchecker CLASSIC



x-rite

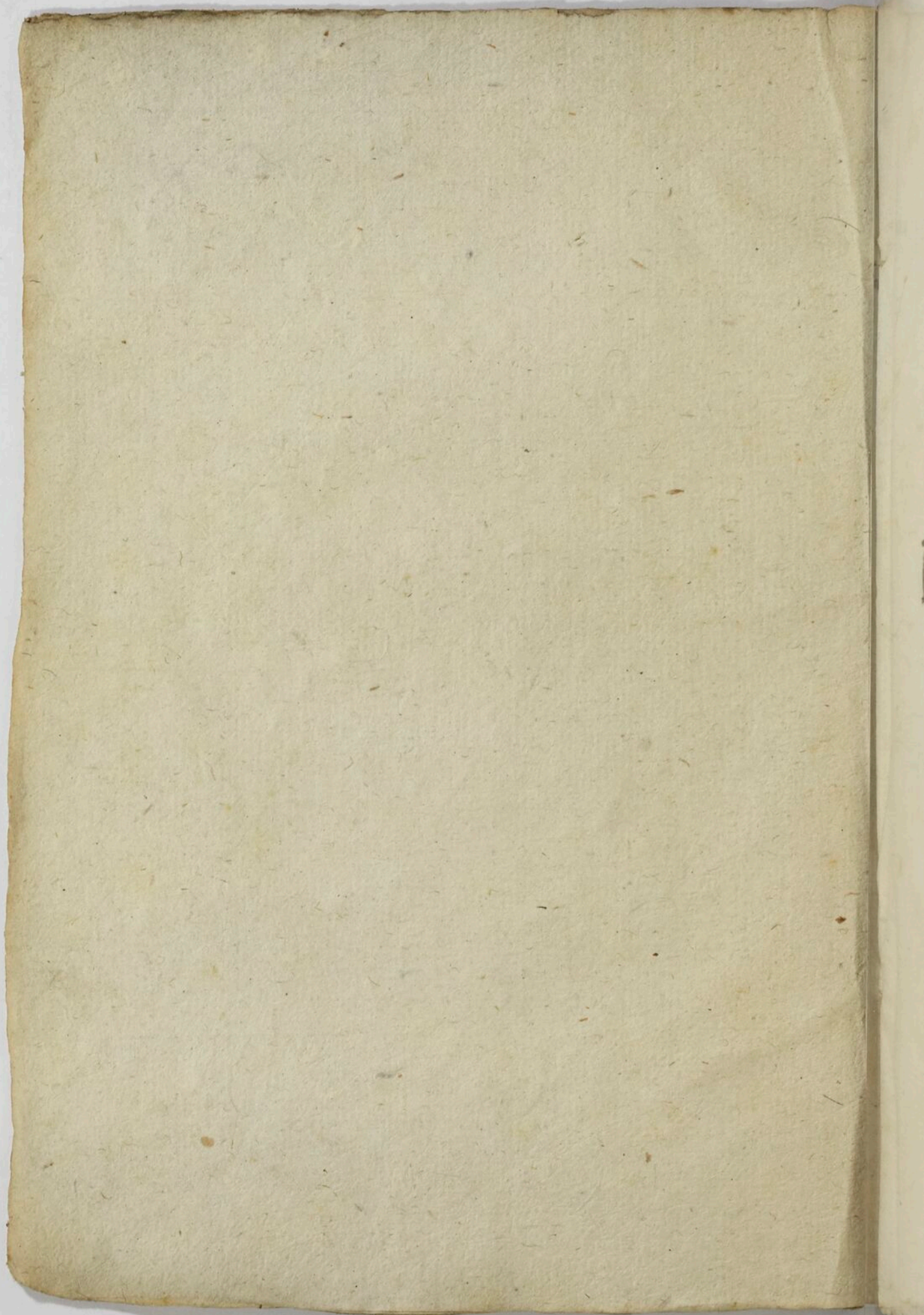
• Dante
del
Vestire
Tom. 6.

Q
81.



2.681

LA COMEDIA
DANTE
DEL G. B. V. M.



LA COMMEDIA
D I D A N T E
A L I G H I E R I.

2.681 .

LA COMMEDIA
DANTE
VALGHERA

L A C O M M E D I A
DI DANTE ALIGHIERI

TRATTA DA QUELLA , CHE PUBBLICARONO
GLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA
L' ANNO 1590.

COL COMMENTO DEL M. R. P.
P O M P E O V E N T U R I

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Con la Vita del Poeta scritta da
LEONARDO ARETINO

*E cavata da un' manoscritto Antico della Li-
breria di Francesco Redi , a cui in piè di
pagina si aggiungono le varietà dell' edi-
zione di Giovanni Cinelli fatta in
Venezia l' anno 1671.*

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE
GIUSEPPE GINORI.

TOMO SESTO.

IN FIRENZE, MDCCCLXXIV.

Presso Domenico Marzi , e Compagni.
Con Licenza de' Superiori.



LA COMEDIA
IN DAVTE ALLIGHERI

TRATTA DI QUELLO CHE È STATO
FATTO IN ROMA L'ANNO
1585

COMENTO DI
GIULIO VERONESE

DEL
SIGNOR
GIULIO VERONESE

LA
COSA
È
QUESTA
LA
COSA
È
QUESTA

GIULIO VERONESE

LA
COSA
È
QUESTA
LA
COSA
È
QUESTA

DEL
PARADISO

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Racconta Cacciaguida quai fossero i suoi antichi progenitori, in che tempo egli nacque, e quanto fosse ne' suoi tempi popolata la Città di Fiorenza; e delle più nobili famiglie di essa.

O (1) Poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l' affetto nostro (2) langue;
A 3 Mira-

1 O nostra nobiltà di sangue poca veramente, e da pregiarsi poco, ma pure tale, che non mi sarà mai mirabil cosa, se gloriar ec.

2 E' mal sano, irragionevole, errante.

Mirabil cosa non mi farà mai ,
 Che là, dove appetito non si (3) torce ,
 Dico nel Cielo, io me ne gloriai .
 Ben fe' tu manto, che tosto raccorce ,
 Sì che fe (4) non s' appon di die in die ,
 Lo tempo va dintorno (5) con le force .
 Dal (6) voi, che prima Roma (7) sofferie ,

In

3 Dal dritto della ragione .

4 Se dai discendenti di tempo in tempo con
 nuove azioni onerate non si viene aggiungendo
 nuovo lustro .

5 Colle forbici, ora un pezzetto tagliandone, ed
 ora un' altro .

6 Dante, che di sopra parlando a Cacciaguida
 senza conoscerlo come lo stipite della sua casa,
 gli aveva dato del tu, ora che già aveva da lui
 saputo chi egli fosse, muta cirimoniale dandogli
 del voi, e fa avvertito il Lettore della ragione-
 volezza di questa mutazione, benchè poi nel Can-
 to seguente ritorna ad usare la formola meno
 cerimoniosa, o più domestica del tu .

7 Allorchè Roma già soggiogata da Giulio Ce-
 sare, che colla dittatura perpetua aveva assunti
 altri Ufizj principali, cominciò non senza pena
 a trattarlo non più col tù, secondo che voleva

In (8) che la sua famiglia men perseura,
Rincominciaron le parole mie:

Onde Beatrice . ch' era un poco (9) fceura,
Ridendo (10) parve quella, che tossio
Al primo fallo scritto di Gineura .

A 4

Io

la buona gramatica, ma col voi per adularlo, quasi riconoscendo in lui più persone per quella multiplice potestà. Per altro l' uso del voi ad una persona sola, con buona grazia de' Comentatori, fu introdotto un pezzo dopo Giulio Cesare, quando la lingua latina cominciò a deteriorare.

8 Il qual modo di dire non è in oggi molto usato dai Romani, che hanno dismesso l' abuso di quel pronome voi nel parlare ad una sola persona. Forse in quei tempi erano ritornati all' antico tu: ma qualche lezione dice me', cioè meglio persevera, forse piacendo a Dante, come più civile, l' uso del voi che del tu, supposta l' introduzione: perseura per persevera.

9 Da noi separata, e quasi indisparte.

10 Sorridendo mi fece animo a proseguire con sicurezza, come quella Cameriera di Ginevra, che quando questa si lasciò baciare da Lancillotto mostrò con un tal tossire di essersene così ac-

CANTO XVI.

Ditemi dell' (16) ovil di san Giovanni,
Quant' (17) era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti (18) scanni?
Come s' avviva allo spirar de' venti
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a' miei (19) blandimenti:
E come agli occhi miei si fe' più bella,
Così con voce più dolce e foave,
Ma (20) non con questa moderna favella,

Dif.

sceste, e su i pubblici istrumenti e scritture private si segnava: o che fu degno di esser notato per esservi occorsa la vostra nascita: dal latino dies albo signanda lapillo.

16 Di Firenze che ha per suo principal Avvocato e Protettore S. Giovanni, sotto la tutela del quale, come ben guardato ovile, vivea sicura.

17 In quale stato di grandezza e possanza era allora.

18 Seggi, Tribunali, nei quali si risiede con pubblica autorità.

19 Parole piacevoli di rispetto e di lode.

20 Spiega Vellutello, non con favella mortale e umana, ma con angelica, e Divina. Meglio il Daniello, non con questo parlar Fiorentino d'oggi, ma in lingua latina, come usavasi e quei

DEL PARADISO

Dissemi : (21) Da quel dì, che fu detto AVE

Al parto, in che mia madre, ch'è or fanta,

S'

*tempi di Cacciaguida tra le persone meno rozze
in cose di momento, che così si raccoglie da
quelle parole, o sanguis meus &c.*

21 Dal dì dell' incarnazione del Verbo Eterno
fin alla mia nascita questa Stella infuocata di
Marte, dove noi siamo, era tornata sotto il se-
gno di Leone (suo perchè quasi suo confederato
nell' influire di un modo assai conforme) 553-
volte, e mettendo Marte quasi due anni, a far
questo ritorno, veniva Cacciaguida a esser nato
intorno al 1106. come si fa verisimile, essendo
morto intorno al 1147. Si offero aver qui pre-
so sbaglio tutti i Comentatori, come aver tiro-
no i Signori Accademici nella postilla, per un'
errore trascorso nelle stampe, e ne' testi a pen-
na a' tempi di Pietro figliuol di Dante, che di
questo luogo scrive così Licet reperiatur scriptum
corrupte triginta vicibus, debet dicere tribus
vicibus : e per verità quel trenta non solo fa
che il verso ne patisca, facendosi fiato di due
sillabe sole, ma contraddice alla Storia, perchè
essendo morto Cacciaguida nel 1147. se leggesi
trenta, sarebbe prima morto, che nato.

S' (22) alleviò di me ond' era grave,
 Al suo Leon cinquecento cinquanta
 E tre fiata venne questo fuoco
 A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
 Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
 Dove si truova pria l' ultimo (23) festo
 Da quel, che corre il vostro annual (24) giuoco.
 Basti de' miei maggiori udirne questo,
 Chi ei si furo, e onde venner quivi,

Più

22 *Si sgravò ed alleggerì di me, di cui era incinta.*

23 *La Città di Firenze in quel tempo si partiva in Sesti, come al presente in quartieri, nel modo che Roma per esempio si partisce in Rioni. Questo dunque era a quei tempi il Sesto, o Sestiere di Porta S. Piero, a canto di cui, dove prima vi s' entra da mercato vecchio, era la Casa di Cacciaguida, dice Lionardo Aretino: ora che Firenze è ampliata, la Porta della Città è molto dalla Chiesa di S. Piero distante, e chiamasi Porta alla Croce.*

24 *Il palio, che annualmente si corre per San Giovanni, nella qual corsa i Barberi trovavano la casa di Cacciaguida al principio di tal Sesto, ch' era considerato come l' ultimo, e così ancor nominato.*

Più (25) è tacer, che ragionare, onesto.
 Tutti color, ch' a quel tempo eran' ivi
 Da (26) potere arme (27) tra Marte e' l Batista,
 Erano 'l quinto di quei, che son vivi:

Ma

25 Così tronca la cosa, o perchè Dante, dice Landino, non sapea più antica origine de' suoi, o perchè era ignobile e vile; ma all' incontro Vellutello intende esser più onesto il tacere, che il ragionare de' suoi maggiori, per non incorrere nel brutto vizio di vantare l' antichità della sua stirpe, parendo raccogliersi dal Canto 15. dell' Inferno vers. 73 che Dante stimava i suoi Antenati esser discesi da quei Romani, che fondarono Firenze, e vi rimasero ad abitarla. Il Salvini nel discorso 84. della prima Centuria lo fa dell' antichissima famiglia Romana de' Frangipani: Io più volentieri me la terrei col Landino, e sarei d' opinione, che alludesse a quel del Satirico, aut id quod dicere nolo, quando osassi entrar arbitro in tanta lite.

26 Abili a portar l' armi, e al maneggio di quelle addestrati.

27 Firenze prima che si convertisse dall' Idolatria alla Santa Fede era specialmente divota di Marte, e dopo la conversione fu, ed è specialmente

Ma la cittadinanza, ch'è or (28) mista
 Di (29) Campi, e di Certaldo, e di Figghine,
 Pura vedeasi (30) nell'ultimo artista.
 O quanto fora meglio esser (31) vicine

Quel-

divota di San Giovanni Batista, cui però consecrò il tempio medesimo di quell'Idolo. Dice dunque Cacciaguida, che in tutto quel decorso di tempo sì quando Firenze era stata Pagana, sì quando era stata Cristiana fino alla sua età avea fatto un quinto di Popolo rispetto a quello, che faceva a tempo di Dante. Vellutello spiega ciò in modo, come se fin al tempo di Cacciaguida de' Fiorentini parte fossero Pagani, e parte Cristiani: sciocchezza. Il P. d' Aquino spiega tra Marte e il Battista, cioè tra il luogo, dov'era la statua di Marte situata a Ponte Vecchio, e il Battisterio; ma pare che questo spazio compreso tra questi termini non sia da poter capire tanto popolo.

28 Non più pura, da che si sono aggregate tante nuove famiglie venute del Contado,

29 Luoghi del Contado di Firenze.

30 Fin all'infimo artigianello, non che nelle famiglie principali.

31 Che le genti de' sopraddetti Castelli fossero nostre confinanti, e non di dentro al nostro domi-

Quelle genti, ch'io dico, ed al Galluzzo,
 E a Trespiano aver vostro confine,
 Che averle dentro, e sostener lo puzzo
 Del (32) villan d'Aguglion, di quel da Signa,
 Che già per barattare ha l'occhio (33) aguzzo!
 Se (34) la gente, ch'al Mondo più (35) traligna,
 Non fosse stata a Cesare (35) noverca,
 Ma come madre a suo figliuol benigna,

Tal

*nio, ma terminasse il nostro Contado al Galluzzo,
 e Trespiano, luoghi assai più vicini alla Città,
 e presso che su le porte.*

32 Intende di Messer Baldo di Aguglione, e Messer Bonifacio da Signa.

33 Molto attento a far baratteria e mercato su le grazie e gli uffizj.

34 Dice a seconda del suo genio Ghibellino, che la colpa di essersi empita la Città di estranei deve in somma imputarsi al Papa e alla Chiesa, per avere avuto origine da loro la sollevazione de' Popoli, e specialmente di Firenze contro l'Imperadore, onde accese le fazioni de' Guelfi e Ghibellini, di què era venuto il desolarsi le Città, e la necessità di riempirle di famiglie di Contado.

35 Degenera dalla Santità de' suoi predecessori.

36 Matrigna.

Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca,

Che si farebbe volto a (37) Simifonti

Là, dove andava l' (38) avolo alla cerca,

Sariensi Montemurlo ancor (39) de' Conti:

Sariensi i Cerchi, nel (40) pivier d' Acone,

E forse in (41) Valdigrive i Buondelmonti.

Sem-

37 *Piccolo, ma forte Castello disfatto dai Fiorentini l'anno 1202.*

38 *Tanto povero, che campava di limosine: di chi intenda què non lo trovo da alcuno notato.*

39 *De' Conti Guidi, che ne erano stati Signori: è questo un Monte poco discosto da Prato, su cui era allora un Castello, ed ora è celebre per la rotta degli Strozzi, e la vittoria riportata da Cosimo primo sopra de' malcontenti.*

40 *Quel tratto di Paese, e quasi Diocesi soggetta alla giurisdizione della Pieve, che suol avere altre Chiese figliane, e a sè subordinate. Nell' edizione fatta in Napoli dal Laino, che nel frontespizio promette de' i vocaboli oscuri la spiega (di questo Toscanismo si ridono i Signori Giornalisti), piviere s' interpetra semplicemente giurisdizione: interpretazione assai insufficiente, della quale insufficienza abbonda generalmente la detta spiega.*

41 *Luogo nel Fiorentino, donde venne questa famiglia, che vi possedeva Terre e Castelli.*

Sempre la confusion delle persone
 Principio fu nel mal della cittade,
 Come del (42) corpo il cibo, che s' appone,
 E cieco toro più (43) avaccio cade,
 Che cieco agnello: e molte volte taglia
 Più e meglio (44) una che le cinque spade.

Se

42 Secondo quel savio detto Plures occidit gula, quam gladius, per la diversità grande dei cibi, e per la molteplicità troppo esorbitante, dei quali lo stomaco sopra le sue forze si carica di modo, che a ben digerirli non regge.

43 Più tosto, più in fretta, perchè più furioso non sà star fermo, che il cieco Agnello mansueto e pacifico: vuol dire, che la grandezza del corpo, e la maggior robustezza delle forze di una Città e Stato non giova, anzi nuoce alla conservazione, se in quello non vivesi in pace, e senza l'acciecamento delle passioni; e che Firenze più povera e umile, ma più pacifica si sarebbe mantenuta in fiore più lungamente.

44 Una spada sbrigata da ogn' impaccio, che cinque incrociate insieme tra di loro: e così risponde alla tacita obiezione, che coll' aggregare tante famiglie crebbe in potenza.

Se tu riguardi (45) Luni, ed (46) Urbifaglia,
 Come son' ite, e come se ne (47) vanno
 Diretro ad esse (48) Chiusi, e (49) Sinigaglia
 Udir, come le schiatte si disfanno,
 Non ti parrà nuova cosa, nè (50) forte,
 Poscia che le cittadi termine hanno.
 Le vostre cose tutte hanno lor morte,
 Sì come voi; ma (51) celasi in alcuna,
 Che dura molto, e le vite son corte.
 E come 'l volger del Ciel della Luna

Tomo VI.

B

Cuo-

45 Città già Capo della Lunigiana decaduta a quei tempi, e in oggi distrutta.

46 Castelluccio in oggi della Diocesi di Macerata, a quei tempi Città grande, ma già distrutta.

47 Declinando e mancando.

48 In oggi piccola Città dello Stato di Siena, ma anticamente assai nobile e potente.

49 Piccola Città marittima nella spiaggia dell' Adriatico della Legazione di Urbino, che in oggi non è così in declinazione, com' era a quei tempi.

50 Difficile a crederci.

51 Celasi la lor morte a noi, perchè durando esse molto, noi stante la nostra corta vita non le possiamo veder morire, e però ci sembrano eterne.

Cuopre (52) ed iscuopre i liti sanza posa,

Così fa di Fiorenza la (53) Fortuna:

Perchè non dee parer mirabil cosa

Ciò, ch' io dirò degli (54) alti Fiorentini,

Onde la fama nel tempo è nascosa.

Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini

Filippi, Greci, Ormanni, e Alberichi,

Già (55) nel calare illustri cittadini;

E vidi (56) così grandi, come antichi,

Con quei della Sannella quel dell' Arca,

E Soldanieri, e Ardinghi, e Bostichi.

So-

52 *Cagionando il flusso e riflusso del Mare.*

53 *Colle sue varie vicende.*

54 *De i più antichi, che fiorirono ne' tempi più da i tuoi remoti, e de' quali appena in qualche lacero avanzo di carta ne riman la memoria: o spiega alti per egregj, ma la fama loro è nascosa nel tempo, perchè la lunghezza di questo l' ha fatta dimenticare: il senso è: non deve parere strano ciò, che dirò, cioè essere queste private famiglie soggiacute alla disgrazia di mancare ed estinguerfi, alla quale son sottoposte ancor le Città una volta sì popolose e sì in fiore, ed ora, come si vede, o cadenti, o cadute.*

55 *Quando ancora stavano in declinazione e decadenza, illustri.*

56 *Eguualmente antichi e potenti.*

Sovra la (57) porta, che al presente è carica
 Di (58) nuova fellonia di tanto peso,
 Che (59) tosto fia jattura della barca,
 Erano i Ravignani, ond' è disceso
 Il Conte Guido, e qualunque del nome
 Dell' (60) alto Bellincione (61) ha poscia preso.
 Quel della (62) Pressa sapeva (63) già, come

B 2 Reg-

57 *L' edizione Aldina, e molti dietro a lei hanno poppa, e tutti i Comentatori spiegano al timone, al governo della Città, riconoscendola per allegoria, che poi continua: ma Pietro Dante legge porta, e confronta colla Cronica del Villani, che dice aver quelli di questa famiglia le lor case sopra porta S. Pietro.*

58 *Di Cittadini felloni, e traditori del ben pubblico, perchè fazionarj, e però alla Repubblica di esorbitante aggravio.*

59 *Perdimento e ruina, essendo il soverchio peso cagione, che la Barca, rimanga assorbita dalle onde, e sommersa,*

60 *Dell' Illustre Bellincione Berti della famiglia de' Ravignani, di cui nel Canto antecedente.*

61 *Ha poscia preso il cognome per se, e per i suoi.*

62 *Famiglia nobile Fiorentina.*

63 *Già fin da quei tempi risedeua.*

Regger si vuole, ed avea (64) Galigaio
 Dorata in casa sua già l' (65) elsa e 'l pome,
 Grande era già la (66) Colonna del Vajo,
 Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
 E Galli, e (67) quei che (68) arrossan per lo staid.
 Lo (69) ceppo, di che nacquero i Calfucci,
 Era già grande, e già erano tratti

Alle

64 *Altra famiglia nobile.*

65 *L'impugnatura e guardia della spada: e qui vuol dire l'Insegna, o divisa di Cavaliere.*

66 *La Colonna di Vajo, cioè dipinta a pelle di Vajo in campo rosso, è l'arme de' Billi: Vajo è un' animale simile allo Scojattolo col dosso di color bigio, e il ventre bianco.*

67 *Chi dice esser costoro i Tosinghi, e chi i Chiaramontesi, uno de' quali essendo stato Preposto sopra le biade, e grano del Comune, dicesi aver tolta via una doga dello stajo, e così ristretta la misura aver guadagnato molto; ma scopertasi la frode fu decapitato, e lo stajo si fece di ferro. Vedi ciò, che con qualche diversità sopra ciò si è detto nel Can. 12. del Purgatorio al verso Ch'era sicuro il quaderno, e la doga.*

68 *Divengon rossi per la vergogna, che alla Famiglia loro aveva fatto colui.*

69 *Questi sono i Donati.*

Alle (70) curule Sizii, ed Arrigucci.

O quali vidi (71) quei; che son disfatti
Per lor superbia! (72) e le palle dell' oro
Fiorian (73) Fiorenza in tutti suoi gran fatti.

B 3

Così

70 *A i primi seggi de i più ragguardevoli Magistrati: così appellavansi dai Romani le sedie proprie dei Consoli, dei Pretori, e di altri Personaggi, che godendo dei primi gradi di Dignità di quella Republica vi risiedevano e dar ragione.*

71 *Per i disfatti a cagione della lor superbia intende la famiglia degli Abbati.*

72 *Palle dell' oro Insegna forse di famiglia nobile Fiorentina: i Comentatori passano questo luogo sotto silenzio, dice il Volpi; quasi che egli l' illustrasse assai con quel suo forse: benchè per verità, non c' è da dire nulla di certo, e la cosa non è di tal pregio, che debba cercarsi, come la dramma, col metter sossopra l' Archivio di quel Pubblico; pure v' è chi dice esser questa l' arme della famiglia nobile degli Abbati, che fioriva per azioni gloriose: altri legge le palle de' loro, e spiega: i voti de' loro aderenti, e di quei della medesima consorteria contavan più di quelli di ogni altra nelle cose di maggior rilievo.*

73 *Non è què fiorivano in transitivo, ma in si-*

Così facén li (74) padri di coloro,

Che, sempre che la vostra Chiesa vaca

Si fanno grassi stando a (75) consistoro.

L'oltracorata (76) schiatta, che s'indraca

Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente,

O (77) ver la borsa, com' agnel si placa,

Già

gnificato di rendevano florida, cioè potente e rispettata, mantenendola in fiore, e in buono stato coll' eccellenti loro virtù, e magnanimi fatti.

74 Cioè de' Visdomini, de' Tosinghi, e de' Corrigiani nati di un medesimo ceppo, i quali per essere stati fondatori del Vescovado di Firenze, quando moriva il Vescovo, fino che il nuovo pigliasse possesso, entravano Curatori all' economia della Mensa, e tutti insieme mangiavano, e dormivano in Vescovado.

75 Consistoro significa confesso di soggetti, che sono in qualche grado di molta onorevolezza e autorità.

76 Schiatta d' una tracotanza bestiale: intende di Casa Adimari, che perseguita come Drago con furia, e veleno chi fugge.

77 O a chi mostra la borsa regalando profusamente. Il Poeta con questa famiglia ce l'aveva fortemente, perchè Boccaccio Adimari, quando Dante fu mandato in esilio, gli occupò tutti i

Già venia su, ma (78) di piccola gente:

Si che non piacque ad Urbertin Donato,
Che (79) 'l suocero il facesse lor parente.

Già era 'l (80) Caponfacco nel mercato
Disceso (81) giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino (82) Giuda, ed Infangato.
Io dirò (83) cosa incredibile e vera:

B 4

Nel

*beni, e per non esser costretto a restituirglieli si
attraversò sempre più di ogni altro al suo ri-
torno in Patria.*

78 *Di genterella vile, e di bassa lega.*

79 *Che il Suocero M. Bellincione, dopo aver
maritata una sua figliuola a esso Ubertino Do-
nati di Casa nobilissima, desse poi la seconda fi-
gliuola a uno degli Adimari, e così glie lo fa-
cesse suo Cognato, vergognandosi Ubertino di tal
parentela.*

80 *Famiglia nobile Fiesolana.*

81 *Sceso da Fiesole ad abitare in Firenze a
Mercato Vecchio.*

82 *Giuda Guidi, e la famiglia Infangati.*

83 *E la dirò in riprova della bontà di quei
tempi lontani da ogni astio ed emulazione contro
qualche famiglia; e la cosa, che dirò, sembrerà
incredibile, perchè in questi nostri tempi fazio-
narj non si comporterebbe, che una porta pub-*

Nel picciol cerchio s'entrava per porta,
Che si nomava da quei della Pera.

Ciascun, (84) che della bella insegna porta
Del gran (85) Barone, il cui nome, e'l cui pregio
La festa di Tommaso (86) riconforta,
Da esso (87) ebbe milizia e privilegio.

Av-

blica della Città prendesse il nome di una particolar famiglia, e pure a quei tempi, che Firenze era di minor circuito, una sua Porta si chiamava Porta Peruzza da Casa della Pera.

84 Ciascuno, cioè quelle famiglie Fiorentine, che inquantano nella sua arme l'arme del celebre Ugo Marchese di Toscana.

85 Questo Barone da Ottone III. Imperadore fatto Vicario Imperiale in Italia donò a molte famiglie Fiorentine l'arme sua, che era composta e divisa a liste rosse e bianche con molti altri privilegi: le famiglie furono Pulci, Nerli, Gargalandi, Giandonati, e quei della Bella.

86 Perchè essendo morto nel giorno di San Tommaso, e seppellito nella Badia di Firenze da Willa sua madre fondata, e da lui di molti beni dotata, quei Monaci ogni anno con pompa in tal giorno ne celebravano l'Anniversario, e rinnovellavano di tanto Benefattore la memoria.

87 Fu ornato dell'ordine di cavalleria, e di privilegi.

Avvegna che col popol si rauni

Oggi (88) colui, che la fascia col fregio.

Già eran Gualterotti ed Importuni:

E ancor faria (89) Borgo più quieto,

Se di nuovi (90) vicin fosser digiuni.

La (91) casa, di che nacque il vostro fletto

Per lo giusto disdegno, che v' ha morti,

E posto fine al vostro viver lieto,

Era

88 Cioè Fano della Bella, che avendo rinunziato a i Grandi, e fattosi del Popolo riteneva l'arme del Marchese Ugo, ma alterata, avendola cinta d' un fregio d' oro.

89 Borgo Sant' Apostolo, dove abitavano queste due famiglie Gueife.

90 I nuovi vicini, o le due famiglie ora nominate, o i Buondelmonti gente di quei tempi inquieta e prepotente: vicini in luogo di Cittadini: l' usò ancora il Petrarca Pianga Pistoja, e i cittadini perversi, Che perduto hanno sì dolce vicino.

91 La Casa degli Amidei, dalla quale nacque il pianto di Firenze per lo sdegno d' essi, e de' loro congiunti, che uccisero Buondelmonte Buondelmonti, per aver ripudiata la sposa della famiglia Amidei. Per questo fatto si accesero gran inimicizie, e ne venne lo sconcerto della Repubblica con introdursi in essa le pestifere fazioni de'

Era onorata essa, e suoi conforti.

O Buondelmonte, quanto mal fuggisti

Le (92) nozze sue per gli altrui (93) conforti!
Molti sarebber lieti, che son tristi,

Se (94) Dio t'avesse conceduto ad Ema
La prima volta, ch' a città venisti.

Ma conveniasi a quella (95) pietra scema,

Che

Guelfi e Ghibellini: vedi il Canto 23. dell' Inferno.

92 Le nozze già pattuite colla detta Casa Amidei.

93 Per l'istigazione di quella Gentildonna de' Donati, che facendoti vedere la sua figliuola bellissima t'indusse a sposarla con mancare della data fede alla tua prima sposa di famiglia sì illustre e potente, che avrebbe in te la disonorata azione punita, e vendicato quel torto.

94 Cioè se tu, o i tuoi Antenati vi foste annegati nel fiumicello Ema, quando da Monte Buono la vostra famiglia passò la prima volta a Firenze a porvi casa.

95 La base e piè di Ponte Vecchio rimasta senza la sua statua di Marte caduta in Arno, dove fu trucidato Buondelmonte, quasi in altare assai proprio: di questa statua, di cui priva rimase, e scema quella base, vedi il Cap. 13. dell' Inferno.

Che guarda 'l ponte , che Fiorenza (96) fesse
 Vittima nella sua pace (97) postrema .
 Con queste genti , e con altre con esse
 Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo ,
 Che non avea cagione , onde piangesse .
 Con queste genti vid' io glorioso ,
 E giusto 'l popol suo tanto , che 'l giglio
 Non (98) era ad asta mai posto ritroso ,
 Nè (99) per division fatto vermiglio .

CAN-

96 Facesse con uccidere questo disgraziato una
 vittima a quel Dio sanguinario .

97 Perchè poi non gode più pace .

98 Cioè fu sempre in guerra vittorioso , sicchè i
 suoi nemici non posero mai il Giglio , che era la
 loro insegna , a rovescio , e sottosopra nell' asta ,
 come solevano fare i vittoriosi delle bandiere ac-
 quistate .

99 Nè per le divisioni civili mutato in rosso ,
 perchè l' arme del comune nello stendardo del Po-
 polo era un Giglio bianco in campo rosso , ma
 prevalendo la parte Guelfa , abbassata la Ghibellina ,
 e fattasi Signora della Città , mutò l' arme , fa-
 cendo il Giglio rosso in campo bianco .

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Cacciaguida in questo Canto predice a Dante il suo esilio, e le calamità, ch' egli aveva a patire: ultimamente lo esorta a scriver la presente Commedia.

Qual (1) venne a Climenè per accertarsi
 Di ciò, ch' aveva incontro a sè udito,
Quei

1 Fetonte secondo le favole rinfacciato da Epaso, perchè falsamente si vantava d'esser figliuolo del Sole, corse affannoso alla sua Madre Climene per accertarsi di una cosa di tanta sua importanza, pregandola a dargli contrassegni e riprove certe di tal sua origine. Qual era dunque Fetonte in quel caso, tal era io nel presente, cioè ansiosissimo di essere accertato da Cacciaguida di cose di mia grandissima importanza,

Quei, (2) ch' ancor fa li 'padri a' figli scarsi;
 Tale era io, (3) e tale era sentito
 E da Beatrice, e (4) dalla santa lampa,
 Che pria per me avea mutato sito.
 Perchè (5) mia donna: (6) Manda fuor la vampa
 Del tuo disio, mi disse, sì ch' ell' esca
 Segnata bene della 'nterna stampa:

Non

2 Fetonte, il cui funesto esempio proceduto dalla soverchia condiscendenza del Sole Padre di lui, fa, e deve fare i Padri più ritenuti e scarsi nel soddisfare a tutte le voglie quantunque ragionevoli dei lor figliuoli. Fetonte ottenuto dal Sole di guidar per un giorno il suo Cocchio, nè ben guidandolo da un fulmine di Giove rimase estinto: vedi Ovidio nel lib. 2. delle Metamorfosi.

3 E per tal riconosciuto.

4 Da Cacciaguida, che era la Santa luce, che per potere a Dante parlare più da vicino avea mutato luogo in quella Croce luminosa, scendendo dal destro braccio al piede della medesima.

5 Per la qual cosa Beatrice, che in tutto e per tutto mi regolava, disse mi allora.

6 Esponi l' ardente tuo desiderio, ed esponilo con parole bene espressive, e stampate dell' inter.

Non perchè nostra conoscenza cresca
 Per tuo parlare, ma perchè t' (7) aúsi
 A (8) dir la fete, sì che l' uom (9) ti mesca.
 O (10) cara pianta mia, che (11) sì t' infusi,
 Che, come veggion le terrene menti
 Non capere in triangolo (12) du' ottusi,
 Così (13) vedi le cose contingenti

Anzi

*no concetto della mente: nè vi ha quì che fare
 la carità dello Spirito Santo, che v' intrude il
 Landino.*

*7 T' avvezzi; da ausare, da cui viene ausato,
 e usato, non da audere, da cui ausò, ed oso:
 al sentimento però non ripugnerebbe lo spiegare,
 e' ardischi, ti facci animo ad esporre e richie-
 dere ciò, che desideri.*

8 A palesar le tue brame.

*9 S' induca a mescerti, e dissetarti, cioè a
 soddisfarle appagandoti.*

*10 O Cacciaguida, da cui io nasco, poichè sei
 lo stipite della nostra famiglia, di cui io son rã-
 mo, o fronda.*

*11 Che t' innalzi tanto in su da vedere Dio
 chiaramente, e in Dio ogni cosa.*

12 Due angoli ottusi.

13 Con quella evidenza e certezza, con cui noi

Anzi che sieno in se, mirando 'l (14) punto,
 A cui tutti li tempi son presenti,
 Mentre ch' i' era (15) a Virgilio congiunto
 Su (16) per lo monte, che l' anime cura,
 E discendendo (17) nel Mondo defunto,
 Dette mi fur di mia vita futura
 Parole (18) gravi; avvegna ch' io mi senta

Ben

noi le matematiche dimostrazioni conosciamo, vedi tu quelle cose future, che potrebbero non essere, non accadendo per necessità, che indispensabilmente le voglia.

14 Dio, che eziandio rispetto ai tempi preterito, presente, e futuro egli è quello, *cujus centrum est ubique, circumferentia nusquam.*

15 In compagnia di Virgilio, che mi faceva la guida.

16 Per il monte del Purgatorio, che da ogni contratta macchia le anime purga, e imbianca: *metafora dalle tele di lino, o canape, che uscite dal telajo si curano, ed ancor rozze col nettarle, e col purgarle lavandole e rilavandole o poco a poco s' imbiancano.*

17 Cioè nell' Inferno detto dal Poeta altrove il Regno della morta gente.

18 Gravi, cioè preannunziatrici di calamità, lo

Ben (19) tetragono a i colpi di ventura;
 Perchè (20) la voglia mia saria contenta
 D' intender qual fortuna mi s' appressa;
 Che (21) faetta previsa vien più lenta.

Così

quali gli erano state da Farinata, e Ser Brunetto nell' Inferno, e da Currado Malaspina, e da Oderisi nel Purgatorio come in cifra ed in gergo accennate

19 D' animo ben fermo, e ben quadrato, che come dado in qual faccia cada vi si posa ugualmente bene. La similitudine è presa da Aristotele che nel primo dell' Etica dice: Virtute praeditus fortunas prosperas, & adversas fert ubique omnino prudenter, ut bonus tetragonus sine vituperio existens: Tetragono è un corpo solido di forma e figura quadrangolare d' ogni intorno e per tutto simile.

20 Per la qual cosa.

21 E' quel che disse Ovidio, Nam praevisa minus laedere tela solent; e poi il Petrarca, Che piaga antiveduta assai men duole: ma non Salomone, a cui da Daniello s' affibbia il dettore di S. Gregorio con un poco d' alterazione così: Jaculum praevisum minus laedit.

Così dissi' io a (22) quella luce stessa,
 Che pria m' avea parlato, e come volle
 Beatrice, fu la mia voglia (23) confessa.
 Nè (24) per ambage, in che la gente folle
 Già (25) s' invescava, pria che fosse anciso
 L' Angel di Dio, che le peccata tolse;
 Ma per chiare parole, e con (26) preciso

Tomo VI.

C

Latina

22 *A Cacciaguida.*

23 *Da me a lui sinceramente manifestata.*

24 *Non per via di parole ambigue ed enigmatiche, quali erano gli antichi Oracoli, coi quali il Demonio deludeva i miseri Idolatri. Allude a quel di Virg. Cumaea sibilla Horrendas canit ambages, antroque remugit, Obscuris vera involvens.*

25 *Come in pania uccello.*

26 *Preciso, e proprio parlare: Latine loqui vuol dire parlare in maniera piana, semplice, e usuale. Vi è chi spiega quel preciso latino in significato di puro, terso, elegante latino linguaggio; ma per dir vero in quell' o Sanguis meus, o super infusa, con cui diè sopra principio nel Canto 15. non ci so vedere, in quanto a purità ed eleganza di latino linguaggio, grandi sfoggi.*

Latin rispose (27) quell' amor paterno
 Chiuso, e parvente del suo proprio riso :
 La (28) contingenza, che fuor (29) del quaderno
 Della vostra materia non si stende,
 Tutta è dipinta nel cospetto eterno :-

Ne-

27 Cacciaguida chiuso in quella lampa, ma sì fattamente, che traspariva la sua ilarità verso di me. Mirabil' è per tanto l' errore del Fontanini, che nell' Eloquenza Ital. pag. 132. crede la predizione del ricovero, che il Poeta aver dovea dal gran Lombardo, siccome appresso vedremo, esser per Dante messa in bocca di Beatrice, quando in tutta questa predizione non Beatrice, ma parla il suo Tritavo Cacciaguida.

28 I futuri contingenti, che voi altri uomini non sapete, li sa Iddio, e chi vede Dio: contingenti si dicono quelle cose, che non esistono di necessità, ma possono essere, e possono ancor non essere.

29 Quaderno della vostra materia vuol dire l' intelletto nel corpo umano, e però in tal quaderno non si stende fuori, non apparisce scritta questa contingenza, cioè i contingenti futuri, benchè vi possono apparire scritti i contingenti presenti, e preteriti. Non può negarsi la com-

Neccessità però (30) quindi non prende,

Se non come dal viso, in che si specchia
Nave, che per corrente giù discende.

C 2

Da

passione ai Comentatori, se quì o cascano, o inciampano, o saltano: questo è un parlare assai stravagante fuor del quaderno della vostra Materia: Forse Dante prese la metafora da quell' intellectus noster tamquam tabula rasa, in qua nihil depictum est. Anche il P. d' Aquino ha lasciato di tradurre queste parole di più astruso significato, e solamente ha voltato con elegante perifrasi la parola contingenza così; Nativo pondere quae peritura fluunt, ma questa espressione non vuol dire le cose contingenti future, ma più tosto le presenti, delle quali Dante non chiedeva la notizia a Cacciaguida, ma la chiedeva di quelle cose contingenti, che Cacciaguida vedeva Anzi che sieno in se, mirando 'l punto. A cui tutti li tempi son presenti.

30 Dall'essere i futuri contingenti ab eterno dipinti nella mente di Dio non ne segue, che accadano di neccessità, se non come dalla vista, o dall'occhio veggente, in cui si specchia e rappresenta (l'occhio e specchio vivo della cosa veduta) una Nave, che corre giù per un fiume,

Da (31) indi, sì come viene ad orecchia
 Dolce armonia da organo, mi viene
 A vista 'l tempo, che ti s'apparecchia.
 Qual (32) si partì Ippolito d' Atene

Per

ne segue, che corra giù di necessità: e vuol dire tal necessità non essere assoluta, e antecedente, ma per supposizione, e conseguente; imperciocchè la Nave non corre, perchè l'occhio la vede correre, ma l'occhio la vede correre, perchè essa corre: e così sono i futuri contingenti rispetto a Dio, la cui prescienza però quantunque eterna non pregiudica alla contingenza delle cose, nè alla libertà dell'arbitrio, che secondo che in tempo si determina o al no, o al sì, Iddio ab eterno ha preveduto o il no, o il sì. Daniello intende questa similitudine al rovescio, e però la disapprova, riscontrando nella Nave, che corre, lo stesso Dio, che prevede ab eterno, dovendo in quella riscontrarsi il futuro contingente.

31 Da indi, da questo eterno cospetto, dov'è dipinta la contingenza, mi viene alla vista il tempo travaglioso, che ti si apparecchia, come viene alla orecchia la dolce armonia di un' organo, che è sonato: profetizza il già passato.

32 Come partì Ippolito da Atene forzatamente

Per la spietata e perfida noverca
 Tal di Fiorenza partir ti conviene.
 Questo si vuole, (33) e questo già si cerca;
 E tosto verrà fatto a chi ciò pensa

C 3

Là

te per non voler piegarsi al farioso amore della matrigna Fedra; così partirai costretto a ciò fare per non voler tu consentire alle inique voglie de' Cittadini perversi, e della Patria divenuta tua matrigna. Osserva qui un tradimento fatto dalla memoria, a Dante. S' era impegnato Virgilio nel Canto 10. della prima Cantica, che l' annunzio ivi fattogli in oscuri cenni da Farinata del futuro suo esilio, dovea essergli più apertamente dichiarato poi da Beatrice: ecco il testo, che non ammette altre dichiarazioni a imbrogliarlo Quando sarai dinanzi al dolce rag. gio Di quella, il cui bell' occhio tutto vede, Da lui saprai di tua vita il viaggio; ma ora di ciò perfettamente dimentico non da Beatrice, ma da Cacciaguida lo fa esporre.

33 *E questo già si tratta, e trama segretamente: allude al segreto trattato della parte Nera o Guelfa con Papa Bonifacio di far passare a Firenze Carlo senza terra Fratello del Re di Francia, col pretesto di riformarla e rimetterla a*

Là, (34) dove Cristo tutto di si merca.

La (35) colpa seguirà la parte offensa

In grido, come suol: (36) ma la vendetta

Fia testimonio al ver, che la dispensa.

Tu

gesto, ma in verità per cacciarne la parte Bianca, o Ghibellina, del quale partito era Dante, che poi con altri partigiani fu mandato in esiglio l'anno 1301.

34 Là, cioè a Roma, dove tutto di si commettono simonie, e si fa mercato delle cose spirituali; solito sgorgo di questa non vena poetica, ma postema.

35 La colpa, secondo che ne dirà la fama e il grido, conformemente al suo solito di dare addosso agli oppressi, si darà tutta ai miseri Ghibellini oppressi ed esiliati; sicchè di te ancora, nipote mio caro, si dirà, che ti sei meritata la tua disgrazia.

36 Ma poi la vendetta di Dio col punire i veri colpevoli renderà testimonio alla verità, la qual verità è dispensatrice, ed esecutrice della vendetta: parla Cacciaguida secondo quella pazza opinione, che i duelli sono una prova della verità e della ragione, stendosì stoltamente a quel tempo, che in quel paragone rimarebbe in-

Tu lascerai ogni cosa diletta

Più caramente : e questo è quello (37) strale ,

Che l' arco dell' esilio pria faetta .

Tu proverai , sì come (38) fa di sale

Lo pane altrui , (39) e com' è duro calle

Lo scendere e 'l salir per l' altrui scale .

C 4

E

fallibilmente superiore chi dalla sua avesse la verità e la ragione, per una confusa apprensione, che Dio per quel mezzo la difendesse e manifestasse. Daniello salta. Vellutello spiega male queste parole che la dispensa, cioè la vendetta dispensa la colpa; oibò. Landino fa bene la costruzione, ma non penetra la mente dell' Autore. Delle sciagure di Firenze dopo questa cacciata de' Ghibellini vedi il Canto 20. del Inferno.

37 Il primo dolore, che punge il cuore dell' esiliato, ed il primo cordoglio, che ad esso arreca l' esilio.

38 Ha cattivo e amaro sapore, non essendavi cosa, che renda le vivande più disgustose al palato ed ingrate, quanto questo condimento necessario per farle saporose, quando è severchio.

39 E con quanto disagio si sale la scala altrui da un galantuomo ricovrato per mercè in casa

E quel, che più ti graverà le (40) spalle,
 Sarà la compagnia malvagia e (41) scempia,
 Con la qua' tu cadrai in (42) questa valle:
 Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
 Si (43) farà contra te: ma poco appresso
 Ella, non tû, (44) n' avrà rossa la tempia.

Di

di altri, per quanto vi sia ben aceolto.

40 *Ti sarà di gravoso ed insopportabile peso.*

41 *Disunita dissipata, perocchè i Ghibellini, o Bianchi fuorusciti si disunirono, e allora Dante si rifugiò a Verona.*

42 *In questa bassa e misera fortuna, in questo doloroso esilio.*

43 *Avendo alcuni Ghibellini contrariato a Dante, dopo esser riuscito infelicemente il tentativo intrapreso per consiglio di lui di rimettersi per forza in Firenze, donde dopo essersi per assalto impadroniti d'una porta furono respinti e fuggati.*

44 *Intende de' principali fuorusciti, ma specialmente di Vieri de' Cerchi uno de' più potenti e impegnati della fazione Ghibellina, i quali usarono per sostenersi una condotta da vergognarsene.*

Di (45) sua bestialitate il suo processo
 Farà la pruova, sì ch' a te (46) fia bello
 Averti fatta parte per te stesso,
 Lo primo tuo rifugio, e 'l primo ostello
 Sarà la cortesia del (47) gran Lombardo,
 Che 'n su la Scala porta il santo uccello;
 Ch' avrà in te sì benigno riguardo,
 Che del fare e del chieder tra voi due
 Fia (48) prima quel, che tra gli altri è più tardo,
 Con

45 Il proseguimento, e la condotta della loro bestialità, che andrà a finire malissimo, sarà pruova, e dimostrerà qual ella si era fin da principio.

46 Fa cosa onorevole l' esserti da loro distaccato, e disimpegnato da ogni partito con ritirarti a vivere a te stesso, abbandonando anche il loro Paese ec.

47 Alboino della Scala Signore allor di Verona, la qual famiglia faceva per arme una Scala d' oro in campo rosso, e di sopra l' aquila nera, che chiama l' uccello santo, per essere l' Aquila l' insegna Imperiale.

48 Cioè prima il suo far benefizj, che il tuo chiederli, essendo una beneficenza ben rara il prevenire le preghiere.

Con lui vedrai (49) colui, che impresso fue
 Nascendo sì da (50) questa stella forte,
 Che (51) notabili sien l' opere sue.
 Non se ne sono ancor le genti accorte
 Per la novella età, che (52) pur nove anni
 Son queste ruote intorno di lui torte,

Ma

*49 Con grande della Scala fratello minore del
 prenommato Alboino.*

50 Degl' influssi di Marte.

51 Degne d' essere registrate ad eterna memoria.

*52 Landino e Vellutello spiegano, che Can
 Grande aveva 18. anni in tempo di questa fin-
 zione di Dante, cioè nel 1300. per esser girate
 9. volte sopra di lui le ruote di questo Pianeta,
 cioè di Marte, che mette circa due anni So-
 lari a fare una sua girata; ma dalla Cro-
 nica Veronese stampata in Milano T. 8. de-
 gli Scrittori delle cose d' Italia di Autor con-
 temporaneo, ed esatto intorno agli Scaligeri ab-
 biamo, che egli nacque nel 1291. e però non
 aveva che 9 anni, onde il Poeta averà inteso di
 anni Solari, potendosi misurare col movimento
 proprio del Sole, il movimento di Marte, e di
 qualunque Pianeta.*

Ma (53) pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni.
 Parran (54) faville della sua virtute
 In non curar d' argento, nè d' affanni.
 Le sue magnificenze conosciute
 Saranno ancora sì, che i suoi nimici
 Non ne potran tener le lingue (55) mute.
 A (56) lui t' aspetta, ed a' suoi benefici:
 Per (57) lui fia trasmutata molta gente,
 Cambiando condizion ricchi e mendici:

E

53 Prima che Papa Clemente V. di Guascogna
 inganni l' Imperadore Arrigo VII. perchè dopo
 averlo per i suoi fini promesso all' Imperio, si
 oppose poi sotto mano alla sua andata in Italia,
 e favorì li suoi nimici.

54 Compariranno sfavillanti le sue virtù in
 modo da farne le genti accorte.

55 Non potranno fare a meno di lodarle.

56 Riserbati a lui, non ti disperare nelle tue
 traversie, confida ritrovare sorte migliore appo
 lui, e sii fin da ora sicuro dei beneficj, ch' ei
 ti farà.

57 Costui succeduto nella Signoria di Verona
 al morto suo fratello sostenne la fazione de'
 Ghibellini nella Lombardia, dove i Guelfi più vol-
 te ebbero da lui gran percosse: Dante non vuol

E (58) porterane scritto nella mente
 Di lui, ma nol dirai; e disse cose
 Incredibili (59) a quei, che fia presente.
 Poi (60) giunse: Figlio, queste (61) son le chiose
 Di quel, che ti fu detto; ecco le 'nsidie,
 Che (62) dietro a pochi giri son nascose,
 Non

attribuire ad impegno di fazione, o a interesse di Stato quanto operò, ma più tosto a generosità di cuor magnanimo, che ama esaltare i perseguitati, e gli altieri e i prepotenti deprimere.

58 E tu ne porterai.

59 Incredibili non solo ai posteri, che le leggeranno, o udiranno, ma fino ai presenti, che con gli occhi proprj le vedranno: ottimo artificio dell' avveduto Poeta, che ben si accorgeva di poter dir troppo poco di questo giovinetto, che per ancora, mentre egli scriveva, non aveva mostrate se non che poche faville della sua indole generosa.

60 E poi finitendo, anzi conchiudendo il suo discorso, aggiunse.

61 Sono le spiegazioni, e i commenti di quel, che e nell' Inferno e nel Purgatorio ti fu preannunziato de' tuoi futuri accidenti.

62 Da qui a poche rivoluzioni solari, da qui

Non vo' però, ch' a' tuo' (63) vicini invidie,
 Poscia che (64) s' infutura la tua vita
 Via più là, che 'l punir di lor perfidie.
 Poiché tacendo si mostrò spedita
 L' anima santa di metter la (65) trama
 In quella tela, ch' io le porsi ordita,
 Io cominciai, come colui che brama,
 Dubitando, consiglio da persona,
 Che vede, e vuol dirittamente, ed ama;
 Ben veggio, padre mio, sì come sprona
 Lo tempo verso me per colpo darmi
 Tal, ch' è più grave a (66) chi più s' abbandona;
 Per.

a pochi anni ti saranno palesi, ed ora sono nelle tenebre del tempo futuro involte e nascoste.

63 Cioè ai tuoi concittadini, ciò significando tal voce, come si è detto.

64 E per durare, durerà tanto, che tu vegga punita la lor perfidia.

65 E vuol dire: si mostrò pronta ad espormi, e schiarirmi questi avvenimenti futuri, dei quali io l'avea già con sommessione ed istanza insieme pregata, che in ciò consiste il riempir con la trama e tesser quella tela, che Dante le avea posta davanti solamente ordita.

66 A chi più si abbandona alla disperazione.

Perchè di provvidenza è buon, ch' io m' armi,
 Sì che se (67) luogo m' è tolto più caro,
 Io non perdeffi (68) gli altri per miei carmi.
 Giù per lo (69) Mondo senza fine amaro,
 E per lo (70) Monte, del cui bel cacume
 Gli occhi della mia (71) donna mi levaro,
 E poscia per lo Ciel di lume in lume
 Ho io appreso quel, che, s' io ridico,
 A molti fia (72) favor di forte agrume;
 E s' io al vero son (73) timido amico,
 Temo (74) di perder vita tra coloro,
 Che questo tempo chiameranno antico.

L

dolore, e vi provvede alla meglio che può.

67 *La patria.*

68 *Gli altri miei ricettatori disgustati della libertà del mio scrivere.*

69 *Inferno.*

70 *Purgatorio.*

71 *Beatrice.*

72 *Salsa troppo piccante e disgustosa.*

73 *Sicchè non osi dirlo tutto, com' è.*

74 *Temo, che perderò l' immortalità della fama (che è la vita, che in terra rimane a goderse dopo morte) appresso i miei posterì, i qua-*

La (75) luce, in che rideva il mio tesoro,
 Ch' io trovai lì, si fe' prima (76) corrusca,
 Quale a raggio di Sole specchio d' oro:
 Indi rispose; (77) Coscienza fusca
 O della propria, o dell' altrui vergogna,
 Pur sentirà la tua parola (78) brusca.
 Ma nondimeno, rimossa ogni menzogna,
 Tutta tua vision fa manifesta,

E

li naturalmente chiameranno tempo antico questo tempo a noi presente.

75 Lo spirito di Cacciaguida.

76 Fiammeggiante; voce antica, dice la Crusca

77 Quei, che non sono di netta coscienza, ma l' hanno macchiata di malvagità o proprie, o dei loro congiunti, proveranno disgustoso ed aspro il tuo ridere e notificare quei, che hai veduto puniti nell' Inferno, o nel Purgatorio.

78 Brusco è sapore, che tira all' aspro; ma non dispiacevole al gusto, soggiugne la Crusca: convien dunque dire, che non parli di questo Dante, essendo il Brusco, di cui egli parla, nel primo gusto molesto, mentre dice poco appresso Che se la voce tua farà molesta Nel primo gusto.

E (79) lascia pur grattar dov' è la rogna,
 Che se la voce tua farà molesta
 Nel primo gusto, vital nutrimento
 Lascerà poi, quando farà (80) digesta,
 Questo tuo grido farà come vento,
 Che le più alte cime più percuote ;
 E ciò non (81) fa d' onor poco argomento,
 Però ti son mostrate in queste ruote,
 Nel monte, e nella valle dolorosa
 Pur (82) l' anime, che son di fama note ;
 Che l' animo di quel, ch' ode, (83) non posa,
 Nè

79 *Modo proverbiale plebeo ; vale ; lascia che si dolga chi averà cagion di dolersi . senza pigliarti di ciò pensiero .*

80 *Ben concotta e smaltita , cioè ben considerata e per il suo giusto verso intesa .*

81 *Non è piccolo argomento di animo onorato e grande (cioè insolente e temerario , dico io) il pigliarsela con gli uomini più potenti , e per grado di dignità più sublimi .*

82 *Solamente quelle anime , che nel Mondo furono più illustri e famose .*

83 *Non si acquieta , e modera l' appetito sfrenato , nè crede per esempio che gli si adduca ,*

Nè ferma fede per esempio, ch' (84) haja
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento, che non paja.

Tomo VI.

D

CAN-

quando sia avvenuto in persona di bassa lega e ignobil condizione, come fa, quando ode esempi di persone alte e cospicue per i suoi delitti punite; nè si raffrena, e disinganna per via di altri argomenti, che non abbiano una bella illustre comparsa al di fuori.

84 Haja per abbia.

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Descrive il Poeta come egli ascese al sesto Cielo, che è quel di Giove; nel quale trova coloro, che dirittamente avevano amministrato giustizia al mondo.

Glà si godeva (1) solo del suo verbo
 Quello (2) spirto beato, ed io (3) gustava
 Lo mio, temprando 'l dolce (4) con l' acerbo :
 E quel-

1 *Godea nel pensare fra se stesso tacendo, e non comunicando col parlare ad altri quelle cose, che allora gli andavano per lo pensiero.*

2 *Cacciaguida.*

3 *Ed io pure del tacito mio pensiero mi compiaceva, riandando colla mente quanto mi era stato dal mio Tritavo fin quì predetto, perocchè in fine era per riuscirne onore e gloria alla nostra*

E quella (5) donna, ch' a Dio mi menava,
 Disse: (6) Muta pensier, pensa ch' io sono
 Presso (7) a colui, ch' ogni torto disgrava.
 Io mi rivolsi all' amoroso suono

Del (8) mio conforto; e quale io allor vidi
 Negli occhi santi amor, qui l' (9) abbandono:
 Non perch' io (10) pur del mio parlar diffidi,
 Ma per la mente, che non può (11) reddire
 Sovra se tanto, s' altri non la guidi.

D 2

Tanto

*casa, e cordoglio a i nostri nemici, cioè a i
 Guelfi Fiorentini.*

*4 Giacchè la predizione era stata di cose parte
 avverse, e parte prospere.*

5 Beatrice.

6 Non pensar più a i torti, che riceverai.

*7 Vicina a Dio, che disgrava ogni torto ed
 aggravio, vendicandolo nell' offensore, e premian-
 dolo nell' offeso, se lo soffre come si deve: allude
 al mihi vindictam, & ego retribuam.*

8 Di Beatrice mio conforto.

*9 L' abbandono al silenzio, e lo taccio, dispe-
 rando di poterlo esprimere con parole,*

*10 Non solo perchè io disperi trovar parole,
 che valgano a bene esprimerlo.*

*11 Ma molto più a cagione, che non può la
 mente ritornare di bel nuovo a concepirlo senza*

Tanto (12) poss' io di quel punto ridire ,
 Che rimirando lei lo mio affetto
 Libero fu da ogni altro disire .
 Fin (13) che 'l (14) piacer eterno , che diretto
 Raggiava in Beatrice , dal bel viso
 Mi contentava col (15) secondo aspetto ,
 Vincendo (16) me col lume d' un forrifo ,
 Ella mi disse : Volgiti , (17) ed ascolta ,
 Che (18) non pur ne' miei occhi è Paradiso .
 Come si vede (19) quì aleuna volta

L' af-
 uno straordinario ajuto di grazia singularissima ,
 essendo quello di troppo sopra all' ordinarie sue
 forze .

12 Questo solamente posso ridire di quel tanto ,
 che in quel punto m'accadde sperimentando nell'
 animo un contento non più provato , che ec .

13 Finchè val mentrechè , se si faccia punto a
 disire ; se nò , vale fino a tanto che .

14 Iddio veduto faccia a faccia .

15 Di riflesso , vedendomi lo splendor di Dio
 dal bel viso di lei , che n' era a dirittura rag-
 giata .

16 Abbagliandomi .

17 Volgiti a Cacciaguida ,

18 Non solamente .

19 In terra ,

L' affetto nella vista, s' ello è tanto,
 Che da lui sia tutta l' anima (20) tolta:
 Così nel fiammeggiar del (21) fulgor santo,
 A cui mi volsi conobbi la voglia
 In lui di ragionarmi ancora alquanto.
 E cominciò: In questa (22) quinta foglia
 Dell' (23) albero, che vive della (24) cima,
 E frutta sempre, e mai non perde foglia,

D 3

Spi-

20 *Che tenga tutta l' anima assorta ed intenta a se: di què il Petrarca, E spesso nella fronte il cuor si legge.*

21 *Cacciaguida.*

22 *Quinto Cielo di Marte, dove confabulavano: foglia per il solajo, e spartimento ordinato.*

23 *Landino l' intende per la Croce, che come si è veduto stava incastrata dentro il globo di Marte. Meglio a mio parere gli altri Comentatori l' intendono di tutto il Paradiso figurato in un' albero di più palchi, o solai di rami. Così Virgilio nel lib. della Georg. concepì, e descrisse gli alberi da viti fatti quasi a palchi, per i quali le viti crescendo possano rampicarsi, summasque sequi tabulata per ulmos.*

24 *Al contrario degli altri, che vivono della radice, Cima cioè Dio Beatificatore.*

Spiriti (25) son beati, che giù, prima
 Che venissero al Ciel, fur di (26) gran voce,
 Sì ch' ogni Musa ne farebbe (27) opima.
 Però mira ne' (28) corni della Croce:
 Quel, (29) ch' io or nominerò, li farà l' (30) atto,
 Che fa in nube il suo fuoco veloce.
 Io vidi per la Croce un lume (31) tratto
 Dal nomar Josuè, (32) com' ei si feo;
 Nè mi fu noto il dir prima che 'l fatto.

Ed

25 *Cioè alcune di quelle anime beate, che ivi godono eternamente.*

26 *Di gran nome e fama sopra la terra.*

27 *Ricca di un' amplissimo ed eccellentissimo soggetto per un Poema eroico: ciò che fossero propriamente le spoglie opime, da cui viene questo opimo, è noto abbastanza per le storie latine.*

28 *Nelle due braccia della Croce.*

29 *Quel personaggio, che io nominerò, in quel che il suo nome ti manifesto.*

30 *Quel trascorrere risplendendo e fiammeggiando.*

31 *Fatto risplendere; e trascorrere.*

32 *In quel medesimo istante, in cui si accese e lampeggiò quel lume, nel qual era lo spirito dell' istesso Giosuè Santo e glorioso Capitano d' Israele, che in sentirsi nominare da Cacciaguida si*

Ed al nome dell' alto (33) Maccabeo
 Vidi muoversi un' altro roteando:
 E letizia era ferza del (34) paléo.

D 4

Così

fece avanti, tale apparendo, quale si formò, simigliante ad acceso vapore nella nuvola, quando balena.

33 Giuda Maccabeo di tanta gloria per la difesa in guerra della santa Legge.

34 Specie di Trottole, o Strombolo, che suol essere in più luoghi d' Italia il giuoco de' giovanetti in tempo di Quaresima, ma con qualche divario, perchè il Paléo si fa girare sferzando, onde di esso, o altro simil balocco Virgilio nel lib. 7. dell' Eneide disse colla sua solita vaghissima maestà: Scupet infcia turba, Impubesque manus mirata volubile buxum: Dant animos plagæ &c. Si mantiene ancora un tal giuoco in qualche parte della Toscana, ed io mi sono imbattuto a vederlo con mio piacere, perchè vidi riscontrare a puntino con la descrizione, che ce ne ha lasciata Virgilio: la differenza della Trottole dal Paléo solo consiste in questo, che il Paléo non va tanto affettigliandosi, nè termina in punta aguzza, nè quella è armata di ferro, e datogli il primo moto col filo, come si fa alla Trottole, gli si fa mantenere, ed accrescere con

Così per Carlo Magno, e per Orlando

Duo (35) ne seguì lo mio attento sguardo.

Com'occhio segue suo falcon (36) volando.

Pocheia trasse (37) Guglielmo, e (38) Rinoardo,

E (39) 'l duca Gottifredi la mia vista

Per

sferza di sottile cuojo percotendolo, sicchè lo cinga per il suo verso, e con nuovo impulso nuovo impeto al moto s'imprima.

35 *Due fiamme lampeggianti.*

36 *Come l'occhio del Cacciatore segue il Falcone accompagnando il suo volo per non perderlo di vista, quando va dietro alla scoperta preda.*

37 *Conte di Oringa, e figliuolo del Conte di Narbona, come dice il Landino, o per dir meglio Conte d'Ouvergne, come forse vuol intendere il Vellutello che ha Orvenga, mercechè Oringa non pare, che sia nome di alcuna Provincia, o Città della Francia, come sono Narbona, o Ouvergne.*

38 *Parente di Guglielmo anch'esso valoroso Guerriero contro gl'Infedeli.*

39 *Gottifredo Buglione, a cui tanto si è accresciuto di fama per l'immortal Poema del Tasso in vano con garosi contrasti dall'Accademia della Crusca depresso, dei quali, dice l'ingenuo Salvini, che vorrebbe ora quell'Accademia esserne sta-*

Per quella Croce, e (40) Roberto Guiscardo.
 Indi tra l'altre luci (41) mota e mista
 Mostrommi l' (42) alma, che m'avea parlato:
 Qual' (43) era tra i cantor del Cielo artista.
 Io mi rivolsi dal mio destro lato,
 Per vedere in Beatrice il mio dovere
 O per parole, o per atto segnato.

E vi-

ta per sua riputazione digiuna.

40 Questi fu valoroso Normando Duca di Puglia e di Calabria, cui in gran parte tolse a i Greci, ed ajutò il fratello Ruggiero a cacciar li Saracini dall'Italia, e liberò il Pontefice S. Gregorio VII. dall'assedio, con cui veniva stretto in Castel S. Angelo dall'Imperatore Arrigo III. che ei pose in fuga, e fe' vergognosamente di li sloggiare.

41 Datafi a danzare, e roteare insieme con quegli altri spiriti beati: mota dal motus latino.

42 Cacciaguida.

43 Cantando anch'egli Inni di lode a Dio mi fece conoscere qual artista egli era tra i Cantori del Cielo; cioè cominciò anch'esso a cantare d'una musica veramente celeste, e di un'artificio meraviglioso.

E vidi le sue luci tanto (44) mere,
 Tanto gioconde, che la sua sembianza
 Vinceva gli altri, e l'ultimo solere,
 E come, per sentir più (45) diletanza,
 Bene operando l'uom di giorno in giorno
 S'accorge, che la sua virtute avanza,
 Sì m'accors' io, che 'l mio girare intorno
 Col Ciel'nsieme avea cresciuto l' (46) arco,
 Veggendo quel (47) miracolo più adorno.

E qua-

44 *Brillanti di sì puro giubbilo, che vincevano la comparsa, che solea farmi negli altri Cieli, e quel la più vaga, che solea farmi nel Cielo istesso di Marte, che era l'ultimo, dove fin allora erano saliti; il Daniello spiega solere per spere celesti, che sogliono essere lucidissime: non si fa con che fondamento: forse lo tirerà da solari.*

45 *Per esser il diletto nel bene operare contraffegno certo del buon abito già formato.*

46 *Perchè in tal punto era salito al Cielo più alto di Giove, di cui era per conseguenza l'arco maggiore.*

47 *Beatrice più onorata di splendore di quel, che prima mi fosse comparsa, secondo quello, che già avvertì generalmente, che il salire di Cielo in Cielo gli si rendeva sensibile dal comparire in Beatrice nuova giunta di luce e di bellezza.*

E quale è il trasmutare in picciol (48) varco
 Di tempo in bianca donna, quando 'l volto
 Suo si discarchi di vergogna il carco,
 Tal (49) fu negli occhi miei, quando fu (50) volto
 Per lo candor della temprata stella
 Sesta, che dentro a sè m'avea ricolto.
 Io vidi in quella Giovia facella

Lo

48 Il trasmutar del colore, che fa in corto tratto di tempo Donna di candida carnagione, che divenuta in volto per vergogna rossa ed infiammata ritorna poi alla natural sua candidezza.

49 Tal fu, e apparve nel suo repentino cambiarsi dinanzi agli occhi miei il suddetto miracolo, cioè Bearoice, per la candida luce di Giove sottentrata alla accesa di Marte nella sua faccia, ritornando, se non che appariva più vaga, al suo primier sembante.

50 Mosso in giro nel salire dal quinto Cielo di Marte, stella focosa, al sesto Cielo di Giove, stella candida e temperata, perchè in mezzo a Saturno troppo freddo, e Marte troppo caldo, e così partecipante della natura dell' uno e dell' altro Pianeta: e notano per chi volesse farne uso per regolamento dell' effemeridi, che Giove in quel punto si trovava ne' gradi 2. di Toro.

Lo (51) sfavillar dell' amor, che li era,
 Segnare (52) agli occhi miei nostra favella.
 E come augelli furti di riviera,
 Quasi (53) congratulando a lor pasture,
 Fanno di se or tonda or lunga schiera;
 Si (54) dentro a' lumi sante creature
 Volitando cantavano, e (55) facénsi
 Or D. or I. or L. in sue figure.

Prima

51 Cioè lo splendore de' Beati Spiriti infiammati di carità, che erano in quella Stella.

52 Rappresentare con figure di lettere, che esse variamente disponendosi formavano, il parlar nostro, che risulta di lettere articolate colla voce. Un' altro testo legge nuova favella, e verrebbe a dire nuovo modo di favellare, cioè non per via di esprimere colla voce, ma di figurare le lettere, come si dice che fanno le Grue volando.

53 Quasi seco medesimi congratulandosi del lor giungere a quelle nuove pasture,

54 Così quelle Sante anime dentro a i loro splendori volando cantavano, e combinandosi formavano di se stesse or la lettera D, or l'I, or l'L, e sono lettere iniziali di diligite justitiam legum. come molti le interpretano.

55 Facénsi per faceansi.

Prima cantando a sua nota (56) movienfi:

Poi, diven tando l' un di questi legni,

Un poco s' arrestavano, e (57) tacenfi.

⊙ 58 diva Pegasea, che gl' ingegni

Fai gloriosi, e rendigli (59) longevi,

Ed essi teco le cittadi e i (60) regni,

Illustrami di te, sì ch' io rilievi

Le lor figure, com' io l' ho concette:

Paja (61 tua possa in questi versi brevi.

Mostrarfi dunque in (62) cinque volte sette

Vocali e consonanti: ed io notai

Le parti sì, come mi parver (63) dette.

Diligite (64) *Justitiam*, primai

Fur

56 Movienfi in luogo di moveansi.

57 Tacenfi in cambio di taceansi, con desinenze violentemente sforzate, e non si sa poi perchè.

58 O Calliope, la principale tra le Muse, che abitano in Parnaso, ove è il fonte del Caval Pegaso fatto scaturire con una zampata.

59 Di lunga vita; voce latina.

60 Celebrati ne' loro Poemi.

61 Apparisca quale e quanto sia il tuo potere.

62 Cioè in 35. tra vocali e consonanti,

63 Cioè figurate.

64 Oracolo di Salomone: il senso è: il verbo diligite, e il nome justitiam fu la prima parte

62 DEL PARADISO.

Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto ;

Qui Judicatis Terram, fur (65) sezzai.

Pofcia nell' M. del vocabol (66) quinto

Pareva argento li d' oro distinto .

E vidi scendere altre luci, dove

Era (68) 'l colmo dell' M, e li quetarfi

Can^a

dello scritto, che formarono, e queste altre tre parole Qui judicatis terram furono l' ultima parte, essendo tra loro quelle lettere con sì bella e adattata simmetria disposte, che sembravano una pittura.

65 *Ultimi*. Sezzajo è lo stesso che sezzo, come primajo il medesimo che primo dal primarius latino.

66 *Nella M ultima lettera della voce terram, ch'è per ordine considerata la quinta.*

67 *Quell' anime accese di carità, e con ciò d'apparenza simile all' oro, di cui però appariva in quella parte guarnito quel pianeta candido, come argento.*

68 *Questa lettera M avverte il Landino, che vuol denotare la terra abitata dagli uomini, e le anime, che formano detta lettera, essere di coloro, che senza Signoria furono in officio e posto da amministrare giustizia; siccome quelle, che sopra il colmo dell' M sono disposte in guisa,*

Cantando, (69) credo, il ben, ch' a se le muove
 Poi come nel percuoter de' (70) ciocchi arsi
 Surgono innumerabili faville,
 Onde gli stolti sogliono (71) agurarsi,
 Risurger parver quindi più di mille
 Luci .; (72) e salir quali assai, e [qua' poco,
 Si come (73) 'l Sol che l'accende, (74) fortille:
 E quietata ciascuna in suo loco,

La

che sembrano ornarlo d' una corona; sono di quelli, che signoreggiarono come Principi Feudatarj dell' Imperio con rettitudine; e quelle poi finalmente, che più o meno salendo vengono a comporre il collo, e la testa dell' Aquila: le riconosce per l' anime degli Imperatori: ma il dirsi queste dal Poeta più di mille, mi mette un poco in sospetto questa sua distribuzione capricciosa.

69 Cantando, come suppongo, il sommo bene Iddio, che tutto muove, e tira a se quelle anime.

70 Tizzoni accesi.

71 Sogliono augurarsi il possesso di pari cose da loro desiderate a proporzione del numero delle scintille.

72 In queste mille luci riconosco più tosto i Principi, e Feudatarj dell' Impero.

73 Iddio Sole di Giustizia.

74 Secondo che l' elesse a suo beneplacito.

La testa e 'l collo d' un' (75) Aquila vidi
 Rappresentare a quel distinto foco,
 Quei, (75) che dipinge li, non ha chi 'l guidi;
 Ma esso guida, e da lui si rammenta
 Quella virtù, ch' è forma per li nidi.
 L' altra (77) beatitudo, che contenta

Pa-

75 Cioè dell' Insegna Imperiale, a cui s' accolgono i Principi dell' Imperio.

76 Iddio, che muove quei Beati Spiriti a formare quelle figure, non è diretto da alcuno, ma anzi egli ogni cosa dirige, e da lui tutta si rammenta, cioè si riconosce d' rivare quella virtù, che è forma, e dà l' essere e il giusto sito, e ripartimento in questa sfera per i nidi da riposarvi quelli spiriti, che di sopra ha assomigliati agli uccelli. Ma tutta questa simbolica fantasia è parto della passione predominante del Poeta, che siccome di genio Imperiale, o Ghibellino figura graziosamente nell' Aquila l' Imperatore, e negli uccelli minori altri Potentati, come subordinati all' Imperio, e membri d' un' istesso corpo politico o militare

77 L' altra schiera di Beati Spiriti, che non componevano l' M, ma pareva contenta di fare di se all' M come una corona di Gigli, poichè era discesa, e si era quietata dov' era il colmo

Pareva in primo d'ingigliarsi all'emme,
Con poco moto seguitò la'imprenta.

O (78) dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraron, che nostra (79) giustizia
Effetto (80) sia del Ciel, che tu ingemme!
Perch'io prego la (81) mente, in che s'inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond' (82) esce 'l fummo, che 'l tuo raggio vizia:

Temo VI.

E

Si

*dell' M, col muoversi che fece un poco seguitò
l'impronta e forma dell' Aquila, che restava a
compirsi; sicchè aggiuntasi tale schiera a quella
testa, e collo, le tre gambe dell' M ingigliato
averanno oltre il resto, cioè petto, e ale, rap-
presentato le due gambe e la coda dell' Aquila.*

78 Di Giove.

79 Quella Giustizia, che in terra s'esercita,
esser effetto degl' influssi di quel Cielo, che tu il-
lumini e adorni qual gemma.

80 Cioè degl' influssi del Cielo di Giove. Già
Dante più volte si mostra un po' troppo Astrologo,
benchè non Giudiciario.

81 La divina Mente, la quale è origine e pri-
mo principio del tuo moto ed influenza.

82 Donde viene il difetto, che vizia ed oscura
il tuo raggio ed influsso

Si (83) ch' un' altra fiata omai s' adiri
 Del comperare e vender dentro al templo,
 Che si murò (84) di fegni, o di martiri.
 O (85) milizia del Ciel, cu' io contemplo,
 Adora (86) per color, che sono in terra
 Tutti sviati dietro al malo esemplo.
 Già si solea con le spade far guerra:

Ma

83 Acciocchè un' altra volta Cristo prenda i flagelli, e mostri il suo sdegno di veder vendere e comprare simoniacamente nella Chiesa, che è suo Tempio.

84 Miracoli, essendosi la Chiesa fondata per virtù di miracoli fatti da i Santi Apostoli, e per virtù del sangue de' Martiri, secondo quel gran detto Sanguis Martyrum semen est Cristianorum.

85 O beati Spiriti, che io qui contemplo, adorate Dio, e pregatelo per quelli, che si sviano dietro al cattivo esemplo de' Prelati.

86 Qui vale semplicemente orare e pregare, come pure tal volta l' adoro latino in Properz. lib. 1. eleg. 4. Manent sic semper, adoro, e in Virgilio nel lib. 10. dell' Eneide: Volens vos Turnus adoro.

Ma or si fa (87) togliendo or qui or (88) quivi
 Lo pan, che 'l pio padre a nessun ferra.
 Ma (89) tu, che sol per cancellare (90) scrivi,
 Penfa che Pietro e Paolo, che moriro
 Per la vigna, che guasti, ancor son (91) vivi.

E 2

Ben

87 Cioè con interdetti e scomuniche che impediscono e vietano l'uso de' Sacramenti, particolarmente dell'Eucaristia, a cui il Signore tutti invita non lo negando a nessuno: della ragionevolezza delle Censure Ecclesiastiche vedi tra i Polemici il Bellarmino, e non dar retta a chi era di queste cose ignorante.

88 Or qui or lì. Questa voce quivi, quantunque usata da Dante nel Canto 33. del Purgatorio in significato di quì, certamente in questo luogo vuol significare lì e ivi.

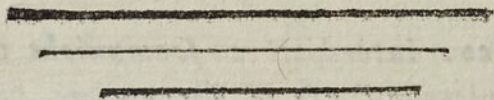
89 Ma tu, o Papa Bonifazio ottavo: il povero Ghibellino non lascia occasione, anzi la cerca di vendicarsi.

90 Che scrivi le censure non per correggere e castigare, ma per venderne poi la revocazione e la riconciliazione colla Chiesa cassandole.

91 Son vivi in Cielo, e ti possono punire.

68 DEL PARADISO

Ben puoi tu dire : (92) Io ho fermo 'l disiro
Sì a colui, che volle viver solo,
E che per salti fu tratto a martiro,
Ch' io non conosco il Pescator, nè Polo.



CAN.

92 Io ho la mia divozione sì ferma e sposata
verso San Gio: Batista, che volle vivere solo nel
Deserto, e che fu fatto morire in premio d' una
Saltatrice, cioè della figliuola di Erodiade che non
conosco più nè S. Pietro stato pescatore, nè San
Paolo; cioè ho tutto l' animo rivolto ad accumu-
lare i fiorini, che in Firenze si battevano coll'
impronta di San Giovanni.

C A N T O X I X .

A R G O M E N T O .

Introduce il Poeta in questo Canto a parlar l'Aquila . Pei muove un dubbio . se alcuno senza la Fede Cristiana s' possa salvare .

PArea dinanzi a me con l'ale aperte
 La (1) bella image , che nel dolce (2) frui
 Liete faceva l'anime (3) conferte ,
 Parca ciascuna (4) rubinetto , in cui

E 3

Reg-

- 1 *L'immagine dell' Aquila suddetta .*
- 2 *Voce pretta latina . per il dolce godere , e giocondo godimento .*
- 3 *Collegate ben insieme e congiunte come in un corpo , e quivi unite nel dolcemente godere vedendo Dio .*
- 4 *Piccolo ma vago rubino , ch' è una sorte di pietra preziosa di color rosso e fiammeggiante .*

Raggio di Sole ardesse sì acceso,
 Che ne' miei occhi (5) rifrangesse lui.
 E quel, che mi convien ritrar (6) testeso,
 Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
 Nè fu per fantasia giammai compreso,
 Ch'io vidi, e anche udì parlar lo rostro,
 E (7) sonar nella voce ed Io e Mio,
 Quand'era nel concetto Noi e Nostro.

E co-

5 Rifletteffe agli occhi del Poeta quel raggio.
 6 Pur ora: slungamento per la rima da testè,
 che propriamente vuol dire poco fa, nel modo che
 del sù, giù, unqua, si fa suso, giuso unquanco
 ec. Vellutello lepidamente ne fa due parole: te-
 steso, cioè testè io so, nel modo che Signarso si scio-
 glie in due parole, cioè signor suo. Il Castelve-
 tro poi siccome altrove abbiamo osservato, preten-
 de il testeso esser la voce intiera distesa, e il
 testè l'accorciata, come grù di grue, virtù di
 virtute, o virtude.

7 E dire e proferire Io, e Mio in singular quasi
 fosse una sola persona; mentre pure il concetto, e
 il vero senso era in plurale Noi, e Nostro perchè
 quelle parole erano concordemente mosse, e arti-
 colate da tutti quegli Spiriti. Pertanto conviene
 intendere: che quantunque fosse questo un corpo
 composto di più persone, onde gli conveniva par-

E cominciò: Per essere giusto e pio
 Son'io qui esaltato a quella gloria,
 Che non si lascia (8) vincere a disio:
 Ed in terra lasciai la mia memoria
 Sì fatta, che le genti li malvage

E 4

Com-

lare per via di Noi, e Nostro, e fosse tale il suo interno concetto, tuttavia il parlare non s'accordava al concetto, dicendosi dal becco Io, e Mio. Ma perchè figura il Poeta sì strano geroglifico? Forse a meglio esprimere la perfetta unione di carità in questi Spiriti, onde, benchè moltissimi, erano pure un solo, cor unum, & anima una: o forse il Poeta finge così, perchè altrimenti gli sarebbe poi tornato innaturale l' esporre tutto il lungo seguente ragionamento per via di numero plurale, introducendo a parlar da maestro una comunità: o forse fa un' emblema sì fatto non per altro, se non perchè egli appunto è un tal Poeta Qui variare cupit rem prodigialiter unam. Ne è vero, che una sola di quelle anime parlasse per tutte, come dice taluno, col quale mi giova proceder discretamente molti altri suoi dissimulando, apparendo nel testo chiaro, che tutte concorrevano a formare una sola voce, ch' era la voce dell' Aquila.

‡ Perocchè fatiabor, cum apparuerit gloria tua.

Commendan (9) lei, ma non seguon la storia,
 Così un sol calor di molte brage
 Si fa sentir, come di molti amori
 Usciva solo un suon di quella (10) image.
 Ond' (11) io appressò: O perpetui fiori
 Dell' eterna letizia, che pur uno
 Sentir mi fate tutti i vostri (12) odori,
 Solvetemi, spirando, il gran digiuno,
 Che lungamente m' ha tenuto in fame,
 Non trovandoli in terra cibo alcuno.
 Ben so io, che (13) se in Cielo altro reame

La

9 Lodano la fama da noi lasciata, ma non ne imi-
 zano la virtù, e le azioni sante nella storia delle
 nostre gloriose gesta narrate.

10 Contribuendo ciaschedun di quegli Spiriti
 alla formazione della voce articolata, che dall'
 Aquila proferivasi.

11 Dopo quel suono dissi loro.

12 I tanti odori particolari di questa primavera
 celeste in un solo odore indistinto ristretti, cioè
 vi esprimete in una sola voce da voi tutti insie-
 me composta.

13 Se in questo luogo è affermativa, dicono gli
 Accademici, e vale avvegna che, quantunque: il
 senso è, seguendo la lezione della Crusca, e leg-
 gendo altro, non alto: so molto bene, che quan-

La divina giustizia fa suo specchio,
 Che 'l vostro non l'apprende con velame.
 Sapete, come attento io m'apparecchio
 Ad ascoltar: sapete quale è quello
 Dubbio, che m'è digiun (14) cotanto vecchio.
 Quasi falcone, ch' esce di (15) cappello,
 Move la testa, e con l'ale s'applaude,
 Voglia mostrando, e facendosi bello,

Vid' io

unque un' altro grado di beatitudine nel Cielo fa a se suo specchio della Divina Giustizia, vedendo chiaramente esser perfettissima in se stessa, e in tutte le sue opere: pare il vostro grado non rimira già in tale specchio le cose con svantaggio per qualche impedimento, e offuscamento; o pure lasciando il se nel suo naturale significato: se in altro più basso Cielo si vede tutto chiaramente in Dio, nel vostro più alto certamente non si vedrà con minor chiarezza: e se leggesi alto, come in molte edizioni si trova: se in qualunque Cielo, , ch' è l' alto Reame di Dio ec.

14 Di cui da tanto tempo desidero intendere la soluzione; il dubbio era, se senza la Santa Fede il vivere esattamente conforme alla legge di natura può condurre all' eterna felicità del Paradiso.

15 Il cappelletto, che gli si tiene avanti gli occhi, perchè non si sbatta troppo.

Vid'io farfi (16) quel segno, che di laude
 Della divina grazia era (17) contesto,
 Con canti, quai si fa (18) chi lassù gaude.
 Poi cominciò: (19) Colui, che volle (20) il festo
 Allo (21) stremo del Mondo, e dentro ad esso
 Distinse tanto occulto e manifesto,

Non

16 *L' Aquila,*

17 *Era tutto come intessuto di Santi Spiriti, che con la lor voce ancora davano lodi a Dio.*

18 *Esser quelli di chi lassù in Cielo gode: altri leggono, quai sol fa chi lassù gaude, e il senso viene più sbrigato, e più conforme al sentimento dal Poeta tante volte già ripetuto.*

19 *Iddio.*

20 *Il festo male alcuni lo spiegano per il festo Cielo: quì è chiaro, che significa compasso, che in Toscana diciamo le feste, e così si dice, perchè quell' apertura, che describe la circonferenza del circolo, contiene una linea, ch' è la sesta parte dell' istessa circonferenza, parlando volgarmente, e non in rigor matematico.*

21 *All' estremo del Mondo, formandovi una sì vasta circonferenza, e dentro vi credò con distinto ordine tante cose parte ignote all' umana intelligenza, e parte manifeste.*

Non (22) potéo suo valor sì fare impresso
 In tutto l'univerſo, che (23) il ſuo Verbo
 Non (24) rimaneſſe in infinito exceſſo,
 E (25) ciò fa certo, che'l primo ſuperbo,
 Che fu la ſomma d'ogni creatura,
 Per non aspettar lume, cadde acerbo.
 E quinci appar, ch'ogni minor natura
 E' certo recettacolo a quel bene,

Che

22 Vuol dire, che quantunque nella grandezza, ordine, bellezza, varietà, e coſtanza delle coſe create ſi poſſa chiaramente conoſcere Dio, nondimeno tal cognizione, per evidente che ſia, farà ſempre imperfetta e inadeguata, anzi farà enigmatica: ſicchè Iddio, e le ſue infinite perfezioni vincono con infinito exceſſo la capacità e l'intelligenza naturale d'ogni mente creata.

23 La ſua Sapienza.

24 Non rimaneſſe ancora ſconosciuto in gran parte, anzi infinitamente ancor conoſcibile per l'immeſo exceſſo della ſua cognoſcibilità.

25 Il che chiaramente ſi moſtra in Lucifero, il quale, abbenchè foſſe la più eccellente Creatura, per non aspettare il lume da Dio, invanendoſi cadde non perfezionato dalla gloria, che fu la maturità, alla quale pervennero gli Angeli fedeli a Dio.

Che non ha fine, (26) e se in se misura.

Dunque nostra veduta che conviene

Essere alcun de' raggi della (27) mente,

Di (28) che tutte le cose son ripiene,

Non può di sua natura esser possente

Tanto, (29) che suo principio non discerna

Molto di là dal quel ch' egli è, parvente;

Però

26 Perchè un' infinita sapienza ci vuole a misurare un' infinita bontà, e ogni altra misura limitata è fuori di proporzione.

27 Della mente divina.

28 Secondo l' Oracolo: Numquid non Cœlum, & terram ego impleo? Sentimento abbozzato ancora da i Poeti gentili. Jovis omnia plena.... Deum namque ire per omnes Terrasque, tractusque Maris, Cœlumque profundum &c..

29 Che suo principio, cioè Dio, non discerna la nostra mente nel contemplarlo essere parvente a se, cioè apparirle molto di là, e molto diversamente da quel che gli è in se stesso; onde ogni contemplativo in atto di contemplare debba esclamare col Santo Giob: Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram. E questo è quel modo di conoscere Dio per via di rimozione insegnato da San Dionigi; cioè negando, Dio essere qualunque perfezione, che a noi ci paja, e concependo

Però (30) nella giustizia sempiterna
 La vista, che riceve il vostro Mondo,
 Com' occhio per lo mare, entro s' interna;
 Che (31) benchè dalla proda veggia il fondo,
 In (32) pelago nol vede; e nondimeno
 Egli (33) è, ma cela lui l' esser profondo.

Lume
in confuso esser egli un' altra cosa infinitamente migliore. I pulitissimi postillatori quanto alla sostanza del senso dicono benissimo; ma non pare che pigliano tutto il dritto della sintassi. Velutello la rovescia affatto, prendendo per nominativo quel suo principio, che è accusativo: ne cava però un senso facile e andante, cioè Dio discerne molto più in là dell' uomo; bella scoperta. Landino spiega, la nostra veduta discerne Dio suo principio essere molto di là da quello, che gli pare, e oltre quel termine, che essa vede: nella quale interpretazione questo ancora zoppica: che il pronome gli si fa femminile. Daniello segue il Landino.

30 Però la vista di voi mortali penetra ed entra dentro alla sempiterna giustizia di Dio, come fa l'occhio dentro il Mare,

31 Il qual occhio.

32 In alto Mare,

33 Vi è il fondo, ma l' istessa profondità (più

Lume (34) non è, se non vien dal sereno,
 Che non si turba mai, anzi è (35) tenèbra,
 Od ombra della carne, o suo (36) veneno,
 Affai (37) t'è mo aperta la (38) latèbra,

Che

veramente direbbe l'imperfetta trasparenza dell'acqua) lo nasconde alla debolezza della nostra vista.

34 Non vi è lume d'intendimento, se non viene illustrato dal sereno raggio della sapienza di Dio apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio.

35 Specie enigmatica, e derivata dal fantasma corporeo,

36 Suo veneno, cioè del lume dell'intelletto, perchè la sapienza della carne impedisce la cognizione di Dio: forse allude a quello dell'Ecclesiastico in malevolam animam non introibit sapientia; o pure il senso di tutto il terzetto e questo: La sapienza del mondo, che non viene da quel sereno, o è tenebre d'ignoranza per quello accieciamento delle passioni, che adombrano l'intelletto, o è positivo errore contrario ed opposto alla Sapienza di Dio.

37 Ti è adesso chiaro e manifesto ciò, che ti era prima nascosto ed occulto interno alla Divina Giustizia,

38 Nascondiglio: voce latina,

Che t'ascondeva la giustizia (39) viva,
 Di che facei quistion cotanto (40) crebra:
 Che tu dicevi: Un' uom nasce alla riva
 Dell' indo, e quivi non è chi ragioni
 Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva:
 E tutti i suoi voleri e atti buoni
 Sono, (41) quanto ragione umana vede,
 Senza peccato (42) in vita, od in sermoni.
 Muore non battezzato e senza fede:

Ov' (43) è questa giustizia, che il condanna?

Ov' è

39 *Sempre in atto, non mai languida.*

40 *Frequente: voce latina.*

41 *Per quanto può intendere l' umana ragione non illustrata dal lume della Fede, senza peccato alcuno in opere, o in parole.*

42 *In opere o in parole: intendi in quei sermoni racchiusi ancora i concetti mentali, acciocchè vi si contengano i pensieri, coi i quali più frequentemente si pecca.*

43 *Giacchè il Poeta muove sì grave questione, ma in fine la fa questione de subjecto non supponente, e non la risolve, stimo bene di non lasciarla così affatto irresoluta. Per tanto se voglia fingersi questo caso, dico che quest' uomo sarà condannato con quella irreprensibil giustizia, colla quale vengono condannati i bambini, che muojno senza Battefimo:*

Ov' è la colpa sua, (44) sed ei non crede?
 Or tu chi se', che vuoi sedere a (45) scranna,
 Per giudicar da lungi mille miglia
 Con la vedura corta d'una (46) spanna?
 Certo a colui che meco s' (47) affottiglia,

*e dico, che la colpa sua è quella, che fa rei i
 bambini non battezzati, cioè la colpa originale,
 per cui ci siamo natura filii iræ. Vedi S. Tom-
 maso quest. 14. de ver. art. 11. ad 1. ma dico an-
 cor io, che il caso praticamente non è possibile.
 Facienti quod est in se Deus non denegat gra-
 tiam: Tanto si avverrebbe in costui.*

44 Sed per se coll' aggiunta del d, che sol si
 permette, e con rara licenza, quando seguita
 una vocale, e di un tal privilegio si volle valere
 ancora ad imitazione di Dante il Bembo nelle sue
 stanze Talor viva per gioja, e per diporto Il Si-
 gnor quando può, sed egli è saggio.

45 In cattedra e pro tribunali, per farla da
 Giudice e da Maestro: pare che alluda a quel di
 S. Paolo: O homo, tu quis es, qui respondeas
 Deo?

46 Spanna è la lunghezza della mano aperta
 dalla estremità del dito grosso a quella del mi-
 gnolo, che più comunemente dicesi palmo.

47 S' affottiglia acutamente argomentando coll'

Se la Scrittura sovra (48) voi non fosse,
Da dubitar farebbe a meraviglia.

O terreni animali, o menti (49) grosse,
La prima volontà, ch' è per se buona,
Da se, ch' è sommo ben, mai non si mosse.

Cotanto è giusto, quanto a lei consuona.
Nullo creato bene a sè la tira,
Ma essa, radiando, lui cagiona.

Quale sovr' (50) esso 'l nido si rigira,
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quei, ch' è pasto, la (51) rimira,
Cotal (52) si fece, e sì levai li cigli.

La benedetta immagine, che l' ali
Tomo VI. F Mo-

argomento da me dinanzi proposto: Un' uom nasce alla riva &c. argomento da far girare il capo a chi patisse un po' di vertigine.

48 Sopra tutti gli argomenti del vostro ingegno, il quale però deve ebinarsi, e cattivarsi all' autorità della Scrittura in obsequium fidei.

49 Cioè stupide e sciocche: così nel Canto II. del Purgatorio disse etati grosse que' secoli, nei quali non si coltivavano punto le belle arti.

50 Esso aggiunto per proprietà di linguaggio.

51 Il Cicognino pasciuto rimira la Madre.

52 L' Aquila si fece come la Cicogna, giran-

Movea sospinta da (53) tanti configli,
 Roteando cantava, e dicea: Quali
 Son (54) le mie note a te, che non le 'ntendi,
 Tal' è il giudicio eterno a voi mortali.
 Poi seguitaron (55) quei lucenti 'ncendi
 Dello Spirito Santo ancor nel segno,
 Che fe' i Romani al Mondo reverendi.
 E sso ricominciò: A questo regno

Non

*disti intorno a me, ed io come 'il Cicognino, l'
 Aquila rimirando.*

*53 Da tanti configli, quanti erano Beati Spi-
 riti, che componevano quell' immagine, cioè l'
 Aquila.*

*54 Le mie note, cioè quei caratteri D. I. L.
 che comparivano intorno all' Aquila, come si
 dice nel Canto precedente, e che il Poeta col
 suo ingegno non poteva arrivare a intendere,
 benchè ci arrivò mercè del lume allora infusogli;
 male alcuni Espositori quella voce note l' inten-
 dono per le parole dette dall' Aquila, le quali
 sono state chiarissime.*

*55 Quegli Spiriti ardenti di carità seguitaro-
 no a cantare, come se facessero il Coro nel cor-
 po dell' Aquila, che fe' i Romani per le vittorie
 riportate sotto tale Insegna degni di riverenza.*

Non salì mai chi non credette in CRISTO
 Nè (56) pria, nè poi che 'l si chiavasse al legno.
 Ma vedi, moltri (57) gridan CRISTO CRISTO,
 Che faranno in giudicio assai men (58) *prope*
 A lui, che tal, che non conobbe CRISTO.

F 2

E

56 Nè prima, nè dopo la Crocifissione del Redentore, essendosi salvati quelli del Vecchio Testamento per la fede in Cristo venturo, e quelli del Nuovo per la fede in lui venuto: s' intende della fede o esplicita, o implicita: che questa seconda bastava prima dell' Evangelio. Ritornano quì di bel nuovo le rime medesime replicate, forse per la stessa ragione, che ho addotte altrove.

57 Allude il Poeta a quello non omnis, qui dicit mihi Domine, Domine, intrabit in Regnum Coelorum.

58 Cioè più lontani, di peggior condizione; Nè può quì intendersi il *prope* nel proprio significato latino, come lo spiega la Crusca, men dappresso, sicchè voglia indicare vicinità, merchè non può essere a Dio vicino chi non ha tal credenza (asserma sopra con sana dottrina il Poeta); onde non li pone tra gli amici men cari, ma tra i nemici meno colpevoli.

E (59) tai Cristian dannerà l' Etiópe,
 Quando si partiranno i duo collegi,
 L' uno in eterno ricco, e l' altro (60) inópe.
 Che (61) potran dir li Persi a i vostri regi,
 Com' e' vedranno (62) quel volume aperto,
 Nel qual si scrivon tutti fuoi dispregi?
 Li (63) si vedrà tra l' opere (64) d' Alberto

Quel-

59 Tai Cristiani di nome non di opere saranno processati e condannati, intendi rimproverati e svergognati al confronto coll' Etiópe infedele; allude a quei passi dell' Evangelio Viri Ninivitas surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam. Matt. 12.

60 Meschino e povero d' ogni bene: latinismo Dantesco.

61 Quali improperj potranno con tutta ragione dire ai vostri Re Cattolici i Re Persiani, che non furono illuminati dalla Fede, tosto che eglino vedranno ec.

62 Il volume aperto delle coscienze, ove si leggeranno i lor delitti, e vituperj da esserne in eterno dispregiati. Allude al libri aperti suno dell' Apocalisse cap. 20.

63 In quel volume.

64 Alberto d' Austria figlio di Ridolfo Impera-

Quella (65), che tosto moverà la penna,
 Perchè (65) 'l regno di Fraga fia deserto.
 Lì si vedrà (67) il duol, che sopra Senna
 Induce, falseggiando la moneta,
 Quei, (68) che morrà di colpo di cotenna.

F 3

L1

dore, di cui si dice nel Canto 6. del Purgatorio.

65 Tra le opere inique di lui quella iniquissima, la quale però principalmente muoverà la penna al sommo giudice a scriverlo in quel libro de' Repròbi.

66 Per la quale opera rimarrà rovinato il Regno di Boemia: fu questo Regno da Alberto devastato; e messo a ferro e fuoco vivente il Re Venceslao, e morto lui di bel nuovo fu dal medesimo invaso, che tentò in danno d' occuparlo.

67 Il dolor, che cagiona in Parigi, per dove passa il fiume Senna, Filippo il bello col far battere moneta falsa, e pagare con quella l' esercito assoldato contro i Fiamminghi dopo la rotta di Cortrè.

68 Che morirà per una caduta da Cavallo nella caccia, accaduta per essersi attraversato alle gambe del Cavallo un Cignale; cotenna propriamente è la pelle del porco.

Li si vedrà la superbia (69), ch' affeta,
 Che fa lo Scotto, e l' Inghilese folle,
 Sì che non può soffrir dentro a sua meta.
 Vedràssi la (70) lussuria, e 'l viver molle
 Di quel di Spagna, e di (71) quel di Buemme,
 Che mai valor non conobbe, nè volle.
 Vedràssi (72) al Ciotto di Gerusalemme
 Segnata con un' I la sua bontate,
 Quando 'l contrario segnerà un' emme.

Ve-

69 Che fa l' uomo cupido di dominare, la qual
 superbia e cupidigia fa il Re Scozzese, e il Re
 Inglese vano e stolto, sicchè non si contenti di
 stare dentro i suoi confini, ma tenti coll' armi
 di dilatarli.

70 Il delicato ed effeminato vivere di Alfonso
 Re di Spagna, che assunto all' Impero lasciò per
 viltà l' impresa.

71 Intende di Venceslao Re di Boemia, di
 cui però vedi la nota 34. Al Canto 7. del Pur-
 gatorio.

72 Al Ciotto, cioè zoppo Carlo II. Re di Pu-
 glia, e di Gerusalemme, si vedrà la sua bontà
 segnata in quel volume con un I, cioè colla ci-
 fra dell' unità, che significa uno solo, perchè fu
 liberale; là dove i suoi vizj alla bontà contra-

Vedraffi l'avarizia, e la viltate

Di (73) quel, che guarda l'isola (74) del fuoco,

Dove (75) Anchise finì la lunga etate:

E a dare ad intender (76) quanto è poco:

La sua scrittura sien lettere (77) mozze,

Che noteranno molto in parvo loco.

E parranno a ciascun l'opere sozze

Del (78) Barba, e del Fratel, che tanto egregia

Nazione (79), e (80) duo corone han fatto bozze.

F 4

E

73 saranno segnati con un' M, che è la cifra del mille, perchè di quasi tutti i vizj ripieno: di questo vedi al Canto 20. del Purgatorio.

74 Di Federigo Re di Sicilia figliuolo di Pietro Re di Aragona. Vedi il Canto 7. del Purgatorio.

75 Chiama la Sicilia Isola del fuoco per le fiamme, che vomita il Monte Etna.

76 Ove morì il vecchio Anchise Padre di Enea.

77 Quanto costui è misero, gretto, e da poco.

78 Abbreviate, che per abbreviatura noteranno molti delitti in poco spazio di carta.

79 Di suo Zio D. Jacopo, che regnò in Aragona dopo 'l suo fratel maggiore D. Alfonso III.

80. Qui nazione vale famiglia: la tanto illustre famiglia di Aragona.

80 Due Corone, quella di Aragona, e quella

E (81) quel di Portogallo, e di Norvegia
 Li si conosceranno, e quel (82) di Rascia,
 Che male aggiustò 'l conio di Vinegia.
 O beata Ungheria, se non si lascia
 Più (83) malmenare! e beata Navarra,
 Se (84) s'armasse del monte, che la fascia!

E

delle Isole Baleari: bozze, cioè vituperate,
 svergognate: Bozzo vuol dire il Marito dell'
 adultera.

81 In oltre i Re perversi di questi due notiffimi Regni.

82 Parte della Schiavonia, il cui Re a quel tempo falsava i Ducati Veneziani.

83 Come fin' a que' tempi era accaduto per colpa di pessimi Re.

84 Se contro i Francesi confinanti s'armasse de' Monti Pirenei, a piè de' quali è situato questo Regno, che il Re Filippo il bello in quel tempo possedeva (malmenava secondo Dante) per ragione della Reina Giovanna sua moglie erede del medesimo; avendolo anche prima conquistato Filippo III. suo Padre coll'armi mosse da lui contro i ribelli della Reina allora pupilla, e della madre di lei, nella quale occasione fu presa, e saccheggiata crudelmente la

E creder dee ciascun, che già (85) per arra
 Di questo (86) Nicosia, e Famagosta
 Per la lor bestia si lamenti e (87) garra,
 Che (88) dal fianco dell' altre non si scosta.

CAN-

*Capitale Pamplona, benchè contro il volere de'
 Comandanti.*

85 Per arra di questo, cioè per annunzio di doverfi armare, spiega il Volpi secondo il Velutello; e arra per annunzio l' ha già un' altra volta riposto Dante nel Canto 15. dell' Inferno. Non è nuova agli orecchi miei tale arra; onde non è quì nuovo, nè può comparire più strano.

86 Due Città principali dell' Isola, e Regno di Cipri.

87 Garrisca, e tumulti a conto della bestia di quel loro Re. Questo apparisce essere il senso del Poeta; per altro il Re Arrigo II. che in quel tempo dominava in quell' Isola, non merita l' idea, che egli quì ne dà, ma totalmente diversa. Vedi l' Istoria de' Re Lusignani di Cipro pubblicata da Enrico Giblet.

88 Che per sua pazza condotta non si scosta dalle altre Città minori, onde temendo (dopo avere il Soldano di Egitto nel 1291. preso Tolemaide, e cacciato intieramente i Cristiani dalla

Soria) di qualche invasione nell' Isola , quelle due principali Città dovevano non solo armarsi, ma accorrere colla sua gente a difendere il Re , mentre avrebbero più tosto voluto difenderlo in Casa propria, o ne' proprj territori : si lamentavano però del proprio Re , perchè facesse loro questo torto e pregiudizio . Questa pare che sia la mente del Poeta in questi ultimi quattro versi assai oscuri di questo Canto . Daniello l' intende diversamente, cioè la qual bestia non si scosta dal fianco dell' altre bestie , essendo il Re di Cipri similissimo nella bestialità ai Re prenominati ; non mi piace . Landino parte salta , parte spiega diversamente ; cioè per arra di questo intende arra di futuri vizj ; mi piace anche meno .

CANTO XX.

ARGOMENTO.

In questo Canto loda l' Aquila alcuni degli antichi Re, i quali, oltre a tutti gli altri, furono giustissimi, ed eccellentissimi in ogni virtù. Poscia solve un dubbio a Dante, come potessero essere in Cielo alcuni, che, secondo il creder suo, non avevano avuto Fede Cristiana.

Quando colui, che tutto 'l Mondo alluma,
 Dell' emisferio nostro si (1) discende,
 E 'l giorno d' ogni parte si (2) consuma,
 Lo ciel (3), che sol di lui prima s' accende,
 Su-

1 Dal nostro all' opposto al nostro: ed alcuni Codici hanno dall' emisferio.

2 Cioè viene a mancare, e si fa notte.

3 Il Cielo, che prima, quando era giorno.

Subitamente (4) si rifà parvente

Per molte luci, in che una risplende.

E questo atto del Ciel mi venne a mente,

Come (5) 'l segno del Mondo, e de' suoi duci

Nel benedetto rostro fu tacente;

Però che tutte (6) quelle vive luci

Vie più lucendo cominciaron canti

Da mia memoria (7) labili e caduci,

O dolce Amor, che di rifo t' ammantì,

Quanto parevi ardente (8) in que' favilli,

Ch' aveano spirto sol di pensier fanti!

Pofcia

veniva solamente illuminato dalla luce del Sole.

4 *Tramontato il Sole, il Cielo si dimostra e lascia di bel nuovo vedere per le molte Stelle, nelle quali risplende una sola luce, che è quella riflessa del Sole secondo l' opinione di alcuni pochi, che non riconoscono luce propria nè meno nelle Stelle fisse.*

5 *Tosto che l' Aquila, che per esser l' Insegna Imperiale è padrona del Mondo, e fu spiegata nelle bandiere dai più prodi Capitani, si tacque.*

6 *Quei Beati Spiriti vie più, e oltre l' usato rilucendo.*

7 *Che non possono essere da me ritenuti a mente.*

8 *In quei luminosi Spiriti.*

Foscia che i cari (9) e lucidi lapilli,
 Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume,
 Poser silenzio agli angelici (10) squilli,
 Udir mi parve un mormorar di fiume,
 Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
 Mostrando l' (11) ubertà del suo (12) cacume,
 E come suono al (13) collo della cetra
 Prende sua forma, e sì come al (14) pertugio
 Della sampogna vento, che penetra,

Così

9 *Beati Spiriti, che a guisa di tante pietre preziose ingemmano e adornano il sesto Pianeta, che è quel di Giove.*

10 *Soavi trilli e canti dolcemente penetrati, Squilla propriamente voce di Campana non grande, e specialmente di quei Campanelli, che si pongono al collo degli animali da fatica.*

11 *La copia, che ha di acque nella cima, dov' è il suo fonte.*

12 *Voce latina, che significa la più eminente altezza del monte, onde scaturisce la doviziosa pella di quell' acqua abbondante.*

13 *Ove sono i tasti per i quali tasteggiando si forma questa e quella consonanza, e sonata.*

14 *E come dal sonatore si regola il suono della sampogna ai suoi fori, che con le dita si*

Così rimosso d' aspettare indugio,
 Quel mormorar dell' Aquila falissi,
 Su per lo collo, come fosse (15) bugio.
 Fecesi voce (16) quivi, e quindi uscissi
 Per lo suo becco in forma di parole,
 Quali aspettava 'l core, ov' io le scrissi.
 La parte in me, che vede, e pate il sole
 Nell' aguglie mortali, (17) incominciommi,
 Or fissamente riguardar si vuole;
 Perchè de' (18) fuochi, ond' io figura fommi,
 Quelli, onde l' occhio in testa mi scintilla,
 E (19) di tutti lor gradi son li fommi.

Co.

*chiudono artificiosamente, e si aprono da esso
 per darle la voce, che vuole, uscendo con pro-
 porzionata disposizione il fiato per quell' aprire
 e ferrare a tempo i suoi fori.*

15 *Bucato e ferato:*

16 *Quivi nel Collo,*

17 *Incominciò a dirmi; devi, Dante, riguar-
 dar fissamente in me gli occhi, che è la parte,
 che nell' Aquile mortali vede e riceve la luce
 del Sole senza abbagliarsi.*

18 *Dei splendidi spiriti, dei quali si compone
 la mia figura.*

19 *L' edizione Aldina legge di tutti i loro gra-*

Colui, che luce in mezzo per pupilla,
 Fu il (20) cantor dello Spirito Santo,
 Che l' arca traslatò di villa in villa;
 Ora conosce 'l merito del suo canto:
 In (21) quanto affetto fu del suo consiglio,

Per

di; ma gli Accademici per difesa della sua lezione dicono nella postilla, che la copula e a lor parere chiarisce il luogo: a me pare, che l' oscuri; onde stimo più tosto, che qui non sia rigorosamente copula, ma ritenga anzi la forza della particella ancora, come non di rado ritenela nella nostra lingua lo dimostra il Cinonio, sicchè il senso sia: siccome nella parte più nobile rifedono, qual è l' occhio, sono ancora, o sono altresì i sommi dei loro gradi.

20 Il Salmista Reale David, che trasportò l' Arca del Testamento; vedi il Canto 10. del Purgatorio.

21 In quanto non fu già un cantare per genio di musica, ma in quanto fu un cantare tutto animato dall' affetto derivato dalla sua santa determinazione di fare quella religiosissima traslazione dell' Arca, Daniello legge da un codice antico non affetto, ma effetto, e interpreta,

Per (22) lo remunerar, che è altrettanto,
 De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
 Colui, (23) che più al becco mi s' accosta,
 La (24) vedovella consolò del figlio;
 Ora conosce quanto caro costa
 Non (25) seguir Cristo, per l' esperienza
 Di questa dolce vita, (26) e deli' opposta.

E

canto effetto del suo consiglio, cioè dello Spirito Santo: gli dono il suo codice.

22 Lo conosce nella remunerazione, che ora gode al suo merito.

23 Trajano Imperadore.

24 Come consolasse la Vedovella vedi al Canto 10. del Purgatorio.

25 Non credere in lui.

26 E della opposta giù nell' Inferno, che egli ha parimente sperimentato, giacchè Dante fu anch' egli in questo sì semplice, che credette, come si disse al Canto 10. del Purgatorio, quella favoletta da Vecchiarelle, che Trajano dopo 500 anni d' Inferno ne fosse stato liberato per le orazioni di S. Gregorio intenerito dalle morali virtù di questo Imperadore.

E (27) quel, che segue in la circonferenza,
 Di che ragiono, per l' (28) arco superno,
 Morre (29) indugiò per vera penitenza:

Ora conosce che 'l giudicio eterno
 Non si trasmuta, (30) perchè degno prego
 Fa crastino laggiù dell' odierno.

L' (31) altro, che segue, (32) con le leggi e meco

Tomo VI.

G

Scito

27 Il Re Ezeccbia, che seguita dopo Trojano
 fu per la circonferenza del mio occhio.

28 Ciglio.

29 Differì 15. anni la morte trattenendola e
 facendola tardare, quando era a lui già immi-
 nente, per essersi rivolto a Dio con senso di
 vera penitenza. Reg. 4. 20.

30 Perchè, cioè benchè degno priego di essere
 esaudito fa a noi tal volta quaggiù in terra
 futuro del già presente (Come fu della morte
 di Ezeccbia) perciocchè non per questo Dio si
 muta, e rimuove dal primo proposito, o decreto;
 ma avendo ab eterno preveduti quei prieghi,
 aveva ab eterno così ordinato, come avvenne.

31 Costantino Imperadore, che seguita dopo E-
 zecchia quanto alla situazione nel ciglio.

32 Con le leggi Romane, e con esso meco, cioè
 la medesima Aquila trasportata da Roma a Co-

Sotto buona 'ntenzion, che fe' mal frutto,
 Per (33) cedere al pastor si fece Greco;
 Ora conosce come 'l mel deditto
 Dal suo bene operar non gli è nocivo,
 Avvenga che sia 'l Mondo indi distrutto:
 E quel, che vedi nell' (34) arco declivo,
 Guglielmo (35) fu, cui quella (36) terra plora,
 Che

*stantinopoli detta allora Bizanzio, ove trasferì
 la Sede dell' Imperio: e dice si fece greco,
 perchè l' antica Tracia detta ora Romania vie-
 ne da alcuni Geografi aggiunta alla terra ser-
 ma della Grecia, e perchè di fatto gl' Impera-
 dori d' Oriente, seguita la divisione dell' Im-
 pero Romano, chiamavansi Imperatori Greci, e
 quei d' Occidente Latini.*

*33 Per cedere al Papa Roma per Sede del Pon-
 tificato; ciò che egli fece con buona e pia in-
 tenzione, e partorì cattivo frutto, cioè l' esilio
 di Dante: vedi quel che ne abbiám detto nel
 Canto 19. dell' Inferno, e altrove, avvertendo
 il Lettore della passione predominante del Poeta.*

34 Nel pendio del mio ciglio.

*35 Guglielmo II. detto il Buono Re di Sicilia
 giustissimo e virtuosissimo.*

36 Quel Regno di Sicilia, che piange lui mor-

Che piange Carlo e Federigo vivo ;
 Ora conosce come s' innamora
 Lo Ciel del giusto rege , ed al sembiante
 Del suo fulgore (37) il fa vedere ancora .
 Chi crederebbe giù nel Mondo (38) errante ,
 Che (39) Rifeo Trojano in questo (40) tondo
 Fosse la quinta delle luci sante ?
 Ora conosce assai di quel , che 'l Mondo
 Veder non può della divina grazia ;

G 2

Ben-

*to , perchè perdè un' ottimo Principe , e pian-
 ge vivo Carlo II. per la crudel guerra , che gli
 fa di fuori , e Federigo di Aragona per l' esor-
 bitanti angherie , che vi esercita dentro .*

*37 Lo fa vedere ancora agli altri , che lo ri-
 mirano di tanto splendore adorno , e sì copiosa-
 mente remunerato con soprabbondante mercede .*

*38 Buon per voi , se i nostri errori fossero tut-
 ti così .*

*39 Rifeo Trojano , il quale animosamente per
 difender la Patria morì , ed a cui Virgilio nel
 lib. 2. dell' Eneide fa questo elogio : cedit &
 Ripheus , justissimus unus Qui fuit in Teucris ,
 & servantissimus aequi .*

40 Del mio occhio .

Benchè sua (41) vista non discerna il fondo,
 Qual lodoletta, che 'n aere si (42) spazia
 Prima cantando, e poi tace contenta
 Del (43) ultima dolcezza, che la fazia,
 Tal (44) mi sembrò l' imago della 'mprenta
 Dell' eterno piacere, al cui disio
 Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.

Non

41 La vista ancor di Rifeo benchè beato, essendo la misericordia di Dio incomprendibile anche ai Beati. Io qui me la tengo col Traduttore latino, ed il suo pensiero ne approvo: se Dante con troppo animoso attentato volea collocare in Cielo un Personaggio di Paganesimo, miglior consiglio era in luogo di Rifeo riporvi più tosto Enea, Personaggio più illustre, e dal suo Maestro Virgilio molto più splendidamente lodato, e per pietà e per giustizia reso più celebre; tanto più che essendo egli come il primo fondatore dell' Imperio Romano, acconciamente sarebbe apparso nell' occhio dell' Aquila collocato, essendo insegna di quell' Impero.

42 Svolazzando attorno, e quà e là girando.

43 Paga della dolcezza di quel suo ultimo canto, di cui si tien soddisfatta appieno.

44 Così contenta mi sembrò l' Aquila dell' im-

E avvegna ch' io (45) fossi al dubbiar mio
 Lì, quasi vetro allo color, che 'l veste;
 Tempo aspettar facendo non patìo:
 Ma della bocca, Che cose son queste?
 Mi (46) pianse con la forza del suo peso:
 Perch' io di (47) corruscar vidi gran feste.
 Poi appresso con l'occhio più acceso

G 3

Lo

pronta in lei impressa del piacere eterno, cioè di Dio stesso, conforme al cui desio e volontà efficace ciascuna cosa diventa tale, qual ella è in se stessa, essendo ogni creatura tale nell'esser suo, quale Iddio la vuole.

45 Cioè manifestassi, e facessi apparire di fuori il mio dubbio, come il vetro sopra il colore ed. nondimeno l' acceso desiderio di saperne la soluzione non soffrì indugio.

46 Quel mio dubitare mi stimolò a manifestarlo ancor colla lingua: il dubitar lo fece prorompere in quella interrogazione: che cose son queste, che odo, e vedo? se non si salva chi non crede in Cristo, siccome mi avete detto, come dunque vedo qui salvo Rifeo nato e allevato nel Paganesimo?

47 Risplendere, sciammeggiare a modo di baleno.

Lo (48) benedetto segno mi rispose,
 Per non tenermi in ammirar sospeso;
 Io veggio, che tu credi queste cose,
 Perch' io le dico, ma non vedi (49) come;
 Si che se son credute, sono (50) ascose.
 Fai come quei, che la cosa per nome
 Apprende ben; ma la sua (51) quiditate
 Veder non puote, s' altri non la (52) prome.
Regnum coelorum (53) violentia pate
 Dal caldo amore, e da viva speranza,
 Che (54) vince la divina volontate;

Non

48 L' Aquila.

49 Come possano essere.

50 Quantunque da te credute, non sono però
ben intese.

51 Essenza.

52 Espone, manifesta: latinismo.

53 Sentenza nota dell' Evangelio *vim patitur
dove Vellutello, e Daniello affibbiano all' Ape-
stolo quest' altro detto Raptore Coeli sumus.*54 Inclina e muove a conceder l' eterna salute
a chiunque sia animato di sì eccellenti affetti
verso Dio, dove bisogna ricordarsi di quei senti-
menti sì certi di Sant' Agostina; per esempio:
Debetur merces bonis operibus si fiant, sed gra-

Non a guisa che l' uomo all' uom (53) sovranza:
 Ma vince lei, perchè vuole esser vinta:
 E vinta (56) vince con sua (57) benignanza.
 La (58) prima vita del ciglio e la quinta
 Ti fa maravigliar perchè ne vedi
 La (59) region degli Angeli dipinta.
 De' corpi suoi non uscir, come credi,
 Gentili, ma Cristiani in ferma fede,
 Quel (60) de' passuri, e quel de' passi piedi;
 Che l' una dallo 'nferno, (61) u' non si riede

G 4

Giam.

tia, quae non debetur, praecedit ut fiant.

55 *Superandolo renitente colla violenza e sforzandolo a sottomettersi.*

56 *Ridondando in sua gloria, che sia così vinta la sua misericordia, di cui è trofeo ogni peccatore, che si salva.*

57 *Benignità.*

58 *La prima anima di quelle, che mi formano il ciglio, è Trajano, e la quinta, che è Rifeo.*

59 *Ornata quella parte del Cielo, che abitano gli Angeli.*

60 *Rifeo credendo in Cristo, che dovea patire, Trajano in Cristo, che avea patito.*

61 *Dove tutti sono ostinati nel male,*

Giammai a buon voler, (62) tornò all' ossa,
 E ciò di viva speme fu (63) mercede;
 Di viva speme, che mise sua possa
 Ne' prieghi fatti o Dio per fuscitarla,
 Sì che potesse sua (64) voglia esser mossa,
 L' anima (65) gloriosa, onde si parla,

Ter-

62 *Risuscitò :*

63 *Premio della viva speranza, ch' ebbe S. Gregorio di poterla aiutare. Vedi ciò, che su questo si è da noi, non ha molto, considerato, ed osserva di sopra più, che in maniera più comportabile sarebbe dal Porta divisato questo favoloso risorgimento in vita da un luogo separato, dove fosse a tal fine da Dio ritenuto come sospeso, a tal fine di consentire alle preghiere di S. Gregorio, che rivestisse di nuovo la sua spoglia mortale, senza trarlo fuori dall' Inferno, d' onde non si riede giammai, e su le porte del quale è scritto, lasciate ogni speranza voi ch' entrate.*

64 *La volontà di Dio, che già l' aveva condannato all' Inferno, mossa e pregata a revocar la condanna.*

65 *L' anima di Trojano, di cui parlasi, rit-*

Tornata nella carne, in che fu poco,
 Credette in (66) lui, che poteva aiutarla;
 E credendo s'accese in tanto fuoco
 Di vero amor, ch' alla morte seconda
 Fu degna di venire a (67) questo giuoco.
 L' (68) altra per grazia, che da sì profonda
 Fontana stilla, che mai creatura
 Non pinse l' occhio insino alla prim' (69) onda,
 Tutto suo amor laggiù pose (70) a drittura;
 Perchè (71) di grazia in grazia Dio gli aperse
 L'

*ritarsi al suo corpo, in cui per poco tempo poi
 sopravvisse.*

66 In Cristo, che potea salvarla.

67 A questa gloriosa festa del Cielo.

68 L' altra di Rifeo.

69 Sicchè ne vedesse il fondo.

70 Al viver retto, e conforme ai dettami della
 retta coscienza.

71 Per la qual cosa una grazia concessagli, e
 ben da esso usata aggiungendone un'altra, gli
 aprì gli occhi a conoscer la futura redenzione
 o rilevandogliela, o facendo sì, che le rivela-
 zioni fatte a i Profeti, ed a i Padri dell' an-
 tico Testamento bene intendesse penetrandone l'
 ascoso senso.

L'occhio alla nostra redenzion futura ;
 Onde credette in quella , e non sofferse
 Da indi 'l puzzo più del paganesmo ,
 E riprendeane le genti perverse .
 Quelle (72) tre donne gli fur per (73) battesimo ,
 Che tu vedesti dalla destra ruota ,
 Dinanzi (74) al battezzar più d' un millesmo .
 O predestinazion , quanto rimota
 E' (75) la radice tua da quegli aspetti ,
 Che la prima cagion non veggion (76) tota !
 E voi mortali tenetevi stretti !

A

72 *Le tre Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità : vedi il Canto 29. del Purgatorio.*

73 *Gli valsero per esser mondato dal peccato originale, e da ogni altro personale.*

74 *Più di mille anni avanti l'istituzion del Battesimo.*

75 *Il tuo principio dalle viste di coloro, che non comprendono tutta la prima cagione, che è Dio.*

76 *La Crusca, che ammette di buon grado prope, frui, e cento e mille altre voci latine di simil fatta, non vuol dar luogo poi a tota, e l'esclude: ci vorrebbe o maggior coerenza, o minor disattenzione.*

A (77) giudicar, che noi, che Dio vedremo,
 Non (78) conosciamo ancor tutti gli eletti;
 Ed (79) enne dolce così fatto scemo;
 Perchè 'l ben nostro in questo ben (80) s'affina;
 Che quel, che vuole Dio, e noi volemo.
 Così da (81) quella immagine divina,
 Per farmi chiara la mia corta vista,
 Data mi fu soave (82) medicina.
 E come a buon cantor buon citarista

Fa

77 Quis enim cognovit sensum Domini? *E quindi ottimo partito sia esser cautelati e guardinghi, e certi e scarsi più tosto nel giudicare, che profusi e corrivi.*

78 Conforme a quella Colletta della Chiesa: Deus, cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus.

79 E ci è dolce così fatto maneamento di cognizione.

80 Diventa migliore e più perfetto in questa conformità al voler Divino; onde come ben dice altrove. E' la sua volontà la nostra pace.

81 Da quell' Aquila.

82 Che mi togliesse dagli occhi ogni velo d'ignoranza, e la vista mi confortasse.

Fa seguitar lo guizzo della (83) corda,
 In che più di piacer lo canto acquista;
 Sì mentre che (84) parlò, mi si ricorda,
 Ch' io vidi le (85) duo luci benedette,
 Pur (86) come batter d'occhi si concorda,
 Con (87) le parole muover le fiammette.

CAN-

83 *Accordando il suono alle note del canto, e coll' accompagnarlo rendendolo più gradito.*

84 *Che parlò l' Aquila.*

85 *Trajano, e Rifeo.*

86 *Come appunto d' accordo si muovono le due pupille degl' occhi.*

87 *Accompagnare le parole con un nuovo brillar di luce fatto all' istesso tempo.*

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

Ascende Dante dal Cielo di Giove a quello di Saturno, nel quale truova i Contemplanti della vita solitaria, e vede in quello una scala altissima. Poi da San Pier Damiano gli vien risposto ad alcune dimande.

Glà eran gli occhi miei rifici al volto
 Della (1) mia donna, e l' animo con essi,
 E da ogni altro intento s' era (2) tolto;
 Ed ella non ridea; ma, S' io rideffi,
 Mi (3) cominciò, tu ti faresti quale
 Semele fu, quando di cener fessi;

Che

1 *Beatrice.*

2 *Da ogn' altra considerazione, nè ad altro pensava.*

3 *Mi cominciò a dire: se io rideffi, e con ciò mi facessi a te vedere, quanto più bella e più*

Che la bellezza mia, che (4) per le scale
 Dell' eterno palazzo più s' accende,
 Com' hai veduto, quanto più si fale,
 Se non si temperasse, tanto splende,
 Che 'l tuo mortal podere al tuo fulgore
 Parrebbe (5) fronda, che trono scoscende.

Noi

*lucida son divenuta coll' innalzarmi al settimo
 Cielo di Saturno, misero te, perchè tal ti fa-
 resti al folgorare del mio splendore, qual diventò
 Semele, quando a lei discese Giove di fulgore ar-
 mato così, com' esser soleva nel praticar con
 Giunone, sicchè ne restò consunta e ridotta in
 cenere: vedi Ovidio nel. lib. 3. delle Metam.*

4 Di Cielo in Cielo all' Empireo.

5 Fronde di albero toccata dal fulmine, che l'
 albero squarcia. Che ti squarti un trono è una
 dell' imprecazioni, che si manda assai spesso in
 qualche popolazione della Toscana; onde non
 dovea giunger sì nuova ai Signori Accademici
 della Crusca, che a tal voce ammirati dicono
 trono per tuono, che qui crediamo che figura-
 tamente significhi fulgore: fronda forse qui si
 piglia per arbore, come fronda grande per bosco
 nel Canto 29. dell' Inferno.

Noi sem levati al (6) settimo splendore,
 Che sotto 'l petto del Leone ardente
 Raggia (7) mo misto giù del suo valore.
 Ficca (8) dirietro agli occhi tuoi la mente,
 E fa di quegli specchio alla figura,
 Che (9) 'n questo specchio ti farà parvente.
 Qual (10) savelle qual' era la pastura

Del

6 Settimo Pianeta di Saturno, che ora vibra giù ai corpi inferiori le sue influenze più temperate, perchè il suo eccessivo freddo vien mischiato coll' eccessivo caldo del segno del Leone Celeste. Almanaccano, che in quest' istante della salita del Poeta, Saturno fosse ne' gr. 8. m. 46. di Leone.

7 Raggia adesso misto della calda virtù di quello, cioè del Leone.

8 Applica ben la mente a ciò che vedrai cogli occhi specchio alla figura, che ti apparirà davanti.

9 In questo Pianeta, essendo ogni Pianeta specchio del Sole.

10 Chiunque potesse comprendere qual era il piacere, di cui mi pascevo nel vedere la faccia di Beatrice: savelle da sapere: modo antico, e poetico.

Del viso mio nell' aspetto beato,
 Quand' (11) io mi trasmutai ad altra cura,
 Conoscerebbe quanto m' era a (12) grato
 Ubbidire alla mia celeste scorta,
 Contrappesando (13) l' un con l' altro lato.
 Dentro (14) al cristallo, che 'l vocabol porta,
 Cerchiando 'l Mondo, del sua caro duce,
 Sotto cui giacque ogni malizia morta,
 Di color d' oro, (15) in che raggio traluce,
 Vid' io uno (16) scaleo eretto in fuso

Tan-

11 *Quando mi rivolsi ad altr' oggetto, distogliendomi dal vagheggiarla per eseguire i suoi ordini.*

12 *A grado, in piacere.*

13 *Contrappesando, e compensando il piacere di vagheggiarla col piacere di ubbidirla.*

14 *Dentro al Pianeta lucido come cristallo, che girando intorno al Mondo porta il nome di quel dolce Re e Governatore del Mondo, sotto il cui governo fu dal Mondo sbandita ogni malizia, cioè il nome di Saturno, che regnò nel Secolo d' oro: vedi il Canto 14. dell' Inferno.*

15 *Nel qual oro traluce un raggio del Sole.*

16 *Una scala drizzata in su.*

Tanto, (17) che nol seguiva la mia luce.
 Vidi anche per li gradi scender giufo
 Tanti splendor, ch' io pensai, ch' (18) ogni lume,
 Che par nel Ciel, quindi fosse diffuso.
 E come per lo natural costume
 Le (19) pole insieme al cominciar del giorno
 Si muovono a scaldar (20) le fredde piume,
 Poi altre vanno via senza (21) ritorno,
 Altre rivolgon se, onde son mosse,
 E altre roteando fan soggiorno;
 Tal modo parve a me, che quivi fosse,
 In quello (22) sfavillar, che 'nsieme venne,
 Tomo VI. H SI

17 Che il mio occhio non potea tanto stendersi,
 che ne scorgesse la sommità.

18 Cioè ogni beato Spirito, che regna in Cielo
 (e non, come alcuni spiegano ogni Stella, che
 luce in Cielo) lì in quella scala essere sparso e
 raccolto; o pure ogni lume, che in Cielo risplende,
 di quì diffendersi, come da fonte di luce.

19 Le Cornacchie, o vogliam dir mulacchie.

20 Per il freddo della notte assiderate.

21 Senza più far ritorno, altre toruano di bel
 nuovo là, onde partite s' erano, ed altre ivi
 continuamente si trattengono girando intorno.

22 In quello sfavillar di quei Spiriti.

Sì (23) come in certo grado si percosse.
 E quel, che (24) presso più ci si ritenne,
 Si fe' sì chiaro, ch' io dicea (25) pensando,
 Io veggio ben l' amor, che tu m' accenne.
 Ma (26) quella, ond' io aspetto il come, e 'l quando
 Del dire e del tacer, si stà; ond' io
 Contra 'l disio fo ben, ch' io non dimando,
 Perch' (27) ella, che vedeva il tacer mio.

Nel

23 *Finchè, o tosto che giunsero a un certo determinato gradino della scala.*

24 *Fermossi più presso a noi.*

25 *Pensando a ciò, che in altre simiglianti occasioni avevo avvertito in quei Beati Spiriti, che il nuovo più folgorante splendore era ardore di carità, che il muoveva e benignamente comunicarsi.*

26 *Quella, cioè Beatrice, da cui dipendo in ciò, che dir debbo, e nel tempo, in cui debbo parlare e tacere, si sta senza farmi alcun cenno; ond' io, quantunque ne abbia desiderio, fo bene a non attentarmi per riverenza di farle istanza, che mi consenta di soddisfarmi.*

27 *Beatrice medesima, che vedeva ciò, che nel tempo, ch' io tacevo,olgevami per la mente.*

Nel (28) veder di colui, che tutto vede
 Mi disse; (29) Solvi il tuo caldo disio.
 Ed io incominciai: La (30) mia mercede
 Non mi fa degno della tua risposta,
 Ma per colei, che 'l chieder mi concede;
 Vita (31) beata, che ti stai nascosta
 Dentro alla tua letizia, fammi nota
 La cagion, che sì presso mi t' accosta;
 E di perchè si tace in questa ruota
 La dolce sinfonia di Paradiso,
 Che giù per l' altre suona sì devota.
 Tu hai l' udir mortal, sì come (32) 'l viso,
 Rispose a me; però qui non si canta

H 2

Per

28 *Nel mirare in Dio, che vede il tutto. Quid non vident, qui videntem omnia vident? di qui il Petrarca, Or nel volto di lui, che tutto vede, Vedi il mio amor, e quella pura fede.*

29 *Parla pure, e soddisfa al tuo desiderio d'interrogare.*

30 *Il mio poco merito: mercede in significato di merito l' adopra ancora nel Canto 4. dell' Inferno ver. 34.*

31 *O beato Spirito, che stai ricoperto dell' ardente lume della tua carità.*

32 *La vista.*

Per (33) quel, che Beatrice non ha riso,
 Giù per li gradi della scala santa
 Discesi tanto sol per fatti festa
 Col (34) dire, e con la luce, che m'ammanta,
 Nè (35) più amor mi fece esser (36) più presta;
 Che (37) più e tanto amor quinci su ferve
 Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta.
 Ma l' (38) alta carità, che ci fa ferve
 Pronte (39) al consiglio, che 'l Mondo governa,
 Sore

33 Per quell' istessa ragione, cioè perchè il tuo
 senso umano non potrebbe reggere al soavissimo
 nostro canto, come non reggerebbe al suo lumi-
 nosissimo splendore.

34 Col favellarti amorevolmente, e col brillar
 della luce, di cui mi vesto.

35 Più amore, che in me fia.

36 Ad accoglierti più presta di queste altre a-
 nime quì beate.

37 Che uguale, e maggior amore del mio è ac-
 ceso in loro, come il risplendere eguale, e mag-
 giore ti dimostra, tanto splendendo ogni spirito,
 quanto ama, come ha detto altrove.

38 Cioè Dio.

39 Alla sua divina provvidenza, la qual go-
 verna l' Universo.

Sorteggia (40) quì, sì come tu osservo.
 Io veggio ben, dis' io (41) sacra lucerna,
 Come (42) libero amore in questa Corte
 Basta a seguir la provvidenza eterna.
 Ma quest' è quel, ch' (43) a cerner mi par forte;
 Perchè (44) predestinata fosti sola
 A questo ufficio tra le tue consorte.
 Non venni prima all' ultima parola;
 Che del suo mezzo fece il (45) lume centro
 Girando sè come veloce (46) mola:
 Poi rispose l' (47) amor, che v' era dentro;

H 3

Lu.

40 *Affortisce, ed elegge qui ciascuna a quel ministero, ch' ella vuole, come osservi ne' diversi voli di noi altri.*

41 *O anima risplendente.*

42 *Come un libero amore basta a eseguire non servilmente gli ordini della provvidenza.*

43 *Difficile a discernere.*

44 *Prescelta.*

45 *Quel lume di cui era vestito lo spirito.*

46 *Macina del Mulino, qui ruota, come nel Canto 12 A rotar cominciò la santa Mola.*

47 *L' anima amante, ch' era dentro a quel lume, per nuova allegrezza oltre l' usato fiammeggiante.*

Luce divina sovra me s' appunta ,
 Penetrando (48) per questa , ond' io m' inventro ,
 La cui virtù col mio veder congiunta
 Mi leva sovra me tanto , che io veggio
 La somma Essenza , della quale è (49) munta .
 Quinci vien l' allegrezza , ond' io fiammeggio ,
 Perchè alla vista mia , quant' ella è chiara ,
 La (50) chiarezza della fiamma pareggio .
 Ma quell' alma nel Ciel , che più si schiara ,
 Quel Serafin , che 'n Dio più l' occhio ha fiso ,
 Alla

48 Per questa luce , nel cui ventre io sto vas-
 chiufo , e come involto .

49 Derivata : metafora fatta dal mungere , co-
 me se la Divina Essenza fosse una mammella
 inesauza di luce dolciſſima comunicabile agli
 Spiriti Beati , che ſerviſſe loro come di lume di
 gloria per avvalorare ſupernalmente l' occhio a
 rimirar Dio ſvelatamente in ſe ſteſſo .

50 I Poſtillatori ſpiegano : alla chiarezza della
 mia luce e del mio ſplendore pareggio la chia-
 rezza del mio vedere e della mia conoſcenza ;
 tutto al contrario , dovendoſi intendere , che dal
 vedere naſcere il riſplendere , e non dal riſ-
 plendere il vedere .

Alla dimanda tua (51) non soddisfarà:
 Perocchè sí s' inoltra nell' abisso
 Dell' eterno statuto quel, che chiedi,
 Che da ogni creata vista è (52) scisso.
 E al Mondo mortal quando tu riedi,
 Questo rapporta, sì che non presumma
 A tanto segno più muover li piedi.
 La (53) mente, che quì luce, in terra fumma;
 Onde riguarda come può laggiue
 Quel, che non puote, (54) perchè 'l Ciel l' assumma.
 Sì mi prescrisser le parole sue;
 Ch' (55) io lasciai la quistione, e mi ritrassi
 A dimandarla umilmente chi fue.

H 4

Tra

51 Non potrà soddisfare, essendo occulti anche
 a i beati i giudizj di Dio, e i suoi fini partico-
 lari, qualora egli non voglia per sua special de-
 gnazione loro manifestarli: quel soddisfare senza
 l'accento nell' ultima è una desinenza bizzarra.

52 Separato, rimosso.

53 La mente umana, che quì in Cielo è lucente,
 in Terra è fumicante: In Cielo il suo conoscere
 è molto chiaro, in Terra molt' oscuro,

54 Quantunque il Cielo l' assuma, e con ciò el-
 la rimanga sollevata a grado più sublime d' intel-
 ligenza.

55 Per lo che.

Tra (56) duo liti d' Italia surgon (57) fassi,
 E non molto distanti alla (58) tua patria,
 Tanto (59) che i tuoni assai suonan (60) più bassi;
 E fanno un (61) gibbo, che si chiama Catria,
 Disotto al quale è consecrato (62) un' ermo,
 Che suol' esser disposto a sola (63) latria.
 Così ricominciommi 'l terzo (64) fermo,
 E poi continuando disse: (65) Quivi
 Al servizio di Dio mi fei sì fermo,

Che

56 Cioè tra i liti del Mar Tirreno, e i liti del Mare Adriatico.

57 Cioè gli Apennini, perchè dividono l' Italia per lo lungo.

58 Firenze.

59 Surgon tanto.

60 Conforse a quello *nubes excedit Olympus*.

61 Un rialto, una gobba.

62 In oggi detta la Badia di S. Croce lontana da Gubbio 14. miglia verso Levante: Ermo non è quì addiettivo, ma accorciamento d' Eremo, che significa piccola casetta in luogo solitario e deserto.

63 Culto supremo e adorazione dovuta unicamente a Dio: nome greco.

64 A parlare per la terza volta.

65 Mi feci Monaco Benedettino.

Che (66) pur con cibi di liquor d' ulivi
 Lievemente passava caldi e gieli,
 Contento ne' pensier contemplativi.
 Render (67) solea quel chioffro a questi Cieli
 Fertilmente: ed ora è fatto (68) vano,
 Sì che tosto convien, (69) che si riveli.
 In quel loco fu' io Pier Damiano:
 E Pietro (70) peccator (71) fui nella casa

Di

66 Che solamente con cibi conditi d' olio.

67 Fruttar al Cielo molte persone, che dopo una vita contemplativa ed austera morivano in osculo Domini.

68 Sì voto e scarso di monastica osservanza, o di Monaci osservanti; e non incolto e voto di abitatori, come altri spiegano.

69 Che si manifesti dalla Divina vendetta al Mondo, che quel santo luogo è profanato, e non è più quello, che era prima.

70 Mal inclinato a i vizi di quel corrottissimo secolo.

71 Essendo ancor secolare poco prima d' andare a farmi Monaco stetti ritirato per lo spazio di 40. giorni in un Monistero situato alla spiaggia di Ravenna colla sua Chiesa dedicata, come pare alla Madonna: vedi Bolland. al 23. di febbrajo nella vita di questo Santo, che fu Monaco, A-

Di Nostra Donna in sul lito (72) Adriano .

Poca vita mortal m' era rimasa ,

Quand' io fui chiesta , e tratto a quel(73)cappello ,

Che pur di male in peggio si (74) travasa .

Venne (75) Cephas , e venne il (76) gran vafello

Dello Spirito Santo , magri e scalzi

Prendendo 'l cibo di qualunque (77) ostello :

Or (78) voglion quinci e quindi chi rincalzi

Gli

bate Vescovo, e Cardinale d' eccellentissimo merito colla Chiesa. Non vuol dir dunque, che fu Canonico di S. Maria di Ravenna.

72 Adriatico.

73 Cardinalizio.

74 Si trasmuta da una testa in un' altra trapassando, con metafora pigliata da i liquori, de quali propriamente travasare si dice, quando da un vaso si scolano, e si trasportano dentro un' altro.

75 San Pietro Apostolo. Cephas pietra, e non capo, come dice Lundino, e Vellutello.

76. S. Paolo vas electionis.

77 Albergo, o ospizio; e vuol dire, che i due Santi Apostoli andavano mendicando di porta in porta.

78 Deride amaramente l' affettata gravità e de-

Gli moderni pastori, e chi gli meni,
 Tanto son gravi, e chi di dietro gli alzi.
 Cuopron de' manti lor gli palafreni,
 S^z (79) che duo bestie van sott' una pelle:
 O pazienza, che tanto sostieni!
 A questa voce vid' io (80) più fiammelle
 Di grado in grado (81) scendere e girarsi:
 Ed ogni giro le faceva più belle.
 Dintorno a (82) queste vennero, e fermarsi,
 E fero un grido di sì alto suono,
 Che non potrebbe qui assomigliarsi:
 Nè (83) io lo 'ntesi, sì mi vinse il tuono.

CAN.

licatezza de' Prelati Romani nell' uso delle bussole, sedie portatili, carrozze, Braccieri, Condattarj, Cirimonieri, Palafreni ec.

79 Motto plebeo, e da Mercato vecchio.

80 Più Spiriti luminosi.

81 Scendere i gradini di quella scala.

82 A questa di S. Pier Damiano.

83 Nè io intesi, ciò, che si dicevano, tanto mi stordì, e vinse quel rimbombo: fecero queste dimostrazioni straordinarie per la vendetta, che in Dio vedevano dover presto seguire, come Beatrice dirà nel seguente Canto.

Come (6) t' avrebbe trasmutato il canto,
 (Ed io ridendo, mo pensar lo puoi:)
 Poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto?
 Nel qual se 'nteso avessi i (7) prieghi suoi,

Già

6 O pensa, come ti avrebbe sopraffatto il canto di questi Beati in questo Pianeta, e il mio riso: allude alla risposta di San Pier Damiano: Tu hai l'udir mortal siccome il viso..... però qui non si canta Per quel, che Beatrice non ha riso, e Beatrice non rise, perchè se ridea, Dante si sarebbe fatto, quale Semele fu, quando di cener fessi: Landino, e Daniello questo verso Ed io ridendo, mo pensar lo puoi le credono parole interposte da Dante in persona sua, e che poi ripigli Beatrice: io stimo diversamente, e però toglierei la parentesi col punto interrogativo nel verso seguente, e porto opinione, che seguiti a parlar Beatrice, e voglia dire: E come t' averei trasmutato io, se riso avessi, ora te ne pusi avvedere, e con buon discorso inferirlo dallo sbalordimento, che ha in te cagionato quel grido di sì alto suono: altrimenti comparirebbe quell' interrompimento poco grazioso, e il ripigliare Beatrice, senza dare a quello retta, il suo continuato ragionamento assai innaturale.

7 I prieghi di quei Spiriti Beati.

Già ti farebbe nota la (8) vendetta,
 La qual vedrai innanzi che tu muoi.
 La (9) spada di qualsú non taglia in fretta,
 Nè tardo (10) mache al parer di colui,
 Che desiando, o temendo l'aspetta.
 Ma (11) rivolgiti omai inverso altrui:
 Ch' affai illustri spiriti vedrai,
 Se, com' io dico, la vista (12) ridui.
 Com' a lei piacque, gli occhi dirizzai,

E vi-

8 *La vendetta, che piglierà Dio sopra questi perversi Prelati: forse vuol predire la cattura di Bonifazio in Anagni: vedi il Canto 20. del Purgatorio.*

9 *La Giustizia Divina non punisce più presto, nè più tardi di quel che conviene, fuori che al parere di chi la desidera per vendetta sopra degli altri, cui però pare tarda, o la teme sopra di se, cui però pare troppo presta.*

10 *Formola disusata, di cui altrove abbiám detto, e significa, fuorchè, o se non.*

11 *Staccati dal mirar me; e riguarda altrove, che vedrai Spiriti molto illustri ed eccellenti.*

12 *Ridui per riduci, per la rima, come fei per feci: e vuol dire, se là rivolgi il guardo, dove io t' accenno, e lasci di guardar me, come t'ordinò.*

E vidi cento (13) sperule, che 'nfieme
 Più s'abbellivan (14) con mutui rai.
 Io stava come quei, che 'n fe (15) ripreme
 La punta del disio, e non s'attenta
 Del dimandar sì del troppo fi (16) teme;
 E la maggiore, e la (17) più luculenta
 Di quelle margherite innanzi fessi,
 Per far di sè la mia voglia contenta:
 Poi dentro a lei udì: se tu vedessi,
 Con'io, la carità, che tra noi arde,

Li

13 *Piccole spere, e globetti risplendenti.*

14 *Raggiandosi l'una l'altra reciprocamente. In qualche codice si legge così con non muti rai, quasi quelli fossero le parole, con cui si comunicassero vicendevolmente il giubbilo, e come in certo modo se lo riflettevano scambievolmente abbellendosi; e mi piace più di quel latinismo mutui.*

15 *Cioè reprime il desiderio, e l'acuta voglia sopprime.*

16 *A tal segno pigliasi soggezione, e teme d'essere importunamente molesto, e, come sogliam dir, seccatore.*

17 *La più rilucente di quelle celesti, e vive gioje.*

Li tuoi concetti (18) farebbero espressi:
 Ma perchè tu aspettando non tarde
 All' (19) alto fine, io ti farò risposta
 Pure (20) al pensier, di che si ti riguarde.
 Quel monte, a cui (21) Cassino è nella costa,
 Fu frequentato già in su la cima
 Dalla (22) gente ingannata, e mal disposta:
 Ed (23) io son quel, che su vi portai prima
 Lo (24) nome di colui, che 'n terra addusse
 La verità, che tanto (25) ci sublima:
 E tanta grazia sovra me rilusse,
 Ch' io ritrassi le ville circonstanti

Dall'

18 *Gli averesti già esposti senza temere di esser-
ci molesto e importuno.*

19 *Di giungere all' alto termine del tuo viag-
gio, che è vedere l' essenza di Dio, ch' è il fi-
ne di ogni desiderio.*

20 *Al pensiero, ch' ti riguardi tanto di espri-
mere, per rispetto di non noiarcì con tante in-
terrogazioni.*

21 *Castello in Regno nella Terra di lavoro,*

22 *Da gente Idolatra, e perversa.*

23 *Ed io son quel Benedetto.*

24 *Il nome di Cristo.*

25 *Da terra fino al Cielo.*

Dall' (26) empio colto, che 'l Mondo sedusse.
 Questi (27) altri fuochi tutti contemplanti
 Uomini furo accesi di (28) quel caldo,
 Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
 Qui è Maccario: qui è Romoaldo:
 Qui son li frati miei, che dentro a' chioftri
 Fermar li piedi, e tennero 'l cor (29) saldo,
 Ed io a lui; l' affetto, che dimostri
 Meco parlando, e la buona sembianza,
 Ch' io veggio, e noto in tutti gli ardor vostri,
 Così m' ha dilatata mia (30) fidanza,
 Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta
 Tanto divien, quant' ell' ha di (31) possanza.

Tomo VI. I Però

26 *Dall' empio culto de' falsi Dei, che si propa-
 gò per tutto il Mondo dietro a tali deità deli-
 rante.*

27 *Questi altri Spiriti accesi di carità,*

28 *Di quell' ardore dello Spirito Santo, che fa
 nascere buoni pensieri, e propositi, e sante opera-
 zioni.*

29 *Saldo nel santo proponimento, perseverando-
 vi fino alla morte.*

30 *Mi ha la fiducia accresciuta, e slargato con
 quella il cuore.*

31 *Quanto ella è capace di aprirsi, e spandere
 le sue foglie.*

però ti prego, e tu, padre, m'acerta,
 S' io posso prender tanta grazia, ch' io
 Ti veggia (32) con immagine scoperta.
 Ond' egli: Frate il tuo alto disio
 S' adempierà in (33) su l' ultima sfera,
 Ov' s' adempion tutti gli altri, e'l (34) mio.
 Ivi e perfetta matura ed intera
 Ciascuna distanza: in quella sola
 E' (35) ogni parte là, dove sempr' era;
 Perch' non è in luogo, (36) e non s' impola;
 E (37) nostra scala infino ad essa varca;
 Onde (38) così dal viso ti s' invola.

In-
 32 *Non velata da tanta luce, che mi ti cela.*

33 *Nel Cielo empireo.*

34 *E il mio ancora s' adempierà, che ho di compiacerti.*

35 *E ogni parte dove sempre è stata, perchè è immobile, ed è tale, perchè non soggiace a luogo, non essendo da luogo contenuta, ma contenendo ogni luogo.*

36 *Non si posa, nè si gira sopra i poli come fanno l' altre sfere, e però non soggiace nè pure a tempo.*

37 *E la scala, che vedi in questo Cielo, trascendendo tutti gli altri, giunge fin lassù.*

38 *E però la tua vista non può arrivare a vederne la sommità.*

Infìn lassù la vide il Patriarca
 Jacob (39) isporger la superna parte,
 Quando gli apparve d' Angeli sì carica.
 Ma (40) per salirla mo nessun diparte
 Da terra i piedi; e la regola mia
 Rimasa è giù per danno delle (41) carte.
 Le mura, che soleano esser badia,
 Fatte (42) sono spelonche, e le (43) cocolle
 Sacca son piene di farina ria.
 Ma grave usura (44) tanto non si tolle

I 2

Con-

39 Istoria nota: vedi il cap. 28. del Genesi.

40 Nessuno adesso si muove a porvi il piede per salirla, e quassù formontare.

41 Atteso il consumo, che si fa di quelle in trascriverla senza alcun pro, non trovandosi poi chi la offervi, e in pratica la riduca.

42 Spelonche di fiere, o luoghi disabitati.

43 Le cocolle sono le vesti di sopra che portano i Monaci, che il linguacciuto Poeta dice esser divenute larghe sacca di viziosi e corpaccuti monaci ripiene: o forse allude alla poco sana dottrina, di cui calunniosamente gli accagiona con quella malignità, con cui gli altri vizi sfrontatamente, e con mordace satira loro appone.

44 Cioè non dispiace tanto a Dio l'usura.

Contra il piacer di Dio, (45) quanto quel frutto ;
 Che fa il (46) cor de' monaci sì folle ;
 Che (47) quantunque la Chiesa guarda, tutto
E' della gente, che per Dio dimanda,
 Non di parente, nè d' altro (48) più brutto .
 La carne de' mortali è (49) tanto blanda,
 Che giù (50) non basta buon cominciamento

Dal

45 Quanto quelle rendite, che i Monaci appropriano a se, e con le quali sfoggiano da Signori,
46 Stolto il cuore de' Monaci, che si danno tutti alle cose temporali, che avevano abbandonato, e abbandonano le spirituali, alle quali si erano consagrati.

47 Tutto ciò, che la Chiesa riserba delle sue entrate, avanzato all' onesto sostentamento de' suoi ministri, e alla decenza de' suoi ministeri, tutto è de' poveri non de' parenti. che di quello s'ingrassano.

48 Come di meretrici, ed altre persone vituperose.

49 Tanto dedita alle morbidezze.

50 Non dura, non si mantiene un buono e sano istituto se non per un breve spazio di alcuni anni; tanto a poco a poco l' umana delicatezza vien allentando dalla primitiva osservanza.

Dal nascer della quercia al far la (51) ghianda.
 Pier (52) cominciò senz' oro e senza argento,
 Ed io (53) con orazione e con digiuno,
 E Francesco umilmente il suo convento.
 E se guardi al principio di ciascuno,
 Poscia riguardi là, dov' è trascorso,
 Tu vedrai del bianco fatto (54) bruno.
 Veramente (55) Giordan volto è retroso;

I 3

Più

51 Tutto quel solo spazio di tempo, che correr
 suole di mezzo tra il piantar della quercia, e
 il render che quella fa il frutto producendo le
 ghiande: o pure allegoricamente, fintanto che
 quell' ordine non divenga abbondante di entra-
 te, e ricco.

52 Chi intende S. Pietro Apostolo, chi S. Pier
 Damiano li presente, Fondatore anch' egli non
 già di nuov' Ordine, come altri falsamente dice,
 ma sì bene di alcuni Monisteri nell' Umbria: lo
 l' intenderei più tosto dell' Apostolo, il cui comin-
 ciare fu moralmente da quel suo dire argentum
 & aurum non est mihi.

53 Io Benedetto.

54 Cioè la virtù e il buon regolamento dei pri-
 mi cangiarfi e divenire in quelli, che vengon do-
 po, vizio e disordine.

55 Tutte le cose vanno al contrario di quello,

Più (56) fu il mar fuggir, quando Dio volse,
 Mirabile a veder, che quì il soccorso.
 Così mi disse; e indi (57) si ricolse
 Al suo collegio, e 'l collegio si strinse;
 Poi (58) come turbo in su tutto s'accolse.

La
*che andar dovrebbero: pone quì il Giordano per
 il Popolo Cristiano, o per il Clero, e Stato Ec-
 clesiastico, e per gli ordini Regolari. Allude a
 quel del Salmo: Quid est tibi Mare quod fugisti,
 & tu Jordanis, quia conversus es retrorsum?*

56 *Ma ti so dire, che fu cosa più mirabile a
 vedersi il ritirarsi, che fece il Mar rosso, lascian-
 do il suo fondo asciutto, per cui passasse il Po-
 polo d'Israele, quando Dio volle liberarlo dalla
 schiavitù dell'Egitto, quel fatto, dico, fu più
 mirabile, che non è il soccorso, e il rimedio opportu-
 no a questo andare disordinato della disciplina
 degli Ecclesiastici, e de' Regolari; onde se Dio fe-
 ce quel maggiore non dubitare nè, che farà an-
 cora questo minore: Aspetta un poco, e vedrai
 castigati gl'indisciplinati, come già gli Egizia-
 ni ec.*

57 *Si ritirò, e unì all'altro numero de' Contem-
 planti, che si ristrinse insieme.*

58 *Poi roteando, come fa il vento turbinoso, si
 sollevò tutto in alto.*

La dolce donna dietro a lor mi pinse
 Con un sol cenno fu per quella scala ;
 Sì (59) sua virtù la mia natura vinse :
 Nè mai quaggiù , dove si monta e cala ,
 Naturalmente fu sì ratto moto ,
 Che agguagliar si potesse (60) alla mia ala .
 S' (61) io torni mai Lettore , a quel devoto
 Trionfo per lo quale io piango (62) spesso
 Le mie peccata , e 'l petto mi (63) percuoto ;
 Tu (64) non avresti in (65) tanto tratto e messo
 Nel fuoco il dito , in quanto io vidi 'l (66) segno ,
 Che segue 'l Tauro , e fui dentro da (67) esso .

I 4

- 59 Così la forza del suo comando mi fece fare
 ciò a che non giungea la fiacca mia natura .
 60 Al mio volo .
 61 Così mi sia concessa la grazia di ritornaer .
 62 Per lo qual trionfo ottenere .
 63 In segno di contrizione .
 64 Com' è vero , che tu .
 65 In tanto poco tempo messo , e ritirato .
 66 La Costellazione di Gemini , che nel Zodiaco
 vien dopo il Toro .
 67 Ed entrai a ritrovar. esso , dentro di quello
 portandomi con tanta e maggior prestezza' , con
 quanta tu poni su la fiamma il dito , e lo riti-
 ri subitamente .

O (68) gloriose stelle, o lume pregno
 Di gran virtù, dal quale (69) io riconosco
 Tutto (70) (qual che si sia) il mio ingegno
 Con voi nasceva, e s'ascondeva vosco
 Quegli, ch'è (71) padre d'ogni mortal vita;
 Quand' (72) io sentî da prima l'aer Tosco;
 E poi quando mi fu (73) grazia largita
 D'entrar nell'alta ruota, che vi gira,
 La vostra region mi fu fortita.
 A voi divotamente ora sospira
 L'anima mia, per acquistar virtute

AI

68 O gloriose della costellazione di Gemini.

69 Dante si vede, ch'era della setta sciocchissima de' Genetliaci: meglio quel Poeta Gentile: Geminos horoscope varo Diducis genio, benchè dica poi incoerentemente: Nescio quod certe est, quod te mihi temperat astrum.

70 O poco o molto, o buono o cattivo.

71 Sol, & homo generant hominem: su tal diavulgatissimo; detto appoggiato asserisce essere il Sole; che allora trovavasi in Gemini, e con essi levavasi e tramontava, Padre d'ogni mortal vita.

72 Quando io nacqui in Firenze.

73 Conceduta la grazia di entrar nell'ottava Sfera, o sia Cielo Stellato, che vi gira; mi fu dato in sorte il passar appunto per il luogo, dove state postate voi.

Al (74) passo forte, che a se la tira.
 Tu se' sì presso (75) all' ultima salute,
 Cominciò Beatrice, che tu dei
 Aver (76) le luci tue chiare e acute:
 E però prima che tu più (77) t' inlei,
 Rimira in giufo, e vedi quanto Mondo
 Sotto li piedi già esser ti fei;
 Sì che 'l tuo cor, quantunque può, (78) giocondo
 S' appresenti alla turba trionfante,
 Che lieta vien (79) per questo etera tondo:
 Col viso ritornai per tutte quante
 Le sette spere, e vidi (80) questo globo

Tal
 74 O al passo difficile della morte, alla quale
 mi vo accostando a gran passi; o pure per acquista-
 re vigore all' alta e difficile impresa di passare
 dal Mondo sensibile all' invisibile, che tira tutto
 me, e richiede tutta l' applicazione: e a questa
 spiegazione del Daniello meglio s' accorda il con-
 testo, che alla prima del Vellutello.

75 Alla vision di Dio.

76 Cioè purità di animo, e perspicacia di mente.

77 T' interni in esso lei, entri, e t' immerga nell'
 ultima salute.

78 Quanto può lieto, e pieno di giubilo.

79 Per questo tondo Cielo.

80 Questo globo terraqueo. La terra sarebbe af-
 fatto invisibile dal Cielo di Giove ad ogni occhio

Tal ch'io (81) forrifi del suo vil sembiante :
 E quel consiglio per miglior approbo,
 Che (82) l' ha per meno; e chi ad altro pensa
 Chiamar si puote veramente (83) probò.
 Vidi la (84) figlia di Latona incensa
 Senza quell' ombra, che mi fu cagione,

Per-

mortale, essendo che ad Astolfo presso l' Ariosto dal Ciel della Luna come un piccolissimo punto appariva; ma gli Accademici impegnati a salvar l' onore dell' uno e dell' altro di questi Poeti loro carissimi osservarono acutamente, l'occhio di Dante elevato non rimanere nel suo puro esser naturale, come quello di Astolfo, ma trovarsi supernaturalmente corroborato.

81 Comparendomi tanto minima cosa.

82 Che più la disprezza, e applica la mente, e il cuore alle cose del Cielo: questa riflessione la prese il Poeta da Cicerone, che nel sogno di Scipione dice: Jam vero ipsa Terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri, quo quasi ejus punctum attingimus, pœniteret: da cui pure prese Seneca, Lucano e molti de' nostri Poeti, ed è in particolar maniera illustrata da Torquato Tasso nel suo Goffredo Canto 14.

83 Uomo di probità, e di molta virtù dotato.

84 Vidi la Luna dalla parte superiore, dov' è illuminata, senza quell' ombra, su la quale ha

Perchè già la credetti rara e densa.
 L'aspetto del (85) tuo nato Iperione,
 Quivi sostenni, e vidi com' si muove
 Circa, e vicino a lui (86) Maia e (87) Dione.
 Quindi m' apparve (88) il temperar di Giove
 Tra'l padre e'l figlio: e quindi (89) mi fu chiaro
 Il variar, che fanno di lor dove:
 E tutti e sette mi si dimostrò
 Quanto son grandi, e quanto son veloci,
 E come sono in distante riparo.

L'

Can. 2, di questa Cantica, attribuendo quell'ombra alla densità e rarità.

85 *Del Sole tuo figliuolo, o Iperione: nato è sostantivo: voce latina.*

86 *Il Pianeta di Mercurio figliuolo di Maia.*

87 *Il Pianeta di Venere figliuola di Dione.*

88 *Il temperar che fa la sua virtù il Pianeta di Giove tra il freddo Saturno suo Padre, e il focoso Marte suo figliuolo.*

89 *Mi si dimostrò la cagione de i loro variazamenti e mutazioni di luogo, ora essendo dinanzi, ora dietro al Sole, ora più, ed ora meno da lui distanti, e con ciò diversamente da lui riparati: intendilo col suo dovuto rispetto: quel riparo potrebbe ancor forse intendersi del riparare, cioè rinnovare, e ricominciar da capo il lor moto dopo che sono stati distanti, ritornando di quel*

L' (90)ajuola (91) che ci fa tanto feroci,
 Volgendom' io con gli eterni Gemelli,
 Tutta m' (92) apparve da' colli alle foci;
 Poscia rivolsi gli occhi agli (93) occhi belli.

CAN.

loro moto al principio.

90 L'ajuola, spiega il Landino, anima; ma sarà errore di stampa: piccola aja dal latino area così chiama con termine di dispreggio tutto il globo della terra, nè in comparazione del Cielo così la chiama, che sarebbe anzi un troppo esaltarla che vilipenderla; ma perchè così dai colli alle foci gli compariva in se stessa da quel luogo considerata.

91 Che fa tanto insuperbire eziandio chi ne possiede piccola parte.

92 I Postillatori riflettono di bel nuovo, che ora Dante aveva la vista miracolosamente confortata, e però non essere punto strana, nè stempiata cosa, ch'egli tirasse a vedere sì bene di tanto lontano, cioè dall'ottava Sfera vedesse da i colli alle foci, cioè da i monti fino a i mari, e sì distintamente la terra. Ma chi fin quì abbia tenuto dietro alle fantasie del Poeta sarebbe ben puffillo, se ancora senza l'ajuto di questo miracolo se ne scandolezzasse, e ne facesse le meraviglie.

93 Di Beatrice.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

*In questo Canto describe Dante, come vide il
Trionfo di Cristo seguitato da infinito numero
di Beati: e specialmente la Beatissima Vergine.*

Come l'augello intra l'amate fronde
 Posato al nido de' suoi dolci nati
 La notte, che le cose ci nasconde;
 Che per veder gli aspetti (1) desfiati,
 E per trovar lo cibo, onde gli pasca,
 In (2) che i gravi labor gli sono aggrati;
 Previene 'l tempo in su l'aperta (3) frasca,
 E con

1 Dei suoi teneri parti.

2 In che fare le sue fatiche gli son gradite e
 gioconde: labor latinismo peggior di nati.

3 Fattosi avanti nei rami, che sporgon più in
 fuori.

E con ardente affetto il Sole aspetta,
 Fiso guardando, (4) pur che l'alba nasca;
 Così la donna mia si stava (5) eretta,
 E attenta rivolta (6) inver la plaga,
 Sotto la quale il Sol mostra men fretta;
 Sì che veggendola io (7) sospesa e vaga,
 Fecimi quale è quei, che desiando
 Altro (8) vorria, e sperando si appaga.
 Ma poco fu (9) tra uno ed altro quando;

Del

4 Pur è quì particella riempitiva, che aggiunge una certa forza, e un non so che di maggior evidenza.

5 Drizzata, e ben sù colla vita.

6 Verso la parte di Mezzogiorno dove il Sole pare che vada più adagio, che quando è alla parte d'Oriente, o d'Occidente.

7 Sospesa aspettando, e girando con gli occhi, e mostrandosi in vista vogliosa.

8 Qualche altra cosa oltre quella, che ha, e sperando certo di averla quanto prima a conseguire in quella speranza vivo contento.

9 Ma poco spazio di mezzo vi corse tra un tempo e l'altro, cioè dal mio aspettar di vedere qualche novità al veder il Cielo di punto in punto sempre più schiarirsi.

Del mio attender, dico e del vedere
 Lo Ciel venir più e più rischiarando.
 E Beatrice disse: Ecco le schiere
 Del trionfo di Cristo, e tutto 'l frutto
 Ricolto (10) del girar di queste spera.
 Pareami, che 'l suo (11) viso ardesse tutto;
 E gli occhi avea di letizia sì pieni,
 Che passar mi convien (12) senza costrutto.
 Quale ne' plenilunii fereni
 Trivia (13) ride tra le Ninfe eterne,

Che

10 Dal girare, che hai fatto questi Cieli. I più dei Comentatori spiegano, Delle buone inclinazioni influite in te da questi Cieli; ma il sentimento è men giusto e men connaturale al contesto.

11 Il viso di Beatrice.

12 Senza quel prò, ed utilità, che se ne ricaverrebbe spiegandolo, per non poterlo io esprimere.

13 La Luna risplende tra le altre Stelle, che ornano il Cielo per tutte le sue parti; si dice Trivia, perchè si figurava con tre facce rispetto a tre vie, a capo alle quali ella presedeva, e di questa sua triforme sembianza, pigliata forse dall'esser Luna in Cielo, Diana nelle selve, Proserpina nell' Inferno, lasciò scritto Ovidio: Ora

Che dipingono 'l Ciel per tutti i seni;
Vid'io sopra migliaja (14) di lucerne.

Un Sol, che tutte quante l'accendea,

Come (15) fa 'l nostro le viste superne;

E per la viva luce trasparea

La (16) lucente sustanzia tanto chiara,

Nel viso mio, che non la sostenea.

O (17) Beatrice dolce guida e cara!

Ella (18) mi disse; Quel che ti sobranza,

E' virtù, da cui nulla si (19) ripara.

Quivi

Vides Hecates in tres vergentia partes, Servet
ut in ternas compita secta vias.

14 Di Spiriti luminosi un Sole, cioè Cristo.

15 Come il nostro Sole le Stelle del Cielo materiale, secondo quell' opinione poco probabile, che le Stelle fesse mendicino la luce dal Sole.

16 La lucente sostanza, ch'era l'umanità Santissima di Cristo.

17 Questo non è chiamare, ma esclamare per subita sorpresa di maraviglia e di giubbilo.

18 E Beatrice, che intese dove andava a ferire quella mia esclamazione, mi rispose ripigliando, Quella eccessiva luce, che vince e supera la tua vista, è luce e virtù divina: questo sobranzare non fa grazia di porlo la Crusca.

19 Ma tutto ne rimane felicemente sopraffatto

Quivi (20) è la sapienza, e la possanza,
 Ch' aprì le strade tra 'l Cielo e la Terra,
 Onde (21) fu già sì lunga distanza.

Come fuoco di nube si differra

Per (22) dilatarsi, sì che non vi cape,
 E fuor di sua natura in giù s'atterra;

Così la mente mia (23) tra quelle dape

Fatta più grande di se stessa uscìo,

E (24) che si fesse, rimembrar non sape.

Apri (25) gli occhi, e riguarda qual son io;

Tomo VI.

K

Tu

*e abbagliato, perchè contro essa non vale scher-
 mo.*

20 *In Cristo.*

21 *Del quale aprimento; o della venuta del
 qual Signore.*

22 *Per dischiudersi e sprigionarsi delle angustie,
 in cui troppo lo tien ristretto la nuvola, e si ab-
 bassa verso la terra contro quello, che la sua
 indole naturale richiederebbe, ed uso è fare per
 ingenuo suo costume.*

23 *Tra quei cibi di celeste sapore: dape nel nu-
 mero del più per la rima.*

24 *E che cosa allora diventasse, essendomi pur
 certo, che uscì di se stessa, e si trasumandò.*

25 *Disse Beatrice.*

Tu hai vedute cose, che possente
Se' fatto a sostener (26) lo riso mio.

Io era come quei, che si risente
Di (27) visione obblita, e che s'ingegna
Indarno di riducerlasi a mente,

Quando io udî questa proferta degna
Di (28) tanto grado, che mai non si stingue
Del (29) libro, che 'l preterito rassegna,

Se mo sonasser tutte quelle lingue,
Che (30) Polinnia con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più (31) pingue,

Per

26 Il mio risplendere giubilando, a cui poco
fa regger non potevi.

27 Da un estasi, in cui rapito fuor di se in vi-
sione di cosa, che la capacità superava della sua
mente, di nulla in se tornato, per quanto pro-
cure di ridurlasi a memoria, ricordasi: obblita voce
latina, per dimenticata.

28 O di tanto gradimento, o di quel sublime
grado, a cui era giunto di veder Dio.

29 Che non mai se scancella dalla memoria, ch'
è quel libro, ove le passate cose scritte e viva-
mente impresse si serbano.

30 Con le altre muse sorelle.

31 Pingui, ben nutrite,

Per ajutarmi, al millesimo del (32) vero
 Non si verria cantando 'l santo (33) riso,
 E (34) quanto 'l santo aspetto facea mero.
 E (35) così figurando 'l Paradiso
 Convien (36) saltar lo sagrato poema,
 Come chi truova suo cammin (37) reciso.
 Ma chi pensasse il poderoso tema,
 E l' omero mortal, che se ne carica,

K 2

Nol

32 *Ad esprimere la millesima parte del vero non si potrebbe mai giungere a cantare.*

33 *Di Beatrice.*

34 *Quanto quel riso rendeva l' aspetto di Beatrice un' aspetto di pura gioia, un' aria di mero giubbilo. Un'altra lezione mette aspetto 'l facea, e vorrebbe intendersi, che il santo aspetto di Cristo riverberava in Beatrice quel riso facendolo mero merissimo riso. I postillatori approvano il senso, ma per modestia non hanno mutato la lezione più autentica.*

35 *E così avendo io preso a parlare del Paradiso, soggetto ineffabile.*

36 *Lasciare di tratto in tratto di descrivere ciò che richiederebbe la materia occorrente di questo sacro Poema.*

37 *Come fa il viandante, che truova la strada tagliata da fossi, e da ripari sburrata.*

Nol (38) biasimerebbe, se sott' esso trema,
 Non è (39) poggio da picciola barca
 Quel, che fendendo va l'ardita prora,
 Nè da nocchier, (40) ch' a se medesimo parca,
 Perchè (41) la faccia mia sì t'innamora,

Che

38 *Non passerebbe a tutti per buona una tale disciolpa Orazio, che per questo appunto, acciò non abbiano dopo a tremare i Poeti, avvertisce Sumite materiam vestris qui scribitis æquam Viribus, & versate diu quid ferre recusent, Quid valeant humeri.*

39 *Poggio, secondo l'uso, vale cammino o passaggio: così gli Accademici: e di qui pigliare il poggio, o poggio, per partirsi: modo basso. Significa ancora Poggio un' erba medicinale, ma tal significato non viene ora a proposito. Il Daniello spiega Pelago, e qui per vero dire par, che il Poeta voglia intendere un golfo, o stretto di Mare, affermando non esser da picciola Barca quel, che va aprendo e solcando la sua ardita Prosa.*

40 *Che si risparmi, e non voglia la fatica di vogare e arrancare.*

41 *Ripiglia qui il suo ragionamento Beatrice, ch' era stato dal Poeta interrotto: e poichè, dice, il mio aspetto sì t'innamora, che non è il*

Che tu non ti rivolgi al bel giardino,
 Che sotto i raggi di Cristo s' infiora?

Quivi (42) è la rosa, in che 'l Verbo Divino
 Carne si fece: quivi son (43) li gigli,
 Al cui odor si prese 'l buon cammino.

Così Beatrice: ed io, ch' a' tuoi consigli
 Tutto era pronto, ancora mi rendei
 Alla battaglia (44) de' deboli cigli.

Come a raggio di Sol, che puro (45) mei
 Per fratta nube, già prato di fiori

Vider (46) coperti d' ombra gli occhi miei,

K 3

Vid'

*più adorno, e più vago del Cielo, perchè non ti vol-
 gi ai più degni e splendidi oggetti di questo ameno
 giardino, che sotto i raggi di Cristo s' infiora?*

*42 La Santissima Vergine Maria Signora nostra,
 ch' è Rosa Mistica.*

*43 Gli Apostoli: dice gigli, perchè ha detto giar-
 dino, e infiora.*

*44 Della debole mia vista rimasta poc' anzi ab-
 barbagliata, cimentando di bel nuovo i miei oc-
 chi a rimirare fissamente quella eccessiva luce,
 che alle mie deboli pupille faceva contrasto.*

*45 Trapassi, per il mezzo penetrando e trascor-
 rendo di quella nuvola da esso trasforata, e co-
 me divisa.*

*46 Gli occhi miei coperti d' ombra, stando io all'
 ombra, senza però vedere il Sole.*

Vid' io così più turbe di splendori
 Fulgurati (47) di su di raggi ardenti,
 Senza veder principio di (48) fulgori.
 O (49) benigna virtù, che sì gl' imprenti
 Su t' esaltasti per largirmi loco
 Agli occhi lì, che non eran possenti.
 Il nome (50) del bel fior, ch' io sempre invoco
 E mane e sera, tutto mi ristringhe
 L' animo ad avvifar (51) lo maggior foco.
 E com' ambo le luci mi dipinse
 Il (52) quale e 'l quanto della viva stella,

Che

47 *Illustrati da' raggi ardenti dalla parte di sopra, dov' era salito Cristo.*

48 *Senza vedere il principio e il fonte, da cui quei fulgori venivano tramandati.*

49 *O cortese virtù degli splendori di Cristo, che sì divinamente impronti della tua luce quei Beati, tu ti sollevasti più in alto per far dono di poter vedere quei gloriosi Spiriti a i miei occhi, che non erano li valevoli a rimirarli per la vicinanza dell' immensa tua luce, che mi abbagliava.*

50 *Della suddetta Rosa Mistica.*

51 *Il maggiore splendore, cioè la medesima Beata Vergine.*

52 *La qualità e la quantità della viva stella;*

Che lassù vince, come quaggiù vinse,
 Perentro 'l Cielo scefe (53) una facella
 Formata in cerchio a guisa di corona,
 E cinsela, e giroffi intorno ad ella.
 Qualunque melodia più dolce suona
 Quaggiù, e più a se l'anima tira,
 Parrebbe (54) nube, che squarciata tuona,
 Comparata al sonar di quella lira,
 Onde si coronava (55) il bel zaffiro,
 Del quale il Ciel più chiaro s'inzaffira.
 Io sono amore angelico, che giro

L' (56) alta letizia, che spira del ventre,

K 4

Che

che vince tutti gli altri lumi di splendore e di gloria, come quaggiù vinse tutti gli altri Santi in grazia ed in merito.

53 Uno spirito luminoso, che i Comentatori dicono esser l' Arcangelo Gabbriello, che le annunziò la Divina Maternità.

54 Si farebbe sentire alle orecchie, come un fragoroso tuono di strepito ingrato ad udirsi, allorchè il fulmine si fa strada pel mezzo d' una squarciata nuvola.

55 Di cui si coronava il bel Zaffiro Maria, del qual prezioso Zaffiro più adorno e più chiaro se fa l' Empireo,

56 L' alta letizia, che spira da Maria, che dà

Che fu albergo del nostro disiro :

E girerommi, Donna del Ciel, (57) mentre

Che seguirai tuo figlio, e farai (58) dia

Più la (59) spera suprema, (60) perchè lì, entre .

Così (61) la circolata melodia

Si figillava, e tutti gli altri lumi

Facén (62) sonar lo nome di MARIA.

Lo

nel suo purissimo seno albergo a Cristo, chiamato rispetto a gli Angioli desiderium collium æternorum.

57 Cioè in eterno.

58 Più dia, più divina, più beata.

59 L' Empireo.

60 Per questa ragione, perchè tu ivi fai il tuo albergo, aggiungendosi molto di Divino all' Empireo per la tua presenza. L' Aldina mette, perchè egli entre: senso più forte, come bene spiega Daniello, cioè Benchè Cristo entri, e soggiorni nell' Empireo, e lo faccia bellissimo, nondimeno tu anche al suo cospetto fai un' aggiunta notabile di bellezza.

61 Così la soave melodia dell' Arcangelo, che cantando girava intorno alla Vergine, si compiva e terminava: questo era il suo fine.

62 Facevano a corò pieno risuonare il nome Santissimo di Maria.

Lo (63) real (64) manto di tutti i volumi
 Del Mondo, che (65) più ferve, e più s' avviva
 Nell' alito di Dio e ne' costumi,

Avea

63 *Segue a dire, che di là, cioè dall'ottava Sfera, dov' egli era, Maria, se ne volò all' altissima nona Sfera, o vogliam dire primo Mobile, secondo il sistema Tolemaico, che, come si avvertì, Dante seguiva, ed era ricevutissimo in que' tempi.*

64 *Cielo, che circonda e ricuopre gli altri Cieli inferiori, detti volumi dal volgersi che fanno *Affidua rapitur vertigine Cœlum, Sydera que alta trahit, celerique volumine torquet: vedi Ovidio nel lib. 2. delle Metamorfosi: e questo è primo mobile, che qual manto si stende, e sotto di se gli altri Cieli contiene.**

65 *Che più si accende e si avviva, per esser più vicino, e per il ricevere che fa quindi meglio il suo alito onnipotente, e l' impressione de' suoi divini costumi e perfezioni, per lo che questa Sfera è di maggiore efficacia, e beneficenza d' influssi. Quell' alito fa un senso consimile a quello: *Spiritus Domini ferebatur super aquas: e forse allude a quel sacro Testamento: inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ; & factus est homo in animam viventem.**

Avea sovra di noi (66) l'interna riva
 Tanto distante, che la sua (67) parvenza
 Là, dov' i' era, ancor non m' appariva;
 Però non ebb' r gli occhi miei potenza
 Di seguitar (68) la coronata fiamma,
 Che (69) si levò appresso sua semenza.
 E come fantolin, che 'nver la mamma
 Tende le braccia, poi che 'l latte prese,
 Per (70) l'animo, che 'n fin di fuor s'infiamma,
 Ciascun di quei (71) candori in su si stese

Con

66 Cioè il suo concavo: la parte inferiore e più
 bassa chiamolla riva, avendo forse riguardo al
 Ciel Cristallino, notano gli Accademici: ed io
 penso che quì riva interna voglia dire confine di
 divisione rispetto al Cielo inferiore.

67 Parvenza apparenza, spiega la Crusca.

68 Lo splendore di nostra Donna dall' Arcange-
 lo coronata con i suoi giri.

69 Che si alzò e volò altissimo dietro al suo Di-
 vino Figliuolo.

70 Per quel affetto e avidità di latte, che infu
 di fuori in quegli atti esterni festosi si manifesta,
 e coi quali dimostra il suo gradire, e il suo amo-
 re a chi un sì dolce alimento somministrogli.

71 Anime vestite di candida luce.

Con la sua (72) [cima, sì che l'alto affetto,
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.

Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina coeli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì 'l (73) diletto.

Oh quanta è l' (74) ubertà, che si (75) soffolce
In quell' arche ricchissime, che foro,
A seminar quaggiù buone (76) bobolce!

Quivi

72 L' Aldina legge fiamma, e il senso è più facile, ma cima fa senso più esatto, come avvertono gli Accademici.

73 Cioè la rimembranza dilettevole di quel piacere, che allora non prima mai sperimentato provai.

74 La copia della Beatitudine, che si regge riposta, e colmata nel seno di quegli Spiriti pienissimi d'ogni bene, che furono in terra buoni seminatori d'opere pie e meritorie.

75 Si ripone accumulata ammontandola nel ricchissimo granaio, pare che voglia quì significare, soffolce, e non ficcare, fissare, appoggiare, come nel Can. 9. vers. 5. dell' Inferno, Perchè la vista tua pur si soffolge.

76 Bobolce dal latino bubulcus: voce da riporsi in qualche bolgia dell' Inferno più tosto, che da collocarsi in sì alto posto nel Paradiso.

Quivi si vive, e gode del tesoro,
 Che s' acquistò piangendo nell' esilio
 Di (77) Babilonia, (78) ove si lasciò l' oro.
 Quivi trionfa sotto l' alto Filio
 Di Dio e di Maria di sua vittoria
 E con l' antico e col nuovo concilio
 Colui, (79) che tien le chiavi di tal gloria.

CAN-

77 Di questo Mondo. Allude alla cattività Babilonese degli Israeliti.

78 Conforme all' Evangelio Nolite thesaurizare &c. thesaurizare vobis &c.

79 San Pietro co i Santi del Vecchio, e co i Santi del nuovo Testamento: il Vellutello, ed altri Comentatori c' infrascano Azaria, Anania, Misaele, e Daniele, che nella cattività di Babilonia furono da Nabusco spogliati delle loro ricchezze. Deve intendersi generalmente.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

San Pietro in questo Canto XXIV. esamina Dante della Fede. Al quale avendo egli risposto quanto dirittamente credeva, lo stesso approva la sua Fede.

O Sodalizio (1) eletto alla gran Cena
 Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
 Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
 Se per grazia di Dio (2) questi preliba

Di

¹ Dal latino fodalitium, che vale consorzio di convitati; Cic. de Inven. venit in ædes quædam, in quibus fodalitium erat futurum eodem die.

² Cioè Dante in carne ancor mortale assaggia innanzi tempo, ed ha la sorte singolarissima di gustare.

Di quel, (3) che cade della vostra mensa,
 Anzi che morte (4) tempo gli prescriba,
 Ponete mente alla sua voglia immensa,
 E (5) roratelo alquanto: voi bevete
 Sempre del (6) fonte, (7) onde vien quel, ch'ei pensa;
 Così Beatrice: e quelle anime liete
 Si fero spero (8) sopra fissi poli,

Fiam-

3 *Metaforetta ben rubata alla Cananea, di cui vedi S. Mat. al 15. ed è la medesima con quella chiamata da S. Marco Sirofenissa. Il testo di Marco nam & catelli comedunt sub mensa de micis puerorum quello di S. Matteo, nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt sub mensa Dominorum suorum.*

4 *Prescriba il termine della vita.*

5 *Spruzzatelo in senso spirituale della vostra celestiale rugiada.*

6 *Dio,*

7 *Da cui deriva ciò, che pur egli vien pensando e sospirando, cioè l'eterna gloria, alla quale aspira anelante.*

8 *Perchè cominciarono a roteare e a girarsi per segno di allegrezza attorno a noi, che stavamo fermi, come i poli fissi al girar delle Sfere celesti: un' altro testo legge non forte, ma volte, cioè verso Dante e Beatrice.*

Fiammando forte a guisa di (9) comete.
 E (10) come cerchi in tempra di orioli
 Si giran sì, che 'l primo a chi pon mente
 Quietò (11) pare, e l' ultimo che voli;
 Così quelle (12) carole (13) differente-
 mente danzando (14) della sua ricchezza
 Mi si facean stimar veloci e lente.
 Di (15) quella ch' io notai di più bellezza,
 Vid' io uscire un fuoco sì felice,
 Che nullo vi lasciò di più chiarezza,
 E trè fiata intorno di Beatrice

Si

- 9 Che fiammeggiano con più acceso splendore.
 10 E come ruote nel congegnamento, e macchi-
 na ec.
 11 Cioè che non punto si muova.
 12 Carola è propriamente ballo in tondo, che per
 lo più si accompagna con canto.
 13 Differentemente tutto una parola: spezzatura
 usata ancor da i Latini, ma sol qualche rara
 volta, e poco meritevole d' imitazione, e vuol di-
 re qual più qual meno velocemente danzando.
 14 Della sua maggiore o minor beatitudine me
 ne facevano formar giudizio, secondo che erano
 veloci e lente, partecipandone a misura del moto.
 15 Di quella carola di anime, che ballavano
 girando: di più bellezza, perchè la formavano
 le anime de i Santi Apostoli,

Si volse con un canto tanto (16) divo,
 Che la mia fantasia nol mi (17) ridice:
 Però salta la penna, e non lo scrivo;
 Che l'immaginar nostro (18) a cotai pieghe,
 Non che 'l parlare, è troppo color vivo.
 O fanta (19) fuora mia, che sì ne preghe
 Devota (20) per lo tuo ardente affetto,
 Da quella bella sfera (21) mi disleghe:

Po-

16 *Divino.*

17 *Non me lo posso più adesso così vivamente immaginare tal quale era allora, quando l'udii.*

18 *Traslazione dalla pittura a cui nel dipingere un panneggiamento per esprimere la distinzione delle pieghe è necessario usar al suo luogo i colori delicati, non troppo sfacciati e vivi; e tal uso fatto acconciamente è una delle cose più difficili di quell' arte. Quì dunque vuol dire, la nostra fantasia è disadatta a immaginare oggetti sì eccellenti, ed ha colori troppo grossolani, nè può delicatamente dipingerli.*

19 *Sorella nella gloria: è San Pietro, che parla a Beatrice.*

20 *Per il tuo desiderio di compiacere e soddisfare a Dante.*

21 *Mi disleggi e sciogli dalla sfera, dove stò ca-rolando con gli altri Apostoli.*

Poscia (22) fermato il fuoco benedetto
 Alla mia donna dirizzò lo (23) spiro,
 Che (24) favellò così, com'io ho detto.
 Ed ella: O luce eterna (25) del gran viro,
 A cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
 Ch'ei portò giù (26) di questo gaudio miro,
 Tenta (27) costui de' punti lievi e gravi,
 Come ti piace, intorno della Fede,
 Per (28) la qual tu fu per lo mare andavi.
 S'egli ama bene, e bene spera, e crede,
 Non t'è occulto, (29) perchè il viso hai quivi,
 Ov'ogni cosa dipinta si vede.

Tomo VI.

L

Ma

22 *Poscia che fermato si fu fornito quel triplicato giro.*

23 *Il suo favellare, che si fa spirando.*

24 *Il qual suo ragionare tutto consiste in quelle parole pur or riferite, o santa fuora mia.*

25 *Di quel grand' uomo: viro alla latina.*

26 *Di questo celeste Regno ripieno di maravigliosa allegrezza.*

27 *Esamina Dante su punti facili, o difficili, come ti è più in grado.*

28 *Per virtù della qual fede camminavi sicuro sulle acque del Mare di Tiberiade. Miracolo noto.*

29 *Perchè hai qui la vista rivolta in Dio, in cui ogni cosa si vede espressa.*

Ma perchè questo regno (30) ha fatto civi
 Per la verace fede (31) a gloriarla,
 Di (32) lei parlare è buon che a lui arrivi.
 Si come il baccellier (33) s'arma, e non parla
 Fin che il maestro la quistion propone,
 Per approvarla, non per terminarla;
 Così m'armava io d'ogni ragione,
 Mentre ch'ella dicea, (34) per esser presto
 A tal querente, e a tal professione.
 Di buon Cristiano: fatti (35) manifesto:
 Fede che è? ond'io levai la fronte

In

30 *Ha accolto per suoi Cittadini in riguardo alla vera fede, che professarono quei, che quasi felicemente soggiornano.*

31 *A gloria dell' istessa fede, e per via più magnificarla.*

32 *Sta bene, che arrivi a Dante, e a lui si faccia sentire il tuo parlare di essa fede.*

33 *Si arma pensando tacitamente agli argomenti e alle prove per difenderla, non per definirla; che questo tocca al Maestro, che la propone.*

34 *Per esser pronto a rispondere a tale esaminatore, quale era S. Pietro, e a tal professione, qual è quella della fede.*

35 *Rispondi a me, e dammi a conoscere se credi bene.*

In quella luce, (36) onde spirava questo.
 Poi mi volsi a Beatrice; e quella pronte
 Sembianze femmi, perchè io spandessi
 L'acqua di fuor del mio interno fonte.
 La (37) grazia, che mi dà, (38) ch' io mi confessi,

L 2 Co.

36 Da cui a me tale interrogazione fu fatta.
 37 Cioè Dio d'ogni grazia autore.
 38 Ch'io faccia la professione della fede nelle
 mani del Principe degli Apostoli primo Capitano
 della milizia Cristiana. Primpilo nella milizia
 Romana era il Comandante della prima Coorte,
 che si componeva ordinariamente di 420. Solda-
 ti. Vellutello leggendo non alto, ma altro Primi-
 pilo ne fa questa stracca interpretazione, cioè S.
 Pietro dirsi l'altro rispetto a quell'Angelo an-
 ch'esso Primpilo, in quanto stava alla porta
 del Purgatorio colle chiavi dategli da S. Pietro,
 al qual Angelo Dante fece l'altra confessione,
 cioè de' suoi peccati. Il P. d' Aquino preferendo
 in questo luogo la lezione dell' Aldina a quella
 della Crusca, cioè approvando, che si legga non
 alto, ma altro Primpilo interpreta con molto in-
 gegno così: La grazia, che mi dà, ch'io mi
 confessi da San Pietro, faccia, che i miei con-
 cetti sieno gli espressi e insegnati dall'altro pri-
 mipilo, cioè San Paolo; osservando frequente-

Comincia' io, dall' alto primipilo,

Faccia li miei concetti essere espressi:

E seguitai; Come 'l verace stilo

Ne scrisse, padre, (39) del tuo caro frate,

Che mise Roma teco nel buon (40) filo,

Fede (41) è sustanzia di cose sperate,

E

mente trovarsi nel ruolo della milizia Romana fatto ricordo di due Primipili ambedue dell' ordine dei Triari: vedi il suo Lexicon militare alla voce Primipilus, e dalle testimonianze ivi riportate potrai ancora dedurre non rendersi ottimamente, nè dichiararsi la voce Primipilo dagli Accademici Postillatori con questa altra lor voce Gonfaloniero; che non Capo di schiera, ma Alfiere è quello, che portà il Gonfalone, cioè l' insegna nella milizia, e con latinismo corrispondente si direbbe Signifero non Primipilo.

39 Di S. Paolo.

40 Nel vero e dritto cammino.

41 Le parole di S. Paolo ad Hebr. 11. sono queste: est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium: cioè la Fede è sostegno e fondamento dello sperare le cose, che devono sperarsi, ed è un' argomento, per virtù di cui rimaniamo certificati delle cose invisibili e non apparenti al lume della ragione naturale.

È argomento delle non parventi:

E (42) questa pare a me sua quiditate.

Allora udi: Dirittamente fenti,

Se bene intendi, perchè la ripose

Tra le sostanze, e poi tra gli argomenti.

Ed io appresso: (43) Le profonde cose,

Che mi largifcon (44) qui la lor parvenza,

Agli occhi di laggiù son sì nascose,

Che l'esser lor v'è in sola credenza,

Sovra la qual si fonda l'alta spene:

E però di sostanza prende (45) intenza.

L 3

E da

42 *E questa mi pare la sua definizione, che spieghi l'essenza e quiddità della cosa, benchè per verità quella non è l'adequata definizione della Fede (Ella è non meno fondamento da temere le cose tremende del Mondo di là, ed inoltre siamo da lei certificati di alcune cose evidenti ancora per dimostrazione naturale, come per esempio, che l'anima nostra è immortale) non intendendo l' Apostolo di definir la Fede, ma di ponderarne alcune eccellenti proprietà, che facevano al suo proposito.*

43 *I Misterj, che quì in Cielo mi si danno a vedere.*

44 *Hic credimus, ibi videbimus. August.*

45 *Il luogo, e l'incumbenza, e però anche il*

E da questa credenza ci (46) conviene

Sillogizzar (47) senza (48) avere altra vista:

Però

nove, tenendo la fede rispetto alla speranza, e all'altre virtù Cristiane il luogo, e l'inzumbenza, che tiene la sostanza rispetto agli accidenti, cioè di reggerli e sostentarli: Intenza è voce antica, e forse sincope d'intendenza: quì, e poco sotto, dove è replicata coi verbi prende e tiene, sta in questa significazione; piglia le veci, si pone in cambio, ha la forza.

46 *Servendosene come d'un' indubitato principio, da cui dedarne giuste e regulate illazioni.*

47 *Convincere e persuadere noi stessi come per via di sillogismo, giacchè la fede o propriamente, o equivalentemente è discorsiva. Il Poeta pare che inclini alla sentenza di S. Tommaso, sicchè voglia che l'atto della Fede non sia altrimenti che di questo andare: credo per esempio l'Eucaristia, perchè Dio l'ha rivelata: il qual atto facilmente si riduce a forma di sillogismo.*

48 *O senza badare alla connessione logica delle premesse colla conclusione, se Dante esclude il discorso formale dall'atto della Fede: ovvero più semplicemente, senz'aver altro lume da conoscere la verità rivelata, che il lume della Fede, secondo i detti celebri de' Santi Padri, per esempio: Christianus sum, nescio quod credo. August.*

Però (49) intenza d'argomento tiene.

Allora udi: (50) Se quantunque s'acquista

Giù per dottrina (51) fosse così inteso,

Non v'avria luogo ingegno di (52) sofista:

Così spirò da quell' (53) amore acceso;

Indi soggiunse: Affai bene è (54) trascorsa

L 4

D' esta

49 *Equivalenza, e però anche il nome d'argomento, giacchè la Fede ha forza di stabilire l'intelletto nella verità rivelata, e stabilirlo nientemeno che un'argomento dimostrativo nella verità dimostrata; anzi avendo forza anche maggiore, secondo che da i Padri s'insegna, per esempio S. Grisost. 21. hom. in Epist. ad Hebr. Neque fides dici potest, nisi cum circa ea, quae non videntur, amplius quam circa ea, quae videntur, certitudinem habuerit.*

50 *Se quanto, se tutto quello, che.*

51 *Fosse così ben inteso e compreso, come hai compreso tu che cosa sia Fede.*

52 *Di sofista Filosofo cavilloso, che si vale di argomenti fallaci per far comparire il falso vero, e il vero falso, non v'avrebbe luogo, perchè nessuno si lascerebbe da quello ingannare e confondere.*

53 *S. Pietro, dell' acceso amore del quale tali voci uscirono.*

54 *Si è ricevuta come moneta corrente, e di*

D' esta moneta già la lega e 'l peso:
 Ma (55) dimmi se tu l' hai nella tua borsa,
 Ed io: Sì ho sì lucida, e sì tonda,
 Che (56) nel suo conio nulla mi si inforza.
 Appresso (55) uscì della luce profonda,
 Che li splendeva: Questa cara gioja,
 Sovra la quale ogni virtù si fonda,
 Onde (58) ti venne? ed io: (59) La larga ploja
 Dello Spirito Santo, ch' è diffusa
 In su le vecchie e 'n su le nuove cuoja,

E'

ottima qualità, e di giusto peso dal saggiatore; cioè è ito bene fin' ora l' esame, e con approvazione passate per buone sono le risposte.

55 Ma questa moneta traboccante l' hai tu nella borsa, cioè hai tu nella tua mente, e nel tuo cuore la Fede? credi come dici, ed intendi?

56 Che in essa niuna cosa mi si fa dubbia, nè mi fa stare in forse: segue la metafora della moneta.

57 Soggiunse S. Pietro, che era come in un' abisso di luce.

58 Come l' hai tu avuta questa preziosissima Fede?

59 La larga pioggia della Dottrina sacra sparsa dallo Spirito Santo sulle carte del Nuovo e Vecchio Testamento: cuoja, perchè in quei tempi erano scritte in carta pecora.

E' (60) sillogismo, che la mi ha conchiufa

Acutamente, sì che 'n verso d' ella

Ogni dimostrazion mi pare ottufa.

Io (61) udì poi: (62) L' antica e la novella

Proposizione, che sì (63) ti conchiude,

Perchè l' hai tu per divina favella?

Ed io: La pruova, che 'l (64) ver mi dischiude,

Son l' (65) opere seguite, (66) a che natura

Non

60 *Tal pioggia, e tal grazia dello Spirito Santo ella è quanto un convincentissimo argomento in ordine a concludermi, e capacitarmi della verità della Fede, di modo che al suo confronto ogni altra dimostrazione mi comparisce oscura, cioè meno idonea a farmi aderire alla verità scientificamente dimostrata.*

61 *Replicò S. Pietro.*

62 *La Sacra Scrittura del Vecchio e Nuovo Testamento.*

63 *Ti convince, e persuade.*

64 *Mi rende aperta questa verità, che Dio è l'Autore della Sacra Scrittura, e della nostra Fede.*

65 *I miracoli, secondo quello dell' Evangelio praedicaverunt ubique, Domino cooperante, & sermonem confirmante, sequentibus signis.*

66 *A far le quali non mai arrivò, anzi nè pur si accinse la natura: non essendo lavoro da' suoi martelli.*

Non scaldò ferro mai, nè battè ancude .

Risposto fummi : Di, chi t' assicura ,

Che (67) quell' opere fosser quel medesimo ,

Che vuol provarsi? (68) non altri il ti giura .

Se 'l Mondo si rivolse al Cristianesimo ,

Difs' io , senza miracoli , (69) quest' uno

E' tal , che gli altri non sono 'l centesimo ;

Che (70) tu entrasti povero e digiuno

In campo a seminar la buona pianta ,

Che (71) fu già vite , ed ora è fatta pruno .

Fi.

67 Che quell' opere , le quali si dicono . e si trovano scritte , succedessero veramente , e fossero veramente miracolose , e chiaramente fatte da Dio in confermazione della Fede; in una parola , se fossero quel medesimo , che deve prima provarsi , e non persuadersi alla balorda .

68 V' è forse chi te lo giuri? certo che nò .

69 Questo solo è un miracolo tale e tanto , che tutti gli altri , che si narrano , non vagliano per la centesima parte di questo . E' il famoso dilemma di S. Agostino lib. 24. de Civit. cap. 5. Argomento in vero di somma forza , e di gravissimo peso .

70 Perocchè .

71 La qual fu una volta feconda e fruttifera vite , ed ora è divenuta sterile pruno e nocivo , essendo il campo tutto insalvaticchito .

Finito questo, l'alta Corte santa

Risonò (72) per le spere: Un Dio lodiamo

Nella melode, che lassù si canta.

E quel (73) baron, che sì di ramo in ramo

Esaminando già tratto m'avea,

Che (74) all'ultime fronde appressavamo,

Ricominciò: (75) La grazia, che donnea

Con

72 Per i cerchi, che danzando formavano quegli Spiriti Celesti.

73 Barone titolo di Signore con giurisdizione; quì per l'illustre personaggio di S. Pietro.

74 Agli ultimi quesiti intorno alla Fede; cosiosiacosachè spiegati già i motivi della credibilità più principali, e data la definizione, o una descrizione più tosto della essenza della Fede, si dee discendere a dichiarare qual sia l'oggetto materiale di quella, cioè i Misteri creduti, e quale l'oggetto formale, cioè il motivo e la ragione di credergli.

75 La Grazia, che a un certo modo fa all'amore colla tua mente, e in lei si compiace. Donneate insegnano i Signori Accademici nel Vocabolario, che vuol dire fare all'amore con donne, e conversar genialmente con esse: lo provano con più esempi, e con uno ancora di Dante preso dal Canto 27. vers. 88. di questa Cantica La

Con la tua mente, la bocca t'aperse
 Infino a quì, com' aprir si dovea;
 Sì ch'io approvo ciò, (76) che fuori emerfe:
 Ma or conviene esprimer quel che credi,
 E onde alla credenza tua s'offerse.
 O santo padre, e spirito, che (77) vedi

Ciò

mente innamorata, che donna Con la mia Donna: *ma in questo luogo, che ora spieghiamo, vogliono, che abbia altro significato, cioè signoreggiare e dominare, così voglia dire: la grazia, che donna, cioè domina e signoreggia con la, cioè nella tua mente: e così ancora spiegano gli altri Comentatori. Ma non è necessario tirare questo vocabolo fuori del suo significato, quasi che altrimenti fosse un parlar troppo duro: ma che gran durezza ci sarebbe se un Poeta dicesse, che la grazia era innamorata, e conversava di tutto genio coll' anima, per esempio di Santa Caterina ancor fanciulletta? Non disse San Dionigi di Dio, che averfos, & resilientes a se amatorie sequitur? Non abbiamo nella Scrittura quella dolce espressione dell' infinita degnazione del nostro Dio verso di noi deliciae meae esse cum filiis hominum?*

76 Tutto ciò, che della Fede parlando uscì fuori della tua bocca.

77 Vedi in Dio.

Ciò, che credesti, sì che (78) tu vincesti
 Ver lo sepolcro più giovani piedi,
 Comincia' io, tu vuoi, ch' io manifesti
 La (79) forma quì del pronto creder mio,

Ed

78 L' Evangelista San Giovanni cap. 20. ci narra, che Pietro e Giovanni avendo udito dalla inconsolabile Maddalena, che era stato tolto via dal Sepolcro il cadavere del Redentore, e non saperfi dove fosse stato messo, uscirono subito di Gerusalemme amendue insieme correndo al Sepolcro in modo, che Giovanni il più giovane arrivò prima. Quì i Comentatori s' ingegnano per sostenere, che Dante non ha preso grauchio, come pare a prima vista. Vellutello la stiracchia con dire, che Pietro vinse ver lo Sepolcro li più giovani piedi, perchè quantun que arrivasse il secondo, entrò il primo nel Sepolcro. Landino dice, che Pietro udito dalla Maddalena, che il Signore era risorto, lo credette prima che Giovanni arrivasse al Sepolcro; ma il contesto dell' Istoria Evangelica ripugna a questa interpretazione, perchè nè Maddalena fin' allora avea annunziata la risurrezione, nè Pietro fin allora l' avea creduta. Stimo ingenuità il confessare, che Dante quì ha preso sbaglio.

79 La formola delle cose, che io credo, e la ragione e il motivo, per cui le credo.

Ed anche la cagion di lui chiedesti.

Ed io rispondo: Io credo in un Dio
Solo ed eterno, che tutto 'l Ciel muove,
Non (80) moto con amore e con disio:
Ed a tal creder (81) non ho io pur pruove
Fisice o metafisice; ma (82) dalmi
Anche la verità, che quinci piove
Per Moisè, per profeti, e per salmi,
Per l' evangelio, e (83) per voi, che scriveste,
Poichè l' ardente spirto vi fece almi.

E cre-

80 *Essendo esso immobile con amore, e con desiderio del maggior bene delle Creature secondo la loro capacità, drizzando i movimenti d' ogni una, quanto è in se, ottimo fine.*

81 *Non solamente.*

82 *Ma molto più me le somministra la prima verità, che dal Cielo piove su i libri della Sacra Scrittura: quasi dica, e di ciò sono persuaso molto più, perchè l' ha rivelato Dio prima verità, che nè può esser ingannata, nè può ingannare.*

83 *E per voi, Apostoli, che predicaste, e scriveste epistole, poichè lo Spirito Santo nella Pentecoste vi rese Santi e deificati: almo è propriamente quello, che dà anima e vita; ma pigliaste non di rado per eccellente, e singolare in qualche pregio.*

I credo in tre persone eterne, e queste
 Credo una essenza sì una, e sì trina,
 Che (84) soffera congiunto sono et este.
 Della profonda (85) condizion divina,
 Ch' (86) io tocco mo, la menre mi sigilla
 Più volte l' evangelica dottrina.
 Quest' è 'l principio; quest' è la favilla,
 Che si dilata (87) in fiamma poi vivace,
 E come stella in Cielo in me scintilla.
 Come 'l signor, ch' ascolta quel che piace,
 Da indi abbraccia 'l servo (88) gratulando

Per

84 Così che si dica a tutto rigore di verità, Dio
 è tre Persone, tre Persone sono Dio, onde parlandosi
 d' una semplicissima cosa sia vero unitamente, sono
 ed è; potea però quì far Dante la professione
 della Fede un po' più intiera, proponendo es-
 pressamente la sua ferma credenza del mistero
 ancora ineffabile della incarnazione del Verbo
 Eterno.

85 Natura, Essere sublimissimo e incomprendibile
 del sommo Dio.

86 Che quì adesso più tosto accenno, di quel
 che spieghi, me lo imprime nella mente, e scol-
 pisce più d' un testo del sacro Vangelo.

87 Per esser la Fede radice di santissimi e ar-
 dentissimi affetti:

88 Rallegrandosi e compiacendosi.

Per la novella, tosto ch' e' si tace;
 Così benedicendomi cantando
 Tre (89) volte cinse me, sì com' io tacqui
 L' appostolico lume, al cui comando
 Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

CAN.

89 Pretende il Traduttore dotto e ingegnosa, che quì non si debba a conto veruno intendere aver San Pietro abbracciato Dante, come il Padrone abbraccia il servo, che recògli liete novelle, ma che tre volte gli si girasse intorno, e la fronte gl' illustrasse coi raggi suoi in quella guisa, che altre volte ha narrato di sopra il Poeta farsi da quegli Spiriti, adducendo il vers. 12. del Can. seguente Pietro per lei sì mi girò la fronte; ma io, che non ci scorgo inconveniente alcuno in quest' atto di abbracciare che fa il Santo Apostolo amorosamente Dante, le mani girandogli intorno al capo, spiegherò più tosto questo secondo Testo più oscuro coll' ajuto del primo più chiaro, giacchè manifestamente tra quello e questo vi è del rapporto; e dicendosi in questo primo, che così lo cinse tre volte, come il Signore abbraccia il servo, che fauste nuove portògli, acciò la similitudine abbia il suo dovuto riscontro, e rimanga bene appropriata, intenderò quel girare la fronte, che con ambe le mani gliela stringesse.

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Introduce il Poeta in questo Canto San Jacopo ad esaminarlo della Speranza, proponendogli tre dubbj, de' quali Beatrice solve il secondo, ed esso gli altri. Ultimamente introduce San Giovanni Evangelista a manifestargli, che 'l suo corpo morendo era rimasto in terra.

SE (1) mai continga, che 'l poema sacro,
 Al quale (2) ha posto mano e Cielo e Terra,
 Sì che m' ha fatto per più anni (3) macro,
 Tomo VI. M Vini-

¹ Se gli avverrà mai.

² Han somministrato materia, e ajuto la Terra e il Cielo.

³ Allude al verso di Giovenale *Ut dignus venias hederis, & imagine macra, essendo che lo studio non ajuta punto ad ingrassare.*

Vinca la crudeltà, che fuor mi ferra
 Del (4) bello ovile, ov' io dormi agnello
 Nimico a' lupi, che gli danno guerra;
 Con (5) altra voce omai, con altro vello
 Ritornèrò poeta, ed in (6) sul fonte
 Del mio battesimo prenderò 'l cappello;

Pe.

4 Di Firenze.

5 Con maggior fama, con più elegante favella,
 con più armonioso metro, e con altro vello,
 cioè con più onorevolezza; o pure con pelo non
 più biondo, ma canuto; o pure non con vello
 di Agnello semplice, ma con quello di più robu-
 sto animale.

6 Nel Tempio di San Giovanni sul fonte, do-
 ve fui battezzato.

7 Come la corona di alloro. Sopra questo pas-
 so è da vedersi l' epistola di Marsilio Ficino
 registrata dopo le prefazioni del Landino. Quell'
 insigne Platonico applaudendo al lavoro di Lan-
 dino, e interpretando per avverata nella glo-
 riosa pubblicazione di quel Comento questa pre-
 destinazione, che quì fa Dante del suo ritorno,
 e coronazione in Firenze, dà poi in ispropofiti,
 mentre per sì felice successo fa cantare il Glo-

Perocchè nella fede, (8) che fa conte

L' anime a Dio, (9) quiv' entra' io, (10) e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.

Indi si mosse un lume verso noi

Di quella (11) schiera, ond' uscì la primizia,

Che lasciò Cristo de' vicarij suoi.

E la mia donna piena di letizia

M 2

Mi

ria in excelsis agli Arcangeli dal globo di Mercurio, e alle Dominazioni da quello di Febo. Il certo si è, che le speranze di Dante andarono fallite; conciosiacosachè quantunque all' altissimo lavoro suo desse fine, non perciò fu alla patria richiamato, nè prese il cappello nella Chiesa del Battista in Firenze.

8 La quale rende l' anime cospicue nel cospetto di Dio, e degne di esser da lui considerate e tenute in conto.

9 Per questo fonte battesimale di S. Giovanni.

10 E poi Pietro in riguardo di essa Fede, trovandola in me perfetta, mi accarezzò girandomi nel modo, che ho detto, la fronte ec.

11 Della schiera degli Apostoli, donde era a me poco fa venuto S. Pietro, che fu il primo Vicario, che Cristo salendo al Cielo lasciò in Terra a sostenere le sue veci.

Mi disse : Mira , mira : ecco 'l (12) barone ,
 Per cui laggiù si visita Galizia .
 Sì come quando 'l colombo si pone
 Presso al compagno , l' uno e l' altro pande ,
 Girando e mormorando , l' affezione ;
 Così vid' io l' un dall' altro grande
 Principe glorioso essere accolto ,
 Laudando il cibo , che lassù si prande ,
 Ma poi che 'l gratular si fu (13) assolto ,
 Tacito *coram me* ciascun s' affisse
 Ignito sì , che vinceva 'l mio (14) volto .
 Ridendo allora Beatrice disse :
 Inclita (15) vita , per cui l' (16) allegrezza

Del.

12 Il Baron S. Jacopo , per devozione al quale si visita da i Pellegrini Galizia , ove in Compostella si venera il suo sacro Corpo .

13 Fu terminato il lieto scambievol ricevimento .

14 Mi abbagliava la vista , ne rimaneva l' occhio abbacinato .

15 Anima gloriosa .

16 La beatitudine di questa nostra Reggia Celeste , e trionfante Chiesa : alcuni leggono la larghezza , e vogliono che Dante alluda a quel testo dell' epistola di San Jacopo *omne datum*

Della nostra basilica (17) si scrisse,
 Fa (18) risonar la speme in questa altezza:
 Tu fai, che tante volte la (19) figuri,
 Quanto Gesù a' (20) tre fe' più chiarezza."

M 3

Leva

optimum, & omne donum perfectum defursum
 est descendens a Patre luminum.

17 Si scrisse, e si celebrò nell' Epistola Canonica, che abbiamo: ma quest' Epistola, secondo il sentimento assai più comune degli Scrittori Ecclesiastici, non è di San Iacopo di Galizia, o vogliamo dire del Maggiore, ma di San Iacopo Minore. Lo scambio è condonabile nel Poeta, non così nei Comentatori il non averlo o avvertito, o avvisato.

18 Parla quassù in Cielo della speranza, benchè ella non abbia luogo.

19 Nella tua Epistola, dove animi alla Speranza con tante più figure e similitudini, quanto fu maggiore la chiarezza, con cui Gesù ec.

20 A tre, cioè a te, a Pietro, e Giovanni manifestò cose agli altri Apostoli occulte, come fu nella Trasfigurazione nel Monte Tabor, ove Pietro figurava la Fede, Giovanni la Carità, e Iacopo la Speranza; altri legge a te fe' più chiarezza, ed è più sbrigato.

Leva (21) la testa, e fa che t'assicuri;
 Che ciò, che vien quassù dal mortal Mondo,
 Convien ch' a' nostri raggi si (22) maturi.
 Questo conforto del fuoco (23) secondo
 Mi venne: ond' io levai gli occhi a' (24) monti,
 Che (25) gl' incurvaron pria col troppo pondo.
 Poichè per grazia vuol, che tu t' (26) affronti,
 Lo nostro Imperadore, anzi la morte
 Nell' (27) aula più segreta co' suoi (28) Conti;
 Si

21 Sono parole di Iacopo a Dante.

22 Cioè si perfezioni a i nostri raggi, cioè per mezzo delle tre Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità, delle quali virtudi dee quassù farsi la professione.

23 San Jacopo venuto dopo San Pietro.

24 Per i Monti intende gli Apostoli, come spesso nelle Scritture i Santi primarj si appellano: Fundamenta eius in montibus sanctis.

25 I quali Monti mi avevan fatto prima abbassare gli occhi coll' eccesso della lor luce.

26 Stia a fronte ragionando.

27 Nella Corte più segreta, ne' gabinetti della sua Reggia.

28 Coi primi Titolati Personaggi del suo Regno, che lo servono ed accompagnano.

Sì che veduto 'l ver di questa Corte,
 La speme, che laggiù (29) bene innamora,
 In (30) te ed in altrui di ciò conforte:
 Dì quel, che ell' è, e come se ne (31) 'nfiora
 La mente tua, e dî onde a te venne:
 Così seguio 'l secondo lume ancora.
 E quella (32) pia, che guidò le penne
 Delle mie ali a così alto volo
 Alla risposta così mi prevenne:
 La Chiesa militante alcun figliuolo
 Non ha con (33) più speranza, com' è scritto
 M 4 Nel

29 Non invano, come la Speranza mondana,
 ma drittamente per il pieno possedimento, che
 non con fallace lusinga promette.

30 La rinvigorisca in te, che hai ciò veduto,
 ed in altri, a cui dovrai raccontare quante e
 quali siano le felicità di questa Corte.

31 Come n' è adorno il tuo animo di questo fior
 di Speranza, che poi matura in frutto.

32 Beatrice.

33 Di quella, che abbia Dante, come si può
 vedere in Dio, che tutti noi altri Beati illu-
 stra: questa lode, che male sarebbe stata in boc-
 ca sua, saviamente il Poeta la mette in bocca
 di Beatrice.

Nel sol, che raggia tutto nostro stuolo:
 Però gli è concesso, che (34) d' Egitto
 Vegna in Gerusalemme per vedere,
 Anzi (35) che 'l militar gli sia prescritto.
 Gli altri duo punti, (36) che non per sapere
 Sen dimandati, ma perch' ei rapporti
 Quanto questa virtù t'è in piacere,
 A (37) lui lasc' io; che (38) non gli saran forti,
 Nè di jattanzia; ed elli a ciò risponda,
 E la grazia di Dio ciò gli (39) comporti.

Co-

34 *Dal basso Mondo in Cielo, per veder quello che spera.*

35 *Prima che abbia fine per lui e termini in vita mortale, ch'è una continua milizia: allude a quel milizia est vita hominis super terram.*

36 *De' quali l'hai interrogato, non per saperne il suo sentimento, che ben lo sai rimirandolo in Dio, ma perchè egli racconti, e faccia fede ai mortali tornato in Terra, quanto cc.*

37 *Li lascerà a lui, acciocchè li sciolga, e vi risponda da se.*

38 *Che nè gli saranno difficili, nè saranno di sua gloria e vanto, come quello al quale io per lui ho già risposto, come di speme s'infiori.*

39 *Gli dia forza da poterlo e saperlo fare con piena soddisfazione.*

Come (40) discendente, ch' a dottor seconda
 Pronto e libente, in quel, ch' egli è esperto,
 Perchè la sua bontà si discosonda;
 Speme, diss' io, è uno attender certo
 Della gloria futura, (41) il qual produce
 Grazia divina e precedente merto;
 Da (42) molte stelle mi vien questa luce;
 Ma quei la distillò nel mio cor pria,
 Che fu sommo (43) cantor del sommo duce.
 Sperino (44) in te, nella sua Teodía,

Di-

40 Come discepolo, che con alacrità e prontezza al suo Maestro risponde in quello, che già sa, per far noto il suo sapere e il suo ingegno.

41 Fondato su la Grazia Divina, e su la nostra buona corrispondenza alla grazia, ch' è il nostro merito precedente al premio: così il Maestro delle sentenze; spes est certa expectatio futurae beatitudinis veniens ex Dei Gratia, meritis praecedentibus.

42 Da molti Santi Profeti e Dottori: ma quello prima l' infuse nel mio cuore ec.

43 Cioè il Santo David.

44 Sperent in te qui noverunt nomen tuum, dice David nel suo Salterio: Teodía canto in

Dice, color che fanno 'l nome tuo ;
 E (45) chi nol sa, s' egli ha la fede mia ?
 Tu (46) mi stillasti con lo stillar suo
 Nella pistola poi, (47) sì ch' io son pieno,
 Ed in altrui vostra pioggia replúo,
 Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
 Di quello 'ncendio tremolava un lampo
 Subito e spesso a guisa di (48) baleno :

Indi

lode di Dio, e non Deità, come spiega il Zaccatori, anzi infin la Crusca, leggendo però non sua, ma tua Teodía, e citando a tal voce nel Vocabolario questo verso di Dante.

45 E chi non lo sa il nome del Signore, cioè la sua misericordia: e fedeltà, se ha delle sue promesse la Fede di Cristiano che io professe?

46 Tu poi, o S. Apostolo, me la infondesti di nuovo con quel, che ne dici nella tua Epistola, quasi con le parole medesime di David.

47 E di questa speranza da voi altri Sacri Scrittori stillatami sono talmente e con tanta soprabbondanza ripieno, che la rifondo negli altri.

48 Dando in tal guisa il consueto contrassegno di godimento.

Indi (49) spirò; L' amore ond' io avvampo
 Ancor ver la (50) virtù, che mi seguette
 Infin la (51) palma, ed all' uscir del campo,
 Vuol ch' io (52) respiri a te, che ti dilette
 Di lei; (53) ed emmi a grato, che tu diche
 Quello, che la speranza ti promette.
 Ed io; (54) Le nuove e le scritture antiche
 Pongono 'l segno, ed esso lo m' addita,
 Dell' anime, che Dio s' ha fatte amiche.

Dice

49 *Spirando disse l' istesso San Iacopo dopo quel giubbilare.*

50 *Speranza Teologica.*

51 *Da cui venni accompagnato fino alla compiuta vittoria, che mi condusse al conseguimento della palma del Martirio.*

52 *Vuol che io parli a te di lei, a te che di lei ti diletta.*

53 *E mi farai cosa gradita a dire; e a me caro e grato, che tu dica quello ec.*

54 *Il Nuovo, e il Vecchio Testamento prefiggono il segno, dove deve mirare la Speranza delle anime giuste, che è la gloria del Paradiso; ed esso segno, cioè questo Paradiso, dove era mi trovo, ch' è il termine a cui son giunte l' anime predestinate da Dio alla gloria, ch' io*

Dice Isaia, che ciascuna vestita
 Nella (55) sua Terra fia di doppia vesta;
 E (56) la sua Terra è questa dolce vita.
 E (57) 'l tuo fratello assai vie più digesta
 Là, dove tratta delle bianche stole,
 Questa rivelazion ci manifesta.
 E prima, e presso 'l fin d' este parole
 Sperent in te (58) disopra noi s' udì,
 A che risposer tutte le (59) carole;

Po-

quì scorgo, da se medesimo me lo dimostra.

55 In terra sua duplicia possidebunt, lætitia sempiterna erit eis: così dice Isaia al cap 61. doppia vesta intendi una beatitudine soprabbondante di ogni bene, ovvero la beatitudine dell' anima e del corpo.

56 E la Terra, cioè la Patria dell' Anime è questa dolce vita, che in Paradiso si gode.

57 E il tuo fratello S. Giovanni assai meglio digerita e scbiarita ce la propone nella sua Apocalisse al cap. 7. dicendo Stantes ante thronum in conspectu Agni amicti stolis albis.

58 Sopra di noi dagli Angioli.

59 Le anime gloriose di quei Santi, che danzavano girando.

Poscia (60) tra esse un lume sì schiarì
 Sì che, se 'l Cancro avesse un tal (61) cristallo,
 Il verno avrebbe un mese d' un sol dì;
 E come surge e va ed entra in ballo
 Vergine lieta (62) sol per fare onore
 Alla novizia, non per alcun fallo,

Così

60 Poscia tra esse schiere di Beati si fece in fuori, e si schiarì un tal di loro, cioè San Giovanni, ed apparve di sì eccessivo splendore, che se poniam caso, fosse una Stella d' uguale splendore nella Costellazione di Cancro, il quale dal Solstizio di Dicembre dura a nascere per un mese al tramontar del Sole, che allora è nel segno opposto di Capricorno, a finger, dico, questo caso, tramontato il Sole non si farebbe già notte, ma continuerebbe il giorno per virtù di sì eccessivo splendore, e così il Verno avrebbe un mese d' un sol dì; il lume dunque, che si schiarì era lucido quanto il Sole, e quanto il Sole nelle ore del giorno, tanto la Stella di pari fulgore nelle notturne ore rilucerebbe.

61 Nella sua costellazione una Stella sì luminosa.

62 Non per vaghezza di comparire, e di esser vagheggiata, non per vanità o fasto, ma solo

Così vid' io lo schiarato splendore
 Venire (63) a' due, che si volgeano a ruota,
 Qual (64) conveniasi al loro ardente amore.
 Misesi (65) lì nel canto e nella nota:
 E la mia (66) donna in lor tenne l'aspetto
 Pur come sposa tacita ed (67) immota.
 Questi é colui, che giacque sopra 'l petto
 Del nostro (68) Pellicano; e questi fue

Di

*per fare onore alla novella Sposa, per cui si fa
 il festino.*

63 *A i due Apostoli Pietro e Iacopo, che bal-
 lavano in giro.*

64 *Qual per qualmente, in quella guisa ap-
 punto, come si conveniva.*

65 *Entrò accordandosi con loro, e nelle parole
 dell' Inno e nell' aria del canto.*

66 *Beatrice.*

67 *Come fa una sposa tacita e immota rimi-
 rando il suo novello consorte, e poi senza uer-
 pure a me rivoltarsi, fissa tenendo la vista in
 loro, disse a me.*

68 *Cristo svenuto dall' infinito amor suo per
 la nostra salute, come si dice di tal uccello, che
 se soeni per nutrire i suoi figli del proprio
 sangue.*

Di fu la croce (69) al grande ufficio eletto:
 La (70) donna mia così, nè però piùe
 Mosse la vista sua di stare attenta
 Poscia, che prima alle parole sue.
 Quale è colui, ch' adocchia, e s' argomenta
 Di vedere eclissar lo Sole un poco,
 Che (71) per veder non vedente diventa;
 Tal (72) mi fec' io a quell' ultimo fuoco,
 Mentrechè (73) detto fu; Perchè t' abbagli

In

69 Di aver Maria in conto di sua madre.

70 Così Beatrice disse a me, ma non però il
 così dirmi mosse punto i suoi occhi dallo stare sì
 fissi negli Apostoli, come gli aveva prima di co-
 sì dirmi.

71 Che per voler veder più di quel che compor-
 ta la debolezza di sua pupilla rimane abbaglia-
 to, nè può vedere cosa alcuna.

72 Cioè rimasi abbagliato per l' aguzzare che
 troppo facevo gli occhi, pensando falsamente di
 chiarirmi, se San Giovanni fosse in Cielo in cor-
 po e anima, giacchè ne stavo in qualche dubbio
 per quel che avevo letto nel suo Evangelo: Exiit
 ergo sermo inter fratres, quod discipulus ille
 non moritur.

73 Fino a tanto che.

Per veder (74) cosa, che qui non ha loco?
 In Terra è terra il mio corpo, e (75) faragli
 Tanto (76) con gli altri, che 'l (77) numero nostro
 Con (78) l' eterno proposito s' agguagli.
 Con (79) le duo stole nel beato chioffro
 Son le duo (80) luci sole che saliro;
 E questo apporterai nel Mondo vostro,
 A questa voce (81) lo 'nfiammato giro
 Si quietò, con esso 'l dolce mischio,
 Che si facea del suon nel trino spiro;

SI

- 74 Cioè corpo umano .
 75 E sarà terra tanto tempo .
 76 Cogli altri corpi umani .
 77 Numero di noi altri eletti, che sarà compiuto all' universale risurrezione .
 78 Col decreto predestinativo di Dio finchè il numero di noi comprensori pareggi quello da esso prescritto e prefisso fino ab eterno .
 79 Co' suoi corpi riassunti dopo morte .
 80 Cristo e Maria, i quali sono le due luci, che poco fa salirono lungi dalla tua vista .
 81 La spera e carola dei tre apostoli si quietò dal girarsi, e quietossi ancora col moto il dolce accordo e concerto di canto e ballo, che risultava dalla voce di quei tre Apostoli .

S) (82) come (83) per cessar fatica o rischio
 Gli remi pria nell' acqua ripercoffi
 Tutti si posano al sonar d' un (84) fischio .
 Ahi (85) quanto nella mente mi commossi
 Quando mi volsi per veder Beatrice ,
 Per (86) non poter vederla , ben ch' io fossi
 Presso di lei, e (87) nel Mondo felice !

Tomo VI.

N

CAN.

82 *Ci quietò, siccome,*

83 *O per dar riposo alla ciurma, o per il rischio di rompere a qualche scoglio .*

84 *Si formano a un tempo medesimo a un fischio del Comito, o del Piloto .*

85 *Quanto mi rattristai.*

86 *Essendogli abbarbagliata la vista per averla fissata troppo nello Spirito dolcissimo di San Giovanni .*

87 *In Paradiso .*

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

*In questo Canto San Giovanni Evangelista lo
esamina della Carità . Dipoi Adamo racconta
a Dante il tempo della sua felicità , ed infelicità .*

Mentr' io (1) dubbiava per lo viso spento
Della (2) fulgida fiamma , che lo spense ,
Uscì un (3) Ipiro , che m' fece attento ,
Dicendo ; (4) In tanto che tu ti risense
Della vista , che hai in me confunta ,
Ben' è che ragionando la compense ,

Co-

*1 Mentre io stavo così , come ho detto , forte-
mente commosso e sgomentato per essermi rimasto
cogli occhi sì malamente abbagliati .*

2 S. Giovanni .

3 Un parlare .

4 Intanto che tu ripigli e ricuperi il senso

Comincia dunque, e di (5) ove s' appunta;
 L' anima tua; e fa ragion che sia
 La vista in te smarrita e (6) non defunta;
 Perchè la (7) donna, che per questa (8) dia
 Region ti conduce, ha nello guardo
 La (9) virtù, ch' ebbe la man d' Anania.
 Io dissi; Al suo piacere e tosto e (10) tardo
 Vegna rimedio agli occhi, (11) che fur porte,
 Quand' ella entrò col fuoco, ond' io sempre ardo.

N₂

Lo

perduto della vista, che hai consumata in guardar me: rinfense da rinfensare, ed alcuni leggono rinfense da rinfensare.

5 A che tende, come a bersaglio, come a suo punto, l' anima tua.

6 Non affatto perduta, come dubiti.

7 Beatrice.

8 Divina Regione de' Cieli,

9 Cioè la virtù di restituire la perduta vista. Anania coll' imposizione delle sue mani rese la luce degli occhi a San Paolo Act. 9.

10 O presto o tardi, come ad essa è più in grado.

11 Che servirono a lei di porta, per cui entrò coll' amoroso fuoco, da cui tutt' ora mi sento avvampare.

Lo (12) ben, (13) che fa contenta questa Corte,
 Alfa (14) ed Omega è di quanta (15) scrittura
 Mi legge amore o lievemente, o forte.
 Quella (16) medesima voce, che paura
 Tolta m' avea del subito abbarbaglio,
 Di (17) ragionare ancor mi mise in cura:
 E disse: Corto (18) a più angusto vaglio
 Ti conviene i chiarar; dicer convienti

Chi

- 12 *Risponde alla dimanda ove si appunta.*
 13 *Iddio, che beatifica questa Corte.*
 14 *Egli è il principio e il fine di quanto mi detta amore di facile, o difficile a praticarsi; in sostanza amo Dio sopra tutte le cose. Alfa ed Omega, prima ed ultima lettera dell' Alfabeto Greco, è nome attribuito a Dio da San Giovanni 1. Apoc.*
 15 *Di quante scritte leggi di Carità.*
 16 *Quella voce medesima di San Giovanni.*
 17 *Mi mise in cura e sollecitudine di rispondere più precisamente, facendomi nuove istanze.*
 18 *Cioè convien che tu dichiarar più minutamente, più esattamente: vaglio istrumento noto da purgare le biade, altrimenti detto crivello, ma qui piuttosto è preso per lo staccio, che quanto è più fitto, tanto più purga, al contrario del*

Chi (19) drizzò l' arco tuo a tal berzaglio ,
 Ed io ; (20) Per filosofici argomenti ,
 E (21) per autorità , che quinci scende ,
 Cotale (22) amor canvien , che 'n me s' (23) imprentis
 Che 'l bene , in quanto ben (24) come s' intende ,
 Così accende amore , e tanto (25) maggio ,
 Quanto più di bontate in se comprende .
 Dunque all' essenza , ov' è (26) tanto avvantaggio ,
 Che ciascun ben , che fuor di lei si trova ,
 Altro non è che di suo lume un raggio ,

N 3 Più

vaglio , che purga tanto meno per esser più fitto , o angusto .

19 *Cioè la tua volontà a tale oggetto , e a sì alto scopo e segno il tuo amore .*

20 *Per considerazioni naturali , delle quali si valsero i Filosofi ancor Gentili , giacchè invisibilia Dei a creatura Mundi per ea , quae facta sunt , intellecta conspiciuntur , sempiterna quoque ejus virtus , & divinitas . Rom. 1.*

21 *Autorità della Sacra Scrittura , che viene di qui dal Cielo .*

22 *Cotale amore verso Dio .*

23 *Che in me altamente s' imprima .*

24 *Tosto che si conosce .*

25 *Maggiore .*

26 *La quale di tanto nella perfezione supera*

Più che in altro convien che si muova

La mente, amando, di ciascun che (27) cerne

Lo vero, in che si fonda questa pruova.

Tal vero allo 'ntelletto mio (28) sterne

Colui, (29) che mi dimostra 'l (30) primo amore

Di tutte le sustanzie sempiternie,

Sternel la voce del (31) verace autore,

Che dice a Moisè di se parlando,

Io (32) ti farò vedere ogni valore.

Ster-

tutte l' altre, che ec.

27 Conosce chiaramente la verità, su cui fonda questa prova, e vale a dire l' infinita amabilità di un bene di perfezione infinita.

28 Spiana e dimostra tal verità al mio intelletto.

29 O Aristotele, o S. Dionisio Arceopagita, dicono i Comentatori: forse è meglio intenderlo del primo, che filosofo altamente di tal subbietto: che così citando prima un Autore gentile, e seguitando poi coll' autorità sacra, Dante viene insistendo nella proposta partizione per filosofici Argomenti, E per autorità, che quinci scende.

30 Dio primo amore degli Angioli e dell' anime umane.

31 Di Dio, ch' è la verità medesima.

32 Io ti mostrerò ogni bene, e nel dir così gli mostrò se stesso. Exod. 33. Ostendam tibi omne bonum.

Sternilmi tu ancora incominciando

L' (33) alto preconio, che grida l' arcano

Di quì laggiù (34) sovra ad ogni alto bando.

Ed (35) io udì: (36) Per intelletto umano,

E per autoritade a lui concorde

De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano.

Ma di ancor, se tu senti altre corde

Tirarti verso lui, sì che (37) tu suone

Con (38) quanti denti questo amor ti morde.

N 4

Non

33 L' Evangelio dell' istesso San Giovanni, che bandisce e notifica il mistero di quì, cioè del Cielo laggiù in Terra, cioè l' eterna generazione del Verbo.

34 E lo grida, e lo bandisce in forma più sublime d' ogni altro Evangelio, avendo San Giovanni parlato della Divinità di Cristo più altamente degli altri tre Evangelisti.

35 Udii replicarmi da San Giovanni.

36 Secondo che ti detta il lume della Fede, mantieni a Dio l' amore di preferenza, ama Dio sopra tutte le cose.

37 Tu mi dichiari.

38 Quanti motivi e stimoli tu senti a questo amore: aspra metafora per un soggetto di tanta soavità.

Non (39) fu latente la santa intenzione
 Dell' (40) aguglia di Cristo, anzi m' accorsi
 Ove (41) menar volea mia professione ;
 Però ricominciai : Tutti quei (42) morfi,
 Che posson far lo cor volgere a Dio,
 Alla mia caritate son concorsi ;
 Che l' essere (43) del Mondo, e l' esser mio,
 La morte, ch' el sostenne, perch' io viva,
 E quel, che spera ogni fedel, com' io,
 Con la predetta conoscenza (44) viva
 Tratto mi hanno del mar (45) dell' amor torto .

E

- 39 Non fu a me ascosta, nè punto oscura .
 40 Di Giovanni, l' Aquila tra gli Evangelisti .
 41 Fino a dove voleva condurre il mio dire, e
 la confessione del mio amore . Francesco Buti
 spiega professione, cioè del mio intelletto .
 42 Tutti quei motivi, che possono coi rimorsi
 stimolandolo farlo cuor ec .
 43 L' esser del mondo creato da Dio per beneficio
 dell' uomo, esser mio di uomo ragionevole da
 Dio donatomi, la morte, ch' egli soffrì perchè
 io viva, e il Ciel promessomi in premio del bene
 operare, che spera ogni Fedele .
 44 Venendo in me tutto ciò avvivato dal lu-
 me della ragione e della Fede sopraddetto .
 45 Cioè dalle agitazioni, le quali cagiona l'

E del diritto m' han posto alla (46) riva.
 Le (47) fronde, onde s' infronda tutto l' (48) orto
 Dell' ortolano eterno, am' io cotanto,
 Quanto (49) da lui a lor di bene è porto.
 Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
 Rifondò per lo Cielo, e la mia donna
 Dicea con gli altri, Santo, Santo, Santo.
 E come al lume acuto (50) si difonna
 Per (51) lo spirto visivo, che ricorre
 Allo splendor, (52) che va di gonna in gonna,

E
amor carnale e terreno.

46 *E vuol dire nella tranquilla quiete dell' amor Divino e Celeste.*

47 *Le creature.*

48 *Il Mondo.*

49 *Più e meno a misura della bontà loro comunicata da Dio.*

50 *Si finisce il sonno e si risveglia da chi che si risentendosi.*

51 *Per il moto, in che si mette lo spirto, che serve al vedere.*

52 *Che penetra nell' occhio di tunica in tunica fino alla retina : gonna per metafora forse pigliata da quella di Cicerone de natura Deorum Natura oculos membranis tenuissimis vestivit, & sepsit.*

E lo svegliato ciò che vede (53) aborre,
 Sì (54) nescia è la sua subita vigilia,
 Fin che la stimativa nol soccorre;
 Così degli occhi miei (55) ogni quisquilia
 Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
 Che (56) rifulgeva più di mille milia;
 Onde me' che dinanzi vidi poi,
 E quasi stupefatto dimandai
 D' un (57) quarto lume, ch' io vidi con noi.
 E la mia donna; Dentro da quei rai
 Vagheggia il suo fattor l' anima (58) prima,
 Che la prima virtù creasse mai.

Come

53 *Ha in odio il lume, ed ogni oggetto, che vede da quello illuminato, perchè l' offende, o perchè lo spaventa.*

54 *Turbata.*

55 *Ogni bruscolo, che fin quì mi teneva gli occhi offuscati: voce latina, che significa minutaglia, e tritume, che casca dagli alberi, dall'erbe ec. qui per cispà, o qualunque altra immondizia di purgamento, che l' occhio offusca.*

56 *Risplendeva più di mille miglia al d' intorno*

57 *D' un quarto lume aggiunto ai tre dei tre Apostoli, ch' io vidi essere insieme con me e con Beatrice.*

58 *Di Adamo.*

Come la fronda, che (59) flette la cima
 Nel transito del vento, e poi si leva
 Per (60) la propria virtù, che la sublima,
 Fec' (61) io intanto, in quanto ella diceva,
 Stupendo, e poi mi rifece sicuro
 Un disio di parlare, ond' io ardeva;
 E cominciai. O pemo, che (62) maturo
 Solo prodotto fosti, o padre antico,
 A cui ciascuna sposa è figlia e (63) nuro,
 Devota quanto posso a te supplico,
 Perchè mi parli; tu vedi mia voglia,
 E, (64) per udirti tosto, non la dico.

Tal

59 *Piega.*

60 *Per la virtù, che diceasi elastica, ed è quella forza connaturale, che hanno alcuni corpi di ritornare da sè a quel sito, da cui furono violentemente rimossi.*

61 *Feci io chinandomi riverentemente.*

62 *Non bambino, ma uomo fatto.*

63 *Nuora, perchè il marito d' ogni donna è figlio d' Adamo, Figlia perchè ogni sposa è parimente a quella figliuola, ch' è il primo Padre dell' uman genere.*

64 *Per non perdere io tempo in esportela, e così tenerti a bada e farti indugiare a rispondermi.*

Tal volta un (65) animal coverto broglia,
 Si che l' affetto convien, che (66) si paja,
 Per (67) lo seguir, che face a lui la 'nvoglia:

E

65 Un' animale, per esemplo un cane, broglia, cioè si muove festosamente accarezzando il Padrone: e broglia coverto, cioè quantunque lo faccia covertamente, non potendo come un' uomo nel far broglia esprimere chiaramente il suo affetto; o pure un' animale sollevasi e commovesi negli spiriti animali, rallegrandosi alla vista del Padrone prima copertamente, ma poi viene da quella isterna commozione violentato a dar fuori in quelli movimenti esteriori di congratulazione e di festa saltando, abbajando, ed a quello facendo plauso.

66 Apparisca e si palesi.

67 Per lo secundare, che l' invoglia fa a lui, cioè a quell' affetto festoso, essendo pure quei movimenti, benchè mutoli, adattati a significarlo. Chiama invoglia il corpo dell' animale rispetto alla sua anima, come si dice del corpo umano vesta, velo, gonna ec. Invoglia propriamente tela grossa da involgere e far balle e ballucce. L' Aldina legge Per lo seguir che face a lui la voglia, cioè seguendo a quell' affetto la voglia di apparire e farsi manifesto al Padrone: e questa

E similmente l' anima (68) primaja
 Mi faccia trasparer (69) per la coverta
 Quant' ella a compiacermi venia (70) gaja.
 Indi (71) spirò : Sanz' essermi proferta
 Da te la voglia tua, discerno meglio,
 Che (72) tu qualunque cosa t' è piú certa :
 Perch' io la veggio nel verace (73) spoglio,
 Che (74) fa di sè pareggio all' altre cose,

E

lezione sieguono i più dei Comentatori, stimando meno male una rima medesima replicata in un Poeta poco nelle rime sue per vero dire scrupoloso, che confondere affatto il senso, come confuso rimaneva certamente a quelli, a cui invoglia sostantivo giungeva voce novissima, nè mai più intesa, nè di noto significato.

68 *Adamo.*

69 *Per quella luce di cui era vestita.*

70 *Quì volonterosa, e pronta.*

71 *Parlò.*

72 *Di quel che tu medesimo la discerna.*

73 *Specchio, cioè Dio.*

74 *Cioè che illumina e comprende il tutto, ed egli da nulla è compreso, nè illuminato: così s' avvisano che voglia dire i pulitissimi Postillatori: Pareggio è un certo imperfetto ritratto del Sole dalla sua luce riflessa formato; e ogni crea-*

E (75) nulla face lui di sè pareglio .

Tu (76) vuoi udir quant' è che Dio mi pose

Nell'

tura è tale rispetto a Dio , e Dio non è tale rispetto a veruna creatura ; e questa seconda interpretazione è la vera . Gli Accademici , che hanno il gran Vocabolario compilato , abbracciano la dichiarazione del Buti , e vogliono che significhi ricettacolo di se , come la pupilla dell' occhio fa parelio di se , cioè ricettacolo alle cose che vede , e questa sieguono i più de' Comentatori , che all' Imolese , ed al Buti debbono la maggior parte del lor comento , ed io senza invidiargliela già la lascio . Il Daniello quel parelio l' intende per pari , e il sentimento vuole che sia ; Dio far pari tra di loro tutte le cose , cioè ciascuna nella sua specie perfetta , e nella perfezione a se uguale : ma come ricavisti tal sentimento da quel suo pari , e dalle altre parole del Testo , io per me non saprei mai rinvenirlo .

75 Nessuna creatura fa lui pareglio di se , cioè di essa creatura , perchè non può a lui comunicarsi verun bene della creatura : Deus meus es tu , quoniam bonorum meorum non eges .

76 Tu vuoi sapere da me quanto tempo è che Dio creommi e posemi nel Paradiso Terrestre ,

Nell' eccelso giardino, ove costei
 A così lunga scala ti dispose;
 E (77) quanto fu diletto agli occhi miei,
 E la propria cagion del gran (78) disdegno,
 E (79) l' idioma, ch' ufai, e (80) ch' io fei,
 Or, figliuol mio, (81) non il gustar del legno
 Fu per sè la cagion di tanto esilio,
 Ma solamente il (82) trapassar del segno.
 Quindi, (83) onde mosse tua (84) donna Virgilio,
 Quattromila trecento e duo (85) volumi

Di

*ove trovasti Beatrice, che ti fece abile a salire
 quassù per la lunga scala dei Cieli.*

*77 E per quanto tempo io continuassi a godere
 di quelle delizie nello stato dell' Innocenza.*

*78 Disdegno di Dio contro di me, e della
 mia posterità.*

79 Il linguaggio.

80 E di cui io stesso ne fui l' inventore.

*81 Non il gustar il pomo dell' arbore della
 scienza, essendo per se stessa cosa innocente, e sol
 mala perchè proibita, e non proibita perchè mala.*

*82 Il disubbiare e togliermi di sotto a Dio
 con un' estremo di superbia intollerabile eccesso.*

83 Dal Limbo.

84 Beatrice: vedi il Canto 1. dell' Inferno.

85 Revoluzioni di Sole, anni.

Di Sol desiderai questo (86) concilio :
 E vidi lui (87) tornare a tutti (88) i lumi
 Della sua strada novecento trenta
 Fiata, (89) mentre ch' io in Terra (90) fumi.
 La lingua, ch' io parlai, fu tutta spenta
 Innanzi che all' (91) ovra inconsumabile
 Fosse la gente di Nembrotte attenta :

Che

86 *Di trovarmi in questo confesso, dove ora in Paradiso mi trovo.*

87 *Il Sole.*

88 *Segni del Zodiaco.*

89 *E per conseguenza novecento trent' anni vissi in Terra.*

90 *Mi fui, vissi;*

91 *Innanzi alla fabbrica da non potersi finir mai della Torre di Babelle, dove si fece la confusione delle lingue. Quì par che Dante tenga opinione esser mancato prima della confusione delle lingue il linguaggio di Adamo istituito ed introdotto, per le mutazioni che i suoi posterì vi andavan via via facendo, ed alcuni, a cui ciò sembra un non comportabile abbaglio, e contrario a quanto Dante stesso nel suo libro della volgare eloquenza lasciò scritto in tal proposito, per toglier via ogni errore e quella contrarietà di sentimento, che al Gelli fe' credere*

Che (92) nullo affetto mai ragionabile
 Per (93) lo piacere uman, che rinnovella
 Seguendo 'l Cielo, (94) sempre fu durabile.

Opera naturale è, ch' uom favella:

Ma così o così, natura lascia

Poi fare a voi, secondo che v' (95) abbella.

Tomo VI.

O

Pria

opera a Dante falsamente attribuita il mentovato libro della volgare eloquenza, così spiegano: Prima che la gente di Nembrotte fosse intenta a consumare la già incominciata opera inconsuabile, sì perchè intrapresa con troppo vasto disegno, e sì molto più perchè col temerario ardimiento d' opporsi a Dio.

92 *E che quel primo linguaggio si spegnesse, e se n' introducessero altri nuovi, la ragion è questa, perchè nessuna affezione, o genio razionale, cioè dipendente dal libero arbitrio dell' uomo, a differenza degl' istinti naturali, che non sono liberi ec.*

93 *Stante il beneplacito dell' uomo, che si muta e rinnovella per lo seguire che fa gl' influssi del Cielo, che si variano.*

94 *Duro per lunghissimo tempo.*

95 *Vi piace: voce d' origine Provenzale, e perciò posta già in bocca d' Arnaldo nel Canto 26. ver. 140. del Purg.*

Pria ch' io scendessi alla (96) 'nfemale ambascia,
 UN (97) s' appellava in Terra il sommo Bene,
 Onde vien la letizia, (98) che mi fascia;
 ELI (99) si chiamò poi; e ciò (100) conviene;

Che

96 *Al Limbo, dove i Santi Padri sospiravano la liberazione.*

97 *Il Daniello citando un passo di Dante nella volgare eloquenza, ed alcuni testi antichi di questa Commedia, pretende debba leggersi non un, ma el; ed el asseverantemente afferma essere stato in prima il nome proprio, con cui appellavasi il Sommo Bene in processo di tempo cambiato in eli.*

98 *Che mi circonda.*

99 *Quì il Gelli parte convenendo con Daniello, e parte all' opposto di esso difende esservi una scorrezion manifesta, e che debba ad ogni patto leggersi elle, e non eli, mercecchè, dice egli, el vuol dire Dio in lingua Ebraica, in cui significa il conservatore, l' onnipotente; là dove eli vale in quel linguaggio o Dio mio: el dunque dovrebbe dire quì Dante, ma perchè il genio e l' indole di nostra lingua porta, che questa voce Ebraica in quei nomi, che Dio includono s' allunghi in elle come vedesi in Gabrielle, grazia e virtù di Dio ec. però avrà egli infallibilmente quì scritto elle non eli. L' osservazione e le prove non mi compariscono dispregevoli; ma non vo-*

Che l' ufo de' mortali è come fronda
 In ramo, che fen' va, ed altra viene.
 Nel (101) monte, che si leva più dall' onda,
 Fu' (102) io con vita pura e difonesta
 Dalla (103) prim' ora a quella, ch' è feconda,
 Come 'l Sol muta quadra, all' ora fefta.

O 2

CAN-

glio per questo entrar arbitro in sì gran lite.

100 Cioè questa mutazione di nomi, perchè l' ufo del parlare degli uomini è simile alla fronda del ramo, che ogni anno si rinnova: similitudine celebre d' Orazio nell' Arte: Ut sylvæ foliis pronos mutantur in annos, Prima cadunt; ita verborum vetus interit ætas &c.

101 Nel Paradiso Terrestre, dove poco tempo fa tu sei stato saliti i sette giorni nella cima di quel Monte, la quale si solleva più sopra il Mare, dove stà situata l' istessa Montagna.

102 A computare tutto il tempo, che io vi dimorai e prima e dopo il peccato, con vita innocente e con quella di mia vergogna nel riflettere alla mia nudità, e nuova difonestà di rimaner nudo.

103 Ci dimorai dico sei ore: dalla prima ora del giorno alla settima, ch' è feconda all' ora fefta, allora che il Sole muta la quadra Orientale varcando all' Occidentale: quadra quì è termine astrologico, e vale la quarta parte del Cielo.

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

In questo Canto S. Pietro riprende i cattivi Pastori. Poi sale il Poeta con Beatrice alla nona Sfera, dov' ella gli dimostra pienamente la natura, e virtù di quella.

AL Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
 Cominciò gloria tutto 'l Paradiso,
 Sì che m' inebbriava il dolce canto.
 Ciò, ch' io vedeva, mi sembrava un riso
 Dell' Universo, perchè mia (1) ebbrezza
 Entrava per l' udire e per lo viso.

O gio-

1 *Figuratamente per eccesso di contentezza, che rapisce fuori di se, onde poi acconciamente come in estasi di giubbilo esclama O gioja ec.*

O gioja! o ineffabile allegrezza!
 O vita intera d' amore e di pace!
 O fanza brama sicura ricchezza!
 Dinanzi agli occhi miei le quattro (2) face
 Stavano accese, e (3) quella, che pria venne,
 Incominciò a farsi più vivace.
 E tal nella sembianza sua divenne,
 Qual (4) diverrebbe Giove, s' egli e Marte
 Fossero augelli, e cambiassersi (5) penne.
 La provvidenza, che quivi comparte
 Vice (6) e ufficio, nel beato coro
 Silenzio posto avea da ogni parte,
 Quand' io udì: Se io mi (7) trascoloro.

O 3 Non

2 I tre Apostoli, e Adamo: face in cambio di
 faci per la rima.

3 San Pietro.

4 Ciò dice, perchè S. Pietro che fin quì riluce-
 va d' una luce chiara e piacevole, come la Stella
 di Giove, ora per il conceputo sdegno divenne
 del color di Marte rosso ed acceso.

5 Si cambiassero tra di loro il risplendente can-
 dore col vermiglio infocato.

6 Distribuisce le vicende e gli uffizj, cioè gli
 uffizj, che si fanno a vicenda or dall' uno or dall'
 altro.

7 Mi cambio di colore.

Non ti maravigliar: che, dicend' io,
 Vedrai trascolorar tutti costoro.
 Quegli, (8) ch' usurpa in Terra il luogo mio,
 Il luogo mio, il luogo mio, che (9) vaca
 Nella presenza del Figliuol di Dio,

Far-

8 *Intende di Bonifacio VIII.*

9 Non novi eos, nescio vos, projiciam a conspectu meo. Secondo questo parlare tanto frequente nella Sacra Scrittura a dinotare quanto Dio abomini gl' iniqui, si verifica quanto basta, che allora negli occhi di Dio la Santa Sede vacava per esser occupata, benchè legittimamente, da un Papa da Dio adominato, come Dante si fingeva; non che egli stimasse nulla la sua elezione, perchè fosse ancor vivente San Celestino, e fosse stata nulla la rinunzia di esso, perchè non fatta in mano di Superiore, come dice la semplicità di Daniello. E prima, San Celestino era morto più anni avanti dell' anno 1300., del qual anno parla Dante, come più volte si è detto, conforme il sentimento comunissimo e certissimo di tutti. Secondo, se Celestino era vivo, ed era nulla la sua rinunzia, egli adunque seguitava ad esser Papa, e però la Sede non vacava, e Bonifazio sarebbe stato Antipapa. Terzo, qual Teologo, o Canonista ha insegnato al Daniello quelle

Fatto ha (10) del cimiterio mio cloaca
 Del sangue e della puzza, onde 'l (11) perverso,
 Che cadde di qualsù, laggiù si (12) placa.
 Di quel (13) color, che per lo Sole (14) avverso
 Nube dipinge da fera e da mane,
 Vid'io allora tutto 'l Ciel cosperso,
 E come donna onesta, che per mane

O 4

Di

ragione miracolosa: la rinunzia di Celestino fu nulla, perchè per esser valida doveva farsi nelle mani d' un Superiore? Adunque Dante intese che la Sede vacava solamente nel detto senso enfatico, e non letterale, come meglio ancora apparisce dal Canto 20. ver. 86. del Purgat. Veggio in Alagna entrar lo fiordalifo, E nel Vicario suo Cristo esser catto, dando con queste parole manifestamente a vedere, che lo teneva per vero e legittimo Vicario di Cristo in Terra; onde male è stato seguito il Daniello da qualche altro se non nelle prove totalmente, almeno nella sentenza.

10 Di Roma.

11 Lucifero.

12 Si consola in vedere tante corruttele.

13 Cioè di colore rosso infiammato.

14 Opposto e in faccia alla nube, che viene da quel colore dipinta.

Di (15) sè sicura, e per l'altrui fallanza
 Pure ascoltando (16) timida si fane;
 Così Beatrice trasmutò sembianza:
 E (17) tale eclissi credo che 'n Ciel fue,
 Quando patì la suprema (18) Poffanza:
 Poi procedetter le parole fue
 Con voce tanto da se (19) trasmutata,
 Che la sembianza non si mutò piúe:
 Non fu la Spofa di Cristo (20) allevata
 Del fangue mio, (21) di Lin, di quel di Cleto;

Per

15 *Per la certezza, che ha d'esser monda e pura da ogni macchia di difonore.*

16 *Cioè si fa timida, arrossisce per la sua modestia e onestà in udire qualche brutto fallo d'un'impudica e svergognata.*

17 *Tal cambiamento di colore o in quegli Spiriti, che abitavano allora in Cielo, o pure nel Cielo materiale su ec.*

18 *Cristo.*

19 *Mutata dalla sua solita dolce e soave; che non fu maggiore la mutazione della sembianza di candida in focosa, di quel che fosse della voce tutta amabile in una voce tutta terribile.*

20 *Innaffiata e nutrita.*

21 *Due Santi successori di S. Pietro nel Pontificato.*

Per essere ad acquisto d'oro usata:
 Ma per acquisto d'esto viver lieto
 E (22) Sisto, e Pio, Calisto, e Urbano
 Sparfer lo sangue dopo molto (23) fieto.
 Non fu nostra 'ntenzion, (24) ch' a destra mano
 De' nostri successor parte sedesse,
 Parte dall'altra del popol Cristiano:
 Nè che le chiavi, che mi fur concesse,
 Divenisser (25) segnacolo in vessillo,
 Che contra i battezzati combattesse:
 Nè ch'io fossi figura (26) di figillo

A' pri-

22 *Altri Santi Vicarj in Terra di Gesù Cristo.*

23 *Pianto, per l'acquisto di questo beato godimento nel Cielo, non per accumulare temporali tesori in terra.*

24 *Che parte del Popolo Cristiano sedesse alla destra, e fosse favorito e fomentato da i nostri successori, come avviene de' Guelfi, e parte alla sinistra perseguitato ed oppresso, come accade de' Ghibellini, dovendo esser Padri universali, non fautori di fazione.*

25 *Si spiegassero come insegna nelle bandiere degli eserciti, che combattevano contro i Cristiani.*

26 *Intende del bollarsi che si fa delle Costituzioni Pontificie coll'impronta di San Pietro sub anulo Piscatoris.*

A' privilegi venduti e (27) mendaci,

Ond' io sovente arrosso e disfavillo .

In vesta di pastor lupi rapaci

Si veggion di qualsù (28) per tutti i paschi .

O (29) difesa di Dio, perchè pur giaci !

Del sangue (30) nostro (31) Caorsini e Guaschi

S' apparecchian di bere . O buon principio,

A che vil fine convien che tu caschi !

Ma l' alta providenza , che con Scipio

Difese a Roma la (32) gloria del Mondo ,

Soccorra (33) tosto , sì com' io concipio :

E tu

27 *Invalidi e ingiusti, a conto de' quali arrosso per vergogna, e mi accendo in volto per zelo.*

28 *Per tutte le Chiese particolari.*

29 *O Divina Giustizia, perchè fai l' addormentata, e non ti riscuoti a punir quelli, e a proteggere questi altri?*

30 *De i tesori della Chiesa a lei da noi guadagnati col nostro sangue.*

31 *Intendi di Giovanni XXII. di Caorsa, e di Clemente V. di Guascogna.*

32 *La gloria e l' imperio del Mondo, distrutta Cartagine dal valore di Scipione.*

33 *Soccorrerà alla sua Chiesa, come già mi par di vedere, mediante la virtù di Arrigo VII; vedi il Canto 33. del Purgatorio.*

E tu figliuol, che (34) per lo mortal pondo
 Ancor giù tornerai, apri la (35) bocca,
 E non nasconder quel, ch' io non nascondo.
 Sì come (36) di vapor gelati fiocca
 In giufo l' aer nostro, (37) quando 'l corno
 Della Capra del Ciel col Sol si tocca;
 In su (38) vid' io così l' etere adorno
 Farfi, e fioccar di vapor trionfanti,
 Che fatto avén con noi (39) quivi soggiorno.
 Lo (40) viso mio seguiva i fuo' sembianti,
 E seguì fin che 'l (41) mezzo per lo molto

GLI

34 *Per esser ancora in corpo mortale.*

35 *A narrare quanto hai sentito quassù, e ciò che io a te paleso.*

36 *Di vapori rappresi in neve, che a guisa di bioccoli di lana spiccata dal vello cascano folta-mente dal Cielo.*

37 *Quando il Sole è in Capricorno, cioè nel fitto inverno.*

38 *Vid' io un quasi fioccare al contrario, ritor-nandosene via in sù quegli Spiriti trionfanti.*

39 *Quivi, cioè in quell'ottava Sfera, dove pur era Dante con Beatrice; ovvero quivi in Terra, al tempo che essi ancora erano stati viatori.*

40 *La vista mia.*

41 *L' intervallo di mezzo tra me e loro, per esser uno spazio troppo sterminato.*

Gli tolse 'l (42) trapassar del più avanti:
 Onde la donna, che mi vide (42) asciolto
 Dell'attendere in fu, mi disse: (44) Adima
 Il viso, e guarda come tu se' volto.
 Dall' (45) ora, ch' io avea guardato prima,
 I' vidi

42 *Trapassare più oltre, e seguirarli colla vista.*

43 *Affoluto, libero, disimpegnato.*

44 *Abbassa gli occhi, e guarda come nel girare dell' ottava Sfera tu ancora insieme con essa hai voltato e girato.*

45 *Dante per consiglio di Beatrice un' altra volta poco tempo fa salito giù all' ottava Sfera s' era messo a guardare la sette Sfere inferiori, e la Terra: vedi il Can. 22. di questa Cantica, e quando guardò, allora si trovava nel Meridiano, o a perpendicolo di Gerusalemme. Dice adesso, che da quell' ora sin' alla presente, girando egli insieme coll' istessa sfera ottava, era di là da quel colmo calato giù all' Orizzonte Occidentale rispettivamente all' istessa Gerusalemme; dov' è da considerare, che il Poeta finge d' aver in 24. ore girato in questo suo viaggio celeste tutto il giro del Cielo, partendosi dal Meridiano del Monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme, e terminando il viaggio dove l' aveva cominciato: e dividendo in quattro parti tutto questo giro, la prima quar.*

I' vidi mosso me per tutto l' arco,
 Che (46) fa dal mezzo al fine il primo clima;
 Si ch' io (47) vedea di là da Gade il varco
 Folle d' Ulisse, e di quà presso il lito,
 Nel qual si fece Europa dolce careo!

E

ta era dal suddetto Meridiano all' Orizzonte Orientale di Gerusalemme; la seconda quarta di là al Meridiano dell' istessa Città; e la terza in giù fin all' Orizzonte Occidentale parimente di Gerusalemme (questa è quella, che quì descrive) e l'ultima quarta sarà al Meridiano medesimo, donde da principio si partì.

46 Che il primo Clima Celeste anch' egli girando descrive dal detto Meridiano infino al detto Orizzonte Occidentale. Trovandosi ora Dante, come si è detto nel Canto citato, nel sito dei Gemini, era però nel sito del primo Clima: clima è quello spazio di Terra, o di Cielo contenuto tra due circoli paralleli anche rispetto all' Equatore tra di se tanto lontani, che il maggior di dell' uno avanzi il maggior di dell' altro d' una mezz' ora: il primo Clima è di quà dall' Equinoziale verso il nostro Tropico.

47 Dal sito, dove io era nel primo Clima a Occidente, mi stava a vista, e quasi a cavaliere di là da Cadice lo stretto di Gibilterra, quel Mare,

E (48) più mi fora scoperto il sito
Di questa ajuola; (49) ma 'l Sol procedea

'Sot-

*che (così figura Dante) follemente ardì di var-
care Ulisse; vedi il Canto 26 dell' Inferno, e di
quà mi stava a vista la Costiera della Fenicia,
dove Europa donzella si mise a cavallo di quel
famoso toro, cioè di Giove.*

*48 E più averei di lassù scoperto di questa pic-
cola aja della Terra, cioè verso le Regioni a noi
Orientali.*

*49 Ma non potei scoprire di più, perchè il Sole
era partito, diviso, e lontano da me più di tutto
lo spazio d' un segno del Zodiaco, perchè tra me,
ch' ero in Gemini, e il Sole, ch' era in Ariete,
c' era di mezzo il Toro; e il Sole ed io non era-
vamo nell' ultimo grado del nostro segno, sicchè
tra lui e me c' era lo spazioso intervallo di più
d' un segno: onde essendo il Sole incamminato
verso l' America, le parti della Terra a noi O-
riente non rimanevano, rispetto a Dante ch'
era sopra Cadice, illuminate, e però non le po-
teva scoprire, come gli riuscì per la ragione
contraria al Canto 22. nel fine, essendo allora
il Sole sei ore più indietro del suo cammino:
dice procedea sotto i miei piedi, perchè Dante
era sù nell' ottava Sfera, e il Sole giù nella
quarta.*

Sotto i miei piedi un legno e più partito.
 La mente innamorata, che (50) donnea
 Con la mia donna sempre, di ridure
 Ad essa gli occhi (51) più che mai ardea,
 E se Natura, o Arte fe' (52) pasture
 Da pigliare occhi (53) per aver la mente.
 In (54) carne umana, o nelle sue pinture,

Tut-

50 *Donneare, come si disse significa conversare genialmente colle Donne, come cicisbeare.*

51 *Ardea più che mai di guardare Beatrice, perchè spariti i Beati, e non potendo veder la Terra per mancanza di luce, Dante si trovava in secco, oltre l'essere in questo mentre Beatrice comparsa d'una bellezza più sfavillante, come soggiunge.*

52 *Bellezze, che sono rispetto a i nostri occhi quel ch'è l'esca e la pastura, di cui si vale l'Uccellatore rispetto agli uccelli.*

53 *Per aver la mente, perchè presi gli occhi è presa la mente, tramandando i vaghi oggetti non sò qual fascino dagli occhi al cuore, onde rimanga come incantato; e predominando d'ordinario questo alla mente, la toglie di senno, e fa sì che nell'amato oggetto, tutta divenutane anch'essa schiava, stia fissa, e vaneggi.*

54 *O nei sembianti naturali d'avvenuti e*

Tutte (55) adunate parrebbero niente
 Ver lo piacer divin, che mi riflesse,
 Quando mi volsi al suo viso ridente.
 E la virtù, che lo sguardo m' (56) indulse,
 Del (57) bel nido di Leda mi divulse,
 E nel Ciel (58) velocissimo m' impulse.

Le
*graziose donzelle, o ne' vagamente dipinti dei più
 vistosi e leggiadri ritratti.*

55 *Tutte queste bellezze insieme unite compari-
 rebbero di nessun pregio di beltade adornate, nè
 quella proporzione di parti e di colori provveduta
 sarebbe d'alcuna attrattiva.*

56 *Graziosamente mi comunicò.*

57 *Mi staccò dall'ottava Sfera, dove io ero
 nella Costellazione di Gemini, che sono, secondo
 le favole, Castore e Polluce figliuoli gemelli di
 Leda da Giove, che venuto da lei in figura di
 Cigno la fece lor Madre. Dice mi divulse a di-
 notare, che esso Dante stava di tutto genio in
 Gemini per esser egli nato sotto l'ascendente di
 tal Astro: vedi il Canto 22. ver. 112. O gloriose
 Stelle ec.*

58 *Mi sospinse nella nona Sfera, al primo Mo-
 bile degli altri Cieli inferiori più veloce, siccome
 più alto, e più lontano dell'Asse, attorno a cui
 girano insieme tutti i nove, secondo il sistema,
 che Dante segue.*

Le parti sue (59) vivissime ed eccelle
 Sì uniformi son, ch' io non fo (60) dire
 Qual Beatrice per luogo mi scelse.
 Ma ella, che vedeva il mio disire,
 Incominciò ridendo tanto lieta,
 Che Dio pareva nel suo volto gioire:
 La natura del (61) moto, che quieta

Il mezzo, e tutto l'altro intorno muove,
 Quinci (62) comincia, come da sua (63) meta.

Tomo VI.

P

E

59 *Le parti di questa nona Sfera lucidissime, e velocissime nel muoversi.*

60 *Come fin' ora ho detto, per esempio nella Sfera ottava fui in Gemini, nella settima dentro l'Astro di Saturno, nella sesta dentro quello di Giove ec. ma nella Sfera del primo Mobile, per esser tutta uniforme, non c'era nome particolare da distinguere un sito dall'altro.*

61 *Del movimento circolare, qual è quello delle Sfere celesti, il qual movimento porta di sua natura, che l'Asse di mezzo comune a queste Sfere circolanti sia quieto ed immobile.*

62 *Da questa nostra Sfera chiamata però il primo Mobile.*

63 *Da suo principio: meta propriamente significa termine e fine, ed in significazione di principio non ha accettata questa voce la Crusca.*

E (64) questo Cielo non ha altro dove,
Che la mente divina, in che s' accende.

L' (65) amor, che'l volge, e la (66) virtù, ch'ei piove
Luce (67) ed amor d' un cerchio lui (68) comprende,
Sì come questo (69) gli altri, e (70) quel precinto

Co-

64 Quest' ultimo Cielo a differenza degli otto
a lui inferiori, che hanno ciascuno il suo Cielo
superiore, in cui come in suo proprio luogo stan
girando, non ha luogo realmente che lo circondi
e contenga.

65 Angelo motore di esso primo Mobile, il qual
Angelo arde d' amore di Dio in Dio.

66 La virtù d' influire derivata da Dio in que-
sto Cielo, che come canale la diffonde e piove
giù ne i Cieli, e negli Elementi.

67 L' Empireo, che non è altro che una Sfera
tutta luce, e tutt' amore: pare che lo consideri
più tosto in senso spirituale, intendendo degli
Spiriti Beati abitanti sopra il primo Mobile, che
in senso puramente materiale, e come cosa atta
a contenere e cingere corporalmente la nona Sfera.

68 Comprende d' un cerchio, e circonda lui, cioè
questo nono Cielo.

69 Gli altri otto Cieli inferiori,

70 L' Empireo: precinto è quì addiettivo di em-
pireo, e quarto caso, e vale quell' empireo com-
preso e contenuto: nè sò vedere come possa in-

Colui (71) che 'l cinge, (72) folamente intende.
 Non è fuo (73) moto per altro distinto:
 Ma gli altri fon misurati da questo,
 Sì (74) come dice da mezzo e da quinto.
 E come 'l tempo (75) tenga in cotal (76) testo

P 2

Le

tendersi in forza di sostantivo; che significherebbe allora il circuito del cerchio, che serra in giro, come nel Canto 24. v. 34. dell' Inferno che da quel precinto Più che dall' altro era la costa corta. Avverta chi tiene questa opinione a ciò, che nel presente luogo soggiungesi, Colui, che 'l cinge folamente intende, e vedrà, che s'ovvia dalla significazione del luogo citato, ove vuol dire cerchio, o argine in giro,

71 Iddio, che nella sua immensità lo contiene.

72 Cioè non altri che Dio l' intende.

73 Il moto del primo Mobile non è distinto e misurato dal movimento di alcun altro corpo.

74 Come il dieci si misura dal cinque, che è la metà, e dal due, che è il quinto dell' istesso dieci.

75 E come il primo Mobile egli sia la prima misura del tempo non il Sole, non la Luna, o altro Pianeta ec. benchè ancor essi, come misure secondarie servino a misurare l' ore, i giorni, i mesi, le stagioni, gli anni ec.

76 Testo vaso noto da piante di fiori, Rose,

Le sue radici, e negli altri le fronde,
 Omai a te (77) puot' esser manifesto,
 O (78) cupidigia, che i mortali affonde
 Sì sotto te, che nessuno ha podere
 Di ritrar gli occhi fuor delle tu' (79) onde!
 Ben fiorisce negli uomini 'l (80) volere:
 Ma la (81) pioggia continua converte

In

Viola, Aranci, Limoni ec. Zaclori mette nella sua annotazione testo, cioè principio: bacio le mani: vero è però, che quì figuratamente si pone, ed è un traslato, come la voce a quello corrispondente radici.

77 *Ma non così a S. Agostino, che, come si sà, confessava ingenuamente Quid sit tempus, si nemo ex me quærat, scio, si querenti explicare velim, nescio.*

78 *O cupidigia de' beni terreni, che depravando i mortali gli opprime di sì mala maniera, che ec.*

79 *E alzarli a questa bella Regione del Cielo da quelle tempestose vicende, ove tu li sommergi.*

80 *Qualche senso di generosa volontà verso le cose celesti.*

81 *Gl'incentivi sì frequenti al peccare, e l'istesso peccare, che di quì viene, muta finalmente un' anima buona in cattiva: fascinatio enim nugacitatis obscurat bona, & inconstantia concupiscentiæ transvertit sensum sine malitia. Sapient. 4.*

In (82) bozzacchioni le fusine vere,
 Fede ed innocenzia son (83) reperte
 Solo ne' pargoletti : poi ciascuna
 Pria fugge, che le guance sien (84) coperte,
 Tale balbuziando ancor digiuna,
 Che poi divora con la lingua sciolta
 Qualunque cibo (85) per qualunque luna :
 E (86) tal balbuziando ama, ed ascolta
 La madre sua, che con loquela intera
 Disia (87) poi di vederla sepolta.
 Così (88) si fa la pelle bianca nera

P 3

Nel

82 Bozzacchione aborto, o frutto imperfetto del
 Susino, quando nell' avviare a formarsi intristi-
 sce, rimanendo talora più grosso, della Susina,
 senza la giusta forma, senza il sapore, e sen-
 za il nocciolo. 83 Si trovano.

84 Dalla Barba, che comincia a spuntare nella
 prima bionda lanuggine.

85 In tutti i tempi in tutte le occasioni.

86 Quando non ancora bene sciolto quel fletto
 nervoso, che impedisce il parlare, e dicesi lo
 scilinguagnolo, balbetta, nè sa proferire pronto
 e spedito le parole bene spiccate.

87 Filius ante diem patrios inquit in annos :
 Ovid. 1. Met.

88 Il senso : così si cambia l' animo negli uo-

Nel primo aspetto della bella figlia
 Di quei, ch'apporta mane, e lascia fera.
 Tu, perchè non ti facci (89) maraviglia,
 Penfa che 'n Terra non è (90) chi governi,
 Onde si svia l' umana famiglia.
 Ma (91) prima che (92) Gennaio tutto sverni,

Per

*mini di buono in reo, come il colore di bianco
 in nero, perchè da bambini sono bianchi e buoni,
 da grandi bruni e sciagurati: l'ordine è
 questo: così parimente nel volto della natura
 umana, bella figliuola del Sole (perche Sol, &
 homo generant hominem; che col venire porta
 il giorno, col partire lascia la notte) la bian-
 ca carnagione de' teneri fanciulli si muta in
 bruna negli uomini fatti.*

89 Di queste sciagurate mutazioni.

90 Chi ben governi, perchè i Pastori la fan da lupi

91 In somma vuol dire: ma non passeranno mol-
 ti anni, che le cose d' Italia si aggiusteranno, e
 si rimedierà a tutti i disordini. Allude alla sos-
 pirata venuta in Italia d' Arrigo VII. Impera-
 dore, per opera di cui sperava Dante, che i
 Ghibellini, e così ancor egli, sarebbero stati ri-
 messi nella Patria, e si sarebbero vendicati degli
 aggravj ricevuti da i Guelfi; ma l' augurio gli
 andò fallito.

92 Il Vellatello, ed il Volpi spiegano cos'

Per la centesima, ch' è laggiù negletta,

Ruga

P 4

questo passo prima che Gennajo tutto svernì, cioè, che il mese di Gennajo non appartenga più all' Inverno, ma cada in Primavera, il che in decorso di tempo era per seguire a cagione della centesima parte di un dì, ch' è laggiù negletta, come dice qui Dante, il quale, conforme all' opinione non esatta di alcuni, credeva, che lo suario tra l' anno civile, e il solare fosse la centesima parte di un dì: imperocchè nella riforma del Calendario fatta da Giulio Cesare l' anno civile corrispondesse al solare, fu ordinato che il primo fosse di 365. giorni, e perchè il secondo è di 365. giorni e 6. ore meno, conforme l' opinione non esatta detta di sopra, la centesima parte di un dì, per quelle 6. ore di più, che ha l' anno solare, fu ancora ordinato, che ogni quarto anno civile ne fosse uno di 366. giorni, dandosegliene uno più per quelle 6. ore, che in quattro anni fanno un giorno, ed è l' anno bisesto; ma non si attese a quella minuzia, che manca alle 6. ore, onde per quella negletta nacque il disordine, che Gennajo (e così gli altri mesi) uscisse dal suo luogo, al che finalmente nel 1582.

Ruggeran (93) sì questi cerchi superni,
Che la fortuna, che (94) tanto s' aspetta,

Le

rimedio pel presente e pel futuro Gregorio XIII. La sopraddetta spiegazione e conferma è connotata alle parole del testo, e benchè per avverarsi, che Gennajo tutto uscisse d' Inverno, vi abbisognassero molti secoli, ed il Poeta predica cose da succedere fra non molti anni, si ha da intendere, che anzi egli non vuole che si aspetti quel tempo, perchè, come avverte il Vellutello, usa di quel medesimo colore rettorico, che usò il Petrarca nel Trionfo d' Amore Canto 1. ove gli vien predetto, che presto dovea innamorarsi, con queste parole; Mansueto fanciullo, e fiero veglio; Ben fa chi 'l prova, e fiati cosa piana Anzi mill' anni; E noi similmente quando vogliamo dimostrare ad alcuno la cosa aspettata dover tosto avvenire, molte volte diciamo ma prima che passin cento, o mill' anni tu lo vedrai.

93 Gireranno sì forte, e girando manderanno sì forti rflussi queste sfere, queste Ruote Celesti: ruggire voce propria del Leone; le ruote grandissime movendosi fanno tal suono da potersi esprimere per metafora con tal voce.

94 Allude all' aspettare che i Ghibellini faceva-

Le poppe volgerà u' son le (95) prore,
Sì che la classe correrà diretta:
È vero frutto verrà dopo 'l (96) fiore.

CAN-

*no la venuta in Italia dell' Imperadore, come la
ro difensore contro la prepotenza dei Guelfi.*

*95 Cioè il malvagio governo in buono, onde la
flotta pigli corso migliore.*

96 Nè produrrassi dal fiore un torso verminoso.

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Dimostra il Poeta in questo Canto, nella guisa che gli fu concesso di poter vedere la Essenza divina, e che di grado in grado si appresentò a lui in tre Gerarchie di nove Cori d'Angeli, che le stanno d'intorno: ed in ultimo pone alcuni dubbj dichiaratigli da Beatrice.

POfcia (1) che 'ncontro alla vita presente
De' miseri mortali (2) aperse 'l vero
Quella, che 'mparadisa la mia mente;
Come in ispecchio fiamma di (3) doppiero

Vede

1 Posciachè Beatrice, la quale pone la mente mia in Paradiso, e per quello la guida.

2 Mi disse la verità contro il vivere, che oggidì à in uso tra i miseri depravati mortali.

3 Torcia di cera, così detta dai raddoppiati stoppini, dei quali è composta.

Vede colui, che se n' alluma (4) dietro,
 Prima (5) che l' abbia in vista, od in pensiero:
 E se risolve, per veder se 'l vetro
 Li dice 'l vero, e vede ch' (6) el s' accorda
 Con (7) esso, (8) come nota con suo metro;
 Così la mia memoria si ricorda,
 Ch' io feci riguardando ne' begli (9) occhi,
 Onde a pigliarmi fece Amor (10) la corda:
 E com' io mi (11) rivolsi, e furem tocchi
 Li miei da ciò, che (12) pare in quel volume,

Quan-

4 Dietro alle spalle, sicchè però non sieno di
 riparo tra lo specchio e il doppiero.

5 Prima che abbia davanti agli occhi quel dop-
 piero, o per immaginazione vi pensi.

6 El, Cioè esso, quel vetro, che forma lo
 specchio.

7 Con esso doppiero dal vetro fedelmente rap-
 resentato.

8 Come santo col tempo della Jonata, ovvero
 col metro poetico delle parole.

9 Occhio, vivo specchio dell' Essenza Divina.

10 Da legarmi e rendermi suo prigioniero,
 rendendomi di Beatrice appassionatissimo amante.

11 Mi rivolsi a vedere direttamente quell' og-
 getto, che di riflesso m' era apparso negli occhi
 di Beatrice.

12 Apparisce e si vede in quel volume, cioè

Quandunque (13) nel suo giro ben s' (14) adocchi,
 Un (15) punto vidi, che raggiava lume
 Acuto sì, che 'l (16) viso, ch' egli affuoca,

Chiu-

negli occhi della stessa Beatrice, nei quali avevo veduto di riflesso quel punto, che or mi rivolsi a guardare direttamente. Per esser proprio dell' occhio il girare e volgersi, e il rappresentarsi e quasi descriversi in esso gli oggetti, che si vedono, non è improprio il dirsi volume, come ben avverte il P. d' Aquino, che giustamente disapprova l' altrui interpretazioni, di Landino, che per volume intende la Divinità, di Vellutello e Daniello, che intendono il nono Cielo; obbietti assai lontani, e nulla conferenti al presente intendimento del Poeta: nè so perchè a questi due ultimi aderisca ancora il Volpi.

13 Ogni volta che: è il quotiescumque dei latini adoperato un' altra volta da Dante nel Canzo 9. del Purgatorio verso 121.

14 Adocchiare è fissar l' occhio, ed attentamente mirare col formar sopra la cosa veduta qualche disegno d' impossessarsene: quì significa propriamente tener l' occhio fisso semplicemente.

15 Un punto, che quì era centro, cioè Dio, *cujus centrum est ubique, circumferentia nusquam.*

16 La vista.

Chiuder convienfi per lo forte acume.
 E quale stella par (17) quinci più poca,
 Parrebbe (18) Luna locata (19) con esso,
 Come stella con stella si collóca.
 Forse (20) cotanto, (21) quanto pare appresso

Allo

17 Di quì dalla Terra apparisce più piccola.
 18 Parrebbe grandissima, posta presso di quel
 puntino di luce quasi in confronto, come a noi
 apparisce gran luminare la Luna.

19 Con esso lume, ch' era minimo sì, ma tanto
 acuto, che nel guardarlo subito affuocava,
 Esaggera studiatamente tanta minimezza a signi-
 ficare la somma spiritualità, semplicità, e in-
 divisibilità di Dio.

20 Descrive la disposizione locale dello spetta-
 colo, che aveva davanti agli occhi, cioè Dio con
 attorno i nove Cori degli Angeli, che giubbi-
 lano in giro con diversa e incredibile velocità.

21 L' ordine è questo; forse cotanto lontano e
 distante si girava intorno a quel menomo luci-
 dissimo punto un' accessissimo cerchio di fuoco,
 quanto è accosto e vicino al Sole, o alla Luna
 quel cerchio luminoso, che serve loro talor di
 corona, ed è da essi Pianeti colla lor luce celo-
 rito e dipinto, quando il vapore, ch' è la ma-
 teria di quel cerchio, ed è come la tela, che

Allo cigner la luce, che 'l dipigne,
 Quando 'l vapor, che 'l porta, più è spesso
 Distanto intorno al puato un cerchio d' igne
 Si girava (22) sì ratto, ch' avria vinto
 Quel moto, che più tosto il Mondo cigne:
 E (23) questo era d' un' altro circuncinto,
 E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
 Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto:
 Sovra seguiva 'l settimo sì sparto
 Già di larghezza, che 'l (24) messo di Juno
 Intero a contenerlo farebbe (25) arto:
 Così l' ottavo, e 'l nono: e ciascheduno
 Più tardo si movea, secondo ch' era
 In numero distante più dall' (26) uno;
 E quello avea la fiamma più sincera,

Cui

*in se riceve quei luminosi colori, è più denso,
 e perciò alla riflessione della luce più acconcio.*

*22 Girava sì ratto, che avrebbe vinto nella
 velocità il Cielo più veloce, che circonda, per
 essere il massimo, tutto il Mondo materiale.*

23 E questo cerchio d' igne.

*24 L' arco baleno, l' Iride: Irim de Caslo
 misit Saturnia Juno.*

25 Augusto.

*26 Dal puntino luminoso dell' Unità, a cui
 tutti questi cerchi facean corona.*

Cui (27) men distava la (28) favilla pura ,
 Credo, perocchè più di lei (29) s' invera .
 La donna mia, che mi vedeva in (30) cura
 Forte sospeso, disse ; Da quel punto
 Dipende il Cielo, e tutta la Natura .
 Ma quel cerchio, che (31) più gli è congiunto
 E sappi, che 'l suo muovere è (32) sì tosto
 Per l' affocato amore, ond' egli è (33) punto .
 Ed io a lei ; Se 'l (34) Mondo fosse posto

Con

27 *Da cui meno era distante.*

28 *Quel lume, che era il centro, cioè Dio stesso.*

29 *Partecipa, e s' imbeve : così del ferro nella facina a differenza d' un sasso acconciamente si direbbe, che più s' invera del fuoco ; è parola inventata con ingegno, e molto più esprime, che se dicesse, Meglio ad essa favilla si assomiglia ; la quale espressione sarebbe in questo caso mancante, perchè quì vestivasi quel cerchio in certo modo dell' esser proprio di quella favilla, che la fiamma più sincera comunicavagli.*

30 *Tra la meraviglia del nuovo spettacolo, e il desiderio ansioso d' intenderlo.*

31 *Più vicino di luogo.*

32 *Sì veloce.*

33 *Spinto e stimolato a velocemente girare.*

34 *Mondo visibile e corporale, o più tosto il*

Con l' (35) ordine , ch' io veggio in quelle (36) ruote.
 Stazio (37) m' avrebbe (38) ciò , che m' è proposto .
 Ma (39) nel Mondo sensibile si puore
 Veder le (40) volte tanto più (41) divine ,
 Quant' elle son dal centro più remot e .

On.

Cielo e le sfere Celesti .

35 Ordine , quanto al muoversi più e meno velocemente .

36 Angeli disposti in giro .

37 Capacitato pienamente .

38 Questo spettacolo , che quì mi si presenta ,

39 Ma nel Mondo sensibile , nelle Sfere Celesti la cosa va al rovescio di quì : quì la Sfera Angelica più vicina al centro è la più veloce , e via via quella , che più se ne scosta , si muove meno velocemente : al contrario le Sfere del Cielo materiale sono più veloci , secondo che sono più lontane del centro ; mi fa dunque nodo questo muoversi con tal diversità il mondo intelligibile , e il mondo sensibile , essendo per altro quello , siccome più nobile , l' originale , e questo la copia .

40 Le ruote , le Sfere .

41 In qualche edizione si legge festine : latinismo , che vale veloci e rapide ; ma gli accademici saviamente nell' autorità di più di cento

Onde se 'l (42) mio disio dee aver fine
 In questo (43) miro ed angelico templo,
 Che (44) solo amore e luce ha per confine,
 Udir conviemmi ancor, come l' (45) esemplo
 E l' esemplare non vanno d' un modo;
 Che io per me indarno a ciò contemplo,
 Tomo VI. Q Se

testi a penna (così ci attestano) hanno ritenuto divine; divino dicendosi tutto ciò, ch' è nel suo genere eccellentissimo, e al sommo eminente sopra degl' altri; così diciamo divina bellezza, poema divino ec.

42 *La mia curiosità ha da rimanere appagata.*

43 *Meraviglioso ed angelico, cioè dove sono questi nove cori degli Angeli riposti.*

44 *Che è il nono ed ultimo de' Cieli corporei, sicchè per confine all' insù non ha altro che l'Empireo, Cielo di tutt' altra sorta, e consistente in amore, e luce di conoscenza, siccome Sede propria dei Beati; così pure ha detto nel Can. 27. v. 112. Luce ed amor d' un cerchio lui comprende.*

45 *Cioè come le Sfere materiali, che sono l' esemplo, non vanno di un modo con le Sfere dei Cieli intellettuali, che son l' esemplare, nè queste girano con egual ordine di maggior velocità.*

Se li tuoi diti non sono a tal (46) nodo,
 Sufficienti, non è maraviglia,
 Tanto (47) per non tentare è fatto fodo,
 Così la donna mia: poi disse; Piglia
 Quel, ch'io ti dicerò, se vuoi (48) faziarti,
 Ed intorno da effo t'assortiglia,
 Li (49) cerchi corporai sono ampi ed arti,
 Secondo 'l più e 'l men della virtute,
 Che si distende per tutte lor parti,
 Maggior (50) bonità vuol far maggior salute,
 Maggior salute maggior corpo cape,
 S'egli ha le parti ugualmente compiute.

Dun-

46 Non son bastevoli a sciogliere un tal nodo,
 47 Perchè questo nodo è difficile a sciogliersi,
 non essendosi ancora adoperate intorno a quella
 le dita, cioè l'ingegno d'alcuno, per isvilup-
 parlo.

48 Capacitarti.

49 I cerchi ed i Cieli del Mondo sensibile sono
 larghi e stretti, grandi e piccoli a proporzione,
 e con misura alla loro virtù ed efficacia nell'
 influire, sicchè quelli, che hanno manco di
 quantità, hanno altresì meno di virtù.

50 Cioè quella cosa, che è più buona, ella è
 comunicativa di maggior bene: in oltre un cor-
 po maggiore è capace di maggior bene, posto che

Dunque (51) costui, che tutto quanto rape

L'alto universo seco, corrisponde

Al cerchio, che più ama, e che più sape.

Perchè (52) se tu alla virtù circonde

La tua misura, non alla parvenza

Delle sostanze, che t'appajon tonde,

Tu (53) vederai mirabil convenenza

Q 2

Di

in tutte le sue parti sia compitamente perfetto; così più luce un gran cristallo che un piccolo in se raduna e contiene, che poi tramanda, o riflette.

51 *Questo nono Cielo e primo Mobile del Mondo sensibile, che seco rapisce in giro tutti gli Cieli, corrisponde a quel cerchio più piccolo del Mondo intelligibile, che per esser de' Serafini più arde di amor di Dio, e più chiaramente l'intende.*

52 *Per la qual cosa se tu considerando misurerai la virtù, l'efficacia, l'eccellenza, e non l'apparenza, e locale ampiezza di queste Angeliche sostanze, che t'appariscono disposte in tondo.*

53 *Tu vedrai ciascun de' nove Cieli colla sua intelligenza motrice mirabilmente convenire e corrispondersi, giacchè al Cielo di maggior ampiezza e velocità corrisponde l'intelligenza di più virtù, al Cielo di minore l'Intelligenza di mino-*

Di (54) maggio a più, e di minore a meno
 In ciascun Cielo a sua Intelligenza.
 Come rimane splendido e sereno

L'e-

re, sicchè puoi capacitarti, che l'esempio e l'esemplare, cioè i Cieli corporei e i Cieli intelligibili vanno d'un modo, e con bellissima proporzione, non ostante che la parvenza è in contrario; perchè quei Cieli intelligibili, che quì figurano il giro più piccolo, e più vicino al centro cioè Dio, corrispondono alla nona Sfera, ch'è il Cielo corporeo massimo più lontano dal centro, cioè dalla Terra, e quelli, che quì figurano il giro più grande e più lontano dal centro, corrispondono alla Sfera celeste più piccola, cioè al Cielo della Luna, e così tutti gli altri, i Serafini alla nona, i Cherubini all'ottava, i Troni alla settima Sfera ec. proporzionandosi sempre Cieli e Angeli motori, non secondo la parvenza di questi, come quì ti pajono, ma secondo la virtù e perfezione, che hanno più e meno, secondo che sono più e meno vicini al suo centro, cioè a Dio.

54 Maggio non è quì comparativo, nè vuol dir maggiore, ed è posto in luogo di grande, dice taluno, e dice male, non avvertendo, che maggiore a maggiore richiede il sentimento, e la corrispondenza di minore a meno ancora lo vuole.

L' emisferio dell' aerè , quando soffia
Borea (55) da quella guancia , ond' è più leno ;

Q 3

Però

55 La Tramontana non da quella guancia , dalla quale è torba e burrascosa , e sarebbe il vento Greco , ma da quell' altra , dalla quale non è punto torba , ma spira il Maestrato , vento leno per il suo buon effetto : Daniello ond' è più leno spiega onde ha più lena e forza di cacciare le nuvole . Saporito : Volpi leno , debole , fiacco , mite : la debolezza del vento non è titolo da fare , che il tempo si rassereni , mercecche altrimenti quel vento ancora dall' altra guancia di Borea , quando fosse più debole e fiacco , come può essere e talora lo è , farebbe sì , che ne rideesse il Cielo per ogni sua parossia . E' ben vero , che il Volpi vi aggiunge mite : ma o questo mite lo vuol rigorosamente sinonimo di debole e fiacco , e allor non suffraga , o non lo vuol tale , e vuol che significhi placido , piacevole , non grave , non impetuoso , non torbido , sicchè possa sostenere tutte l' erudizioni Toscane , che per più obbligarsi il Lettore traslascia , e farà allora il lenis latino , che approviam noi , da cui ha tirato Dante il suo leno . La sola debolezza del vento rifiuto io , come causa proporzionata da fare , che il tempo si rassereni , non la diversa sua qualità .

Perchè si purga, e risolve la (56) roffia,
 Che pria turbava, sì che 'l Ciel ne ride,
 Con le bellezze (57) d'ogni sua paroffia;
 Così (58) fec'io, poi che mi provvide
 La donna mia del suo risponder chiaro,
 E come stella in Cielo il ver si (59) vide.

E poi

56 *L'ingombro nell'aria di vapori, di caligine, di nuvole; vocabolo vieto: e vi è chi scrive, roffia propriamente significare quel riparo di cuoio a modo di grembiale che usano i Fabbri, acciò le scintille del fuoco, che schizzano ad ogni tratto, non abbrucino loro i panni, tutto però sempre nero e macchiato.*

57 *Il Cielo ride sereno d'ogni sua parte: voce disusata che variamente da vari s'interpreta: paroffia cioè abbondanza, dice l'Imolese; coadunazione di che che sia, il Buti; parrocchia Landino, e Vellutello; frotta, o turma in un paraffio di Ser Brunetto: ma che che sia di roffia e paroffia, certamente son voci, che troppo a mio parere disdiscono in questo Cielo, Che solo amore e luce ha per confine; e di quei due versi suona a miei orecchi più dolce una canzone Tedesca.*

58 *Tutto rasserenandomi.*

59 *E da me allora si vide il vero, come al Ciel sereno distintamente scorgonsi le Stelle.*

E poi che le parole sue restaro,
 Non altrimenti ferro disfavilla,
 Che bolle, come i (60) cerchi sfavillaro.
 Lo (61) 'ncendio lor seguiva ogni scintilla:
 Ed eran tante, che 'l numero loro
 Più che 'l (62) doppiar degli scacchi s' immilla.

Q 4

Io

60 *Questi cerchi, e Cori Angelici disposti in nove giri sfavillarono giubilando in approvazione dell' alto ragionare sopra di essi fatto da Beatrice, e per piacere del mio profitto spirituale*

61 *L' incendio di quei cerchi Angelici era seguito da ogni scintilla, che si mosse e sfavillò in quell' istante, cioè ogni Angelo giubilò sì, ma non per questo uscì dal suo ordine, dal suo incendio.*

62 *Il Daniello legge il doppiar degli scacchi, quasi il poeta alluasse a quello stultorum infinitus est numerus: inerendo al nostro testo migliore, vuol dire: queste scintille erano tante, che il loro numero va a più migliaja, che non risultano dal fare sopra la scacchiera un raddoppio con tal progressione, che nello scacco seguente si metta sempre il doppio del precedente; nel primo un lupino per esempio, nel secondo due, nel terzo quattro, nel quarto otto, nel quinto*

Io sentiva (63) osannar di coro in coro.

Al (64) punto fisso, che gli tiene all'ubi,

E terrà sempre, (65) nel qual sempre foro:

E quella, che vedeva i pensier (66) dubi

Nella mia mente, disse: I cerchi primi

T' hanno mostrato (67) i Serafi e i Cherúbi.

Così veloci seguono i fuoi (68) vimi,

Pet

sedici, e così fin all' ultimo, cioè fin al sessagesimo quarto, che dà un numero di 20. cifre.

63 Sentivo cantare Osanna.

64 A Dio immobile, che li tiene e terrà al proprio luogo fermi, essendo confermati in grazia e gloria, e già felici invariabili comprensori.

65 Nel qual furono sempre, intendi dappoichè compirono di esser viatori.

66 Dubbiosi intorno a chi fossero quelli, che formavan quei cerchi.

67 I Serafini e i Cherubini.

68 Legami, che sono o gli affetti loro, che li legano a Dio, o i proprj cerchi, in cui ognuno al luogo conveniente stà girando: vimi per vimini, che sono vermene di vinco, di cui si valgono i contadini per legame negli usi della campagna.

Per (69) simigliarsi al (70) punto, quanto ponno,
 E posson (71) quanto a veder son sublimi.
 Quegli altri amor, che d'intorno gli (72) vonno,
 Si chiaman Troni del divino aspetto,
 Perchè (73) 'l primo ternaro (74) terminonno,
 E dei favor, che tutti hanno (75) diletto,
 Quanto la sua veduta si profonda
 Nel (76) veto, in che si queta ogn' intelletto.
 Quindi si può veder, (77) come si fonda

L'esser

69 Cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam
 videbimus eum, sicuti est: questa simiglianza è
 a proporzion del vedere, atteso che quanto me-
 glio lo conoscono, tanto più l'amano, e quanto
 più l'amano, meglio all'infinito amor s'assomi-
 gliano.

70 A Dio.

71 Quanto son più innalzati a veder lo stesso
Dio.

72 Vanno: vonno per la rima.

73 Perchè terminano la prima delle tre Gerar-
chie, essendo ogni Gerarchia composta di tre Cori.74 Terminonno per terminano: o che rime li-
cenziose!

75 Che tutti tanto hanno di diletto, quanto ec.

76 In Dio.

77 Segue il Poeta la sentenza di S. Tommaso,

L'esser beato nell'atto, che vede,
 Non (78) in quel ch'ama, che poscia seconda;
 E del vedere è misura (79) mercede,
 Che (80) grazia partorisce, e buona voglia;
 Così di grado in grado si procede.
 L' (81) alto ternaro, che così germoglia
 In questa Primavera sempiterna,
 Che (82) notturno Ariete non dispoglia,

Per-

che ripone l'essenza della beatitudine formale nella visione di Dio, e non nell'amore, che da essa germoglia, come all'incontro insegna Scoto.

78 Non nell'atto d'amare che vien dopo, e nasce dall'atto di vedere.

79 Il merito perchè tanto veggono, quanto hanno meritato.

80 Il quale merito lo partorisce la Grazia Divina, e la volontà, che prevenuta ben corrisponda e cooperi; e non dalla mercede è partorita la grazia, e la buona voglia, come mal intende più d'uno: mercede quì significa merito, ed in tal significazione l'abbiam notato altre volte.

81 La seconda Gerarchia.

82 Che l'Autunno non sfronda, come succede alla nostra povera Primavera di quaggiù: Al cominciar dell'Autunno il segno dell'Ariete nasce al tramontar del Sole.

Perpetualmente Osanna (83) s'erna

Con tre melode, che suonano in tree

Ordini (84) di letizia, onde s' (85) interna.

In essa gerarchia son le tre Dee,

Prima Dominazioni, e poi Virtudi;

L'ordine terzo di Podestadi (86) ee.

Pofcia ne' duo penultimi (87) tripudi

Principati ed Arcangeli si girano:

L'

83 *Canta come gli uccelli passato il Verno, che al principiar della primavera vanno in amore.*

84 *Cori.*

85 *Si distingue in tre; così ottimamente, conforme pure ne pare al Volpi, interpreta il Vellutello, con tutto che il gran Vocabolario in significato tale ricusi ammettere questo verbo, essendo chiaro da tutto il contesto questo essere il sentimento: tre melodie risuonano in tre distinti Cori, dai quali quella seconda Gerarchia è formata, che di quel ternario è composta.*

86 *Ee per è, non già a conto di rimare con dee posto con qualche arditezza a significare i tre ordini angelici, avendolo usato ancor fuor di rimma altrove.*

87 *Nei due penultimi Cori, che festeggiano e giubilano.*

L' (88) ultimo è tutto d' Angelici (89) ludi .
 Questi ordini di sù tutti (90) rimirano ,
 E (91) di giù vincon sì , che verso Dio
 Tutti (92) tirati sono , e tutti tirano .
 E (93) Dionisio con tanto disio
 A contemplar questi ordini si mise ,
 Che li nomò , e distinse , (94) com' io .
 Ma (95) Gregorio da lui poi si divise :
 Onde sì tosto , come gli occhi aperse
 In questo Ciel , (96) di se medesimo rise .

E

- 88 *L' ultimo più lontano dal centro .*
 89 *Angeli dell' infimo Coro , che anch' essi gioiscono e tripudiano .*
 90 *Rimirano in su , cioè Dio , ch'è il sommo su di tutte le cose .*
 91 *Di giù , cioè gli Angeli rispettivamente inferiori , ed eziandio gli uomini : vincono cioè illuminano , e infiammano , e con ciò tirano .*
 92 *Tutti tirati , perchè i Serafini da Dio , i Cherubini da i Serafini ec. tutti tirano , senza eccettuare quei dell' infimo Coro , a i quali tocca a tirare gli uomini , di cui sono custodi .*
 93 *Il falso Areopagita lib. de Coelesti Hierar.*
 94 *Com' appunto ho fatto io .*
 95 *San Gregorio Magno .*
 96 *Rise del suo sbaglio . Doveva Dante leggere*

E (97) se tanto segreto ver profferse
 Mortale in Terra, non voglio ch' ammiri;
 Che (98) chi'l vide quassù gliel discoverse
 Con (99) altro affai del ver di questi giri.

CAN.

S. Tommaso p. p. qu. 168. art. 5. , e averebbe imparato come non isbagliò S. Gregorio nel disporre questi medesimi nove Ordini di Angeli diversamente da S. Dionigi, avendo tenuto di mira altre savie congruenze. La medesima gente Ecclesiastica si disporrebbe diversamente in una Processione, in un Sinodo ec.

97 *E se un puro uomo mortale, com' era San Dionisio, potè in Terra manifestare accertatamente una sì segreta verità.*

98 *Cioè S. Paolo, che fu rapito al terzo Cielo, e la vide con gli occhi proprj, essendo stato Dionisio discepolo di S. Paolo.*

99 *Con altre molte verità intorno a questo Cielo intelligibile.*

C A N T O X X I X .

A R G O M E N T O .

In questo Canto dimostra il Poeta , che Beatrice nella divina Maestà vide alcuni dubbi di lui, i quali risolve ; indi riprende la ignoranza d'alcuni Teologi de' suoi tempi, e l'avarizia d'alcuni Predicatori , che lasciando l'Evangelio , predicavano ciance, e favole .

QUando (1) amboduo li (2) figli di Latona
Coverti (3) del Montone e della Libra

Fanno

1 Vuol dire, che Beatrice dette ch' ebbe le cose di sopra si quietò un poco rimirando in tanto in Dio, ma la pausa fu brevissima, e a dichiarare tal brevità si serve d'una similitudine astronomica.

2 Cioè il Sole, e la Luna: vedi il Canto 20. del Purgatorio.

3 L' uno sotto il segno dell' Ariete, l' altra sotto il segno della Libra, che sono segni posti l' uno dirimpetto all' altro.

Fanno (4) dell'orizzonte insieme zena,
 Quant' (5) è dal punto, che 'l zenit (6) inlibra,
 Infra che l' uno e l' altro da quel cinto
 Cambiando l' emisferio si (7) dilibra,

Tan-

4 Si fasciano, o cingono insieme dell' Orizzonte
 l' uno nascendo, e l' altro tramontando al tempo
 medesimo di parte opposta.

5 Quanto dura quel momento, nel quale il Ze-
 nit facendo come l' ufizio di mano nel tenere so-
 spesi e bilanciati quei due Pianeti distanti allora
 ugualmente da lui, infinchè un de i due dà il
 tracolla, e tramonta, l' altro si alza dall' Oriz-
 zonte, e così togliesi l' equilibrio; per tanto spa-
 zio di tempo Beatrice riguardò in Dio. Zenit vo-
 ce Ebraica, ed è il punto verticale, o perpendi-
 colare sopra il capo di ciascheduno: qui per il
 punto di mezzo dell' Emisfero: il senso è, Tan-
 to quanto stà il Sole e la Luna a cambiare
 Emisferio, quando se stanno dirimpetto, uno ap-
 punto a Levante, e l' altro a Ponente, cb' è bre-
 vissimo tempo.

6 Adegua come aggiustando al lor sito corrispon-
 dente due Pianeti, e tenendoli bene in bilancia.

7 Esce di libramento uno di essi, cioè quel che
 tramonta, e per così dire tracolla.

Tanto col volto di riso dipinto

Si tacque Beatrice, riguardando

Fisso nel (8) punto, che m'aveva viato:

Poi cominciò: (9) Io dico non dimando

Quel, che tu vuoi udir, perch'io l'ho visto

Ove (10) s'appunta ogni *ubi* e ogni quando.

Non per avere a fe di bene acquisto.

Ch'esser non può, ma (11) perchè suo splendore

Potesse risplendendo dir, *Subsisto*:

In

8 *In Dio incomprendibile dal mio e da ogni creato altro intelletto.*

9 *Ti dico prima di domandartelo.*

10 *In Dio, in cui, per esser eterno e immenso, va a terminare come a centro ogni luogo e ogni tempo; o pure, ove è come in un punto incomprendibilmente impresso e segnato ogni luogo ogni tempo, che da lui come da prima cagione procede; o pure in Dio, il qual, benchè indivisibile come un punto, coesiste ed è presente ad ogni estensione di luogo e di tempo, che in oltre in esso lui s'appunta e si sostenta. Questo verso di Dante basta a qualificarlo per una brava mente.*

11 *Affinchè la sua Divinità, Sole in se stessa d'infinita luce, risplendendo, cioè diffondendosi e comunicando ad extra le sue perfezioni, potesse con ciò dire Subsisto, che vuol dire, què termino*

In sua eternità (12) di tempo fuore,

Tomo VI.

R

Fuor

di comunicarmi, da che comunicandomi ad intra nel prodursi dalla prima Divina Persona la Seconda, e dalla Prima, e seconda la Terza rimaneva solo il comunicarmi ad extra nelle Creature forse tale interpretazione non è improbabile. Il Volpi inclina ad un'altra, che mi par buona; suo splendore intende la creatura, che è come un raggio derivante da quel Sole infinito; e se splendore vuol dire la creatura, il Poeta in sostanza avrà voluto dire: Iddio volse creare per comunicare il suo bene alle creature, che create sussistono, sostentandole e conservandole l'istesso Dio. Altri prendendo splendore per il medesimo Dio, e risplendendo per creando, spiegano sussisto cioè sostento, e sottogiaccio, come fondamento e sostegno di tutte le cose create. Altri riferiscono il Sussisto al Misterio dell' Incarnazione, in cui l' Eterno verbo splendor del Padre si fece sussistente nell' umana natura con assumerla, come propria alla sua persona, sicchè dovrebbe intendersi, che questo Mistero fu il fine ancora della Creazione secondo la sentenza Scotistica. Questa quarta interpretazione mi par troppo ricercata, e assai lontana dalla mente del Poeta.

12 Prima del tempo, giacchè Dio non credè il

Fuor (13) d'ogni altro comprender, com'ei piacque,
S' (14) aperse in nuovi amor l' eterno amore .

Nè

*quando nel tempo , secondo il dire di S. Agostino ,
ma in un col tempo : Nec utique tempus coepit
esse in tempore , quia non erat tempus antequam
inciperet tempus : onde se s' interrogbi , quan-
do Dio creò il tempo ? La risposta non può es-
sere nel tal tempo , perchè non c' era tempo , sic-
chè creollo in sua eternità fuori di tempo . All'
istesso modo va filosofata del luogo : Iddio dove
creò il Mondo ? L' interrogazione suppone il fal-
so , perocchè tempo e luogo furono concreati al
Mondo , e pure la creazione deve intendersi fat-
ta corrispondentemente a uno spazio incompre-
sibile della Divina Eternità , e Immensità , Ove
s' appunta ogni ubi , e ogni quando : Alcuni fan-
no qui dire a Dante uno sproposito grande , vo-
lendo ch' egli asserisca esser il mondo stato pro-
dotto da Dio ab eterno .*

13 *Incomprendibilmente , o pure non avendo al-
tra idea e causa esemplare , che se stesso .*

14 *Iddio secondo l' istinto della sua bontà , e
per esser egli per se stesso sommamente amativo ,
si aperse e manifestò da par suo col mettere all'
esser , solo perchè così gli piacque , nuovi amori ,*

Ne prima quasi (15) torpente si giacque:
 Che (16) nè prima nè poscia procedette
 Lo discorrer di Dio sovra quest' acque.
 Forma, e materia (17) congiunte e purette
 Usciro (18) ad atto, che non avea fallo,
 Come d' arco tricolore (19) tre faette:

R 2

E

cioè gli Angeli Creature di tutto spirito da amare, e però belle copie di tale originale.

15 *Pigro ed ozioso.*

16 *Perchè non c' era nè prima, nè poi avanti la creazione del Mondo: lo discorrer di Dio sovra quest' acque non procedette nè prima, nè poscia, perchè fu fuori d' ogni tempo: allude al Testo: Spiritus Domini ferebatur super aquas: e a quel prima e poscia nega il supposto.*

17 *Tanto le congiunte, quanto le separate; le forme separate e purette sono gli Angeli, che unite colla materia fanno i Cieli: e la materia prima nuda, o più tosto la materia elementare.*

18 *All' essere, ed esser tale, che meritò l' approvazione del sapientissimo Artesice, sicchè nella sua opera non ci fu imperfezione.*

19 *Daniello conta per le tre cose da Dio create, materia, forma, e atto, ma sbaglia, e perchè l' atto non va messo per cosa distinta, e*

E come in vetro, in ambra, od in cristallo]

Raggio risplende sì, che dal venire

All' esser tutto non è intervallo;

Così 'l triforme effetto dal suo fire

Nell' esser suo raggìo insieme tutto

Sanza distinzion nell' (20) esordire.

Concreato (21) fu ordine, e costruito

Alle sustanzie, e (22) quelle furon cima

Nel Mondo, in che puro atto fu prodotto.

Pura

perchè Dante distingue poi queste tre cose nel modo, che si è già notato di sopra, e meglio quì sotto apparirà. Il senso letterale poi è questo: Come da un' arco tricerode tre saette al tempo stesso si scoccano, e come un raggio senza intervallo di tempo unitamente risplende in un cristallo, in un vetro, in un' ambra, nè a poco a poco successivamente vi aggira; così il triforme effetto raggìo tutto insieme senza distinzione di tempo nel suo principiare.

20 Latinismo usato ancora da altri Scrittori.

21 Insieme con queste creature fu creato e costruito l' ordine loro.

22 Le sostanze angeliche, che nella lor condizione riceverono l' esser pure e semplici forme, furono collocate sopra l' orbe Celeste, e Terraqueo.

Pura (23) potenza tenne la parte ima;
 Nel (24) mezzo (25) strinse potenza con atto
 Tal (26) vime, che già mai non si divima,
 Jeronimo (27) vi scrisse lungo tratto
 De' secoli degli Angeli creati
 Anzi che l' altro Mondo fosse fatto.

Ma

23 *La materia spogliata d' ogni forma di queste, che ora esistono, cioè la materia colla sola forma degli elementi puri da farsene poi i corpi misti, che posta nell' infimo luogo tutta in una massa fu da i Poeti appellata Caos.*

24 *Nel mezzo, rispetto agli Angeli, e al Caos*

25 *I Corpi Celesti la materia e forma de' quali unì insieme sì forte vincolo, che non vi è potenza creata, che disunire e slegare li possa; secondo l' opinione comune di quell' età, che i Cieli fossero incorruttibili.*

26 *Tal forte vincolo, che non mai si discioglie.*

27 *San Girolamo scrisse degli Angeli essere stati un lungo tratto di tempo prima che fosse fatto l' altro Mondo, cioè questo nostro corporeo, a differenza degli stessi Angeli, che sono il Mondo intelligibile; tal sentenza di S. Girolamo, che fu ancora di più Padri Greci, Origene, Basilio, Damasceno ec. vien riferita con rispetto, e rigettata con efficacia da S. Tommaso 1. parz.*

Ma questo (28) vero è scritto in molti lati

Dagli scrittor dello Spirito Santo :

È tu lo vederai , (29) se ben ne guati :

E anche la ragion lo vede alquanto ,

Che non concederebbe , che (30) i motori

Sanza sua perfezion fosser cotanto .

Or fai tu dove , e quando questi amori

Furon creati , e come ; sì che spenti

Nel tuo disio già son (31) tre ardori .

Nè (32) giugneriesi numerando al venti

21

quest. 61. art. 3.

28 Questo vero , che io ti asserisco , cioè essere stato l' uno e l' altro Mondo creato insieme .

29 Richiedendosi speciale attenzione per vedere tal verità in questi lati e Testi della Scrittura , per non esser patenti e litterali .

30 I medesimi Angeli abili a muovere e regolare i Cieli , e a ciò destinati , fossero poi stati cotanto tempo avanti che fossero i medesimi Cieli , e però gli Angeli fossero per allora stati quasi oziosi e inutili , che vale a dire senza il compimento della sua perfezione .

31 Tre curiosità .

32 Più tempo si metterebbe a contare da uno fino a venti , di quel che corse e passò di mezzo dalla creazione degli Angeli alla ribellione di

Si tosto, come degli Angeli parte
Turbò 'l soggetto de' vostri alimenti.

L' (33) altra rimase, e cominciò quest' arte,
Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai da circuir non si diparte.

R 4

Prin.

Lucifero con una gran parte de' suoi seguaci, che dal Cielo cacciati vennero ad infestare la Terra, che gli Accademici vogliono, che più acconciamente si dica soggetto de' vostri alimenti, che soggetto de' vostri elementi, come legge l' Aldina; se bene essendo l' elemento più basso può benissimo dirsi agli altri elementi sottoposto; e tanto più mi confermo ad intendere soggetto de' vostri elementi, quanto che il chiarissimo Redi, quantunque legga alimenti, vuol che per elementi, e non per nutrimenti si pigli e spieghi, amando gli antichi di mutare sovente l' e in a come dimostra con molti esempi nelle annotazioni del famoso suo Ditirambo: e la turbò e violò, perchè fendendo la penetrò col suo fatal precipizio fino alle sue più interne viscere, e non s' intende quì che fosse turbata la Terra con le tentazioni, che i maligni qualche tempo dopo misero in pratica contro il genere umano.

33 L' altra parte degli Angeli a Dio fedeli rimase in Cielo, e cominciò con tanto diletto

Principio del cader fu il maladetto

Superbir di colui, che tu (34) vedesti

Da tutti i pesi del mondo (35) costretto.

Quelli, che vedi (36) qui, (37) furon modesti

A riconoscer se della bontate,

Che gli avea fatti a tanto intender preffi:

Perchè (38) le viste lor furo sfaltate

Con (39) grazia illuminante, e con lor merto.

Sì ch' hanno piena e ferma volontate.

E

quest' incumbenza di girare i Cieli.

34 Stare in quella parte d' Inferno, che è il centro della Terra, Ove si traggon da ogni parte i pesi disse altrove.

35 Premuto e oppresso.

36 Vedi qui festeggiare, e girare intorno a Dio.

37 Furono modesti ed umili a riconoscer se, l'esser suo con ogni prerogativa non dal proprio merito, ma dalla bontà di Dio.

38 Laonde per questa loro modestia.

39 Col lume della gloria, che il sublimasse alla visione di Dio, e con loro merito furono così sublimati, perchè la grazia illuminante cioè la Gloria fu corrispondente al loro meritarsela coll' ajuto della grazia, onde per quella visione beatifica son confermati in grazia, e ritengono non per tanto la sua piena e perfetta volontà, perchè è perfezione del-

E non voglio che dubbi, ma sie certo,
 Che ricever (40) la grazia è meritorio,
 Secondo che l' affetto gli è aperto.

Omai

la volontà il non poter peccare, talche il non peccare in loro egli è non già libero, ma pure pienissimamente volontario, benchè non libero, conciosiacche manca loro, è vero, quella libertà, che le scuole chiamano indifferentiae, ma non già quella manca, che a coactione s' appella.

40 Intendo què della medesima grazia illuminante, che ha di sopra, cioè del lume della gloria, dicendo San Paolo Gratia Dei vita æterna, e il ricever tal grazia è meritorio. Gli Accademici leggano il verso seguente, come voi vedete nel Testo, cioè gli è aperto: l' Aldina legge l' è aperto, e mi piace, riferendo l' articolo le alla grazia: che se dice gli, i medesimi Accademici interpretano, che voglia dire, a loro, e così rimane un senso più oscuro: conforme l' Aldina spiegò, che il ricevere in premio la grazia illuminante, cioè il lume della gloria, è meritorio, e dipendente dal proprio merito, secondo che l' affetto e la buona volontà è a lei aperta, e ben disposta per l' esercizio precedente di credere, sperare, e amare, ut expedit ad salutem. Ma se vogliam dire, che il Poeta non parla della grazia, che ha nominato nella ter-

Omai dintorno (41) a questo consistoro
 Puoi contemplare assai, se le parole
 Mie (42) son ricolte, senz' altro ajutoro:
 Ma perchè 'n Terra per le vostre scuole
 Si legge, che l' Angelica Natura
 E' tal, che 'ntende, e si ricorda, e vuole;
 Ancor dirò, perchè tu veggì pura
 La verità, che laggiù si confonde,
 Equivocando in sì fatta (43) lettura.

Que-
 zina precedente, ma parla della grazia eccitan-
 te, che non è premio, ma ajuto gratuito da po-
 tere, sua mercè, conseguire l' eterno premio,
 il senso è facile, essendo che il riceverè tal gra-
 zia, cioè l' accettarle liberamente è meritorio,
 secondo che l' affetto l' è aperto, e non chiuso,
 essendo che Dio per mezzo di tal grazia stat
 ad ostium, & pulsat, lasciando a noi libero l'
 apirgli, o no.

41 Intorno a queste Gerarchie Angeliche: cons-
 sistoro confesso di persone di molta dignità.

42 Sono state da te con attenta considerazione
 raccolte ed intese, nè hai, per ben capirmi,
 bisogno di altre dichiarazioni.

43 Non vuol dire il Poeta, che negli Angelì
 non vi sia memoria, intelletto e volontà, come
 lo spiega taluno, che sopra vi fa poi lo svenè.

Queste sostanze, poichè fur gioconde
 Della faccia di Dio, non volser viso;
 Da essa, da cui nulla si nasconde:
 Però non hanno vedere (44) interciso
 Da nuovo obbietto, e però non bisogna
 Rimemorar per concetto (45) diviso.

SI

*vole; solo asserisce esser queste potenze in loro
 più, che in noi non sono, di gran lunga per-
 fette.*

44 Interrotto da uno straniero oggetto, nè gi-
 rano altrove lo sguardo, che sempre tengono fis-
 so in Dio; forse vuol dire, che tutte le cose
 vedendo essi nel Verbo Eterno non han bisogno
 per intenderle, come a noi fa di mestieri, ricor-
 rere a un buon discorso dividendo, componen-
 do, raziocinando, e da un' altra cosa inferendo.

45 Nè fa lor duopo per averne la rimembran-
 za di un concetto diviso e distinto, ma a quel-
 lo, di cui rammentar si vogliono, simigliante
 ed affine, che al rammentarsi lor porga ajuto:
 o più tosto il lor ricordarsi non è per via di
 pensiero, che va e torna con vario interrompi-
 mento, ma sempre hanno quell' oggetto alla
 memoria presente, e non se ne dimenticano in
 tempo alcuno.

Sì che (46) laggiù non dormendo si sogna,
 Credendo e non credendo dicer vero;
 Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.
 Voi non andate giù per un sentiero,
 Filosofando; tanto vi trasporta
 L' amor (47) dell' apparenza, e 'l suo pensiero.
 Ed ancor questo (48) quassù si comporta
 Con men disdegno, che quando è posposta
 La (49) divina Scrittura, e quando è torta.

Non

46 Laggiù da i vostri Maestri di Teologia, e
 Filosofia si sogna ancora quando son desti, men-
 tre attribuiscono agli Angioli il nome istesso
 delle potenze della nostr' anima, essendo in loro
 bensì, ma molto diverse, con pericolo però di
 equivocare o credendo di dire il vero, e così
 essendo ignoranti, o non credendo di dire il
 vero, e così essendo maliziosi coll' ingannare, nel
 che è più colpa, e conseguentemente più vergogna.

47 L' amore, e la vanità di apparire sapienti,
 e la falsa opinione, che per comparire tali bi-
 sogni discordare da tutti gli altri.

48 Quassù in Cielo.

49 Quando è posposta da chi ad essa altri vani
 ed inutili studj osa di preferire, e quando è
 torta da chi, se ad essa altre scienze non an-
 tepone, ha però l' ardimento di storcerla dal

Non vi si pensa quanto sangue costa
 Seminarla nel Mondo, e quanto piace
 Chi umilmente (50) con ella s' accosta.
 Per (51) apparer ciascun s' ingegna, e face
 Sue invenzioni, e quelle son (52) trascorse
 Da' predicanti, e 'l Vangelo si tace.
 Un (53) dice, che la Luna si ritorse

Nel-

*suo legittimo senso a suo capriccio strandola,
 acciò serva a confermare le pazze sue idee.*

50 A lei aderisce, e con lei si conferma appunto ne' suoi sentimenti.

51 Per apparir dotto, e di sublime e peregrino ingegno.

52 Trascorrere nel suo proprio significato vuol dire dare una breve scorsa, come di volo e alla sfuggita, e trapassar oltre, come nel Canto 24. v. 83. di questa Cantica: ma qui il Poeta lo piglia in tutt' altro senso, volendo dire, Ciò che appena dovrebbe toccarsi, come per incidenza, si passeggia a lungo, e si corre diligentemente da i Predicatori senza far poi parola delle massime Evangeliche, che potrebbero far frutto nelle anime.

53 Uno dice, per far pompa di esser valente astronomo, che la Luna essendo in opposizione al Sole ritornò in dietro sei segni, quanti si era

Nella passion di Cristo, e s' interpose,
 Perchè 'l lume del Sol giù non si porse:
 Ed altri, (54) che la luce si nascese
 Da se; però agl' Ispani e agl' Indi,
 Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.
 Non ha Firenze (55) tanti Lapi e Bindi,
 Quante sì fatte favole per anno
 In pergamo si gridan quinci e quindi:

Si

*dal Sole dilungata: e s' interpose tra il Sole e la
 Terra, onde provenne, che il Sole non illuminò
 la Terra con i suoi soliti raggi.*

54 Contraddicendo al primo, asserisce, che non
 si oscurò il Sole per il ritornare, che in dietro
 facesse la Luna, ma perchè esso ritirò in se la sua
 luce, e così si oscurò, e però tal eclissi corrisponde,
 e fu comune e agl' Indi, che pone quì per tutti
 gli Orientali, e agli Spagnuoli, che pone quì
 per gli Occidentali, ed in egual grado, come a
 i Giudei, non potendo la Luna col suo interpor-
 si celare a tutte generalmente le Provincie del
 Mondo il Sole maggiore di lei.

55 Tanti di questo cognome, o Casato, essendo-
 vene in Firenze moltissimi; altri spiegano: di
 questo nome; ed è spiegazione più accertata; La-
 po è il corrotto da Jacopo, come Cencio da Lo-
 renzo, Meo da Bartolommeo, Tista di Gio. Bat-

Sì che le pecorelle che non fanno ,
 Tornan dal pasco pasciute di vento ,
 E non le scusa non (56) veder lor danno .
 Non disse Cristo al suo primo (57) convento ,
 Andate , e predicate al (58) Mondo ciancie ,
 Ma diede lor verace fondamento :
 E quel tanto fondò nelle sue (59) guancie :
 Sì ch' a pugnar , per accender la fede ;

Dell'

*tista : Bindo nessuno sa rinvenire da che nome si
 deduca ; onde io stimo , che sia intero , e molto usato
 in Firenze a i tempi del Poeta , tanto più che
 anche a i tempi nostri il Primogenito dal Signor
 Barone Ricafoli per nome proprio senza peggio-
 rativo , o vezzeggiativo si chiama Bindaccio .*

*56 Perché è loro ignoranza colpevole il non ac-
 corgersi , che con far plauso a quelli ambiziosi ,
 che in vece di predicar Gesù Cristo , predicano
 se stessi , si vengono a pregiudicare ne i vantag-
 gi , che alle loro anime apporterebbe la parola
 di Dio pura e schietta , non guasta e adulterata ,*

57 Al suo primo Collegio Apostolico .

*58 Euntes in Mundum universum praedicate
 Evangelium omni Creaturae .*

*59 O nella bocca di Gesù Cristo , quando lor
 diede il saldo fondamento dell' Evangelio , o de-
 gli Apostoli quando lo predicarono .*

Dell' Evangelio fero (60) scudi e lance.

Ora si va con (61) motti, e con iscede

A predicare, e pur che ben si rida,

Gonfia (62) il cappuccio, e più non si richiede.

Ma (63) tale uccel nel becchetto s' annida,

Che se 'l vulgo il vedesse, vedrebbe

La perdonanza, di che si confida:

Per (64) cui tanta stoltezza in Terra crebbe,

Che senza pruova d' alcun testimonio

Ad

60 Scudi a difendersi, Lance a combattere.

61 Parole giocose, arguzie ridicolose, e buffonerie.

62 Invanendosi, e godendo d' aver fatto ridere l' udienza, nè altro più si ricerca, che il piacere e il plauso del Popolo, non curandosi della salute.

63 Ma tal malizioso Diavolo si annida nel cappuccio di chi predica, che se la semplice genterella lo vedesse, vedrebbe ancora, che fondamento ha la perdonanza, che si spaccia dal Pulpito, nella quale ella tanto si confida, coè non altro fondamento, che la temerità e franchezza, con cui la finge a piacere; becchetto spiegano fascia di cappuccio; ma perchè non più tosto la punta, giacchè ha da immaginarsi come un nido.

64 Delle quali perdonanze va la genterella sì

Ad ogni promessa si converrebbe .
 Di (65) questo ingrassa 'l porco tanto Antonio ,
 Ed altri assai , che son peggio che (66) porci ,
 Pagando (67) di moneta senza conio .
 Ma (68) perchè sem digressi assai ; (69) ritorci
 Gli occhi oramai verso la dritta strada ,
 Sì che la via col tempo (70) si raccorci ,

Tomo VI.

S

Que-

*uatta , e tanto è cresciuta la pazzia di pigliar-
 ne più che possono , che vi si accorderebbe a qua-
 lunque costa , e si darebbe alla balorda piena
 fede a ogni promessa , che glie ne fosse fatta ,
 senza esigerne prova di qualche privilegio , o
 bolla speciale del Papa .*

*65 Di questa folle credulità del volgo , e di
 questa sorta d' Indulgenze apocrife i Frati di
 tal Convento ingrassano il suo porco : sinecdoche,
 cioè vivono lautamente .*

66 Persone laide e sozze .

*67 Allettando i benefattori creduli con false
 Indulgenze , e divozioni , che non sono di alcun
 valore , come le monete senza conio .*

*68 Manco male ; lo conosce da se , e lo confessa
 d' esser uscito fuor di strada più del dovere .*

*69 Ritorna all' interrotto ragionamento dell'
 Angeliche Sostanze .*

70 Si raccorci la via , affrettando il cammino

Questa Natura sì oltre (71) s' ingrada
 In numero, che mai non fu loquela,
 Nè concetto mortal, che tanto vada.
 E se tu guardi quel, che si rivela
 Per (72) Daniel, vedrai che 'n sue migliaja
 Determinato numero si cela.
 La prima luce, (73) che tutta la raja,
 Per (74) tanti modi in essa si ricepe,

Quan-

*col rimettere il tempo, che nel divertire abbi-
am
perduto.*

*71 Si moltiplica di grado in grado, e di coro
in coro.*

*72 Millia millium ministrabant ei, & decies
millies centena millia assistebant ei. Dan. 7. in
tal testo vedrai, che non si pretende di dire il
preciso e determinato numero, che anzi si cela,
sicchè quel parlare vuol dire un numero innu-
merabile.*

73 Che irradia tutta l' Angelica Natura.

*74 Si comunica agli Angeli in tanti diversi mo-
di, quanti appunto sono gli stessi Angeli, a i
quali si comunica, non comunicandosi Dio agli
Angeli, come farà ai bambini morti dopo il Bat-
tesimo: segue l' opinione di San Tommaso, che
tutti gli Angeli sono per natura tra di sè di di-*

Quanti son gli splendori, (75) a che si appaja.
 Onde, perocchè all' 76 atto, che concepe,
 Segue (77) l' affetto, d' amor la dolcezza
 Diversamente (78) in essa ferve e tepe.
 Vedi l' eccelso omai, e la larghezza
 Dell' eterno valor, poscia che tanti
 Speculi (79) fatti s' ha, in che si spezza,
 Uno mandando in se, come davanti.

E 2

CAN.

perfa grazia, e nel termine diversa gloria.

75 Ai quali si unisce e accoppia.

76 All' atto della visione procedente dalla detta irradiazione, che è diversa in ognuno di loro

77 Corrisponde, e si commensura l' amore.

78 Più o meno fervente, secondo che più o meno della divina luce partecipano.

79 Tanti specchi, cioè Angeli, ne' quali vaggiando diversamente si distribuisce e si divide, rimanendo nella sua semplice unità intiero, com' era avanti la creazione di quelli nè più nè meno

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Sale Dante con Beatrice nel Cielo Empireo, ove riguardando in un lucidissimo fiume, che gli apparve, prese da quello tal virtù, che con l'ajuto di Beatrice potè vedere il Trionfo degli Angeli, e quello dell'anime beate.

FOrse (1) femila (2) miglia di lontano
 Ci ferve l' ora sesta, (3) e questo Mondo
 Chi-

1 *Dice, che siccome all' albeggiar del giorno, e allo schiarirsi via via l' Aurora vengono a sparirsi a poco a poco le Stelle; così accade che là dov' era il Poeta vennero a sparirgli quelle lucidissime sostanze, cioè gli Angeli disposti ne' suoi ordini, come fin' ora ha descritto.*

2 *Secondo le misure di Dante, quando a noi quì in Toscana è già l' Alba, ne' Paesi a noi Orientali, e lontani circa sei mila miglia bolle il mezzo giorno, significato acconciamente per l' ora sesta.*

3 *E mentre lontano da noi le miglia dette ver-*

China (4) già l' ombra quasi al letto piano,
 Quando 'l mezzo del Cielo (5) a noi profondo
 Comincia a farsi tal, che (6) alcuna stella
 Perde 'l (7) parere infino a questo fondo.

E

So Oriente si fa li mezzo giorno, questo nostro Mondo ed Emisferio Toscano cala giù oramai il velo e quasi coperta della notte, stendendola e spianandola su la Terra, mentre comincia a schiarsi nel primo albore la parte superiore dell' aria: dice questo mondo, per significare quella parte di mondo, ove allor, che scriveva trovavasi.

4 Parla dell' ombra della Terra, da cui vien formata la notte, e che su la sera comincia a sorgere, a mezza notte si alza a guisa di piramide, e poi comincia ad abbassarsi, sicchè poco prima del nascer del Sole è come tutta distesa e piana sul suolo della Terra, biancheggiando già l' aria, e questo credo io intender voglia il Poeta con quel suo dire, quasi al letto piano.

5 Che apparisce rispetto al sito, dove noi siamo, altissimo per questo. perchè è il mezzo o il colmo.

6 Alcune delle più piccole.

7 L' apparire fino alla Terra, non vedendosi

E come vien la (8) chiarissima ancella
 Del Sol più oltre, così 'l Ciel si (9) chiude
 Di (10) vista in vista in fino alla più bella:
 Non altrimenti 'l (11) trionfo, che lude
 Sempre dintorno al punto, che mi vinse,
 Parendo (12) inchiuso da quel, ch' egli inchiede,
 A poco a poco al mio veder (13) si finse:
 Perchè tornar con gli occhi a Beatrice,

Se

di Terra ora mai più niente.

8 L' Aurora.

9 Così parendo, perchè le Stelle rimangono
 coperte.

10 Di Stella in Stella fino alla bellissima Stel-
 la di Venere; ed è quel d' Ovidio Diffugiunt
 Stellae, quarum agmina cogit Lucifer, & Coeli
 statione novissimus exit.

11 Il trionfo degli Angelici Cori, che festeg-
 giano intorno a Dio, che mi abbagliò con la
 sua luce.

12 Parendo racchiuso in mezzo da quei Cori
 Angelici, che egli infinito e immenso in se con-
 tiene e racchiude con quell' eminenza, che in-
 tendono le scuole.

13 Disparve, si scolorì dal verbo fingere:
 finse, cioè distinse, e separò dalla mia vista.

Nulla (14) vedere ed amor mi costringe.
 Se quanto infino a quì di lei si dice
 Fosse (15) conchiuso tutto in una loda,
 Poco (16) farebbe a fornir questa vice.
 La bellezza, ch' io vidi, si (17) trasmoda
 Non pur di là da noi, ma certo io credo,
 Che solo il suo fattor tutta la goda.
 Da (18) questo passo vinto mi concedo
 Più che giammai da punto di suo tema
 Soprato fosse comico, o tragedo;
 Che come Sole il viso che più (19) trema

S 4

Così

meno felicemente spiegano gli altri.

14 *Il non veder altrove alcuna cosa, e il mio grande amore verso lei.*

15 *Se in una sola lode quì racchiudessi quanto lodi ho di lei dette fin quì.*

16 *Sarebbe poco; nè basterebbe ad esprimere ciò che dalla sua bellezza dir dovrei questa volta.*

17 *O eccede il modo del nostro intendere, sic- che tutta solo Dio la comprenda; o supera di tanto le bellezze d' ogni altra Creatura, che solo in Dio se può ritrovare altrettanta.*

18 *Dalla difficoltà di descriverla vinto più di quel che superato si trovasse giammai tragico, o comico autore dalla malagevolezza del suo argomento.*

19 *Cioè, che più debole si trova, e a risguardar-*

Così lo rimembrar del dolce riso
 La mente mia da se medesima (20) scema.
 Dal (21) primo giorno, ch'io vidi'l suo viso
 In questa vita infino a questa vista,
 Non è'l seguire al mio cantar (22) preciso.
 Ma or convien, che'l mio seguir (23) desista
 Più dietro a sua bellezza poetando,
 Come (24) all'ultimo suo ciascuno artista.
 Cotal, (25) qual'io la lascio a maggior bando,
 Che

lo fisso ed immobile meno possente.

20 *Confonde e turba, e la fa divenire da meno di quel che era prima.*

21 *Dalla prima volta, che la vidi in Terra fino a quest'ultima volta, che l'ho nell'Empireo veduta, non mi si è reso impossibile l'adequare in qualche maniera col mio canto le sue bellezze.*

22 *Tolto e vietato.*

23 *Tralasci di più seguitare ad esprimer col canto la bellezza nuova, che andava via via acquistando.*

24 *Come ciascun artefice, dopo che ha fatto l'ultimo sforzo della sua arte coll'ultimo ad esso possibile raffinamento, toglie la mano dall'opera, non potendo arrivare più là, e passar oltre la sua potenza.*

25 *Quei cotal ha forza d'avverbio in significato*

Che quel della mia tuba, (26) che deduce
 L' ardua sua materia terminando,
 Con atto e voce di spedito duce
 Ricominciò: Noi femo usciti fuore
 Del (27) maggior corpo al Ciel, ch'è pura luce:
 Luce (28) intellettual piena d'amore,
 Amor di vero ben pien di letizia,
 Letizia, che trascende ogni (29) dolzore.
 Qui vederai l' (30) una e l'altra milizia

Di

di, così, in questo modo, in tal guisa, qual è ora, o pure vuol dire tale, sì vaga e bella, qual cioè io la lascio a più sublime e grandioso suono, che non è quello della mia tromba, cioè la lascierò celebrare ad un' altro Poeta di più felice e sonoro canto.

26 La quale conduce al suo fine, e tira avanti l' ardua sua materia avvicinandosi già al suo termine.

27 Dalla nona Sfera, che è il più grande di tutti i Celesti Corpi, all' Empireo, che è pura luce.

28 Bellissima gradazione ed espressione dell'eterna felicità.

29 Dolcezza, giocondità, contento, gioja.

30 Cioè quella degli Angeli buoni, e quella dello

Di Paradiso, e l' (31) una in quegli aspetti,
 Che tu vedrai all' ultima giustizia.
 Come subito lampo, (32) che discetti
 Gli spiriti visivi, sì che priva
 Dell' atto l'occhio di più forti obbietti;
 Così mi circonfulse luce viva,
 E lasciommi fasciato di tal velo
 Del suo fulgor, che nulla m' appariva.
 Sempre (33) l' amor, (34) che queta questo Cielo,
 Ac-

anime beate.

31 *L' una, cioè quella delle anime beate in quegli aspetti medesimi, in cui dopo aver esse riasunto il suo corpo ti si dimostreranno il giorno dell' Universal Giudizio, nel quale si darà l'ultima giustissima e definitiva sentenza.*

32 *Che dissipi, disunisca, scompigli di modo tale, che priva l'occhio dell'atto di vedere gli oggetti eziandio per la luce copiosa, se appunto il troppo non disgregasse i spiriti visivi, alla vista più esposti. In alcuni Codici leggesi di men forti obbietti, e il senso è più atto a guardare quegli altri oggetti, che per la luce più temperata rimarrebbero visibili, nè lesione alcuna recar potrebbero alla pupilla.*

33 *Parole di Beatrice al Poeta.*

34 *Che appaga e tiene in dolcissimo riposo: o più*

Accoglie (35) in se così fatta salute
 Per far disposto a sua fiamma il candelo.
 Non fur (36) più tosto dentro a me venute
 Queste parole brevi, ch' io compresi
 Me formontar di sopra a mia virtute;
 E di novella vista mi raccesi
 Tale, che (37) nulla luce è tanto mera,
 Che gli occhi miei non si fosser (38) difesi:

E

re Iddio, che vuole questo Cielo immobile a differenza degli altri Cieli, che girano.

35 Accoglie in se così fatta virtù di straordinario fulgore per far disposto il candelo alla sua fiamma, cioè per disporre e abilitare l' umano intelletto a concepire lo splendore della sua infinita gloria: così leggono gli Accademici; ma il Daniello ci attesta, che negli antichi testi si trova con sì fatta; e il senso sarà: con tanto utile e salutifera cosa, quanto è questo abbagliamento, accadendo all' umano intelletto, come alle candele, che accese si spengono per riattarle, affinché riaccese rendano più vivo splendore.

36 Al tempo istesso, che alle mie orecchie giunsero quelle parole, sentii sopra il mio umano potere innalzarmi.

37 Che nulla luce è tanto pura e folgorante.

38 Da ogni abbagliamento ed offesa.

E vidi lume in forma di riviera

Fulvido (39) di fulgore intra duo rive

Dipinte di mirabil Primavera.

Di tal fiumana uscian (40) faville 'vive,

E d'ogni parte (41) si mettén ne' fiori,

Quasi rubin, che oro circonscrive.

Poi come inebriate dagli odori

Riprofondavan se nel (42) miro gurge,

E s' una entrava, un' altra n' uscía fuori.

L' alto disio, (43) che mo t' infiamma ed urge

D' aver notizia di ciò, che tu (44) vei,

Tan-

39 Splendido di splendori in forma di un fiume :
allude a quel dell' Apocalisse Ostendit mihi flu-
vium aquæ vivæ splendidum tanquam cristallum
procedentem de sede Dei, & Agni cap. 22.

40 Per le vive faville intende gli Angeli; per i
fiori l' anime beate.

41 Mettén per mettevano: si tramischiavano tra
i fiori, e si acconciamente si collocavano, e si vi-
vamente splendevano come rubino in cerchio d'o-
ro, dove è legato, come gemma in anello.

42 Fiume meraviglioso.

43 Che in questo punto t' accende, e spingendo
ti stimola a ricercar notizia.

44 Vei per vedi in grazia della rima.

Tanto mi piace più quanto più (45) turge .
 Ma di quest'acqua convien , che tu bei ,
 Prima che tanta sete in te si fazii :
 Così mi disse (46) 'l Sol degli occhi miei :
 Anche soggiunse : Il fiume , e li (47) topazii ,
 Ch' entrano ed escono , (48) e 'l rider dell' erbe
 Son (49) di lor vero ombriferi (50) prefazii ;
 Non che da se sien queste cose (51) acerbe :
 Ma è difetto dalla parte tua ,
 Che non hai (52) vilte ancor tanto superbe .

Non

45 Cresce ed abbonda : tre rime di latinismi .

46 O il più bell' oggetto , che i miei occhi veg-
 gano , o pure quella , ch' è de miei occhi la luce .

47 Cioè le faville del fiume gli Angeli .

48 L' allegrezza delle anime beate , che sono i
 fiori e l' erbe di quella mirabile primavera .

49 Sono adombrate dimostrazioni , e come puri
 cenni alla lontana del vero loro contento : altri
 leggono del lor Vere , della lor Primavera , cioè
 Beatitudine .

50 Prefazio quì saggio , preludio , ovvero an-
 nunzio .

51 O non giunte a maturità di perfezione , o
 pure malagevoli ad intendersi e ben distinguersi .

52 Occhi di vista tanto eccellente .

Non è (53) fantin, che sì subito (54) tu
 Col volto verso il latte, se si svegli
 Molto (55) tardato dall' usanza sua,
 Come fec' io, per far migliori (56) spegli
 Ancor degli occhi chinandomi all' onda,
 Che (57) si deriva, perchè vi s' immegli.
 E sì come di (58) lei bevve la (59) gronda
 Delle palpebre mie, così mi parve
 Di (60) sua lunghezza divenuta tonda.
 Poi come gente stata (61) sotto larve :

Che

53 Fantolino, bambino di latte.

54 Corra volenteroso.

55 Che per aver più del solito dormito, ed essere stato più lungamente di quel che sia uso a stare senza pigliar quel nutrimento e ristoro.

56 Specchi.

57 Che si spande, perchè vi si diventi migliore, o perchè meglio vi si disponga la vista a sostener lo splendore di quegli oggetti luminosissimi.

58 Di essa onda.

59 L' estrema parte delle palpebre.

60 Che di lunga che era tonda divenisse: nella lunghezza era figurato il diffondersi di Dio nelle creature, nella rotondità il ritornare che fa quella diffusione in Dio, come a suo primo principio e ultimo fine.

61 Travestita e mascherata.

Che pare altro che prima, (62) se si sveste
 La sembianza non sua, in che disparve;
 Così mi si cambiaro in maggior feste
 Li (63) fiori e le faville, sì ch' io vidi
 Ambo le Corti del Ciel manifeste,
 O isplendor di Dio, per cu' io vidi
 L' alto trionfo del regno verace,
 Dammi virtù a dir, com' io lo (64) vidi.
 Lume è lassù, che visibile face
 Lo Creatore a quella creatura,
 Che (65) solo in lui vedere ha la sua pace:

E si

62 *Se si spoglia della finta e non sua sembianza, sotto la quale era sparita, e non si vedeva la sembianza sua propria e naturale.*

63 *I fiori e le faville mi si cambiarono in più festosi e rilucenti aspetti, sicchè vidi chiaramente, e nel suo esser proprio e naturale l'una e l'altra Corte del Cielo, cioè ne i fiori le anime beate, e nelle faville gli Angeli.*

64 *Quì più tosto conveniva, che si affaticasse il Mazzoni a toglier questa rima replicata, senza che se ne veda ragione alcuna, tre volte poco graziosamente.*

65 *Allude a quel di S. Agostino fecisti nos ad te, & inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.*

E si distende in circular figura
 In tanto, che la sua circonferenza
 Sarebbe al Sol troppo larga (66) cintura.
Fassi di raggio tutta sua (67) parvenza
 Reflesso al (68) sommo del mobile primo.
 Che (69) prende quindi vivere e potenza.
E come (70) clivo in acqua di suo imo
 Si specchia quasi per vederli adorno,
 Quanto è nel verde e ne' fioretti (71) opimo;
 Si (72) soprastando al lume intorno intorno

Vidi

66 *Avendo il sole una circonferenza molto minore.*

67 *Cioè quanto apparisce di questo lume è come tutto un sol raggio.*

68 *Alla parte superiore convessa della nona Sfera.*

69 *Che da questo raggio riflesso prende spirito e virtù da muoversi e influire e partecipare la sua energia alle otto Sfere inferiori.*

70 *E come una riva di fiume posta a pendio dall' infima fino alla più alta sua parte.*

71 *Ricco e fecondo.*

72 *Così vidi tutte quelle anime, che da Dio venute per Creazione a Dio erano per grazia in tal beatitudine ritornate dopo il suo pellegrinaggio in questa terra, stando sopra quel lume a*

Vidi specchiarsi in più di mille (73) foglie.
 Quanto di noi lassù fatto ha ritorno .
 E se (74) l' infimo grado in se raccoglie
 Sì grande lume : quant' è la larghezza
 Di questa rosa nell' estreme foglie ?
 La vista mia nell' ampio e nell' altezza
 Non si smarriva, ma tutto (75) prendeva

Tomo VI

T

II

Specchiarsi intorno in più di mille gradi e sedie diverse di gloria. Questo ritorno può ancora interpretarsi alla Platonica, secondo che altrove abbiamo notato, che a Dante, ed altri Poeti è parsa acconcia per la poesia quella folle opinione dell' anime create, poste da Dio ciascuna nella sua stella, prima che fossero condannate ad abitare ne' corpi terreni, di dove uscendo ritornavano alle stelle; onde cantò il Petrarca L' alma mia fiamma oltre le belle bella, Ch' ebbe il Ciel qui sì amico, e sì cortese, Anzi tempo per me nel suo paese E' ritornata, ed alla par sua stella,

73 Soglie quì sedie.

74 L' infimo, e però più piccolo grado contiene in se tanto lume, che sarebbe al Sole troppo larga cintura.

75 Comprendevala tutta.

Il (76) quanto, e 'l quale di quella allegrezza,
 Presso (77) e lontano li nè pon, nè leva:
 Che dove Dio (78) sanza mezzo governa,
 La (79) legge natural nulla rilieva.
 Nel (80) giallo della rosa sempiterna,
 Che si dilata, (81) rigrada, (82) ridole
 Odor di lode (83) al sol che sempre verna,

Qual'

- 76 *E la sua quantità, e la sua qualità.*
 77 *Nè più g'ova l'esser vicino nè nulla nuoce
 l'esser lontano.*
 78 *Senza il mezzo di creature, e di seconde ca-
 gioni, ma immediatamente da se.*
 79 *La legge naturale, che porta, che più par-
 tecipi chi è più vicino, quì nulla fa, nè si sca-
 pita, nè si guadagna a solo titolo di vicinanza
 e lontananza locale.*
 80 *Nel mezzo, perchè ivi appunto nella Rosa
 son quei filetti gialli.*
 81 *Distingue in più gradi, e in più spartimen-
 ti si spande.*
 82 *Spira odore.*
 83 *A Dio, che fa ivi perpetua Primavera: nel
 vocabolario della Crusca vi è vernare in senso di
 svernare, ed esser di Verno, o patir gran fred-
 do, che è il senso, in cui altrove l'ha usato il
 Poeta, ma in questo presente significato vi manca,*

Qual'è colui che tace e dicer vuole,
 Mi trasse Beatrice, e (84) disse: Mira
 Quanto è 'l convento (85) delle bianche stole!
 Vedi nostra Città quanto ella gira!
 Vedi li nostri (86) scanni sì ripieni,
 Che poca gente omai (87) ci si disira.

T 2

In

*ne lascia perciò d'essere ancora in questo senso
 voce Toscana, quantunque di sua origine sia la-
 tina.*

84 Disse prevenendomi, e con ciò mi trasse, e
 obbligò ad attendere alla sua proposta e a diffe-
 rire in altro tempo l'interrogazione e richiesta,
 che mi era già preparato e disposto a farle.

85 Di questa gente vestita di gloriosa stola, al-
 lude alla visione di S. Giovanni 7. Apoc. a cui
 si diedero a vedere i Beati amicti stolis albis.
 Stola presso i Romani antichi sorta di gonnella
 usata dalle Matrone; ne i secoli più bassi per
 stola intendevasi una striscia di drappo, ch'egual-
 mente di quà e di là giù dal collo pendeva, ed
 in questo significato comunemente tal voce ado-
 prasi nell'Italiano linguaggio.

86 Sedili.

87 A riempirsi, restandone pochi voti: allude
 alla vicinanza del Giudizio Universale, secondo

In quel gran feggio, (88) a che tu gli occhi tieni
 Per la corona, che già v'è fu posta;
 Primachè tu a queste nozze ceni,
 Sederà l'alma, che fia giù (89) Agosto,
 Dell'alto Arrigo, ch' a drizzare Italia
 Verrà inprima ch' (90) ella sia disposta.

La

L'antica congettura di alcuni Santi, Gregorio, Leone ec.

88 *Nel qual tu guardi fisso per la singolarità di quella Corona.*

89 *Allude all' avere Arrigo VII. ricevuto egli il primo da Papa Clemente V. il trattamento colle marche proprie, e onorevolezze d' Augusto, ciò che seguì in Roma, dov' egli fu solennemente coronato della Corona d' oro dai Cardinali del suddetto Pontefice dimorante in Francia, e da lui a ciò far destinati.*

90 *Prima che sia disposta di ridursi a sesto l' istessa sconcertatissima Italia, dove l' Imperadore prima di venir egli in persona, secondo l' accordo col Papa, aveva mandato suoi Ambasciatori a i Popoli, e Principi Italiani, ma con poco frutto, sì che venuto in persona procedè con vigore, e coll' armi alla mano all' intento di ricomporre i calamitosi sconcerti, che si cagionavano dalle fa-*

La cieca cupidigia, che v' (91) ammalia,
 Simili fatti v' ha al (92) fantolino,
 Che (93) muor di fame e caccia via la balia;
 E fia (94) Prefetto nel foro divino
 Allora tal, che (95) palese e coverto
 Non anderà con lui per un cammino:

T 3

Ma

*zioni de' Guelfi e Ghibellini. Altri riferiscono el-
 la sia disposta all' anima d' Arrigo, cioè con tutte
 le disposizioni di partirsene dalla Terra, e venire
 al Cielo.*

91 *Vi affattura, e quasi con occulta malia vi
 guasta nell' animo e vi corrompe.*

92 *Vedi sopra alla nota 53.*

93 *Allude a i Guelfi di più Città d' Italia ad
 Arrigo contrarie, e specialmente a i Fiorentini,
 che desideravan la pace, e ne vedevano la gran
 necessità, e si misero poi in armi per opporsi ad
 Arrigo, che solo voleva e poteva darla.*

94 *Sarà Sommo Pontefice: intende di Clemen-
 te V.*

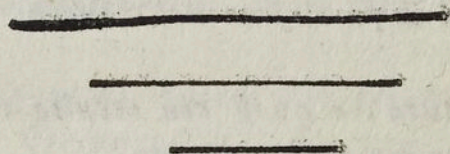
95 *Con frodi coperte, e con aperte dimostrazioni
 (dice il Ghibellino) darà a vedere di tener di-
 versa strada di quella di Arrigo, ed aver senti-
 menti e massime a quelle di Arrigo contrarie, ef-
 sendo che Arrigo mirava a reprimere i Guelfi,
 e Clemente a sostenerli.*

Ma poco poi farà da Dio sofferto

Nel (96) santo uficio : ch' el farà (97) detruso

Là , dove Simon mago è per suo merto ,

E (98) farà quel d' Alagna esser più giuso .



CAN-

96 *Del Pontificato .*

97 *Cacciato a forza in quel profondo baratro e abisso .*

98 *Bonifacio VIII. Vedi al Can. 19. dell' Inferno ver. 82. Che dopo lui verrà di più laid' opra ec. dove Niccolò III. comenta questo passo ec.*

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Tratta Dante nel Presente Canto della Gloria del Paradiso : poi come Beatrice tornò al suo seggio . Nel fine , che San Bernardo gli dimostra la felicità della Reina de' Cieli .

IN forma dunque di candida rosa
 Mi si mostrava la (1) milizia fanta,
 Che nel suo Sangue Cristo fece sposa.
 Ma l' (2) altra, che volando vede e canta
 La gloria di colui, che la 'nnamora,
 E la bontà, che la fece (3) cotanta,
 come schiera d' api, che s' infiora

T 4

Una

i Le anime degli uomini redenti dal Sangue di Gesù Cristo vivuti e morti santamente .

2 Cioè quella degli Angeli .

3 Tanto nobile ed eccelsa .

Una fiata, ed una si ritorna
 Là, (4) dove suo lavoro s' insapora,
 Nel (5) gran fior discendeva, che s' adorna
 Di (6) tante foglie, e quindi risaliva
 Là, (7) dove il suo amor sempre soggiorna.
 Le facce tutte aven di fiamma viva,
 E l' ale d' oro, e l' (8) altro tanto bianco,
 Che nulla neve a quel termine arriva.
 Quando (9) scendean nel fior di banco in banco,
 Porgevan della pace e dell' ardore,
 Ch' egli acquistavan ventilando 'l fianco.
 Nè (10) lo 'nterporfi tra 'l disopra e 'l fiore

Di

- 4 *All' arnia, alveare, di saporosi sughi il dolce mele lavora, o raccolto ve lo racchiude.*
 5 *In quella rosa formata dalle sedie de' Beati.*
 6 *Di tante foglie, quante sono anime beate.*
 7 *Cioè a Dio.*
 8 *Il restante del corpo.*
 9 *Quando gli Angeli scendevano in quel fiore, cioè in quella assemblea d' anime disposta in figura di rosa, giù di sedia in sedia, spandevano e comunicavano a quelle anime pace di beatitudine, e ardore di carità, che egli, cioè eglino acquistavano dibattendo l' ali.*
 10 *E l' interporfi sì gran numero d' Angeli tra Dio, che era di sopra, e l' anime beate, che restavano di sotto, non impediva ec.*

Di tanta plenitudine volante
 Impediva la (11) vista e lo splendore :
 Che la luce divina è penetrante
 Per l' universo secondo ch' è degno,
 Sì che nulla le puote essere ostante .
 Questo sicuro e gaudioso regno
 Frequente (12) in gente antica ed in novella
 Viso ed amore avea tutto ad un (13) segno .
 O (14) trina luce , che in unica stella
 Scintillando a lor vista sì gli appaga ,
 Guarda quaggiuso alla nostra procella .
 Se i (15) barbari venendo da tal plaga ,
 Che sciascun giorno d' Elice (16) si cuopra

Ro-

11 *La vista e lo splendore di Dio.*

12 *Numeroso di Santi del Vecchio e del Nuovo Testamento: Così gli altri Spositori: meglio il P. d' Aquino l' intende più ampiamente, cioè per tutta la Corte Celeste, compresi insieme gli Angeli antichi abitatori del Cielo, e le anime beate.*

13 *Cioè rivolto unicamente a Dio l' occhio, e l' amore.*

14 *O Trinità, che fiammeggiando in una sola medesima luce per l' unità dell' essenza.*

15 *Se i rozzi Popoli venendo di tal Paese, che sta sotto il Settentrione.*

16 *La costellazione dell' Orsa maggiore: vedi Ovidio nel lib. 2. delle Metamorf.*

Rotante (17) col suo figlio, ond'ell'è (18) vaga;
 Veggendo Roma e l'(19) ardua su'opra
 Stupefacensi. (20) quando (21) Laterano
 Alle cose mortali andò di sopra;
 Io, che al divino dall'umano,
 All'eterno dal tempo era venuto,
 E (22) di Fiorenza in popol giusto, e sano,

Di

17 Che gira presso all'altra costellazione, cioè l'Orsa minore. Secondo le favole la maggiore è la Ninfa Calisto, la minore Arcade suo figliuolo, e però dice, che l'una va dietro all'altra secondo l'istinto dell'antico amore: così il Volpi, è prima di lui tutti gli altri Comentatori, ma è, un solennissimo abbaglio: L'Orsa minore non è l'Arcade figliuolo di Calisto, ma è una di quelle Ninfe, che allattarono Giove: L'Arcade figliuolo di Callisto è Artoflace, o Boote che vogliam nominarlo se ce ne stiamo alle favole ricevute e divulgatissime.

18 A cui ancor porta affetto, non sapendosene dipartir lungi, e molto da esso scostarsi.

19 Le superbe e magnifiche sue fabbriche.

20 Inarcavan le ciglia per lo stupore i Pellegrini, che vi arrivavano: Stupefacensi per stupefacensi.

21 Roma: la parte per il tutto.

22 Buona auxesi: e di Firenze popolo ingiusto

Di che stupor dovea esser compiuto !

Certo tra effo e 'l gaudio (23) mi faceva
Libito non udire: e starmi muto .

E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio (24) del suo voto riguardando,
E spera già (25) ridir com' ella stea ;

Si per la viva luce passeggiando
Menava io gli occhi per gli gradi
Mo sù e (26) mo giù , e mo ricirculando,
Vedeva visi a carità (27) suadi

D' al-

e infano a questo sì giusto e sano . Landino per gran tenerezza d' amore verso la sua Patria scansa il più bello del contrapposto e dell' auxesi , prendendo Firenze per tutta la gente ingiusta e infana di questa Terra in confronto della gente giustissima e santissima del Cielo .

23 *Mi faceva piacere di non attendere ad altro nè di altro interrogare e starmi così in gioja cheto e stupefatto .*

24 *Dove aveva fatto voto di andare, e visitarlo .*

25 *Ritornato al patrio tetto , come sia fatto, e tutto il suo mirabile ornamento .*

26 *Ora sù ora giù con gli occhi in giro , rian- dando ogni cosa insieme , e ricercandola con uno sguardo continuato .*

27 *Che persuadevano e invitavano a carità .*

D'altrui (28) lume fregiati, e del suo riso

Ed atti ornati di tutte (29) onestadi,

La forma general di Paradiso

Già tutta il mio sguardo avea compresa

In nulla parte ancor fermato fiso:

E volgeami con voglia riaccesa

Per dimandar la mia donna di cose,

Di (30) che la mente mia era sospesa.

Uno (31) intendeva, ed altro mi rispose:

Credea veder Beatrice, e vidi (32) un sene

Vestito con le genti (33) gloriose.

Diffuso era per gli occhi e per le (34) gene

Di benigna letizia in atto pio,

Quale a tenero padre si conviene.

Ed,

28 Cioè di quel di Dio, e della loro propria formale Beatitudine.

29 Di tutto il bello di ciascuna virtù.

30 Delle quali rimaneva in dubbio ed in forse la mia mente.

31 Cioè una cosa pensavo, e un'altra diversa da quella mi avvenne.

32 Un vecchio; latinismo di Dante.

33 Cioè a dire di quella medesima candida Stola, come le altre anime Beate, che si trovano in quella gloria.

34 Sparso per le guancie: degna rima di sene.

Ed (35) Ella ov' è? di subito dis' io.
 Ond' egli: A terminar lo tuo disiro
 Mofse Beatrice me del luogo mio.
 E se riguardi su nel (36) terzo giro
 Del fommo grado, tu la rivedrai
 Nel trono, che i fuoi mertì le (37) sortiro,
 Senza risponder gli occhi sù levai
 E vidi lei, che si facea (38) corona
 Riflettendo da se gli eterni rai.
 Da (39) quella region, che più sù tuona,
 Occhio mortale alcun tanto non dista,
 Qualunque in mare più giù s' abbandona,
 Quanto lì da Beatrice la mia vista,
 Ma (40) nulla mi facea; che sua effige

Non

- 35 *Ella, cioè Beatrice, dov' è sparita.*
 36 *Nel terzo, cominciandosi a contare dal punto di luce; e qual fosse questo giro lo dirà nel Canto seguente.*
 37 *Per felice sorte le guadagnarono.*
 38 *Si faceva corona de i raggi della Divina luce ricevendoli nel capo, e riflettendoli al d' intorno per ogni parte.*
 39 *Occhio niuno nel più capo fondo del Mare tanto è distante dall' ultima regione dell' aria, ove si generano i fulmini, quanto quivi la mia vista distava da Beatrice.*
 40 *Non mi nuoceva, non m' impediva così im-*

Non discendeva a me per mezzo (41) mista,
 O donna: (42) in cui la mia speranza vige,
 E che soffristi per la mia salute
 In (43) inferno lasciar le tue vestige,
 Di tante cose, quante ho io vedute,
 Dal tuo podere, e dalla tua bontade
 Riconosco la grazia e la virtute.
 Tu m'hai di (44) servo tratto a libertate
 Per (45) tutte quelle vie, per tutt'i modi,
 Che di ciò fare avean la potestate.
 La tua (46) magnificenza in me custodi,

Si

mensa distanza.

41 *Imbarazzata, impedita, come quando passa per acqua, o per vetro or più or meno, conforme la maggiore o minor trasparenza di quel corpo diáfano.*

42 *Su cui si fonda e si conserva in vigore.*

43 *Quando laggiù scendesti a cercar di Virgilio, perchè si movesse in mio soccorso; vedi il Canto 2. dell'Inferno.*

44 *Di servo di tanti vizj.*

45 *Cioè spaventandomi con le pene fattemi vedere nell'Inferno, e nel Purgatorio, e allettandomi con la gloria del Paradiso.*

46 *Magnificenza leggono gli Accademici, muni-*

Sì che l' anima mia, che fatt' hai sana,
 Piacente (47) a te dal corpo si disnodi.
 Così orai : e quella sì lontana,
 Come pareva, forrife e riguardommi;
 Poi (48) si tornò all' eterna fontana.
 E 'l santo Sene : Acciocchè tu (49) affemmi
 Perfettamente disse, il tuo cammino,
 A che (39) prego, ed amor santo mandommi,
 Volà con gli occhi per questo giardino :
 Che (51) veder lui t' accenderà lo sguardo
 Più al montar per lo raggio divino :

E la
 fienza il Daniello coll' autorità di testi anti-
 cbissimi, e fa buon senso, cioè custodisci e man-
 tieni in me il frutto de' tuoi benefici, che dalla
 tua somma liberalità riconosco.

47 In grazia di Dio, e però a te gradita.

48 Si tornò a contemplare Iddio perpetuo fonte,
 da cui ogni dono di grazia e di gloria deriva.

49 Riduca a compito termine,

50 Il prego di Beatrice, che me del loco mio
 mosse a terminare il tuo desiro, e il mio santo
 amore di carità.

51 Perché il guardarlo ti renderà la vista più
 acuta e disposta a poter montar più su per lo
 raggio divino, e contemplare lo splendore della
 Divina Essenza.

E la Regina del Cielo, ond' i' ardo
 Tutto d' amor, ne farà ogni grazia,
 Perocch' io sono il suo fedel (52) Bernardo,
 Quale è colui, che forse di (53) Croazia
 Viene a veder la Veronica (54) nostra,
 Che per l' antica fama (55) non si sazia,
 Ma dice nel pensier, fin che si mostra,
 Signor mio GIESU' CRISTO Dio verace,
 Or fu sí fatta la sembianza vostra?
 Tale era io mirando la vivace
 Carità di colui, che 'n questo Mondo
 Contemplando (56) gustò di quella pace.

Fi.

52 *Il celebre Santo Abate e Dottore Melliflue.*
 53 *Provincia confinante colla Sobiavonia e con
 la Dalmazia.*

54 *Che noi aviamo e teniamo con venerazione
 in Roma Capo della nostra Italia: poue quì San-
 ta Veronica per il Santo Sudario, che ella tiene
 in mano, dov' è impressa l' Immagine del Reden-
 tore; vi è chi vuole, che a dirittura Veronica
 significhi il Santo Sudario, quasi tal parola
 venga dal vera icon.*

55 *Non si sazia di rimirarla.*

56 *Assaporò nelle sue sante contemplazioni un
 poco di quella Beatitudine, di cui ora piena-
 mente gode.*

Figliuol (57) di grazia, questo esser giocando,
 Cominciò egli, non ti farà noto
 Tenendo gli occhi pur (58) quaggiuso al fondo.
 Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
 Tanto che veggi seder (59) la Regina,
 Cui questo regno è suddito e devoto.
 Io levai gli occhi: e come da mattina
 La parte oriental dell' orizzonte
 Soverchia (60) quella, dove 'l Sol declina;
 Così (61) quasi di valle andando a monte,
 Con gli occhi vidi parte nello stremo
 Vincer di lume tutta l' altra fronte.

Tomo VI.

V

E

57 Così San Bernardo chiama Dante, perchè privilegiato tra tutti gli altri di poter ancor salire in Cielo alla visione di Dio.

58 Bassi e dimeffi, guardando per modestia in giù

59 La Regina del Cielo Maria;

60 Vince di splendore in modo che sopraffà la parte occidentale.

61 Alzando gli occhi, come fa chi da una Valle risguarda la cima di un Monte, vidi un seggio nel supremo giro, e al punto più vicino vincer di luce tutto il rimanente di esso supremo grado, o giro, e tutti gli altri seggi, che lo componevano,

E come (62) quivi, ove s' aspetta il (63) temo,
 Che mal guidò Fetonte, (64) più s' infiamma,
 E quindi, e quindi il lume è fatto scemo;
 Così quella pacifica (65) Orisiamma
 Nel (66) mezzo s' avvivava; e d' ogni parte
 Per igual modo allentava la fiamma.

Ed

62 *Quaggiù in Terra alla parte d' Oriente, dove si aspetta il carro del Sole. Che mal non seppe carreggiar Fetonte, come disse nel Canto 4. ver. 72. del Purgatorio.*

63 *Il timone: la parte per il tutto.*

64 *Risplende con più vivo chiarore, e dalle altre parti più tosto lo splendore si scema, ascondendosi le Stelle, che l' allumavano; o pure è mancante e minore rispetto alla parte, dove il Sole vicino si aspetta.*

65 *Fiamma d' oro: così chiama la Santissima Vergine, forse perchè è il più fulgido e glorioso splendore del Cielo, come l' oro è il più fiammeggiante e il più fino fra i metalli; e forse allude ad Orisiamma bandiera della regal Badia di S. Dionigi, che ne' Reali di Francia si dice essere stata portata dall' Angelo per darsi al Figliuolo di Costantino, sotto la qual bandiera chi*

Ed a quel mezzo con le penne sparte
 Vidi più di mille Angeli festanti,
 Ciascun distinto (67) e di fulgore e d' arte .
 Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
 Ridere una (68) bellezza, che letizia
 Era negli occhi a tutti gli altri santi .

V 2

E

guerreggiava non poteva esser vinto in battaglia; e così chi in questo Mondo guerreggia contro il comun nimico sotto la bandiera, cioè protezione della Vergine, non potrà giammai da lui esser vinto: alcuni s'giegano, Fiamma, che mette pace tra gli uomini e Dio, come Avvocata dei Peccatori; ma han poco seguito: leggi di questa Oriafiamma il Ducauge, il Menagio nel Lessico etimologico, e il Lessico militare del P. d' Aquino alla voce aurifiamma.

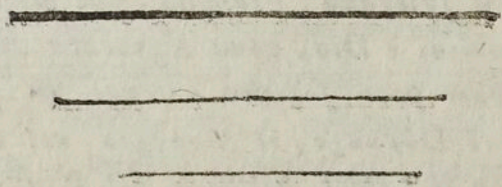
66 *Nel mezzo, dov' essa era, più si accendeva, e mandava copiosissimo lume, e da ogni parte andava egualmente scemando la fiamma.*

67 *Nel festeggiare, secondo ch' era del Divino amore acceso.*

68 *Quella di Maria bella oltre tutte le altre belle, che recava allegrezza, e influiva Beatitudine a tutti, che la rimiravano.*

E (69) s' io avessi in dir tanta divizia,
 Quanto ad immaginar, non ardirei
 Lo minimo tentar di sua delizia.

Bernardo, come vide gli occhi miei
 Nel (70) caldo suo calor fissi ed attenti,
 Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
 Che i miei di rimirar fe' più ardenti.



CAN.

69 E quando ancora tanta facondia avessi ad
 eccellentemente esprimerlo, quanta ho facoltà a
 vivamente immaginarlo,

70 Nel volto di Maria, che tanto ardentemen-
 te era da S. Bernardo amata.

C A N T O XXXII.

A R G O M E N T O.

Dimostra San Bernardo al Poeta i seggi de' Santi sì del vecchio, come del nuovo Testamento, i quali alla voce dell' Angelo Gabriello lodavano la Beatissima Vergine; essendo risolto d' un dubbio, che de' parvoli gli era venuto.

Affetto al suo piacer (1) quel contemplante
 Libero (2) ufficio di dottore assunse,
 E cominciò queste parole sante:
 La (3) piaga, che (4) Maria richiuse ed unse.

T 3

Quel-

1 San Bernardo affezionato a Maria, ch' era il suo piacere.

2 Spontaneamente senza esserne da me pregato assunse l' ufizio di Dottore, ammaestrandomi coll' insegnarmi i gradi e gli ordini di quella roza.

3 Il peccato originale, o ogni altro Peccato e miseria amana.

4 Maria Vergine, siccome Madre di Cristo unico Medico di questa piaga.

Quella, ch' è tanto bella (5) da' fuoi piedi,
 E' (6) colei, che l' aperse e che la punse.
 Nell' ordine, che fanno (7) i terzi sedi,
 Siede Rachel (8) di sotto da costei
 Con Beatrice, sì come tu vedi.
 Sarra, Rabbecca, Judit, e (9) colei,
 Che fu bisava al Cantor, che per doglia

Del

5 *Affisa nel secondo giro della Rosa nel feggio posto ai piedi di Maria.*

6 *Eva, che col sedurre Adamo fece la gran piaga nel genere umano: l' ordine, e il senso della Parole, che a prima vista compariscono un po' intralciate, è questo: Quella, ch' è tanto bella, e siede a i piedi di Maria in un' ordine più basso, è quell' Eva, che aprì e dilatò inasprendola la piaga, la quale medicò, e chiuse con opportuno balsamo la sopradetta Maria*
 7 *I terzi feggi.*

8 *E di sotto a costei, cioè Eva, in quel terzo ordine, che formano in giro i terzi feggi, siede Rachele con Beatrice, e però disse nel Canto 2. dell' Inferno Io mi fedea con l' antica Rachele.*

9 *Rath moglie di Booz bisava di David, che pentito e addolorato compose e cantò il Salmo Miserere.*

Del fallo disse *Misereve mei* ,
 Puoi (10) tu veder così di foglia in foglia
 Giù digradar. com' io, ch' a proprio nome
 Vò per la rosa giù di foglia in foglia,
 E (11) dal settimo grado in giù, sì come
 Infiuo ad esso, succedono Ebreë,
 Dirimendo del fior tutte le chiome :
 Perchè, (12) secondo lo sguardo, che fee
 La fede in Cristo, queste sono il muro,
 A che si parton le sacre scalee .

V 4

Da'

10 *Le quali famose donne ed Eroine del Vecchio Testamento puoi tu vedere di ordine in ordine in giù degradando, ed essere una à' piedi e sotto dell' altra, cioè Sara succedere a Rachele, Rebecca a Sara, Judit' a Rebecca, Ruth a Judit, come appunto fo io, che successivamente, e una dopo l' altra le nomino col proprio nome, come scendendo di foglia in foglia per questa Rosa.*

11 *E dal settimo grado, dov' è Ruth, in giù seguono parimente ad esservi Donne Ebreë, come lo sono dal primo grado, ov' è Maria, sino al settimo, dov' è Ruth, dividendo così tutte le chiome e foglie del fiore.*

12 *Perchè queste Donne Ebreë più eccelse e gloriose sono come il muro di divisione, che spar-*

Da questa parte, onde 'l fiore (13) è maturo

Di tutte le sue foglie, sono asfisi

Quei, che credettero in Cristo venturo.

Dall' altra parte, onde sono (14) interciſi

Di voto i semicircoli. ſi ſtanno

Quei, ch' a Cristo venuto (15) ebber li viſi.

E come quinci il glorioſo ſcanno

Della

tendo in mezzo queſta Divina Gradinata, fanno che ciaſcuno ſia dalla ſua parte ſecondo lo ſguardo, la lor fede in Cristo, ſtando tutti da parte a man ſiniſtra a Maria Vergine quelli del Vecchio Teſtamento, che credettero in Cristo venturo, e occupando così la metà della Roſa, e dall' altra a man deſtra quelli del Nuovo Teſtamento, che credettero in Cristo venuto, occupando l' altra metà della Roſa; vi è chi a queſti due ſguardi, che dà il Poeta alla fede ne vorrebbe aggiungere un terzo in Cristo preſente; ma non s' incomodi, che ognuno intende Cristo preſente eſſer Cristo venuto.

13 E con tutte le ſue foglie intero, ed ha tutti i ſegni ripieni di Beati.

14 Interrotti di luogo voto e non ancora occupato i ſemicircoli, i ſeggi, gli ſtalli diſpoſti a guiſa di mezza luna,

15 Rivolto l' occhio della Fede.

Della (16) Donna del Cielo, (17) e gli altri scanni
 Di sotto lui cotanta (18) cerna fanno;
 Così (19) di contra quel del gran Giovanni,
 Che sempre (20) santo il diferto e 'l martiro
 Sofferse, e poi l'Inferao (21) da due anni:
 E sotto lui così (22) cerner fortiro
 Francesco, Banedetto, e Agostino,

E

16 Di Maria Signora del Cielo.

17 E gli altri scanni di Eva, di Rachele, Sara, Rebecca ec. che stanno sotto quel di Maria, qual più qual meno da essa discosto, fanno tanto spartimento, separando quei del Nuovo da quei del Vecchio Testamento.

18 Separazione, divisione.

19 Così lo scanno di San Giovanni Battista, che viene ad essere in faccia a quel di Maria.

20 Sempre Santo, perchè nato Santo, e santificato fin dal seno della Madre.

21 Perchè fu due anni nel Limbo de' Padri, essendo morto due anni prima della Resurrezione di Cristo.

22 Ebbero in sorte di cernere all' istesso modo, cioè di spartire seguitando giù in mezzo per la Rosa, come il muro di divisione: nè potrebbe quì intendere il cernere per discernere e vedere come nel Can. 26. v. 35. del Paradiso conforme

E (23) gli altri fin quaggiù di giro in giro.
 Or mira l' alto provveder divino:
 Che l' uno e l' altro aspetto della fede
 Igualmente (24) empierà questo giardino.
 E sappi, che dal grado in giù, che (25) fiede

A

dice il Volpi, se si mira alla forza di quel così, che vuole la corrispondenza al come di sopra, ed eziandio a tutto il congegnamento, o sistema architettato dal Poeta; il qual Volpi è vero che mette cernere per distinguere e separare, è vero che cita il Can. 32. 34. del Paradiso; ma è vero altresì che aggiunge: qui nondimeno potrebbesi anche intendere discernere e vedere: e questo è ciò, che solamente con sua buona licenza affermiamo a noi sembrar falso; quell' altro non si nega.

23 E gli altri Patriarchi e Fondatori di Religioni.

24 Cioè che tanti faranno i felici comprensori del Nuovo Testamento, quanti già lo sono del Vecchio; concetto poco giusto del vantaggio della Legge di Grazia sopra le altre antiche.

25 Spartisce andando in giù per la lunghezza del largo a traverso, e non in giro, come altri dice.

A (26) mezzo 'l tratto (27) le duo discrezioni,
 Per (28) nullo proprio merito si siede,
 Ma per l' altrui (29) con certe condizioni;
 Che tutti questi sono spirti (30) affolti

Pri.

26 Cominciando dal sommo e più largo della
 Rosa, e venendo verso il suo giallo fino a mezzo

27 L' uno e l' altro spartimento, e metà. l'
 una tutta occupata dai Santi del Nuovo, l' al-
 tra da quei del Vecchio Testamento: e quel
 tratto di mezzo, che da un punto della circon-
 ferenza va a terminare per retta linea all' altro
 punto corrispondente dividendo in mezzo la Ro-
 sa, è occupato da i Bambini, che dall' original
 peccato furon macchiati.

28 Cioè vi seggono i morti bambini, che si so-
 no salvati, non per i meriti proprj, ma dei loro
 Genitori, avendo in quelli la sufficienza della
 grazia, e l' influsso della Redenzione, secondo
 la sentenza di S. Prospero abbracciata da gra-
 visimi Teologi.

29 Con certe condizioni, perchè è legata la loro
 predestinazione a determinate opere dei Genitori.

30 Separati e sciolti dai legami corporei, e non
 assoluti dal peccato originale, che ciò accade
 a tutti quelli, che se ben divengono adulti, so-
 no stati battezzati bambini.

Prima ch' avesser (31) vere elezioni .
 Ben te ne puoi accorger per li volti,
 Ed anche per le voci puerili,
 Se tu gli guardi bene, e se gli ascolti.
 Or dubbi tu, e dubitando (32) fili:
 Ma io ti solverò forte legame,
 In che ti stringon li pensier sottili.
 Dentro all' ampiezza di questo reame
 Casual (33) punto non puote aver sito,
 Se (34) non come tristizia, o sete, o fame:
 Che per eterna legge (35) è stabilito

Quan-

31 *Prima che arrivassero all' uso di ragione, ed avessero libertà d' indifferenza per eleggere.*

32 *E il dubbio non ti arrischi di proporlo. Il dubbio del Poeta era: se questi parvoli non hanno proprio merito, e solo sono del peccato originale montati per i meriti altrui, come hanno gradi differenti di gloria? Si danno loro forse a caso? fili da filere per taci latinismo di Dante.*

33 *Non può aver luogo un posto dato a caso, come non ve lo può avere nè fame, nè sete.*

34 *Cioè in nessun modo, come non ve lo può avere nè malinconia, o malizia, nè fame, nè sete.*

35 *E decretato da Sapienza e Provvidenza infinita tutto ciò, che vedi.*

Quantunque vedi, sì che giustamente
 Ci (36) si risponde dall' anello al dito,
 E però questa (37) festinata gente
 A vera (38) vita non è *sine causa*:
 Entrasi (39) qui più e meno eccellente.
 Lo Rege, per cui questo regno (40) pausa
 In tanto amore ed in tanto diletto,
 Che nulla volontade è di più (41) *ausa*,
 Le menti tutte nel suo lieto aspetto
 Creando a suo piacer (42) di grazia dota

Di-

36 *Formola proverbiale, che vuol significare, la cosa locata corrispondere appunto al suo conveniente luogo, come si adatta l'anello al dito, sicchè nè sia più stretto, nè sia più largo.*

37 *Questi bambini, a cui essendo stata affrettata la morte, furono presti a salire in Cielo.*

38 *Quasi in Cielo a godere la vita beata non vi è pervenuta senza cagione, e giusto titolo, ed acquistato diritto.*

39 *Entrasi qui con differente eccellenza, e chi ne ha più, chi ne ha meno.*

40 *Posa tranquillo.*

41 *E' ardita di più desiderare.*

42 *Dota esse menti diversamente di grazia, come a lui piace, dandone a chi più a chi meno nell'atto stesso di crearle. Qui Dante mette*

Diversamente; e (43) qui basti l' effetto.

E (44) ciò espresso e chiaro vi si nota

Nella Scrittura santa in que' (45) gemelli,

Che nella Madre ebber l' ira commota.

Però

in bocca a S. Bernardo una dottrina falsa e perversa, e però lontanissima dai retti sentimenti di tanto Dottore.

43 *Ci basti il sapere, che la cosa passa così, senza presumere d' entrare ne' suoi altissimi giudizj, e investigare la cagione, perchè più a questa che a quell' anima abbia voluto essere de' suoi beni e delle sue grazie cortese e liberale.*

44 *E che la cosa passi così, apparisce chiaro, ed espressamente ci si mostra nella Sacra Scrittura.*

45 *Cioè in Giacobbe ed Esaù, che contrastarono nell' utero della madre, perchè ciascuno sforzavasi di uscire il primo alla luce; Genes. cap. 25. Il Poeta intende di valersi del Testo; Iacob dilexi, Esau autem odio habui: detto da Malach. al 1. è citato da S. Paolo cap. 9. Rom. dove l' Apostolo va altamente ragionando di quella gran sentenza; Cujus vult Deus misereatur, & quem vult indurat, e la dimostra ancora con questo e sempio ponderandolo così; Cum enim nondum nati fuissent, aut aliquid boni egissent,*

Però, (46) secondo il color de' capelli
 Di cotal grazia, l' altissimo lume
 Degnamente convien, che s' incapelli.

Dun-

aut mali &c. Iddio, Perchè così gli piacque,
 preferì Giacobbe ad Esaù. Il Poeta miseramen-
 te s' è ingannato, deducendo da questi sacri Te-
 sti un sentimento mal conforme al dogma e mi-
 sterio del peccato originale.

46 A misura di tal grazia: questa metafora è
 fatta acconciamente, perchè al capelli corrispon-
 de l' altra metafora incapelli, e perchè i capelli
 nella sacra Cantica più volte significano i doni e le
 grazie dello Spirito Santo. Dice dunque, che l'
 altissimo lume conviene, che s' incapelli e incoro-
 ni irradiando, secondo il colore de' capelli di tal
 grazia, cioè secondo che tal grazia più e meno ador-
 na e abbellisce questa e quell' anima, vien loro da
 Dio comunicata maggiore o minor gloria: così se
 in cambio di dire s' incapelli figuriamo, che avesse
 detto s' incastri, avrebbe potuto dire: secondo il
 prezzo dell' anello di cotal grazia conviene che il
 lume qual gioja s' incastri; non significa dunque,
 che secondo il color de' capelli o biondo, o rosso, o
 nero l' Altissimo Dio faccia a quei bambini co-
 rona di grazie tra lor differenti, come asserisce
 taluno, che fa così dire al Poeta uno sproposito

Dunque (47) sanza mercè di lor costume

Locati ion per gradi differenti ,

Sol differendo nel (48) primiero acume .

Bastava (49) sì ne' secoli (50) recenti

Con l' innocenza , per aver salute ,

Solamente la (51) fede de' parenti .

Poichè le prime (52) etadi fur compiute ,

Convenne a' maschi all' innocenti penne ,

Per

di prima grandezza eccessiva , che il medesimo non si è ne pur mai sognato .

47 Senza riguardo a merito di loro operazioni .

48 Nella prima grazia da Dio loro comunicata e infusa ; ripete la non sana dottrina .

49 Bastava sì col sì staccato vogliono che si legga i Postillatori , e non è particola riempitiva , come hanno creduto alcuni , ma è operativa ed espressiva di maggior forza , volendo dire : Bastava bene , bensì bastava .

50 Più freschi , più vicini alla creazione , quando vi era la sola legge naturale .

51 La fede dei Genitori , che offerissero a Dio la nuova prole con senso di pietà .

52 L' etadi prime della legge naturale , che furono la prima da Adamo fino a Noè , la seconda da Noè fino ad Abramo , a cui fu ordinata la Circoncisione . Gen. 17.

Per circoncidere, (53) acquistar virtute:
 Ma poichè 'l (54) tempo della Grazia venne,
 Senza battesimo perfetto di CRISTO
 Tale innocenza laggiù si ritenne,
 Riguarda omai nella (55) faccia, ch' a CRISTO
 Più s' assomiglia, che la sua chiarezza
 Sola ti può disporre a veder (56) CRISTO.

Tomo VI.

X

Io

53 *Acquistare virtude all' innocenti penne per mezzo della Circoncisione, perchè senza la Circoncisione non avrebbero potuto volare a quell' altezza: vq inteso de' bambini Ebrei, non di quelli d' altre Nazioni. Queste penne so, che da altri si spiegano e intendono altrimenti: a me piace la data interpretazione, nè mette il conto trattenerci più, se non che non posso far di meno di non accennare ridendo l' opinione d' uno scimunito, che per comodo di circoncidere vuole, a forza tirandole far discendere quelle innocenti penne dal penis latino.*

54 *Cioè il tempo della Redenzione, e l' innocenza de' bambini morti senza Battesimo, e così liberi da ogni peccato attuale, ma non dall' originale, si ritenne laggiù nel Limbo, nè le si permise salire in Cielo.*

55 *Cioè in quella della Vergine sua Madre.*

56 *Ecco che ritorna per la terza volta CRISTO*

Io vidi sovra lei tanta allegrezza
 Piover portata nelle (57) menti sante
 Create a trasvolar per quella altezza,
 Che (58) quantunque io avea visto davante,
 Di tanta ammirazion non mi sospese,
 Nè mi mostrò di Dio tanto sembante.
 E quell' (59) amor, che primo li discese,
 Cantando *Ave, Maria, gratia plena,*
 Dinanzi a lei le sue ali distese.
 Rispose alla divina cantilena
 Da tutte parti la beata Corte,
 Sì che ogni vista sen' fe' più serena.
 O (60) santo Padre, che per me comporte
 L' esser quaggiù lasciando 'l dolce loco,
 Nel qual tu siedì per eterna sorte,
 Qual è quell' Angel, che (61) con tanto giuoco
 Guarda negli occhi la nostra Regina
 Innamorato sì, che par di fuoco?

Così

in tutte le tre rime, onde tanto più mi confermo nell' opinione, che ciò non si faccia dal Poeta senza mistero.

57 *Nelle Sante menti degli Angeli.*

58 *Quanto, qualunque altra cosa.*

59 *L' Arcangelo Gabrielle.*

60 *O Bernardo, che per favorir me ed istruirmi.*

61 *Con tanta festa e giubilo.*

Così ricorsi ancora alla dottrina
 Di (62) colui, ch'abbelliva di Maria,
 Come del sol la stella mattutina.
 Ed egli a me: (63) Baldezza e leggiadria,
 Quanta esser puote in Angelo ed in alma,
 Tutta è in lui, e sì volem che sia:
 Perch' egli è quegli, che portò la (64) palma
 Giufo a Maria, quando il figliuol di Dio
 Carcar (65) si volse della nostra falma.
 Ma vienne omai con gli occhi, sì com'io
 Andrò parlando, e nota i gran (66) patrici
 Di questo imperio giustissimo e pio.
 Quei duo, che seggo lassù più felici,
 Per esser propinquissimi ad Augusta,

X 2

Son

62 Di Bernardo, che si abbelliva delle bellezze
 di Maria, come la Stella Venere ec.

63 Baldezza è una certa sicurtà d'animo con le-
 zizia mista, che traspira nel volto.

64 La palma, in segno di vincere in virtù e
 grazia tutte le altre donne in quel trionfale an-
 nunzio.

65 Si volle vestire delle nostre mortali spoglie,
 e di un tal peso aggravarfi: falma come voce poe-
 tica, significa soma e peso: in luogo di spoglie
 l'usò il Petrarca Mille e mille famose e care
 salme Torre gli vidi:

66 Principali Cittadini e Senatori.

Son d' esta rofa quasi (67) due radici,
 Colui, che da sinistra le (68) s' aggiusta,
 E' l Padre, per lo cui ardito (69) gusto
 L' umana specie tanto amaro gusta.
 Dal dextro vedi quel Padre vetusto
 Di Santa Chiesa, a cui Cristo le (70) chiavi
 Raccomandò di questo fior venusto.
 E (71) que', che vide tutt' i tempi gravi,
 Pra che morisse, della bella sposa:
 Che s' acquistò con la lancia e co' chiavi,

Sic-

67 Due radici, perchè dalla sinistra vi sedeva Adamo Capo del Vecchio Testamento, e dalla destra S. Pietro Capo del Nuovo.

68 Si appressa a quella, e le si accomoda a canto.

69 Per l' audace temerità del quale in gustare del Pomo vietato vien sottoposta la specie umana a Jorbire tanto di amaro, quante sono tutte le umane miserie, e il fine di quelle la morte.

70 Le Chiavi del Paradiso, ch' è il Giardino di questo fiore.

71 E accanto a S. Pietro siede S. Giovanni Evangelista, che come nella sua Apocalisse ci ha lasciato scritto, prevede prima della sua morte tutti i tempi più calamitosi, ne' quali doveva trovarsi la Chiesa, che è la bella Sposa, la quale si acquistò da Cristo per mezzo della sua Passione,

Siede lung'h' effo: e (72) lungo l' altro posa
 Quel Duca, sotto cui visse di manna
 La gente ingrata mobile e ritrosa.
 Di contro (73) a Pietro vedi sedere Anna
 Tanto contenta di mirar sua figlia,
 Che non muove occhio (74) per cantare Osanna.
 E contro (75) al maggior Padre di famiglia
 Siede Lucia, che mosse la tua donna,
 Quando (76) chinavi a ruinar le ciglia,

X. 3

Ma

72 E vicino ad Adamo si asside Mosè.

73 Dirimpetto a Piero a lato del Batista Sant'
 Anna madre della Madonna.

74 Cioè ancorche in tanto canti Osanna, lo-
 dando Dio, come fanno tutte le altre beate anime.

75 In faccia d' Adamo all' altra mano del Bat-
 tista siede Lucia, che mosse e persuase Beatrice
 a soccorreti.

76 Quando tu chiudevi gli occhi sull' orlo del
 precipizio: vedi il Canto . . dell' Inferno. Per-
 chè quì si fa menzione dal chinare le ciglia, e
 vederci poco, salta fuor uno a pretendere, che
 Lucia non sia quel Personaggio ideale, che ab-
 biam noi detto introdursi dal Poeta a figurare
 la Grazia illuminante, ma esser pù tosto Santa
 Lucia Siracusana avvocata di quei che patisco-
 no il mal d'occhi, a cui forse aveva il nostrò

Ma 77 perchè 'l tempo fugge, che t'assonna,
 Qui farem (78) punto, come buon fattore,
 Che, (79) com' egli ha del panno, fa la gonnas.
 E drizzeremo gli occhi al primo (80) Amore,
 Sì che guardando verso lui penetri,
 Quant' è possibil, per lo suo fulgore.
 Veramente, nè forse, tu t' (81) anietri,

Mo-

Poeta special divozione per esser egli losco, e di quei, a cui si fa notte avanti sera. Io nulla replica a sì frivola istanza, stimando che chi ragiona in tal guisa parli da scherzo.

77 Cioè, ma perchè il tempo del tuo lungo sonno, o visione è già finito, così il Volpi: ma falsamente vi aggiunge, questo luogo non essere stato inteso dagli Espositori, perchè, se bene è vero degli altri, non è vero del Daniello, il quale spiega: Ma perchè il tempo della tua visione fugge, ed al suo fine si avvicina.

78 Farem punto fermo senza stenderci più in tale osservazione.

79 Che ricava la veste meglio che può, secondo il panno che ha da tagliare, restringendosi a quello, e regolandosi nelle misure.

80 A Dio, ch' è il primo Amore.

81 Il senso è: veramente, e non te lo dico in dubbio mettendoci il forse, tu dai indietro mal-

Movendo l'ale tue credendo oltrarti
 Orando, grazia convien che s' impetri,
 Grazia da quella, che puote ajutarti.
 E tu mi seguirai con l' affezione.
 Sì che dal dicer mio lo cor non (82) partì :
 E comincio questa santa (83) orazione.

X 4

CAN-

grado tutto lo sforzo, che fa il tuo desiderio, quando ti credi con vana lusinga andar oltre; e però coll' orazione ti conviene impetrar questa grazia, questa grazia dico di veder Dio, dalla Beatissima Vergine, che può ajutarti; laonde accompagna tu col cuore attento e devoto le mie parole, con cui ad essa porgo questa preghiera.

82 *Allude a quello Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me,*

83 *Come segue subito: Vergine Madre.*

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

In questo Canto trentesimo terzo, ed ultimo San Bernardo prega Maria, che lo conduca a contemplar l'Essenza Divina, alla quale egli pervenne. E dopo lo aver Dante pregato Dio, che li conceda di potere, scrivendo, dimostrare alcuna parte della sua Gloria, segue, come vide congiunta la Umanità con la Divinità.

Vergine (1) Madre, figlia del tuo Figlio.

Umile ed alta più che creatura.

Termine (2) fido d'eterno consiglio,

Tu

1 Di quì prese il Petrarca Del tuo parto gentil Figliuola e Madre, Che per vera ed altissima umiltade Salisti al Cielo ec.

2 Tenuta di mira dall'eterno consiglio di Dio, e come la più degna da lui disegnata e prescelta per Madre del suo medesimo Figliuolo, e ciò a-

Tu se' colei, che l' umana Natura
 Nobilitasti sì, che 'l suo Fattore
 Non si sdegnò di farsi sua (3) fattura,
 Nel (4) ventre tuo si raccese l' amore,
 Per (5) lo cui caldo nell' eterna pace
 Così è germinato questo fiore.
 Quì se' a noi (6) meridiana face
 Di caritate, e giusto intra i mortali

Se'

vanti la costituzione del Mondo: pare, che alluda a quei sacri Testi dalla Chiesa accomodati a Maria; ab æterno ordinata sum: Dominus possedit me in initio viarum suarum.

3 Cioè di essa umana Natura: Tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti Virginis uterum.

4 Per l' Incarnazione del Verbo si riaccese l' amore di Dio verso l' umana generazione, che per il peccato del primo nostro Padre Adamo era spento.

5 Per il caldo del quale amore è poi germogliata in questa pace del Paradiso questa Rosa composta di tutte le anime beate, che tutto il suo merito per tanta gloria lo riconoscono e fondano ne i meriti di Gesù Cristo.

6 Come il Sole a mezzo dì, accendendoci di Carità.

Se' di speranza (7) fontana vivace.
 Donna se' tanto grande, e tanto vali,
 Che (8) qual vuol grazia, e a te non ricorre,
 Sua di stanza vuol volar senz' ali.
 La tua benignità non pur soccorre
 A chi dimanda, ma molte fiata
 Liberamente al dimandar precorre.
 In te misericordia, in te pietate,
 In te magnificenza, in te s' aduna
 Quantunque (9) in creatura è di bontate.
 Or (10) questi che (11) dall' infima lacuna
 Dell' universo (12) infin qui ha vedute

Le

7 Fonte di acqua viva, che non mai manca de' ristoro alle speranze di chi che sia.

8 Chiunque vuol grazia, e non ricorre a te per averla, pretende un impossibile, come il volar senz' ali.

9 Quanto mai in qualunque altra creatura ritrovasi di bontà.

10 Dante.

11 Dal basso centro della valle infernale, e non come spiega il Vellutello, dal Mondo, che abitano gli uomini.

12 Infin qui, ch' è la suprema parte dell' Empireo.

Le (13) vite spiritali ad una ad una,
 Supplica a te (14) per grazia di virtute,
 Tanto che possa con gli occhi levarsi
 Più alto verso l'ultima salute.

Ed io, che mai per mio veder (15) non arsi
 Più ch' i' fo per lo suo, tutti i miei prieghi
 Ti porgo, e prego, che non sieno (16) scartie
 Perchè tu ogni nube gli (17) dislegghi
 Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
 Sì che il sommo piacer (18) gli si dispieghi.

An-

13 *Le vite degli Spiriti, cioè le tre diverse condizioni degli Spiriti sì degli Angeli, come dell' anime dal corpo separate, ad una ad una, come si puniscono nell' inferno, e come si purgano nel Purgatorio, e come si premiano nel Paradiso.*

14 *Cioè che tu gli conceda per grazia tanto di virtù e vigore, che possa sollevarsi con gli occhi della mente più alto nella sublimissima cognizione di Dio. da cui ogni nostra salute ha origine.*

15 *Non arsi più di desiderio per ottener la mia visione beata, di quel che la desideri per costui in questo punto.*

16 *Di grazia, cioè senza impetrazione.*

17 *Disfipi ogni nube di oscurità, che dal mortal suo corpo provenga a impedire una cognizione sì sublime.*

18 *Acciò ad esso svelatamente si manifesti Iddio.*

Ancor ti prego, Regina, che puoi
 Ciò che tu vuoi, che tu conservi fani
 Dopo tanto veder gli affetti suoi.
 Vinca tua (19) guardia i movimenti umani:
 Vedi Beatrice con quanti beati
 Per li miei prieghi ti (20) chiudon le mani.
 Gli occhi (21) da Dio dilette e venerati
 Fissi negli orator ne dimostraro,
 Quanto i devoti prieghi le son grati.
 Indi all' eterno lume si drizzaro,
 Nel qual non si de' creder che s'invii.
 Per (22) creatura l'occhio tanto chiaro.

Ed

che veduto cagiona sommo piacere.

19 *La tua protezione rattempri i movimenti dell' umana Natura corrotta, che al male, e all' instabilità ne inclina.*

20 *Ti pregano colle mani giunte, che esaudisca i miei prieghi: parla conforme al pio costume di tenere nell' orare le mani insieme congiunte davanti al petto, o intendi di altri gesti pietosi in atto di accompagnare i prieghi altrui.*

21 *Gli occhi della Vergine dilette da Dio come Sposa e Figliuola, e venerati come di Madre.*

22 *Perche essendo sopra d' ogn' altra pura creatura misuratamente piena di grazia, ragione vuole che più chiaramente d' ogn' altra l'Essenza divina vagheggi.*

Ed io ch' al fine di tutti i disii

M' (23) appropinquava, sì com' io doveva,

L' ardor del desiderio in me (24) finii,
ernardo m' accennava e forrideva,

Perchè io guardassi in fuso: ma io era

Già (25) per me stesso tal, qual' ei voleva:

Che (26) la mia vista venendo sincera

E più e più entrava per lo raggio

Dell' alta luce, che da se è vera.

Da quinci innanzi il mio veder (27) fu maggio

che

23 M' avvicinava: Latinismo poco grazioso.

24 Terminai in me l' ardore del desiderio, rimanendo soddisfatto e appagato tosto che giunsi a compirlo rimirando quello, dove han fine tutti i desiderj, e si posano.

25 Cioè già contemplavo la Divina Essenza.

26 Perocchè la mia vista, e intellettuale virtù divenendo sempre più e più limpida e sincera, sempre via più entrava per lo raggio, e più addentro penetrava nell' alta Divina luce, che da se è vera, nè da altra luce ha il suo essere, nè risplende per partecipazione, come ogni altra luce fuori di lei.

27 Fu maggiore che il nostro parlare, con ciò sia cosa che per quanto sia uno nel favellare espressivo, non potrà mai qual fosse allora la mia visione esplicare.

Che 'l parlar nostro, ch' a tal vista cede,
 E cede la memoria a tanto (28) oltraggio.
 Quale è colui, (29) che sognando vede,
 E dopo 'l sogno la passione impressa
 Rimane, e 'l altro alla mente non riede,
 Cotal son io, che quasi tutta cessa
 Mia visione, e ancor mi distilla
 Nel cor lo dolce, che nacque da essa;
 Così la neve al Sol si (30) disigilla:
 Così al vento nelle foglie lievi
 Si perdea la sentenza (31) di Sibilla.

O som-

28 Oltraggio già qui non significa ingiuria, ma eccesso fuori di ogni misura nella cognizione di Dio, e tanto superchio di luce nell' intelletto, che la memoria non aveva attitudine da ritenerlo ed imprimerse lo.

29 Vede qualche cosa grande e ammirabile, che gli abbia recato stupore e allegrezza, che di poi destatosi gli rimane la passione e impressione di quella straordinaria allegrezza e ammirazione, ma non gli ritorna alla memoria qual sia la cosa veduta in sogno.

30 Si liquefa e scioglie perdendo la sua forma e figura.

31 Della Sibilla Cuma, che come dice Virgilio nel lib. 6. notava i suoi Oracoli nelle foglie degli al-

O somma luce , che tanto ti (32) lievi
 Da' concetti mortali , alla mia mente
 Ripresta un poco di quel , che parevi ;
 E fa la lingua mia tanto possente ,
 Ch' una favilla sol della tua gloria
 Possa (33) lasciare alla futura gente ;
 Che (34) per tornare alquanto mia memoria,
 E per sonare un poco in questi versi,
 Più si conceperà di (35) tua vittoria .
 Io credo , (36) per l'acume ch' io soffersi

*Del
 beri , ond' erano dispersi dal vento , nè potevano
 più raccozzarsi e leggerfi .*

32 T' innalzi sopra .

33 Lasciare in memoria alla posterità , figurando in qualche ombra l' immenso tuo splendore , e tramandandone ai secoli , che verranno dopo , in una favilla qualche saggio con questi versi .

34 Che col farmi alquanto ritornare alla mente , e ridurmi in memoria quel tuo splendore , e coll' infondermi un po' di vena poetica da poterlo in qualche maniera spiegare con concie rime .

35 Cioè quanto la tua somma luce superi ogni creabile intelletto .

36 Non vuol dire quel , che forse pare a prima vista , cioè quel raggio essergli stato di tanta acu-

Del vivo raggio, ch' io farei smarrito,
 Se gli occhi miei da lui fossero avversi.
 E mi ricorda, (37) ch' i' fu' più ardito
 Per questo a sostener, tanto ch' io giunsi
 L' aspetto mio col valore infinito.

O ab-
 tezza, che quando ancora avesse avuzo verso il
 raggio voltata la nuca, tanto gli sarebbero rima-
 sti abbarbagliati gli occhi, e per ciò esso smarrito
 e confuso; ma vuol dire, come chiaramente si
 raccoglie da ciò, che di sotto soggiunse della
 forza di questo raggio: Io creda, stante quella
 tale impressione, che io riceveai acutissima, ma
 insieme attissima a confortarmi, che la mia visiva
 virtù si sarebbe smarrita e abbagliata, se i miei
 occhi si fossero ad altra parte voltati, perchè
 tutto all' opposto di quel che succede nel Sole,
 che, quanto uno più fesso lo guarda, tanto più si
 abbaglia, chi più fissamente in Dio rimira, più
 distintamente e dolcemente lo vede, e l'occhio si
 sente più confortare.

37 E per questo timore di non abbagliarmi la
 vista e smarrirmi, mi feci più animo e corag-
 gio a reggere e soffrir tanto l'acume del Rag-
 gio Divino, sicchè finalmente congiunsi ed unii
 la mia virtù visiva coll' infinita eccellenza di
 quell' oggetto.

O abbondante grazia, (38) ond' io presunsi
 Ficcar lo viso per la luce eterna
 Tanto, (39) che la veduta vi confunsi!
 Nel suo profondo vidi, (40) che s' interna
 Legato (41) con amore in un volume
 Ciò, (42) che per l' universo si squaderna;

Tomo VI.

Y

Su.

38 *Dalla quale avvalorato presunsi fissare gli occhi, e spingerli dentro per mezzo l' eterna luce tanto, che vi applicai fino all' ultimo sforzo tutta la potenza del mio vedere in modo, che tanto della divina Essenza conobbi, quanta era per tal atto tutta quanta l' energia e tutta quanta la capacità del mio intelletto.*

39 *Che tutta la mia potenza visiva vi spesi, tutta ve la impiegai.*

40 *Dichiara felicemente, come in Dio, essendo pure egli un' atto semplicissimo, contengono con eminenza tutte le perfezioni delle creature: la spiegazione gramaticale mi par facile, la Teologica non è difficile, ma pure riuscirebbe assai lunga.*

41 *Con iscambievole amore come in un gruppo raccolto e racchiuso.*

42 *Quanto per tutto l' universo si spande.*

Sustanzia ed accidente, e lor (43) costume,
 Tutti conflati insieme per tal modo,
 Che (44) ciò, ch'io dico, è un semplice lume,
 La (45) forma universal di questo nodo
 Credo, ch'io vidi, (46) perchè più di largo,
 Dicendo questo, mi sento ch'io godo.

Un

43 *Tutte le lor differenze, e proprietà, e perfezioni.*

44 *O è in esso una semplicissima luce da ogni ombra d'imperfezion depurata, o pure, quanto di esso io dico, è un semplice barlume rispetto a quella ricchezza di luce, che in esso ritrovasti di realtà.*

45 *Mi par di ricordarmi di aver veduta la prima e generale idea di questa macchina Mondiale dice nodo perchè sopra ha detto: Legato con amore in un volume Ciò, che per l'universo si squaderna.*

46 *E crede che sia vero, che io la vedessi, perchè dicendo questo sento, che io godo più di largo, e quasi stargarmi il cuore di giubbilo, che è la compiacenza che lascia un gran vero veduto: altri spiega, Perchè dicendo più di largo, e tenendomi su le generali corroni rischio di prendere abbaglio, che se ne parlasse più individualmente, ma non mi piace.*

Un (47) punto solo m'è maggior letargo,
 Che venticinque secoli alla 'impresa,
 Che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.
 Così la mente mia tutta sospesa
 Mirava fissa immobile e attenta,
 E sempre nel mirar faceasi accesa.
 A quella luce cotal si (48) diventa,

Y 2

Che

47 Un punto solo di tempo che a ciò non pensi,
 e m' sia vietato o impedito il ricordarmene, più
 m' annichittisce, e m' apporta maggior dimenticanza
 e affanno, che non avrebbero fatto venticinque
 Secoli a quei gloriosi, che passarono a Colco,
 in ritardargli vietando loro l'affrettata
 e bramata impresa, la quale fece sì che navigando
 eglino la prima volta per il Mar Egeo, Nettuno
 si maravigliasse in vedendo nelle sue acque l'ombra
 della Nave Argo, essendo il primo Naviglio da lui
 veduto. Così saggiamente gl' Accademici, onde non
 mette il conto di riferire le cose mirabili, che sopra
 ciò ci dicono altri Commentatori.

48 Tale è la natura di quella luce, che fa divenire
 chi la riguarda sospeso, fisso, e immobile, a quella
 solo attento e incapace di rimirar qualunque
 altra da quella distinta cosa.

Che volgersi da lei per altro aspetto
 E' impossibil, che mai li consenta.
 Perocchè 'l ben ch' è del volere (49) obbietto
 Tutto s' accoglie in lei; e fuor di quella
 E' (50) difettivo ciò, ch' è li perfetto.
 Omai farà (51) più corta mia favella
 Pure a quel, ch' io ricordo, che d' infante,
 Che bagni ancor la lingua alla mammella:
 Non (52) perchè più ch' un semplice sembante
 Fosse nel vivo lume, ch' io mirava,
 Che tal' è sempre, qual s' era davante;
 Ma per la vista, che s' avvalorava
 In me guardando una sola parvenza,

Mu.

49 Come dell' intelletto è il vero.

50 Mancante, limitato, e da imperfezioni corretto.

51 Più scarsa, perchè insufficiente a dichiarare eziandio quel poco, di cui ancor mi ricordo, più che non sarebbe la favella d' un Bambino, il quale ancor succi il latte, ad esporre qualche altra difficile cosa.

52 Non perchè in diverse sembianze m' apparisse rimanendo sempre quell' atto purissimo e semplicissimo siccome di composizione incapace, nè a imperfezione alcuna soggetto.

Mutandom' (53) io, a me si travagliava,
 Nella (54) profonda e chiara sussistenza
 Dell' alto lume parvemi tre giri
 Di tre colori e d' una (55) continenza;
 E l' (56) un dall' altro, come Iri da Iri,
 Pareva riflesso: a 'l (57) terzo pareva fuoco,
 Che quinci e quindi igualmente si spiri.
 O quanto è corto 'l dire, e come fioco
 Al (58) mio concetto! e questo a quel ch' io vidi,
 Tomo VI. Y 3 E'

53 Mutandomi io, quella rispetto a me si cambiava e alterava, comparendomi via via sempre più bella, e di maggior chiarezza, se bene in se restava sempre l' istessa parvenza, cioè obietto.

54 Nell' infinita essenza di Dio mi comparvero tre giri di tre diversi colori, cioè le Persone colle loro proprietà nozionali.

55 Di una continenza perchè a tutte e tre le Persone eran comuni gli attributi della Natura Divina.

56 Cioè il Figliuolo di Dio; Lumen de lumine.

57 Lo Spirito Santo, qui ex Patre Filioque procedit. Forse il Poeta ebbe l' occhio a quel celebre detto attribuito a Trismezisto; Monas genuit Monadem, & in se suum reflexit ardorem.

58 Rispetto al concetto, che ne ho nella men-

E' tanto, che non basta a dicer poco.
 O luce eterna, (59) che sola in te fidi,
 Sola t' intendi, e da te intelletta
 Ed intendente (60) te a me arridi:
 Quella (61) circolazion, che sì concetta
 Parava in te, come lume riflesso,
 Dagli occhi miei alquanto circonfetta,

Deu-

te, e questo mio concetto medesimo rispetto a quello, che io vidi, è tanto minima cosa, che non basta dire, è poco, essendo ancora molto meno che poco.

59 O eterna luce, che solo in te posi, cioè che contenendo il tutto non esci fuori di te, nè da altri sei contenuta.

60 Giojalmente mi ti mostri e dai a godere.

61 Quel secondo giro, o cerchio, cioè il Figliuolo, che in te, o luce eterna del Padre, mi appariva concetto e da te generato, come da lume diretto lume riflesso; egli, dico, riguardato dagli occhi miei mi apparve dipinto dentro di se della nostra umana sembianza, mentre pur mi apparve del suo istesso colore, essendo che id, quod fuit, permansit, & quod non erat, assumpsit; per la qual cosa il mio occhio era tutto intento a contempla-

Dentro da se del suo colore stesso

Mi parve pinta della nostra effige :

Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo .

Qual' è il geometra , che tutto s' affige

Per misurar lo cerchio , (63) e non ritruova ,

Pensando , quel principio , (62) ond' egli indige ,

Tale era io a quella vista nuova ;

Veder voleva come si convenne

L'

ve per qual modo alla Divinità fosse unita l' Umanità : L' impegno di tirare innanzi l' allegoria de' colori , che il Poeta usa a dinotare le Divine Persone , non gli ha lasciato esprimere se non così , cioè poco felicemente , l' ineffabil misterio dell' Incarnazione .

62 E per quanto ci pensi , studj , e ci speculi ; non trova quel principio , quel mezzo termine , quella notizia , cioè la notizia dell' esatta proporzione tra 'l diametro e la circonferenza ; ciò che se trovasse , avrebbe bello e misurato il cerchio .

63 Di cui ha di bisogno per riuscire all' intento di quadrare il cerchio : problema geometrico in vano tentato da i Professori di quelle facoltà .

L' Imago (64) al cerchio, e (65) come vi s' indova ;
 Ma non eran da ciò le proprie penne :
 Se non che la mia mente fu percossa
 Da (66) un fulgore , in che sua voglia venne.

All'

64 L' Umana Natura alla Persona del Verbo .
 65 E come vi s' inferisca , e in lui si alluoghi
 e si adatti , cioè come sostanzialmente si unisca
 la Natura umana alla Persona del Verbo ; il
 Vellutello prende s' indova per s' indoga da do-
 ga da botte , o da tino , non riflettendo , che
 la similitudine delle doghe , che compougono la
 botte , sarebbe un' insigne bassezza e sciapitag-
 gine in soggetto così sublime ; mentre molti la
 tolgon via quella voce per fino dal Canto tren-
 tunesimo dell' inferno , e in vece di quella ripon-
 bon toga ; oltre che quì vi sarebbe la rima falsa , non
 ben consonando doga con nuova , ed all' opposto quell'
 indovarsi in significazione di accomodata mente nel
 suo dove riporsi , cioè nel suo luogo adattato , ha
 tutto l' andamento di quell' illivarsi immiarsi ,
 ed altri simili , che se bene ora in gran parte
 dismessi , pure apparisce dal frequente uso , ch'
 egli ne fece , al Poeta non punto esser dispiaciuti
 66 Da uno splendore della Divina Grazia ,
 mercè del quale venne adempiuto il suo deside

All' (6^a) alta fantasia qui mancò possa:

Ma 68) già volgeva il mio desiro e 'l velle,
 Sì come ruota, che igualmente è mossa,
 L' amor, che muove 'l Sole e l' altre stelle.

vio, e intese il gran Mistero: in qualche codice leggesi in che sua voglia tenne, e vale a dire, Per mezzo di quel fulgore la mente ottenne ciò, che bramava.

67 E qui mancò il potere all' alta fantasia, che voleva trasmettere un' immagine alla memoria per lasciarne a i futuri Secoli qualche notizia, scrivendone sublimi versi. Il Mazzoni vuole, che qui mancasse a Dante il suo profondo concetto poetico, nè potesse per ciò narrarci, come ritornasse al basso mondo, e sembra ad esso che sia questo dire un terminare gentilmente e con vago artificio tutto il Poema; a me più piace quel rimaner tutto assorto in Dio, di maniera che in quel fisso guardo nulla operar potessero nè i sensi esterni, nè i sensi interni, onde in sè ritornato di nulla più si ricorda.

68 Ma l' amore, cioè Iddio, che muove il tutto, e le Stelle e il Sole, già volgeva secondo il suo piacere e santissima Volontà il desiderio, e voler mio nel moto, che una ruota è rego-

346 DEL PARADISO CANTO XXXIII.

*latamente mossa secondo il voler del suo Ar-
tefice : cioè , ma mi conformai al voler di Dio,
che non voleva che di tal Immagine si arricchisse
la mia fantasia , e ne tramandassi qualche
memoria a i posteri , deponendone però ogni
pensiero , e desiderio .*

*Fine della Terza ed ultima
Cantica di Dante .*

